

Barbara Brollo

SOGGETTI, EFFETTI E PRATICHE URBANE DELLE POPOLAZIONI TEMPORANEE

Il caso di Roma



FrancoAngeli 

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Collana diretta da Andrea Pase (Università di Padova)

Comitato scientifico:

Tiziana Banini (Sapienza Università di Roma), Marina Bertoncin (Università di Padova), Raffaele Cattedra (Università di Cagliari), Egidio Dansero (Università di Torino), Elena Dell’Agnese (Università di Milano Bicocca), Giulia De Spuches (Università di Palermo), Floriana Galluccio (Università di Napoli L’Orientale), Francesca Governa (Politecnico di Torino), Mirella Loda (Università di Firenze), Claudio Minca (Università di Bologna), Paola Minoia (Università di Torino), Davide Papotti (Università di Parma)

La collana, nata nel 2014 da un’intuizione di Marina Bertoncin, propone esplorazioni sui nuovi modi di rappresentare, studiare e discutere il territorio. Mutano infatti le forme della spazialità e si affacciano nuovi attori: sorgono così tematiche inedite e altre – più consolidate – richiedono di essere interpretate con sensibilità diverse. Sulla base di proposte teoriche e metodologiche al passo con il dibattito internazionale, la collana dedica particolare attenzione al lavoro di terreno, all’indagine di campo, all’ascolto del territorio e delle soggettività che in esso si esprimono.

La collana si rivolge in primo luogo alla comunità dei geografi e ai colleghi di altre discipline che studiano il territorio, ma ha l’obiettivo di allargare la platea degli interessati ai nuovi “discorsi sul mondo”.

I testi presentati sono esaminati in prima battuta dal Comitato scientifico e poi sottoposti a doppio referaggio cieco, al fine di certificare la qualità dell’opera e la sua congruenza agli obiettivi della collana. La *peer review* è sempre intesa come un momento di crescita e di ulteriore sviluppo del lavoro scientifico e non come una mera attività di valutazione.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Barbara Brollo

SOGGETTI, EFFETTI E PRATICHE URBANE DELLE POPOLAZIONI TEMPORANEE

Il caso di Roma

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

La ricerca presentata in questo volume è frutto della tesi di dottorato, che ha ricevuto una menzione d'onore alla V edizione del Premio “Nuove Geografie” per la miglior tesi di dottorato in Geografia indetta da FrancoAngeli e dalla collana “Nuove Geografie. Strumenti di lavoro” diretta dal Prof. Andrea Pase.

La pubblicazione è stata finanziata dal PRIN 2017 “The short-term city”, unità capofila Dipartimento di Metodi e modelli per il territorio, l'economia e la finanza, Università Sapienza di Roma.

In copertina: Studenti in tenda contro il caro affitti.
Foto di Raffaele Rossi.

Isbn 9788835165019

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Indice delle figure	pag.	9
Indice delle tabelle	»	11
Prefazione , di <i>Filippo Celata</i>	»	13
Introduzione	»	17
Ambito di ricerca	»	17
Obiettivi e metodologia	»	19
Domande di ricerca e ipotesi	»	20
Struttura del volume	»	22
1. Popolazioni temporanee: definizioni e implicazioni	»	23
1.1 Definire le popolazioni temporanee	»	23
1.1.1 Le radici di una definizione	»	23
1.1.2 L'interesse contemporaneo	»	24
1.1.3 Una nuova proposta di definizione	»	26
1.2 Tipologie di popolazioni temporanee	»	27
1.2.1 Turisti	»	28
1.2.2 Studenti non residenti	»	30
1.2.3 Migrazione temporanea per lavoro	»	32
1.2.4 Caratteristiche comuni e opportunità di studio congiunto	»	34
1.3 Effetti sull'abitare	»	37
1.3.1 Affitti a breve e medio termine	»	37
1.3.2 Coesistenza e conflitto con la popolazione residente	»	38
1.4 Mobilità e temporaneità: un legame sottovalutato	»	40
1.5 Conclusioni	»	43

2. Fonti e metodi per l'analisi delle popolazioni temporanee	pag.	45
2.1 Aspetti teorici relativi alla misurazione	»	46
2.2 Metodi quantitativi: fonti e stime	»	47
2.2.1 Censimento della popolazione	»	48
2.2.2 Anagrafe e altri registri pubblici	»	51
2.2.3 Indagini statistiche ufficiali	»	53
2.2.4 Fonti non convenzionali, dati sintomatici e tracce digitali	»	56
2.2.5 Questionari	»	58
2.3 Aspetti e metodi qualitativi	»	60
2.3.1 Questionari qualitativi	»	61
2.3.2 Interviste e focus group	»	61
2.3.3 Osservazione partecipante ed etnografia	»	62
2.4 Conclusioni	»	63
3. Definire, misurare e descrivere le popolazioni temporanee a Roma attraverso le fonti ufficiali	»	65
3.1 La presenza di popolazioni temporanee nelle statistiche su Roma	»	65
3.2 L'insieme della popolazione insistente	»	66
3.2.1 Non residenti e domanda abitativa	»	68
3.3 Le cifre sul turismo	»	70
3.4 Attrattività delle università e mobilità interregionale	»	71
3.5 La migrazione temporanea per lavoro	»	78
3.6 Conclusioni	»	83
4. Roma: contesto socio-economico e localizzazione delle popolazioni temporanee	»	85
4.1 Descrizione del territorio	»	86
4.2 Lo status di capitale	»	87
4.3 Strategie di crescita e modello di sviluppo	»	88
4.4 Il mercato del lavoro dopo la crisi finanziaria	»	90
4.5 Densità e localizzazione di popolazione e servizi	»	92
4.6 Conclusioni	»	97
5. Geografia delle popolazioni temporanee a Roma	»	99
5.1 I turisti	»	99
5.2 Airbnb: piattaforma di affitti a breve termine	»	101
5.3 Domicilio degli studenti non residenti	»	104
5.4 Popolazioni temporanee e pandemia	»	107

5.5 La presenza di popolazioni temporanee a San Lorenzo	pag.	110
5.6 Conclusioni	»	115
6. Una ricerca con metodi misti sulle popolazioni temporanee a Roma	»	117
6.1 Perché un'analisi con metodi misti	»	117
6.2 Gli strumenti di ricerca	»	118
6.2.1 Il questionario	»	118
6.2.2 Le interviste	»	119
6.3 Analisi dei risultati	»	120
6.3.1 Caratteristiche anagrafiche e socio-economiche	»	121
6.3.2 L'attrazione per Roma	»	123
6.3.3 Pratiche abitative	»	125
6.3.4 Localizzazione del domicilio	»	129
6.3.5 Temporalità e residenza	»	131
6.3.6 Restare o andarsene? Prospettive future	»	133
6.4 Conclusioni	»	134
7. Implicazioni della città a breve termine: temi di discussione	»	137
7.1 La temporaneità come categoria esplicativa delle dinamiche di cambiamento urbano	»	138
7.2 La dimensione personale dell'abitare temporaneo	»	143
7.3 Pratiche abitative nella temporaneità	»	146
7.4 Modalità di creazione di valore e riproduzione delle disuguaglianze	»	151
7.5 Effetti spaziali dell'abitare temporaneo: l'aumento della polarizzazione socio-spaziale	»	155
Conclusioni	»	159
Bibliografia	»	163

Indice delle figure

Fig. 1 - Popolazione presente a Roma per tipologia	pag.	68
Fig. 2 - Bacino iscritti Università La Sapienza	»	73
Fig. 3 - Bacino iscritti grandi atenei italiani	»	74
Fig. 4 - Percentuale di genitori di iscritti all'università, per titolo di studio e distanza (in km) tra luogo di residenza e luogo di studio dei figli	»	76
Fig. 5 - Tassi di variazione dell'occupazione secondo il settore di attività per la provincia di Roma e Italia (2008-2019)	»	90
Fig. 6 - Variazione della popolazione residente tra 2001 e 2011 nel Comune di Roma	»	93
Fig. 7 - Distribuzione della densità di popolazione in fasce concentriche	»	94
Fig. 8 - Distribuzione dell'offerta di alcuni servizi e spazi pubblici	»	96
Fig. 9 - Localizzazione delle strutture ricettive nel Comune di Roma per zona urbanistica	»	101
Fig. 10 - Alloggi, con almeno una recensione, pubblicizzati su Airbnb (maggio 2019)	»	103
Fig. 11 - Domicilio degli studenti non residenti a Roma dell'Università La Sapienza	»	105
Fig. 12 - Domicilio degli studenti non residenti a Roma dell'Università Roma Tre	»	106
Fig. 13 - Localizzazione della popolazione temporanea stimata	»	108
Fig. 14 - Quantità di popolazione (fluttuante, residenti e pendolari) registrata secondo la distanza in km dal centro	»	109

Fig. 15 - La città a breve termine: aree in cui la densità di abitanti temporanei e pendolari supera quella dei residenti	pag.	110
Fig. 16 - Profilo anagrafico dei partecipanti e motivazione del trasferimento	»	122

Indice delle tabelle

Tab. 1 - Titolo di studio dei genitori di iscritti in atenei italiani a seconda della distanza tra luogo di residenza della famiglia di origine e luogo di istruzione universitaria dei figli	pag.	76
Tab. 2 - Reddito dei genitori di iscritti in atenei italiani a seconda della distanza tra luogo di residenza della famiglia di origine e luogo di istruzione universitaria dei figli	»	78
Tab. 3 - Caratteristiche socio-demografiche dei pendolari	»	80
Tab. 4 - Caratteristiche socio-demografiche di alcune categorie di lavoratori a seconda del luogo di residenza e lavoro	»	82
Tab. 5 - Strutture ricettive a Roma per tipologia e municipio	»	100
Tab. 6 - Studenti non residenti che hanno indicato un indirizzo di domicilio a Roma	»	104
Tab. 7 - Tipologia di alloggio in cui si è vissuto per più tempo	»	128
Tab. 8 - Intenzioni rispetto al futuro	»	134

Prefazione

di Filippo Celata

Penso da tempo che la funzione più rilevante della ricerca sociale sia dare un nome alle cose. Quello che alla fine rimane non sono tanto le soluzioni di volta in volta prospettate ma i sistemi di significato con i quali individuiamo e inquadrriamo i problemi, se non proprio i termini che usiamo per descriverli – a dispetto di chi vorrebbe scienze sociali “utili” e meramente strumentali a specifici scopi, ma anche di chi pretenderebbe soltanto di interpretare significati e discorsi prodotti da altri. Non si tratta quasi mai né di termini nuovi, né di problemi sociali nuovi. Si tratta ogni volta di individuare – tra questi – nuove intersezioni, dargli sostanza e vedere come poi queste intersezioni agiscono nel dibattito scientifico e in quello pubblico.

Le ricerche presentate in questo libro sono molto recenti ma hanno già iniziato ad assolvere a questi scopi. Il termine stesso – popolazioni temporanee – ha conquistato subito un suo spazio e una sua rilevanza nel descrivere e problematizzare la città contemporanea, per lo meno nei contesti più prossimi che, ad ora, queste ricerche hanno frequentato. L’impressione che l’autrice e io abbiamo avuto, collaborando a queste ricerche, è che in qualche modo ce ne fosse bisogno.

Gli elementi d’altronde erano già tutti lì: gentrificazione, turistificazione, studentificazione, mobilità, attrattività, sono tutti ingredienti fondamentali nel discorso sulla città. Si tratta di temi e problemi non certo nuovi, ma divenuti negli ultimi anni – negli stessi anni nei quali queste ricerche prendevano forma – assolutamente centrali, nonché sempre più intrecciati. La sfida è stata mettere insieme questi elementi per vedere se la loro intersezione potesse andare al di là della loro semplice somma.

Il punto di partenza sono state le trasformazioni urbane indotte da fenomeni che nella gran parte dei casi sono trattati separatamente: la crescente attrattività delle città nei confronti di turisti, studenti non residenti e varie

altre forme di mobilità temporanea per motivi di lavoro, esperienziali o di altro tipo. Personalmente mi sono dedicato negli ultimi anni, come molti altri, soprattutto al primo di questi temi: l'*over-tourism*, gli effetti che questo ha sull'economia e sulla vivibilità delle città, sulle disuguaglianze, sulla trasformazione delle loro zone più centrali e soprattutto sulla crisi abitativa. Ma siamo sicuri che la 'colpa' sia solo del turismo? Che lo svuotamento di abitanti, la rifunzionalizzazione e la risignificazione di ampie aree centrali delle città siano solo dovuti all'iper-turistificazione? Che relazioni ci sono tra questa e altre forme di gentrificazione e trasformazione urbana indotte dall'iper-mobilità contemporanea? Cosa hanno in comune il turismo e altre forme di abitare temporaneo? E i gruppi sociali che nutrono queste forme di mobilità? E quali sono gli effetti alla scala urbana nel suo complesso?

Ricerche precedenti di cui in questo libro si fornisce un'ampia rassegna avevano già inteso problematizzare, ad esempio, una distinzione eccessivamente netta tra turismo e migrazione, sebbene questo tentativo possa suonare a prima vista perfino eretico. Il tentativo è stato quello di portare questo ragionamento all'estremo: cosa succede se proviamo a considerare congiuntamente tutte quelle forme di mobilità che riempiono lo spazio tra le visite di brevissima durata e le forme più o meno temporanee di abitare che caratterizzano la città? E quali effetti osserviamo nei luoghi dove questi flussi si sovrappongono? Cosa significa interpretare questi fenomeni dal punto di vista dei luoghi e non dei flussi, della temporaneità piuttosto che della mobilità? E quali sono le implicazioni sul modo con il quale guardiamo alla città e governiamo gli spazi urbani?

Non anticipo le risposte a queste domande perché esse si trovano nelle pagine di questo libro, così come delle ricerche, nostre e di altri, che a loro volta lo intersecano. Non si tratta, per quanto detto, né di risposte definitive né tanto meno di soluzioni, ma della proposizione di ulteriori problemi che sono allo stesso tempo concettuali, teorici, empirici, sociali e politici nel senso più ampio del termine. E lascio giudicare a chi questo libro lo legge se il tentativo ha funzionato, così come quanto esso possa essere generativo e "utile", sebbene nel senso a cui ho accennato in apertura, contribuendo a un nuovo sguardo sulla città, a nuove forme di governo urbano e di conflitto che inevitabilmente questo governo implica.

Mi fa piacere invece sottolineare la natura proficuamente transcalare, relazionale e "mobile" della ricerca che in questo libro si presenta, anche perché se vogliamo è essa stessa figlia della realtà socio-spaziale che descrive. Da un lato, infatti, nei suoi riferimenti così come nella sua collocazione tale ricerca ha indubbiamente un respiro e un'ambizione internazionale. D'altro

lato essa ha il suo antecedente più diretto e il suo debito maggiore nei confronti di uno studioso italiano, Guido Martinotti, il quale nel 1993 introdusse nel nostro lessico la categoria dei *city user*, divenuta immediatamente di uso corrente sia in Italia che all'estero sebbene a volte – come spesso avviene in questi casi – svuotata del suo portato più problematico e critico. Martinotti aveva infatti capito molto bene quello di cui probabilmente solo recentemente si sta acquisendo piena consapevolezza: in primo luogo che il fenomeno dei *city user* fosse indicativo di una più generale sussunzione di ampie aree della città in spazi destinati esclusivamente alla visita e al consumo. In secondo luogo l'autore metteva in evidenza che ciò stava comportando e avrebbe comportato sempre di più in futuro un cambiamento sostanziale della stessa morfologia della città nel senso di una crescente polarizzazione socio-spaziale e funzionale.

Allo stesso tempo la ricerca deve moltissimo al contesto specifico dal quale è scaturita – la città di Roma – non solo per via delle sue specificità e dei cambiamenti che la caratterizzano, ma soprattutto per i dibattiti, i conflitti e le lotte che la attraversano tutta e che si condensano in specifici quartieri, alcuni dei quali sono anche approfonditi nel libro – San Lorenzo, Ostiense, il Centro storico, ecc. – nonché nei numerosi luoghi e momenti ancora più specifici di, allo stesso tempo, trasformazione, contestazione, resistenza e risignificazione che caratterizzano la realtà romana in questi anni. Elementi che poi hanno trovato una loro fortissima eco nei diversi luoghi che la ricerca ha essa stessa attraversato, sia in Italia che all'estero, e in particolare nel Sud Europa: Roma, Milano, Napoli, Venezia, Torino, Barcellona, Lisbona. Rileggendola sento fortissima la voce di chi scrive ma altrettanto forte, dietro di lei, quella dei diversi luoghi e delle moltissime persone che gli hanno dato sostanza e risonanza.

Ed è solo l'inizio. Sono moltissimi gli aspetti che meritano e che sono già oggetto di ulteriori ricerche e riflessioni. Per non parlare della loro messa in opera. La sfida ultima, io credo, è tornare a guardare alla città come luogo dell'abitare, contro chi la descrive, la progetta e la adopera come mero dispositivo di produzione della ricchezza e di estrazione del valore. Il che non vuol dire adottare esclusivamente il punto di vista dei suoi residenti più o meno stabili, ma anche quello di chi ci abita temporaneamente e rivendica legittimamente il proprio pezzo di diritto alla città. Il problema è come farli convivere questi differenti diritti, andando oltre l'ossessione per l'attrattività a favore di un lessico completamente diverso. La stessa categoria della temporaneità è in fondo, in questo libro, soltanto un espediente per parlare di abitare, accoglienza, convivenza, restanza, giustizia.

Introduzione

Ambito di ricerca

Il volume approfondisce il tema dell'abitare temporaneo nelle grandi città europee contemporanee. Mi riferisco a forme di mobilità volontaria, in cui la transitorietà non è una scelta obbligata. Tratto soprattutto categorie quali i turisti pernottanti, gli studenti fuori sede, i migranti temporanei per lavoro e vari gruppi che attraversano gli spazi urbani per pochi giorni, mesi o anni, senza intenzione o possibilità di trasferirsi definitivamente. Definisco l'insieme di queste tipologie come popolazioni temporanee. Oltre ad una ricerca sulle tipologie di soggetti coinvolti, mi propongo di analizzare il loro comportamento spaziale e le pratiche che derivano dall'abitare temporaneo, sia a livello di motivazioni e prospettive individuali, che, soprattutto, in termini di effetti sulla città.

Il termine *popolazioni temporanee* non è particolarmente diffuso, ma i gruppi di popolazione da cui è composta questa categoria sono ampiamente studiati. Uno degli obiettivi di questa ricerca è quello di unire gli spunti derivanti dagli studi su temi quali la turistificazione (Gotham, 2005; Nilsson, 2020; Palomeque, 2013), la studentificazione (Allison, 2006; Smith, 2002), la migrazione temporanea per lavoro (Khoo et al., 2008; Mendoza et al., 2016; Rahman, 2009), la *lifestyle migration* (Benson e O'Reilly, 2016; Jover e Díaz-Parra, 2020) e le diverse sfumature del processo di gentrificazione associate a questi fenomeni (López-Gay et al., 2020; Sigler e Wachsmuth, 2020; Smith e Holt, 2007). Questi filoni di studio si occupano degli effetti territoriali innescati dalla concentrazione di specifici gruppi di popolazione, non nativi dell'area in cui sono insediati, che vi dimorano temporaneamente. Le popolazioni trattate dai diversi studi sono distinte principalmente sulla base delle motivazioni che le portano a spostarsi in un determinato luogo, come il turismo, lo studio, il lavoro o la ricerca di esperienze. In questa ricerca propongo la categoria concettuale di popolazioni temporanee quale termine sotto il quale ricomprendere l'insieme di questi

gruppi. Ritengo sia utile trattarli congiuntamente, non tanto per il motivo che li porta a trovarsi per un periodo definito (o inizialmente indefinito, ma comunque breve) in una certa città, che può essere appunto molto diverso, ma sulla base del carattere di temporaneità che caratterizza la loro permanenza. L'idea è che tale carattere distingua, da diversi punti di vista, questa categoria dalla popolazione residente – stabile, a lungo termine – e, inoltre, individui pratiche urbane ed effetti riconoscibili sulla città. Questa tematica, cioè la distinzione tra popolazione residente e non, è rilevante per la comprensione di fenomeni urbani a cui dà luogo (Martinotti, 1993), ad esempio in termini di composizione sociale, pratiche dell'abitare e prospettive di sviluppo.

La letteratura riguardo temi come turisticizzazione, studentificazione, *lifestyle migration* e gentrificazione concettualizza e dimostra le particolarità di questi gruppi sotto diversi aspetti, che spesso si riscontrano nelle diverse categorie, quali la giovane età (López-Gay et al., 2020), un potere acquisitivo tendenzialmente superiore a quello dei residenti delle città – e nello specifico dei quartieri – in cui si insediano (López-Gay et al., 2020), i comportamenti volti al consumo (Bell e Ward, 2000), le particolari preferenze localizzative e di tipologia del domicilio (Garmendia et al., 2012), l'uso dello spazio pubblico (Nuvolati, 2003), la partecipazione nella politica locale (Martinotti, 1999), gli effetti economici in termini di occupazione e produzione di valore aggiunto (Cañada, 2018; Cheer, 2018). I diversi filoni di ricerca che si occupano di queste tematiche analizzano il rapporto tra residenti e temporanei, in particolare riguardo le loro pratiche socio-spaziali, anche in termini di possibili conflitti, ad esempio relativi all'uso e al finanziamento dei servizi e degli spazi pubblici (Nuvolati, 2003), e localizzativi, data la preferenza localizzativa di questi gruppi e l'effetto di espulsione, diretta o indiretta (Marcuse, 1985), che possono determinare in certe aree. Per questi motivi propongo un'analisi congiunta delle caratteristiche e degli effetti di una popolazione a “breve termine”.

Ad una concettualizzazione più ampia e generale, relativa soprattutto al contesto delle grandi città europee contemporanee, soprattutto nel Sud Europa, segue un approfondimento su un caso di studio, che è la città di Roma. Questa scelta è dovuta sia al fatto che è la città in cui vivo da ormai molti anni, sia perché è un luogo senz'altro interessante nell'analisi del fenomeno in questione. Per quanto riguarda il turismo è la città con più presenze in Italia e tra le prime in Europa (Istat, 2020a). Inoltre, essendo una capitale, è sede di ministeri e organizzazioni internazionali, ospita diverse università pubbliche e private, offre un patrimonio storico, artistico e architettonico molto attrattivo ed è inoltre capitale del cattolicesimo, data la presenza del Vaticano. Presenta quindi diversi motivi di attrazione, per gruppi

di persone molto diverse. A questo aspetto si affianca il fatto che negli ultimi quarant'anni la parte della città compatta di Roma, composta dal centro storico e dai cosiddetti quartieri storici, abbia perso una popolazione pari a circa ottocentomila persone, sia per effetto del calo demografico naturale che per i trasferimenti di residenza in aree più periferiche o in altri comuni, soprattutto quelli confinanti (Crisci, 2010). Questa statistica tiene conto però dei residenti, cioè della popolazione regolarmente iscritta all'anagrafe. Come intendo dimostrare in questo lavoro, a questa consistente decrescita si accompagna un ingente flusso di persone in ingresso non calcolate dalle anagrafi, perché, data la breve permanenza, non sono registrate. Nella pianificazione dei servizi e, in generale, nel considerare la composizione della popolazione, è necessario tenere conto anche di questo tipo di presenza.

Obiettivi e metodologia

Partendo dagli spunti finora esposti, ho orientato questo studio alla ricerca di una visione d'insieme del fenomeno dell'abitare temporaneo in contesti urbani. Gli obiettivi che mi sono posta riguardano sia la dimensione concettuale che quella metodologica ed interpretativa.

L'obiettivo iniziale è quello di approfondire concettualmente l'oggetto della ricerca, operazione possibile attraverso una rassegna della letteratura nell'intersezione tra diversi campi di studio.

Il secondo obiettivo riguarda la quantificazione e la localizzazione delle popolazioni temporanee a Roma. Trattandosi di un insieme non rilevato dalle statistiche ufficiali, volte soprattutto alla misurazione della popolazione residente, è necessaria una ricognizione delle possibili fonti alternative da cui trarre i dati necessari per una stima numerica e indicazioni sui luoghi di pernottamento e domicilio. Una volta identificate le fonti idonee, è possibile avere un'idea del fenomeno in termini numerici e descrittivi. Georeferendo i dati, si mettono in dialogo i gruppi oggetti di studio con la trama urbana in cui si concentra l'abitare temporaneo, individuando aree di particolare attrazione, per osservando nello specifico i processi in corso.

Per una ricerca più completa di questo fenomeno multidimensionale, con implicazioni tanto a livello individuale quanto collettivo e strutturale, sia in termini di composizione sociale che di funzionamento urbano, ad una ricerca quantitativa si affianca la volontà di approfondire il tema anche dal punto di vista qualitativo. Un obiettivo connesso a questa metodologia è la possibilità di analizzare le caratteristiche anagrafiche e socio-economiche in relazione alle motivazioni, alle scelte localizzative, alle pratiche abitative

e alla relazione che questi abitanti intessono con la città. Il metodo di ricerca utilizzato è misto, quantitativo e qualitativo, attraverso la diffusione di un questionario e il successivo svolgimento di interviste semi-strutturate. In questo approfondimento non sono inclusi i turisti perché l'intento è quello di cogliere gli aspetti legati a una permanenza più di medio che di brevissimo termine. Nonostante il campione non possa essere rappresentativo, anche perché non è possibile conoscere l'universo di riferimento, i dati raccolti tramite questionario e alcune interviste più in profondità permettono comunque di testare alcune ipotesi preliminari. Un altro obiettivo che è possibile raggiungere con l'impiego di tecniche di ricerca qualitative è la comprensione delle motivazioni, delle percezioni e delle aspettative che ruotano attorno alla scelta di trascorrere un periodo in una grande città come Roma.

L'insieme di questi obiettivi permette di ottenere dati e concetti utili a una definizione dei caratteri e delle implicazioni della cosiddetta *città a breve termine*. Questo concetto è l'oggetto di analisi del progetto di ricerca di interesse nazionale PRIN 2017 "The short-term city: digital platforms and spatial (in)justice" a cui questo volume contribuisce. Oltre a discutere diverse sfumature di temporalità, dalle permanenze di brevissima durata del turismo a progettualità di medio e anche lungo termine di altri gruppi, l'intento di questo lavoro è quello di apportare dati e riflessioni sugli effetti dell'abitare temporaneo. L'obiettivo finale è comprendere in che modo e con quali conseguenze una crescente porzione della città si orienti a un flusso di presenze che non si trasformano in permanenze.

Domande di ricerca e ipotesi

Il mio lavoro è sostanzialmente orientato ad approfondire tre domande di ricerca, a cui vengono associate delle ipotesi che cerco di testare.

La prima riguarda l'appropriatezza della categoria di popolazioni temporanee che propongo. L'ipotesi è che si tratti di un tema che quanto meno merita approfondimenti, volti a testare la validità di questa macrocategoria quale gruppo sufficientemente coerente, per quanto eterogeneo, caratterizzato dall'alloggiare per un periodo determinato in una città. Una visione complessiva della tematica, focalizzata sull'incontro tra diversi ritmi temporali e concentrazioni spaziali, che unisca gli studi sulle singole componenti (turisti, studenti non residenti, migranti temporanei per lavoro, *lifestyle migration*, eccetera), può portare a ragionamenti ed evidenze utili per la comprensione delle città contemporanee. L'idea è che, seppur con notevoli differenze tra i diversi gruppi, i modi e i luoghi dell'abitare delle popola-

zioni temporanee differiscano da quelli della popolazione residente e che affrontare questa questione sia un importante passo nella comprensione delle dinamiche di cambiamento delle città.

La seconda riguarda il comportamento spaziale di questo gruppo nello specifico caso della città di Roma e mira a comprendere se, ed eventualmente in che aree, si concentra. L'ipotesi è che le categorie che compongono questo macrogruppo tendano a preferire localizzazioni, tendenzialmente centrali, che garantiscano condizioni di accessibilità rispetto alla motivazione prevalente che li porta in città: centro storico per i turisti, università per gli studenti, luoghi di lavoro per i lavoratori, con un'attenzione trasversale ai quartieri identificati con la cultura e lo svago. A questo aspetto si aggiunge un'ipotesi che lega la dimensione spaziale con quella temporale, per cui più il soggiorno è breve, più si cercherebbe la vicinanza con l'area in cui è presente il motivo dell'attrazione.

La terza riguarda la presenza di profili prevalenti, in termini di caratteri demografici, socio-economici e comportamentali, comuni a chi sceglie di vivere Roma temporaneamente. L'ipotesi è che le caratteristiche e le motivazioni che portano a un soggiorno temporaneo nella capitale siano variegati, ma che sia tuttavia possibile tracciare dei profili i cui caratteri possono indicare un comportamento spaziale e abitativo abbastanza connotato. Un'ipotesi specifica in termini di motivazioni comuni riguardo la permanenza temporanea e il non radicamento a lungo termine ha a che fare con la difficoltà di assorbimento nel mondo del lavoro. Questo chiaramente non si applica a sotto-categorie, quali turisti o dell'iper-borghesia locale, che non hanno questo tipo di aspirazione. Ma l'implicazione è rilevante, come dimostra la letteratura in merito, sia in ambito europeo (Frändberg, 2014) che per lo specifico caso italiano (Crisci e Di Tanna, 2016; Impicciatore e Panichella, 2019), soprattutto per i giovani utilizzano la mobilità territoriale come strategia per incrementare le proprie competenze, tecniche e sociali, e quindi la propria occupabilità. Questo porta a trascorrere periodi in diverse città, per acquisire titoli di studio o svolgere *stage* o altre tipologie di lavoro. La temporaneità, inoltre, non è sempre una scelta a priori, ma spesso l'esito di un mancato assorbimento nel mondo lavorativo, che porta quindi alla necessità di tornare nel luogo di origine e muoversi verso altre città, in cerca di nuove opportunità. L'intento è quello di approfondire questa ipotesi nel caso di Roma. La mancanza di un mondo del lavoro dinamico ed inclusivo è quindi uno dei motivi principali che porta molte persone a trascorrere solo un periodo per poi andarsene. Un'ipotesi specifica riguardo questo tema è che chi viene Roma per motivi legati ad opportunità lavorative e di formazione, per ottenere un ritorno sul piano educativo o occupazionale, sia attratto dalla città anche per godere del suo patrimonio storico-artistico e

per le occasioni di socialità ed esperienziali discusse nell'ambito degli studi sulla *lifestyle migration*. D'altro lato, il turismo contemporaneo è anch'esso spesso caratterizzato da motivazioni e forme di pratica dei luoghi di tipo misto, che sfumano la distinzione tra la semplice visita di una città e vere e proprie forme di abitazione temporanea.

Struttura del volume

Il volume è composto da sette capitoli.

Nel primo si definisce concettualmente il tema, attraverso una revisione della letteratura attinente a diversi filoni di studio ed elaborando una proposta di definizione dell'oggetto di studio, che verrà poi approfondito nei suoi diversi aspetti e con differenti metodologie. Nel secondo si descrivono le principali fonti statistiche disponibili in Italia, individuando quelle che offrono informazioni sui domicili temporanei e quelle che, seppur non offrendo dati immediatamente utili, hanno il potenziale per farlo, anche alla luce di quanto viene fatto in altri Paesi. Vengono introdotte anche alcune metodologie qualitative, attraverso una breve rassegna di articoli in cui sono state specificamente usate nell'analisi delle popolazioni transitorie. Nel terzo si entra nello specifico dei dati raccolti, proponendo delle stime numeriche e delle caratterizzazioni delle popolazioni individuate, sia nel contesto italiano che, più nel dettaglio, per la città di Roma. Il quarto offre una breve descrizione dell'ambito territoriale, demografico e socio-economico della città di Roma. Segue la presentazione di alcuni dati georiferiti a livello subcomunale. Il quinto inquadra la presenza di popolazioni temporanee nel comune di Roma e il sesto presenta nel dettaglio la metodologia e i risultati della ricerca con metodi misti che ho svolto *ad hoc*. I principali temi oggetto di analisi sono le caratteristiche socio-demografiche dei rispondenti, la loro motivazione principale nel passare un periodo a Roma, le tipologie di alloggio e la mobilità domiciliare, il rapporto con la città e le intenzioni future. L'indagine è limitata a chi risiede a Roma temporaneamente ma per periodi consistenti, principalmente per motivi di studio, lavoro ed esperienza di vita. Nell settimo, e ultimo, capitolo sistematizzo le varie evidenze emerse nel corso della ricerca e cerco di mettere a sistema le intuizioni sorte in tema di soggetti, luoghi e pratiche della temporaneità con l'idea di città a breve termine.

1. Popolazioni temporanee: definizioni e implicazioni

1.1 Definire le popolazioni temporanee

1.1.1 Le radici di una definizione

Uno dei primi riferimenti bibliografici che affrontano il tema delle popolazioni temporanee nel loro complesso è *L'ipotesi della transizione della mobilità* di Wilbur Zelinsky, accademico statunitense, che rende nota la sua teoria tramite un articolo sulla *Geographical Review* nel 1971. Almeno finora, è il secondo articolo più citato nella storia della rivista (Cooke et al., 2018) e la pubblicazione contribuisce a rendere l'autore presidente dell'American Association of Geographers l'anno successivo alla pubblicazione. La proposta di Zelinsky nasce come dichiarato intento di unire alcuni assiomi della teoria demografica con quella geografica, avvicinando la prospettiva temporale a quella spaziale. L'ipotesi della transizione della mobilità avanza l'idea che ci siano delle regolarità nella crescita della mobilità individuale e che questa sia una componente essenziale del processo di modernizzazione. In questo quadro, la mobilità territoriale viene descritta come insieme di migrazione residenziale convenzionale e di un'altra tipologia definita "circolazione". La migrazione convenzionale comporta un cambio permanente, o semipermanente, di residenza «è un trasferimento spaziale tra un'unità e un'altra o tra un quartiere e un altro, il quale implica la rottura di precedenti legami sociali» (Zelinsky, 1971, p. 225). La circolazione, invece, è un insieme di movimenti molto diversi tra loro, solitamente di breve termine, ripetitivi o ciclici, che hanno in comune la mancanza di una dichiarata intenzione di cambio di residenza. Secondo l'ipotesi avanzata da Zelinsky, in una società avanzata la mobilità residenziale si stabilizzerebbe ad un livello che comprendendo soprattutto movimenti inter- e intra-cittadini, accompagnata da consistenti movimenti circolatori di persone

qualificate, per motivi di lavoro e piacere. Arriva a prevedere una società futura in cui ci sarà una diminuzione nei movimenti residenziali, in gran parte sostituiti da movimenti temporanei e dall'incessante flusso in arrivo di lavoratori non qualificati da aree meno sviluppate, seppure ci sarà un controllo politico delle frontiere.

Un altro importante contributo sul tema è l'articolo "Toward a Methodology for Estimating Temporary Residents" (Smith, 1989) nel *Journal of the American Statistical Association*. Sebbene il taglio sia più propriamente quantitativo, questo contributo presenta questioni dirimenti anche dal punto di vista della perimetrazione e quindi definizione dei soggetti coinvolti. Nel cercare di rispondere alla domanda "Cos'è un residente temporaneo?" si evidenzia, come già Zelinsky faceva, che nell'idea di temporaneità ci sia posto per un gran numero di casi diversi. Un'importante distinzione interna alla categoria è tra chi arriva in un luogo e lo lascia in giornata e chi ci si ferma a dormire almeno una notte. La distinzione è rilevante dal punto di vista delle risorse e dei servizi necessari quali, ad esempio, l'offerta di alloggi, carattere particolarmente rilevante nella presente trattazione. Un'ulteriore distinzione, derivante dalla precedente, riguarda pernottamenti di breve e lunga durata e altre caratteristiche legate al profilo dei soggetti in termini di età, preferenze abitative, possibilità di spesa, uso dei servizi pubblici. Un'altra indicazione interessante che si può trarre da questo articolo è quella di chiarire l'esigenza informativa che anima lo studio dei "visitatori notturni", perché la motivazione aiuta a perimetrare e definire il vasto campo delle popolazioni temporanee.

1.1.2 L'interesse contemporaneo

Il tema ha definizioni e risvolti diversi a seconda del contesto storico-geografico in cui lo si analizza. Ad esempio, nel caso della letteratura cinese c'è stato un grande interesse per la cosiddetta "popolazione fluttuante" (Du et al., 2018) emersa a principio del nuovo millennio in relazione all'esodo tra campagna e città, dato dalla massiccia industrializzazione del Paese, e nel contesto dell'impianto giuridico dell'*hukou*, sistema di registrazione anagrafica dalle forti implicazioni sociali (Chang e Zang, 1999). In questo contesto spazio-temporale, alcuni studi identificano come popolazione temporanea coloro che pernottano in città per più di tre giorni ma che non sono iscritti nel registro dei residenti (Shen, 2002), altri considerano la popolazione rurale che al censimento dichiara di aver lasciato la propria abitazione principale per più di un mese all'anno (Li e Zahniser, 2002). In entrambi i casi gli autori concordano nell'affermare che si tratta di un sub-

popolazione con meno risorse economiche e diritti sociali di quella presente in maniera fissa in città, per ragioni specifiche legate al citato sistema cinese di residenza urbana. Nel contesto nordamericano, australiano e tendenzialmente nel Sud-Est asiatico, gli studi sulla temporaneità sono influenzati dalla legislazione che regola l'ingresso di immigrati, temporanei e permanenti, nei confini nazionali (per alcuni esempi si vedano Khoo et al., 2008; Pine, 2011; Rahman, 2009). Gli studi sulle popolazioni temporanee nel contesto europeo si concentrano soprattutto su gruppi con maggiori possibilità economica e privilegi, come la stessa libertà di movimento. Queste ricerche tendenzialmente si concentrano su gruppi specifici, quali i turisti, gli studenti o i lavoratori qualificati, ma spesso manca una visione d'insieme. Il fenomeno, nel frattempo, cresce e si diversifica.

Pur trattandosi di un flusso tutt'altro che nuovo, vale la pena sottolineare come negli ultimi quindici anni le conseguenze della crisi economico-finanziaria siano stati un fattore che ha mobilitato una grande quantità di persone, nel contesto europeo soprattutto da sud verso il centro-nord per motivi di studio, lavoro e una generica ricerca di opportunità (Novy, 2018). Questi movimenti sono in aumento, non solo come risposta alla crisi ma anche per il favorevole contesto legislativo-istituzionale dato all'Unione Europea che, con i trattati di libera circolazione di merci e persone, facilita o esplicitamente incoraggia (ad esempio attraverso il programma Erasmus) questi spostamenti. Un altro fattore di incoraggiamento degli spostamenti è la crescente offerta di voli e alloggi *low cost*, mediati da piattaforme digitali e quindi facilmente accessibili, che rende gli spostamenti molto semplici da organizzare e poco costosi. Il prezzo del volo è spesso talmente esiguo da giustificare viaggi anche brevissimi, all'insegna di un turismo "mordi e fuggi", o tali da rendere possibile un "euro-pendolarismo" (Ralph, 2014) che permette una vita divisa tra lavoro, studio e famiglia, anche in luoghi molto distanti tra loro. Con la digitalizzazione del lavoro, al più classico turismo per *relax* si è affiancata una crescente corrente di *digital nomads* (Reichenberger, 2018) e *lifestyle migrants* (Benson e O'Reilly, 2009) che si trasferiscono, soprattutto temporaneamente, nelle città del Sud, per godere del migliore clima e del basso costo della vita. Queste sono alcune delle tendenze recenti che esemplificano la grande varietà e le possibili sfumature nelle diverse forme di mobilità che portano ad abitare temporaneamente diversi luoghi.

1.1.3 Una nuova proposta di definizione

La letteratura sul tema riconosce come l'espansione di queste forme di migrazione temporanea influisca sui contesti locali. Tra le questioni più in voga c'è la gentrificazione guidata dal turismo, detta *tourism-led gentrification* (Gotham, 2005), o la *transnational gentrification* (López-Gay et al., 2020; Sigler e Wachsmuth, 2016) più in generale. A mio avviso possono essere compiuti ulteriori passi avanti per una definizione più onnicomprensiva. Prendendo spunto da alcuni studi concettuali (descritti nel paragrafo 2.1.1), considerando la realtà delle grandi città sudeuropee ed avendo come riferimento il tema dell'abitare (inteso come pratica complessa che intreccia il diritto alla casa, ai servizi pubblici, alla qualità dei quartieri, alla pratica della cittadinanza e alla socialità) propongo il termine di popolazioni temporanee. Definisco questo concetto come insieme di individui che pernottano in un contesto urbano senza avere intenzione o possibilità di risiedervi permanentemente. Questa subpopolazione riunisce diversi individui non legati tra loro e gruppi organizzati che, per diverse finalità e con diversa durata, occupano posti letto e alloggi.

Una problematizzazione del tema e un tentativo di inquadramento teorico vengono dalla geografia francofona. In particolar modo il professor Mathis Stock, sottolineando come gli studi sulla mobilità spaziale siano suddivisi in settori e non si occupino delle interdipendenze tra i diversi movimenti, si riferisce al concetto di abitare temporaneo come questione che riguarda ormai la maggioranza dei luoghi. Secondo l'ipotesi del vivere politopico (Stock, 2006), grazie alla valorizzazione della mobilità spaziale quale norma sociale positiva e data l'ampia accessibilità di diversi luoghi, le persone sono spinte alla mobilità, andando quindi alla ricerca di adeguatezza tra luoghi e pratiche per diversi progetti e fasi di vita. Il *focus* sull'abitare mette in relazione l'idea di temporaneità con la popolazione residente e con l'ambiente cittadino, inteso come ambiente costruito ma anche come cultura locale. Questo ha delle conseguenze nel modo in cui diversi luoghi vengono investiti di significato da individui e collettività (Stock, 2006). Esplorando diverse possibili ipotesi sul modo di vivere nelle società con individui mobili, emerge il legame tra mobilità, individualizzazione, presa di distanza (in senso sociale, oltre che geografico) dal luogo di partenza. La variabile discriminante per determinare la familiarità non è tanto la distanza ma la frequenza, quindi la temporalità. Lo studio di questo fenomeno appare rilevante soprattutto in contesti urbani ad elevata densità, in cui vi è una competizione di diverse popolazioni per alloggi in aree con maggiori servizi pubblici e privati e migliore qualità di vita.

1.2 Tipologie di popolazioni temporanee

In questo studio non mi pongo l'obiettivo di tracciare una categorizzazione precisa ed esaustiva di tutti i sottogruppi che possono essere compresi in questa macrocategoria. Sarebbe un compito arduo e forse anche non particolarmente utile, per lo meno per i fini di questa ricerca, in quanto sono più interessata all'impatto dell'insieme di queste tipologie sul sistema urbano. Propongo quindi l'analisi di tre tipologie di popolazioni temporanee in quanto particolarmente identificabili, quantificabili e già riconosciute e studiate in letteratura, seppur separatamente tra loro e raramente riconosciute come possibile insieme. Preciso che riconosco la presenza di una vasta varietà di gruppi e soggetti che potrebbero non rientrare con esattezza in queste categorie. La volontà di tracciare dei profili distinti tra loro in parte è un genuino tentativo di descrivere la realtà, in parte è frutto della necessità di categorizzare per avere uno strumento in più per poi meglio quantificare.

Nello svolgere questa operazione si pone sia una questione di gruppi che sfuggono alle definizioni, che una possibile parziale sovrapposizione. Piuttosto che pensare a categorie ben definite, può quindi essere più proficuo collocare diverse macrotipologie in un *continuum* tra il turismo e la migrazione permanente (Bell e Ward, 2000; Williams e Hall, 2000), considerando diverse variabili distintive. Una di queste può essere la motivazione dello spostamento. Nel caso di turismo, studio e lavoro, questo metodo appare efficace, ma bisogna prestare attenzione alle sfumature tra diverse motivazioni. Una possibile complicazione riguarda le sovrapposizioni, ad esempio tra studio e lavoro, o le ambiguità, come nel caso di periodi di disoccupazione o lavoro in nero non registrato. La crescente tendenza alla mobilità crea inoltre tipologie ibride, come coloro che vanno all'estero alla ricerca di esperienze o fortuna e potrebbero non rientrare in nessuna delle tre motivazioni finora proposte. Una proposta di specificazione in merito viene dalla letteratura sul tema e riguarda la possibilità di dividere gruppi diversi in base alla prevalenza di comportamenti di produzione o consumo (Bell e Ward, 2000), ma anche questa indicazione appare interessante sul piano teorico e immediatamente applicabile nel caso dell'accoppiata turismo-consumo, ma poi più sfuggente nel caso degli studenti e parzialmente anche nel caso dei lavoratori.

Dal punto di vista dell'impatto territoriale, una questione più rilevante è quella relativa al tempo di permanenza. La variabile temporale non è in grado di dare spiegazioni esaustive, ma la questione della durata, insita nel concetto di temporaneità, è senz'altro un aspetto molto rilevante da considerare. Una presenza la cui temporaneità si protrae a lungo nel tempo assume caratteri via via più assimilabili a quelli della popolazione locale, ad esempio in termini di

radicamento e attaccamento al luogo. Ci sono tuttavia casi di turisti che si fermano per poco tempo ma sono molto consapevoli del proprio impatto e di migranti di più lungo corso che non hanno alcuna propensione a sviluppare un rapporto di affezione e responsabilità con il territorio (Jover e Díaz-Parra, 2020). Data la difficoltà nel tracciare una visione complessiva e dovendo tenere in considerazione le diverse inclinazioni personali, possiamo comunque dire che la durata della permanenza è una variabile che incide sulla qualità del rapporto tra popolazioni temporanee e il modo di abitare il territorio. La temporaneità è infatti spesso associata alla volatilità e alla superficialità. La permanenza, invece, è proprio quello che distingue i concetti di casa e alloggio (Meier e Frank, 2016), ciò che trasforma un generico spazio in un luogo al quale si è legati da un senso di appartenenza. Le ricerche empiriche che approfondiscono il tema, concentrandosi su diverse forme di mobilità e a diverse scale, restituiscono un quadro più complesso (Blunt et al., 2021), ma confermano il presupposto di fondo, cioè la correlazione negativa tra mobilità e appartenenza, in particolare a scala locale (Gurstafson, 2009). Questi studi confermano anche che il senso di appartenenza è invece positivamente associato al coinvolgimento con la vita di comunità, alla solidarietà sociale e alla responsabilità politica nei confronti dei luoghi in cui si vive. Che si tratti di fatti reali o di percezioni, l'associazione tra temporaneità, appartenenza e senso di comunità è un aspetto cruciale per comprendere la relazione tra residenti e abitanti temporanei. L'aspetto geografico-amministrativo, relativo al tipo di confini che le persone superano, ha un rilievo maggiore dal punto di vista dei registri che dell'impatto. Una grande distanza di provenienza può essere correlata con la cultura, la lingua e lo stile di vita ma probabilmente età e status socio-economico, oltre che la già citata e difficilmente generalizzabile inclinazione personale, possono essere fattori di rilievo maggiore del luogo di provenienza.

Avendo chiarito che le seguenti categorie sono solo una parte della più ampia categoria di popolazioni temporanee, procedo nella loro descrizione in quanto si tratta, come dimostrerò, di gruppi particolarmente riconoscibili, rilevanti e rappresentativi.

1.2.1 Turisti

Il turismo contemporaneo è una delle forme di mobilità che più è cambiata negli ultimi decenni. È aumentato quantitativamente e si è diversificato qualitativamente. La crescente offerta di voli e alloggi *low cost*, mediati da piattaforme digitali, quindi facilmente accessibili, rende gli spostamenti oltremodo semplici. Questa compressione temporale dei viaggi verso mete

urbane rende ancora più importante la localizzazione dell'alloggio, che deve essere il più centrale possibile, per permettere di vedere l'imperdibile nei pochi giorni che si dedicano a questa esperienza (Celata et al., 2020). Le aree più appetibili dal punto di vista turistico possono già essere, o facilmente diventare, sature di offerta di alloggi e quindi l'offerta di appartamenti turistici può sconfinare nelle zone residenziali a ridosso del centro (Ioannides et al., 2019). Questo tipo di soluzione viene sapientemente venduta con la brandizzazione dell'autenticità quale valore aggiunto. Questa ricerca di uno stile di vita locale si concretizza principalmente in soluzioni alloggiative originali, in particolare appartamenti residenziali convertiti ad uso turistico. Se dal punto di vista del mercato turistico questo è un settore dal grande potenziale di crescita, dal punto di vista della popolazione che risiede stabilmente nelle aree interessate si tratta di un cambio socio-economico non da poco (Cocola-Gant et al., 2020). Con la conversione di appartamenti residenziali in alloggi turistici si ha una diminuzione di offerta e un aumento di costo per la popolazione stabile. Un altro ambito di mutamento è il panorama commerciale. Con l'arrivo di nuova popolazione questo cambia per accontentare i bisogni e i desideri del turista che, per quanto si atteggi da locale, non lo è, da un punto di vista di paniere di spesa e potere d'acquisto (Cocola-Gant, 2015). Uno degli assi su cui principalmente si orienta il cambiamento commerciale è quello della *foodification*, definita come trasformazione dei centri storici in spazi per il commercio di beni alimentare (Loda et al., 2020).

Per turistificazione si intende lo stadio in cui i luoghi sono trasformati al servizio della soddisfazione dei turisti in termini di servizi e consumo (Nilsson, 2020). Si definisce città turistica quella che incorpora le attività di produzione e consumo turistico come sue funzioni strutturali, data la rilevanza e il significato che il turismo acquisisce negli ambiti della morfologia, funzionalità, relazionalità, uso economico, sociale, culturale ed istituzionale (Palomeque, 2015). Per *overtourism* si intende un contesto in cui il turismo è diventato monopolistico, cioè la maggior parte delle nuove attività che aprono sono relazionate a questo settore e le politiche pubbliche sono orientate all'attrazione di visitatori e capitali nell'ambito turistico (Nilsson, 2020). I turisti, con la loro presenza, creano un contesto molto differente dalla quotidianità di una comunità, più o meno coesa, perché vivono una temporaneità molto breve, liberati dall'impellenza del lavoro, quindi in un'ottica di puro consumo che crea un'ulteriore distanza rispetto alla vita quotidiana locale. L'esagerata concentrazione di turisti può rendere la vita quotidiana impossibile per i residenti, che sono di fatto spinti ad andarsene, sia direttamente dato l'aumento degli affitti, che indirettamente per un senso di disagio riguardo i nuovi temporanei (Marcuse, 1985).

Con il crescere del turismo sono sorti anche dei movimenti anti-turismo che reclamano il loro “diritto alla città” (Lefebvre, 1970). La protesta è ad ampio spettro, affrontando i vari fronti su cui il turismo incide: abitazioni, spazio pubblico, mercato del lavoro, qualità dell’ambiente, inquinamento visivo e sonoro. Un esempio in questo senso è la rete SET (Sud Europa di fronte alla Turistificazione) che, seppur riconoscendo le specificità locali, vede dei punti critici in comune nel processo di turistificazione dell’Europa meridionale. Dato che il turismo viene considerato uno dei settori economici di punta di questi Paesi, il fatto che le modalità con cui si stia sviluppando generino tanto conflitto e malcontento è una questione non da poco, che richiede attenzione e studio del tema.

1.2.2 Studenti non residenti

La mobilità studentesca è classificabile secondo diverse categorie (King e Raghuram, 2013): per titoli, cioè per ottenere un titolo di studio; per crediti, come nel caso di brevi scambi; informale, come ad esempio le conferenze. Le diverse tipologie hanno in comune la tendenza alla mobilità nel contesto dell’educazione terziaria, mentre differiscono per la quantità di tempo speso altrove e questo influenza la relazione con il luogo di destinazione. L’istruzione è uno dei principali motori di mobilità sociale e la ricerca di una buona università può costituire un forte incentivo a spostamenti temporanei. Pertanto, gli studenti non residenti costituiscono un flusso importante e crescente di mobilità interregionale e internazionale. L’espansione dell’istruzione avanzata ha portato a una sorta di “inflazione delle credenziali” (Collins, 1979), tanto che è diventato sempre più importante il dove si ottengono titoli e crediti e si svolgono le varie esperienze di vita. Soprattutto con l’avanzare del percorso di studi e, eventualmente poi, della carriera accademica, c’è un’aspettativa di mobilità (Mendoza et al., 2013), che più che una scelta diventa una necessità per emergere in una competizione sempre più serrata e in cui l’aspetto della mobilità è ampiamente riconosciuto e positivamente valutato. La geografia della mobilità per istruzione è influenzata dalla localizzazione dei luoghi ritenuti prestigiosi. Lo spostamento viene visto come un investimento da massimizzare, si è quindi alla ricerca titoli rilasciati da università ambite, che permettono un maggior ritorno nel mondo del lavoro (Brunello e Cappellari, 2008). Altri fattori che influenzano la scelta possono essere l’accessibilità dei costi, la percezione di sicurezza e lo stile di vita (Ward e Masgoret, 2004). Questo è particolarmente rilevante nel caso di lunghi periodi all’estero, in cui non solo si studia ma effettivamente si vive in una città, regione, Stato, se non addirittura

continente, diversi dal proprio, in anni cruciali di transizione all'età adulta.

La mobilità studentesca può essere un aspetto positivo non solo per le carriere, e prospettive esperienziali, dei singoli che la compiono ma anche come un'opportunità per i luoghi di destinazione. Le università sono un luogo di creazione di posti lavoro, sia immediati per i locali che nel medio-lungo termine dato il potenziale della cosiddetta "classe creativa" (Florida, 2002) in un contesto di economia della conoscenza (Hubbard, 2008). Le università sono inoltre centri di cultura che spesso hanno anche un senso di impegno e coinvolgimento con le comunità e i territori in cui operano (Sage et al., 2012). Dal punto di vista dell'attrazione di giovani provenienti da altre aree geografiche, la loro presenza può essere un'occasione di ringiovanimento di aree in declino e di ripopolamento in aree in via di spopolamento. La domanda di trasporti e servizi può portare ad un'ampia rivitalizzazione di tessuti urbani e sociali. La loro presenza può aiutare a finanziare la rete di trasporto pubblico (Universities UK, 2006) ed essere una generale iniezione di liquidità (Hubbard, 2008). La visione rispetto alla presenza di università e al conseguente afflusso di studenti fuori sede non è però univocamente positiva. Gli studenti sono infatti un tipo di popolazione particolare, che vive il territorio e la comunità in maniera diversa rispetto alla popolazione stabile.

Nella letteratura inglese è stato coniato il termine *studentification*, che indica l'insieme di «cambiamenti sociali, culturali, economici e fisici dai risvolti contraddittori dati dal flusso di studenti in appartamenti privati in un particolare quartiere» (Smith, 2002, p. 14). Studi empirici hanno riscontrato che un'elevata presenza e concentrazione di studenti può portare a conflitti locali. Tra le varie questioni vengono menzionate il rumore, le feste e l'abuso di alcool, una scarsa cura negli spazi condominiali e per strada, comportamenti in controtendenza rispetto a quanto è «socialmente e culturalmente accettato per gli standard di pulizia e ordine del quartiere [...], mancanza di conformità al prevalente senso dell'ordine della comunità» (Sage et al., 2012). Tendono poi a concentrarsi in certe aree della città, stabilendo una «comunità dentro la comunità» (Allinson, 2006), con poca integrazione con i residenti già presenti. Gli studenti, inoltre, tendono a condividere appartamenti, avendo così un approccio differente all'abitare rispetto alle famiglie più tradizionali. Il problema più generale sembra quindi essere di tipo spaziale e temporale: troppi studenti affollano aree specifiche, lasciandole poi vuote in periodi come l'estate o le vacanze. Questi giovani, inoltre, cambiano continuamente, restano il tempo di completare i propri studi e poi lasciano il quartiere, non stabilendo così una relazione continua e di identificazione. Questo porta alla difficoltà nel mantenere o

creare rapporti stabili, senso di comunità e *sense of place*, soprattutto con studenti internazionali che non imparano la lingua locale (Collins, 2010). Uno dei più noti studiosi inglesi sul tema, il professore Philip Hubbard, sottolinea l'importanza delle pratiche istituzionali nel dare forma alla studentificazione, riconoscendo che le dinamiche che può innescare l'arrivo di studenti in città dipende dall'interazione tra università, pianificatori, investitori immobiliari, proprietari di casa e residenti (Hubbard, 2008). Le università e gli studenti che attraggono possono essere una risorsa importante per le città e le regioni in cui si trovano. La mobilità temporanea studentesca può essere l'anticamera per una migrazione futura più stabile. Gli studenti possono portare benefici di breve e lungo termine, sia nel piccolo dei quartieri che nel grande delle nazioni in cui arrivano. Sta al sistema sociale, alla prontezza istituzionale, il saper mettere a frutto questo potenziale e non lasciarlo alla speculazione immobiliare e commerciale.

1.2.3 Migrazione temporanea per lavoro

Un tipo di popolazione mobile, che vive temporaneamente in una o più città, particolarmente numeroso e al suo interno variegato, è quella dei lavoratori. Si tratta di una categoria storicamente e strettamente legata alla migrazione, mentre è caratteristica della contemporaneità l'aspetto di crescente temporaneità di questo movimento. Il processo di integrazione europea, l'abbassamento del prezzo dei viaggi, la digitalizzazione e le tecnologie della comunicazione, permettono a chi vuole intraprendere percorsi lavorativi al di fuori del proprio luogo di origine di effettuare degli spostamenti temporanei, senza il dover lasciare tutto e partire propri di epoche in cui era più difficile spostarsi. Le reti sociali hanno un ruolo importante, tanto nel mantenersi in contatto con il luogo di origine che per trovare possibilità di lavoro, alloggio e svago nelle possibili mete (Díaz Hernández et al., 2020). Il fattore più decisivo è però interno all'evoluzione della dinamica economica e lavorativa in sé. La ristrutturazione economica degli ultimi decenni, orientata alla produzione di conoscenza e servizi, che ha come input importante la creatività umana, porta le persone a formarsi in settori di punta e muoversi nei poli dove vengono valorizzati. Le professioni più sofisticate, ad esempio quelle più tecnologicamente avanzate, non trovano terreno operativo stimolante nei contesti più provinciali, mentre sono altamente richieste nelle città più grandi e internazionalmente integrate (Smith e Holt, 2007).

Un sottogruppo particolarmente interessante è quello dei laureati, in quanto sono altamente qualificati e quindi tendenzialmente portati ad essere mobili per poter far fruttare, lavorativamente parlando, le competenze ac-

quisite con gli studi. Le città globali vengono viste come una scala sociale, dove non solo è possibile praticare professioni più qualificanti ma dove anche poter maggiormente crescere di carriera, magari perché all'interno di imprese più grandi. Anche solo un breve periodo in una grande città nella propria nazione o all'estero è una strategia di incremento del capitale umano. Questo è particolarmente vantaggioso se avviene nei primi stadi della carriera lavorativa, se si proviene da contesti svantaggiati – come il Sud italiano o globale – e se poi si fa ritorno al luogo di origine, dove sono meno le persone che hanno fatto questo tipo di esperienza ed è quindi più probabile emergere (Impicciatore e Panichella, 2019). La mobilità temporanea può poi portare alla decisione di stabilirsi in quel luogo per un orizzonte temporale ampio, a tornare nel luogo di origine con maggiori competenze ed esperienze o a un'ulteriore migrazione, sia programmata come nuovamente temporanea o in seguito a prospettive di maggiore stabilità.

Oltre alle possibilità di scelte più strategiche, una dinamica particolarmente rilevante è quella interna al mercato del lavoro, sempre più flessibile, o precario, a seconda del suo funzionamento. Gli anni Ottanta e Novanta hanno infatti portato crescita economica ma anche flessibilizzazione del lavoro. Se nei contesti più efficienti e funzionali si può usare questo termine, in molti Paesi o settori è più corretto parlare di precarizzazione dei contratti e quindi delle scelte di vita. Data questa dinamica, possiamo ipotizzare che ci sia stato un passaggio da migrazione a lungo termine a crescente migrazione temporanea anche per lo spezzettamento delle carriere in contratti rinnovabili. La migrazione temporanea diventa quindi una strategia per far fronte a queste insicurezze. Nel contesto europeo la situazione è particolarmente rilevante per i Paesi più colpiti dalla crisi economico-finanziaria del 2008 e dalle conseguenti misure di *austerità*. Alle professioni più qualificate, si affianca una migrazione temporanea per lavoro dal carattere ben diverso, anche se in qualche modo complementare. Come chiaramente esposto già alla fine degli anni Novanta da Sassen (1997), con la globalizzazione c'è una polarizzazione tra lavori intellettuali, qualificati e ben pagati e lavori di cura e manutenzione, meno valorizzati. La maggior parte dei Paesi ad economia capitalisticamente sviluppata ha una legislazione che incoraggia i permessi di soggiorno per l'immigrazione della prima tipologia di lavoratori mentre pone limiti ai lavori meno qualificati e retribuiti, ad esempio imponendo quote nazionali e limiti di tempo alla permanenza. In questo caso il lavoro diventa temporaneo non tanto per scelta del singolo, ma perché è l'unico modo possibile per entrare nel Paese. Questa temporaneità può diventare cronica, «non c'è niente di più permanente dei lavoratori temporanei» (Martin, 2001, p. 1), mascherando di fatto una permanenza a lungo termine ma rendendola precaria.

1.2.4 Caratteristiche comuni e opportunità di studio congiunto

Le diverse tipologie descritte nei paragrafi precedenti sono esempi emblematici del più ampio e variegato insieme delle popolazioni temporanee. Oltre ai tentativi di categorizzazione e a partire dalle caratteristiche specifiche dei gruppi considerati, penso sia interessante tornare ad uno sguardo d'insieme.

Tra le caratteristiche comuni, un primo aspetto, intrinsecamente legato all'idea di temporaneità, è la stagionalità. Questa riguarda in modo diverso le tipologie considerate ma, in un modo o nell'altro, le caratterizza tutte. Per quanto riguarda gli studenti, la loro presenza è ampiamente legata al calendario accademico che, nell'esempio del caso italiano, prevede la sospensione delle attività tra fine luglio e inizio settembre. Anche durante le vacanze natalizie o altri periodi di sospensione, è evidente lo svuotamento delle aree normalmente ad alta concentrazione di studenti (Sage et al., 2012). Anche il turismo non è costante durante l'anno. Ogni regione e città ha le proprie specifiche caratteristiche che la rendono più o meno appetibile nel corso dei mesi. Un clima particolarmente favorevole o la vivacità di eventi culturali possono allungare i periodi di significativa affluenza, obiettivo che molte città cercano di perseguire, ma di base è noto che ci sono periodi di più alta e bassa affluenza. Il lavoro è un ambito che può prevedere fluttuazioni più propriamente stagionali soprattutto se legato proprio a settori con andamenti a loro volta stagionali quali l'agricoltura, o, restando più nell'ambito urbano, del turismo e dei grandi eventi.

Un altro aspetto riguarda la fascia d'età di cui maggiormente si compongono queste categorie. Gli studenti sono immediatamente riconducibili alla fascia 20-25, età in cui normalmente si svolge il percorso universitario. Riguardo i lavoratori, vari studi (Impicciatore e Panichella, 2019; López-Gay et al., 2020) indicano come più si è giovani, più aumentano le probabilità di periodi all'estero o in altre città della propria nazione per esperienze lavorative. Soprattutto i neolaureati sono particolarmente interessanti in questo contesto, per la loro inclinazione a muoversi cercando di far fruttare il meglio possibile l'investimento fatto in studio. I turisti sono probabilmente la categoria per cui è meno immediato pensare a questo nesso ma le statistiche, prendiamo qui in considerazione un rapporto Eurostat (Urhausen, 2008), indicano che la fascia d'età che costituisce il principale gruppo di viaggiatori è quella 25-44 anni, rappresentando circa il 40% dei turisti in arrivo (44% per l'Italia).

Un altro fattore che accomuna queste popolazioni temporanee, parzialmente legato alla giovane età, è quello della coabitazione. Soprattutto per gli studenti, ma anche per molti giovani lavoratori, che sono tendenzial-

mente single o in coppia senza figli (Impicciatore e Panichella, 2012), la condivisione di un appartamento con altre persone è una pratica diffusa. Le motivazioni sono di vario tipo e dipendono dai contesti. Tendenzialmente si condivide un'abitazione con altri per risparmiare o per condividere un'esperienza in un luogo sconosciuto con persone simili, ma può anche essere una scelta obbligata data la mancanza di offerta di soluzioni individuali economicamente sostenibili. In alcuni contesti non è neanche solo una questione di budget, quanto proprio di disponibilità di unità abitative individuali, soprattutto nei quartieri costruiti vari decenni fa, pensati per famiglie numerose.

Le abitazioni residenziali, di diverse tipologie, vengono offerte per affitti a breve termine a turisti e altre categorie interessate, grazie a piattaforme quali Airbnb, sia direttamente dai proprietari che da agenzie, in quanto precedentemente acquisite da imprenditori del turismo, ma proposte come abitazioni private, per vivere un'esperienza, come dice il motto dell'impresa di intermediazione, "*like a local*". La brandizzazione dell'autenticità delle case locali, con la loro architettura più o meno tipica, è un tipo di offerta in crescita. In diversi casi gli appartamenti affittati in regime di multipla occupazione vengono sfruttati al massimo, ricavando da potenziali salotti o aree comuni stanze da affittare. Ciò comporta che coloro che ci vivono tendano maggiormente ad uscire e vivere lo spazio pubblico o i locali di intrattenimento. Questo si collega con un ulteriore aspetto comune a questi gruppi, cioè le abitudini in termini di consumo e ricerca di svago. Nell'ambito della sociologia urbana e culturale sono emersi studi sulla crescente ricerca di intrattenimento. Ad esempio, il geografo e sociologo canadese Hollands, in una serie di studi sulle abitudini di intrattenimento, documenta che le uscite serali, che nei decenni scorsi sancivano una sorta di rito di passaggio verso l'età adulta, nel tempo sono diventate un rituale che si ripete nel tempo e costituisce un'importante fonte di socializzazione permanente, tanto che visitare bar e luoghi di intrattenimento è parte integrante delle abitudini di moltissimi giovani (Hollands, 1995). I paesaggi urbani vengono vissuti dai giovani come luogo di incontro e divertimento, soprattutto durante gli orari serali, sia in locali preposti che in luoghi pubblici quali piazze e strade. La letteratura in merito è ampia, tra i vari è nota l'espressione Disneyficazione ripreso da vari studiosi (tra le prime Zukin, 1998; recentemente Semi, 2015) per descrivere l'intersezione tra divertimento e consumismo.

Le dinamiche sono complesse, alcuni studiosi sottolineano come la presenza nello spazio urbano di luoghi e rituali di svago siano modi in cui i giovani rivendicano la propria presenza, contestando la valenza di determinate aree, trasgredendo l'idea di ordine dal quale si sentono esclusi (Skelton e Gough, 2013). Al di là delle motivazioni, l'offerta di eventi culturali, oc-

casioni e spazi di svago e un'animata vita notturna sono elementi che possono rendere più attrattivo un luogo, rendendolo appetibile per varie categorie di popolazioni temporanee. È il caso degli studenti universitari che scelgono la città degli studi sicuramente in base alla qualità accademica, e altri fattori che qualificano la convenienza dell'investimento, ma anche in base alla percezione di vitalità e dinamismo (Malet-Calvo, 2017). Lo stesso vale per i giovani lavoratori, soprattutto gli appartenenti alla classe creativa, che sarebbero particolarmente legati ad un ambiente culturalmente aperto e ricreativamente stimolante (Florida, 2003). Un ambiente vitale da questo punto di vista è un elemento di attrattività anche nell'ambito turistico, tanto che per alcuni luoghi le possibilità di svago diventano uno dei principali motivi di visita. Uno studio condotto sulla città di Barcellona indica che «la vita notturna è il principale motivo di visita per il 18% degli intervistati, percentuale che cresce considerevolmente per gli *under 24*» (Camprubi e Prats, 2013 citato in Giordano e Gwiazdzinski, 2018, p. 440). Focalizzando l'intersezione tra giovane età e ricerca di cultura e svago è possibile, inoltre, inquadrare quei soggetti che non rientrano pienamente né nella categoria degli studenti, dei lavoratori o dei turisti, ma più nel più vago ed eterogeneo insieme della *lifestyle migration* (Benson e O'Reilly, 2009) o *transnational flaneurism* (Changnam, 2017).

Un'ulteriore questione è quella della localizzazione degli alloggi di queste popolazioni. Per i residenti la collocazione dipende molto dal regime di proprietà degli edifici residenziali e dalle dinamiche di espansione urbana ma, tendenzialmente, ha molto a che vedere con la storia familiare e con la sede di lavoro. Ci sono poi diverse possibilità e gusti, ad esempio nell'ambire a vivere in aree più residenziali e servite o più periferiche ma tranquille, su cui incide la composizione dei nuclei familiari. Le popolazioni temporanee, invece, essendosi spostate per delle ragioni più o meno specifiche e dovendo ottimizzare il loro tempo, tendono a localizzarsi in prossimità dei loro interessi. Per i turisti si tratta soprattutto dei centri storici o altri luoghi di attrazione, per gli studenti le sedi universitarie e per i lavoratori i centri economici. Oltre alle opportunità localizzative dovute alla prossimità e al collegamento con la motivazione prevalente del soggiorno temporaneo, nella letteratura si osserva una tendenza all'attrazione reciproca e quindi alla compresenza tra diverse categorie. Gli studi in merito osservano sia contesti in cui è più probabile che ci sia un primo insediamento da parte dei turisti, e questo renda poi più attrattivo il quartiere per altre popolazioni mobili quali giovani lavoratori e nomadi digitali, e altri in cui avviene il contrario (Russo e Arias Sans, 2009). Senza inoltrarsi nella ricerca di nessi di causalità, si può semplicemente osservare la compresenza e attrattività reciproca tra questi gruppi, che può sfociare anche in un conflitto per l'uso

dello spazio e nell'ambito della ricerca di alloggio (Maitland e Newman 2008; Malet-Calvo, 2018; Novy, 2018). Il desiderio di diverse popolazioni temporanee di vivere in una determinata area, infatti, fa aumentare ancora di più la pressione rispetto al patrimonio immobiliare.

1.3 Effetti sull'abitare

L'aspetto della pressione delle popolazioni temporanee sulla sfera dell'abitare dei residenti è cruciale, tanto da essere uno dei principali stimoli che hanno animato lo studio di questo tema. Questa categoria, infatti, è interessante non tanto per la sua mera esistenza, ma per come si relaziona e quanto incide nella struttura urbana e sulla sostenibilità sociale. Ci sono risvolti specifici relativi alle diverse categorie, ma ce ne sono anche molti in comune, tanto da supportare l'idea stessa di un insieme di popolazioni temporanee.

1.3.1 Affitti a breve e medio termine

Sul piano degli alloggi, gli effetti di una competizione tra usi a lungo termine e usi temporanei si fanno sentire in termini di aumento dei prezzi di vendita e locazione, soprattutto in regime di locazione e andando oltre la soglia di accessibilità per le finanze medie della popolazione residente, fino a una sostanziale indisponibilità di alloggi. Questo è stato dimostrato da alcune ricerche empiriche in diversi casi, ad esempio negli Stati Uniti (Baron et al., 2007), in Canada (Wachsmuth et al., 2017), a Berlino (Schafer e Hirsch, 2017) e Lisbona (Cunha e Lobão, 2021). Questo fenomeno è particolarmente rilevante soprattutto considerando il contesto economico e legislativo del Sud Europa contemporaneo, che conta con una prevalenza di proprietà privata delle abitazioni, quindi una strutturale scarsità di alloggi in affitto, e liberalizzazione nel regime degli affitti (Siatitsa e Annunziata, 2017). Il sorgere di piattaforme per la facilitazione dell'affitto a breve e brevissimo termine è un ulteriore fattore che intensifica la questione. Società online di intermediazione, come Airbnb, in costante crescita dal 2013, si inseriscono in questo spazio di opportunità intermedio tra il tradizionale affitto a scopo residenziale e le sistemazioni a brevissimo termine, quali hotel, pensioni e b&b, prevedendo la possibilità di accedere ad alloggi privati anche per pochi giorni, facilitando notevolmente le operazioni e permettendo l'incontro di domanda e offerta a livello internazionale. Tralasciando le diatribe su questioni fiscali e altre polemiche attorno a questo fenomeno, il

punto più importante in questa innovazione è la facilitazione, e quindi la diffusione, di alloggi a breve termine in contesti residenziali, da parte di diversi soggetti. Dal punto di vista del conduttore, il vantaggio si può intuire attraverso la *rent gap theory*, normalmente utilizzata nel contesto della gentrificazione, ma ben applicabile anche al caso degli affitti brevi. Ne tracciano un quadro gli studiosi canadesi Wachsmuth e Weisler (2018) in uno studio ampiamente ripreso nelle ricerche su Airbnb. L'intuizione, comprovata da ricerche empiriche, è che la rendita derivante da affitti a breve termine può essere ben maggiore rispetto a quella che si ottiene nel convenzionale settore degli affitti a lungo termine per residenti. Questo è valido soprattutto nel caso di abitazioni collocate in posizioni molto ambite e per persone che si dedicano a questa attività in maniera continuativa, investendo tempo e risorse, magari acquisendo diversi appartamenti per operare piccole economie di scala. Turisti, ma anche studenti fuori sede e giovani lavoratori non residenti – in particolare nel periodo iniziale di insediamento nella città – beneficiano della semplicità con cui le piattaforme digitali permettono di scegliere tra svariate alternative, a prezzi concorrenziali e con più optional e comfort per lunghi soggiorni rispetto a strutture ricettive più tradizionali. Al di là dell'intermediazione delle piattaforme per far incontrare domanda ed offerta, solitamente gli ordinamenti nazionali prevedono una specifica tipologia di contratto per periodi transitori. In Italia l'articolo 5 della legge n. 431/1998 istituisce il contratto transitorio, come forma derogatoria del contratto concordato, noto come 3+2, di cui si deroga la durata. La durata prevista è tra 1 e 18 mesi, è rivolto soprattutto a lavoratori e studenti universitari non residenti. Oltre agli affitti brevi a fini turistici, anche questo segmento del mercato sottrae quindi unità abitative ai residenti di lungo termine. Questo perché si configura come una tipologia appetibile per i proprietari di case e le agenzie di intermediazione, sia perché consente un maggior profitto, come dimostrato dai dati dei rapporti immobiliari dell'Agenzia delle Entrate (Osservatorio Immobiliare, 2018) sia per la possibilità di aggiornare il canone più di frequente che con contratti più a lungo termine, in cui, inoltre, è maggiore il rischio in termini di possibili locatari morosi.

1.3.2 Coesistenza e conflitto con la popolazione residente

La presenza di una crescente domanda e offerta nel settore degli affitti a breve e medio termine porta a una competizione con chi già viveva nei quartieri ora più ambiti, soprattutto in regime di affitto. Una massiccia conversione del patrimonio immobiliare ad uso di alloggio temporaneo com-

porta un'inflazione nei prezzi delle proprietà e una diminuzione degli appartamenti disponibili per residenti. Questo porta ad una crescente esclusione sociale nei confronti dei gruppi meno abbienti, che non possono sopportare un aumento di prezzi delle abitazioni e poi della mutata offerta commerciale, anch'essa orientata ai nuovi, abitanti, tendenzialmente più benestanti (Cocola-Gant, 2015).

La popolazione temporanea è inoltre portata ad usare certi servizi pubblici, come i trasporti, o genericamente gli spazi urbani, in modo più esteso rispetto a quanto fanno i residenti. Queste caratteristiche portano a dei conflitti di varia natura, ad esempio di tipo fiscale, legati alla tassazione che finanzia l'esistenza e il mantenimento di questi servizi pubblici, ampiamente usati, se non spesso proprio saturati, da queste popolazioni, ma finanziati dal prelievo fiscale sulla popolazione locale (Nuvolati, 2003). A questo aspetto potrebbe essere possibile porre rimedio con apposite imposte, applicate soprattutto nel caso del turismo. Il contributo di soggiorno, nel caso di Roma (da legge n. 78/2010 e deliberazione del Consiglio Comunale n. 67/2010), è una misura che concorre alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. C'è quindi un effetto positivo sulle casse pubbliche, ma non specificamente nel compensare le sfere in cui il turismo impatta di più. La delibera comunale, inoltre, stabilisce che almeno il 5% degli introiti deve essere investita nella promozione della città di Roma, andando quindi ad incentivare l'arrivo di turisti, in ottica tutt'altro che compensatoria.

Un altro genere di conflitto che può scaturire è di tipo culturale, riguarda soprattutto lo stile di vita, orari, comportamenti ritenuti accettabili e modalità di utilizzo dello spazio pubblico. Gli studi sull'impatto di Airbnb nei quartieri turisticati (Cocola-Gant et al., 2020; Stergiou e Farmaki, 2020), come anche nelle aree con maggior presenza di studenti fuori sede (Garmandia et al., 2011), riportano questioni riguardanti schiamazzi notturni, tanto dentro gli edifici quanto per strada, problemi con i rifiuti, preoccupazioni riguardo la sicurezza, dato il continuo ricambio di persone che entrano negli edifici e quindi l'impossibilità di tenere sotto controllo la situazione. La condivisione di edifici, o più in generale dei vari spazi nei quartieri, con gruppi di persone che si fermano solo per brevi periodi, comportano stress e una peggiore qualità di vita, arrivando in certi casi a portare alla drastica scelta di abbandonare il quartiere (Cocola-Gant et al. 2020). La graduale sostituzione di popolazione trasforma il vicinato dove, per lo meno di vista, tutti si conoscono, in un luogo avulso, popolato da sconosciuti che cambiano, più o meno spesso, ne caso dei turisti anche tutti i giorni. Mentre le fasce più giovani e abbienti possono permettersi un cambio di quartiere, con tutto lo stress che comunque comporta, la popolazione più anziana o con meno disponibilità economiche ha meno possibilità di cam-

biamiento, trovandosi quindi a vivere in un luogo in cui ormai si sente a disagio. Come suggerisce lo studioso Augustin Cocola-Gant (2015), si può innescare un fenomeno a catena, per cui l'abbandono dei quartieri da parte di residenti storici, a causa dell'arrivo di nuovi abitanti temporanei, causa un calo di consumatori abituali per i commerci e servizi locali, che a loro volta si trasferiscono o si convertono ai gusti dei nuovi arrivati, portando a un'ulteriore pressione ad andarsene su chi è rimasto. Questo fenomeno, unito all'attrazione che reciprocamente queste popolazioni esercitano tra loro, può portare a una peculiare forma di cambio di popolazione nei quartieri. Questo tema è stato affrontato soprattutto dal filone di studi sulla gentrificazione che, seppur con diverse sfumature perché necessita un adattamento per ogni contesto, tende ad indicare una sostituzione di popolazione con classi sociali più elevate. Come fanno notare gli studiosi spagnoli Jover e Díaz-Parra, in una delle loro analisi sul tema (2020), la gentrificazione generalmente porta a una nuova comunità – tendenzialmente più abbiente – a costo di dissolvere la precedente, ma almeno c'è una nuova collettività. Nel caso di sostituzione a opera di soggetti e gruppi transitori, soprattutto quelli che si soffermano meno, ovvero i turisti, il cambio sociale porta all'assenza di una nuova comunità, a una sostituzione della residenzialità in sé con una presenza continua ma di soggetti sempre diversi. Come riportato da uno studio sull'economia turistica a Venezia, sembra che ci sia una preferenza delle città per la figura del «cittadino turista [che] non appartiene al luogo, ma vi partecipa essenzialmente con il consumo» (Ingersoll, 2004, p. 41 citato in Salerno, 2018, p. 487) piuttosto che il sostegno alla residenzialità di cittadini nel vero senso del termine.

1.4 Mobilità e temporaneità: un legame sottovalutato

Uno degli ambiti di ricerca a cui il tema delle popolazioni temporanee rimanda è quello degli studi sulle mobilità, con una particolare attenzione per gli impatti nei luoghi di arrivo degli spostamenti, soprattutto quelli temporanei. Il *New Mobility Paradigm* emerge nei primi anni Duemila, a partire dai lavori di un gruppo di studiosi inglesi (alcuni testi seminali sono Cresswell, 2006; Urry, 2000; Urry e Sheller, 2006), i quali hanno valorizzato e sistematizzato gli studi che affrontano le diverse dimensioni e implicazioni delle mobilità. Definita anche come “svolta della mobilità”, è un filone molto ampio, che considera molteplici elementi quali merci, persone, capitali, idee e congiuntamente il sistema infrastrutturale, ideologico e tecnologico che rende possibile il movimento. A differenza della teoria sulla liquidità postmoderna, resa celebre dal sociologo Bauman (1999, 2000), vi-

sta in contrapposizione alla solidità della modernità, gli studi sulla mobilità considerano il rafforzarsi reciproco tra la fluidità del movimento e la solidità dei contenitori e degli ancoraggi che la rendono possibile.

Il termine *temporaneità* non appare frequentemente negli indici dei principali testi che animano il paradigma della mobilità (Cresswell, 2006; Urry, 2007), né nei titoli degli articoli che questa corrente di studi ha ispirato. Sono relativamente scarsi dei chiari riferimenti ed esplicite menzioni, non tanto perché il tema sia assente dalle riflessioni e teorizzazioni, ma piuttosto perché è un aspetto che viene dato per scontato, o aggiunto a posteriori nei ragionamenti, ma non considerato ontologicamente (Crang, 2005). Un'esplicitazione e approfondimento di temporaneità e transitorietà potrebbero arricchire gli studi attorno a questo paradigma. Nonostante «all the world seems to be on the move» (Urry e Sheller, 2006), iconica espressione che racchiude lo spirito di questa corrente di studi, queste considerazioni teoriche, seppur corroborate da svariati studi empirici, si scontrano con un mondo in cui il moto continua spesso ad essere considerato l'eccezione rispetto ad una normalità di stanzialità. Ciò traspare, ad esempio, a livello di amministrazione locale e nella pianificazione territoriale, in cui l'interesse da tutelare, a cui si deve rispondere politicamente, riguardo l'allocazione di risorse, è quello della popolazione residente. Questa, infatti, versa la maggior parte delle imposte e vota alle elezioni. Non è però l'unica a vivere ed incidere sul territorio, anzi, soprattutto nelle metropoli, gli interessi economici sono in misura crescente legati all'afflusso di popolazione non residente, che però non è politicamente responsabile. Uno dei pionieri di queste considerazioni è il sociologo Guido Martinotti, che già nei primi anni Novanta, nella sua vita tra Milano e gli Stati Uniti, osservava il crescente afflusso e l'incidenza di figure quali *businessmen* e *city users* sulla morfologia urbana (Martinotti, 1993). Le città, soprattutto quelle più inserite in dinamiche globali, ma anche quelle rilevanti a livello regionale, attraggono popolazione per motivi diversi da quelli tradizionali legati tendenzialmente al lavoro, soprattutto in quanto luoghi di consumo. Il motivo della permanenza può essere il tempo di un giro di shopping in negozi presenti solo in grandi centri (anche se gli acquisti online stanno parzialmente diminuendo questa necessità) o un appuntamento in una sede istituzionale, può essere un fine settimana per turismo o qualche giorno per lavoro, un mese per un corso intensivo o un anno di stage lavorativo. Tra queste varie possibilità c'è in comune il fatto di vivere in un luogo temporaneamente, senza figurare nel registro degli abitanti, senza memorie di lunga data di quel luogo, senza una radicata rete sociale, senza diretta responsabilità, ma facendo uso delle abitazioni, dei servizi e dello spazio pubblico, per certi aspetti in modo anche più intenso dei residenti.

La pandemia da Covid-19 dimostra la fragilità di un sistema che si affida alla presenza di queste popolazioni, la cui temporaneità le rende volatili e con minori remore a spostarsi di chi ha la propria residenza permanente in un determinato luogo. Secondo uno studio dell'ESCOE (Centro di Eccellenza di Statistica Economica) del Regno Unito, un confronto della popolazione presente nel terzo trimestre 2019 e poi nel 2020 rivela che ben 1,3 milioni di persone hanno lasciato il Paese, di cui più della metà se ne sono andate da Londra. Sono celebri le immagini di centri storici europei deserti, svuotati delle usuali frotte di turisti e da tempo abbandonati da molti residenti. L'assenza delle popolazioni temporanee ha rivelato la magnitudine della loro presenza. Già prima della pandemia c'erano dubbi sulla sostenibilità sociale di enormi afflussi di persone, soprattutto turisti, in determinate aree delle città. L'attuale crisi globale, tra le tante ed enormi sfide verso le quali ci sta e starà misurando, pone un motivo in più per riflettere su questo tema.

Guardare alla società con la lente della mobilità significa riconoscere che i luoghi ne sono influenzati. Riconoscere che certi posti sono attraversati sempre più velocemente, e con un *turnover* maggiore di persone che li attraversano, conduce a chiedersi in che modo questi luoghi cambino. Considerare come lo spazio urbano è trasformato dalle popolazioni che temporaneamente lo vivono, è un passo importante nella visione della città come luogo dei flussi proposta dagli studi sulla mobilità. Lo studio di diversi regimi di proprietà e sistemi giuridico-fiscali di affitto delle abitazioni è un modo per verificare come i sistemi politico-economici gestiscono i flussi di mobilità e la temporaneità con cui sempre più soggetti lo vivono. La relazione tra mobilità spaziale e sociale è un altro aspetto rilevante (Kaufmann et al., 2004). Un possibile accostamento tra i temi della mobilità e della temporaneità è pensare al primo come aspetto che caratterizza lo spostamento e al secondo come caratteristica della permanenza. Lo spostamento è intervallato dalla permanenza; studiarne i caratteri, come la temporaneità, illumina ulteriori aspetti sulle configurazioni spaziali che provoca. Proporre il concetto di temporaneità è quindi un modo per approfondire lo studio della relazione tra tempo e spazio, sottolineando il carattere della mobilità quale costitutiva dello spazio. Come suggerisce uno dei più celebri geografi del Novecento, il sino-statunitense Tuan, se lo spazio può essere pensato come il supporto che rende possibile il movimento, allora il luogo è come una pausa e queste pause tra i movimenti sono ciò che rende possibile che un generico spazio acquisisca senso in quanto luogo (Tuan, 1977). Seguendo questa impostazione, studiare i caratteri di queste pause tra diversi movimenti aiuta a comprendere meglio i movimenti in sé e il supporto spaziale in cui accadono. La durata che hanno, il luogo in cui avvengono, le pratiche

che vi scaturiscono, le relazioni che hanno con i movimenti che precedono e seguono la loro permanenza temporanea, sono questioni che uno studio sull'abitare temporaneo, in relazione ai flussi di mobilità da cui è provocato, può chiarire. Questo approccio può essere particolarmente rilevante soprattutto in contesti urbani ad elevata densità, in cui c'è una competizione di diverse popolazioni per alloggi in aree con maggiori servizi pubblici e privati e migliore qualità di vita. L'arrivo di gruppi che vivono queste aree per pochi giorni o mesi, o addirittura per qualche anno, ma in una fase spesso giovanile che non prevede l'intenzione o la possibilità di rimanere in quel luogo, ha un effetto importante. La temporaneità indica inoltre una certa volatilità e superficialità nei soggetti che la attuano (Blunt et al., 2021; Gustafson, 2009), mentre comporta effetti profondi e duraturi nel luogo in cui avviene. Quelle che per gli individui sono esperienze a breve termine, per i luoghi che le ospitano costituiscono un flusso, più o meno continuo, formato dalla somma di queste traiettorie personali. Il fatto che ciò accada in aree ricche di patrimonio artistico-culturale, luoghi di istruzione, quartieri urbanisticamente rivalutati, in generale in aree di pregio e ambite, fa sì che questo fenomeno comporti un possibile conflitto con la popolazione residente per la fruizione di queste importanti porzioni della città.

1.5 Conclusioni

Le città si nutrono e vengono plasmate dalle mobilità che le attraversano. Lo spazio urbano può essere progettato, governato e vissuto in modi più o meno aperti ai flussi esterni. Questo aspetto è ben sottolineato negli studi che si occupano di turistificazione, studentificazione e gentrificazione, che si occupano proprio agli impatti, in termini di ricambio demografico e di cambiamenti socio-economici, che le popolazioni da loro in esame provocano. Gli studi sulle mobilità offrono una prospettiva fertile nello studio congiunto di queste popolazioni, riconoscendo come loro comune denominatore una spiccata propensione al movimento. Prendendo spunto e apprezzando i tentativi di definizione che provengono dalla letteratura degli ultimi anni, ritengo che la categoria qui proposta di popolazioni temporanee sia particolarmente adatta per un'analisi che tenga in conto sia i soggetti che i luoghi interessati dalla mobilità e dagli ancoraggi che necessitano. Turisti, studenti non residenti, lavoratori temporanei, nomadi digitali e altre categorie assimilabili si prestano a rientrare in questa definizione. Questi gruppi costituiscono un segmento interessante tra le popolazioni mobili in quanto hanno un'età, delle abitudini, delle tendenze localizzative e delle capacità di spesa differenti rispetto agli abitanti del contesto in cui arrivano. È parti-

colarmente interessante studiare il tema delle popolazioni temporanee in relazione alla questione dell'abitare, inteso come fenomeno complesso che coinvolge tanto la questione delle abitazioni quanto la richiesta di commercio locale e le relazioni sociali di vicinato.

2. Fonti e metodi per l'analisi delle popolazioni temporanee

Nel primo capitolo mi sono occupata di definire il concetto di popolazioni temporanee e di sottolinearne l'importanza nelle analisi urbane contemporanee. In questo secondo capitolo propongo uno studio della letteratura, italiana ed internazionale, riguardo le fonti, i dati e le metodologie di misurazione e descrizione dei gruppi che compongono questa categoria. Queste operazioni rappresentano una sfida, in quanto non c'è un'unanime definizione di questo concetto e per la natura transitoria dei soggetti da analizzare, caratteristica che li rende difficilmente "catturabili" nei registri che solitamente si usano per questi fini.

Nel primo paragrafo verranno introdotte le principali dimensioni da considerare nelle operazioni di quantificazione di popolazioni temporanee. Queste sono le basi concettuali che servono per individuare metodologie sempre più accurate per misurare questi flussi. Nel secondo paragrafo vengono proposte alcune possibili fonti di dati e alcune indicazioni metodologiche, applicate in diversi contesti territoriali, per quantificare e localizzare geograficamente questa categoria. In assenza di definizioni e misure universalmente valide e applicabili, l'esplorazione di diverse tipologie di registri, da quelli più diffusi ed ufficiali a rilevazioni più specifiche, da tecniche di misurazione indirette a fonti non convenzionali, permette di avere una panoramica complessiva, dalla quale attingere per trovare gli strumenti più adeguati per diversi possibili casi studio.

Oltre agli aspetti quantitativi, verrà proposta una disamina di un altro tipo di analisi, quella qualitativa, che permette di indagare le motivazioni, gli effetti e le componenti, contestuali e strutturali, che portano alla presenza di popolazioni e pratiche temporanee. Molti degli studi che verranno presentati pongono analisi basate su tecniche miste.

2.1 Aspetti teorici relativi alla misurazione

Seguendo una recente revisione sistematica della letteratura sul tema (Panczak et al., 2020), le dimensioni da tenere a mente nei lavori di quantificazione di popolazioni temporanee sono principalmente quattro: definizione, temporalità, spazialità, misurazione.

Sulla dimensione definitoria ho tracciato delle coordinate di riferimento nel capitolo precedente. Riassumendo brevemente, non c'è una definizione universalmente e univocamente valida, bensì è opportuno circoscrivere questa macrocategoria, approssimativamente definibile come complementare alla residenzialità di lungo termine, rispetto all'esigenza informativa che anima i concreti casi studio (Smith, 1989). Ci sono ricerche che considerano come popolazione temporanea coloro che frequentano la città di giorno, dai più pionieristici Foley (1954) e Schmitt (1956), ai più recenti report statistici di città come San Diego (SANDAG, 2000) o articoli accademici sull'Olanda (Zandvliet e Dijst, 2005). Altri si concentrano sulla popolazione temporanea che pernotta in un dato contesto territoriale, stabilendo stringenti soglie minime e massime: è ad esempio il caso di studi sulla Cina (Du et al., 2018; Shen, 2002). Si ribadisce che tutte queste possibili definizioni sono legittime, in quanto perseguono esigenze informative diverse e si riferiscono a diversi contesti geografici (si potrebbero prendere in considerazione anche la specificità del fenomeno in diversi periodi storici, ma non è mia intenzione affrontare questo tema in questa sede). Data l'eterogeneità della macrocategoria di popolazioni temporanee e la validità di diverse definizioni, è importante determinare il contesto e l'obiettivo dell'analisi. Nel caso di questa ricerca, l'interesse principale è quello di arrivare ad una definizione che permetta una quantificazione e un'analisi degli impatti nella città di Roma, soprattutto per quanto riguarda l'effetto in termini di offerta di alloggi e relative dinamiche immobiliari associate. Le prerogative di questo studio portano quindi a tralasciare il, seppur rilevante, flusso di pendolari ed escursionisti giornalieri, ponendo l'attenzione su chi si ferma anche solo una notte, o per periodi più lunghi, ma senza l'intenzione iniziale o la concreta possibilità di registrare la propria residenza anagrafica e stabilirsi in maniera definitiva.

L'aspetto temporale è strettamente legato alla definizione che si adotta. Soprattutto le definizioni più ampie necessitano di specificazioni riguardo i diversi gradi di temporaneità. Nonostante alcuni aspetti possano sembrare ovvi, trattandosi dell'essenza della questione è necessario tenere a mente le diverse sfumature. Bell e Brown, nella loro sistematizzazione teorica dell'argomento (2005), propongono alcune dimensioni rilevanti. L'aspetto forse più intuitivo e immediato è quello della durata. Alcuni Paesi, o enti so-

vrnazionali, definiscono a priori la durata che definisce la soglia necessaria per qualificare una presenza temporanea, ad esempio nel caso della Cina più di tre giorni (Shen, 2002), in Australia più di sei mesi (Bell e Ward, 1998). Altri aspetti rilevanti, tra loro connessi, sono la frequenza, la periodicità e la stagionalità degli spostamenti. La frequenza riguarda la ripetizione degli spostamenti, la periodicità è una misura di regolarità in termini di frequenza e durata, la stagionalità riguarda la coincidenza di questi movimenti con momenti specifici, come possono essere determinate stagioni. Queste dimensioni possono essere osservate sia a livello dell'individuo che compie lo spostamento, che con un focus più orientato ai luoghi dove avviene la permanenza transitoria.

Un'altra sfera rilevante è quella spaziale. Il connotato principale è la distanza tra un luogo di origine e il luogo di arrivo. Questa può essere considerata in termini euclidei, ma in letteratura è riconosciuto come sia decisivo tener conto della connettività, intesa come funzionalità e accessibilità delle infrastrutture per la mobilità. Un luogo può essere molto vicino ma mal collegato, oppure possono esserci questioni legali, soprattutto legate ai confini nazionali. Può essere più semplice arrivare da un Paese lontano ma con accordi bilaterali di libero accesso che farlo da luoghi confinanti ma in cui mancano accordi per la mobilità delle persone. Sia per motivi legali che per ragioni di registrazione degli spostamenti (questione che approfondirò nei prossimi paragrafi), può quindi essere opportuno distinguere tra popolazioni temporanee provenienti dal suolo nazionale o da Paesi esteri. C'è poi una spazialità relativa al luogo dove i soggetti coinvolti si trattengono. Questa dimensione fa riferimento alla distribuzione di queste popolazioni sul territorio, in termini di localizzazione, distribuzione e concentrazione attorno a determinati luoghi e alle possibilità di attrazione reciproca o, viceversa, dinamiche di espulsione tra diversi gruppi.

La misurazione è uno degli aspetti più cruciali, la dimensione in cui praticamente convergono le precedenti tre. Per poter misurare è necessario aver chiaro l'obiettivo della ricerca, che porta a formulare una definizione dei gruppi che vogliamo considerare. La dimensione temporale e spaziale danno coordinate, soglie e limiti che guidano la misurazione.

2.2. Metodi quantitativi: fonti e stime

La popolazione residente viene analizzata dall'ufficio statistico nazionale, attraverso il censimento della popolazione, da inchieste campionarie con fini specifici e può essere anche rilevata attraverso l'uso di certi servizi, ad esempio scolastici e sanitari. Le popolazioni temporanee, invece, sono più

difficili da registrare, in quanto una presenza di breve termine, non registrata anagraficamente, comporta una minore probabilità di essere conteggiati. È quindi spesso necessario ricorrere a un'integrazione di diverse fonti, a seconda della metodologia applicata dai registri nazionali e dalla disponibilità, completezza e scala di riferimento dei dati. Offro quindi una panoramica delle principali fonti quantitative a cui poter attingere per studi su questo tema.

2.2.1. Censimento della popolazione

Il censimento della popolazione è un'operazione svolta dagli uffici statistici nazionali per enumerare e descrivere i residenti nel proprio territorio. Viene effettuato con cadenza regolare dalla maggior parte dei Paesi (solitamente ogni dieci anni, ma in alcuni casi, come Australia e Canada, è previsto ogni cinque), almeno quelli con un sistema politico e amministrativo stabile e organizzato. Permette di conoscere la struttura della popolazione e la sua distribuzione territoriale sotto vari aspetti (demografici, socio-economici, abitativi, eccetera). Si tratta di un'operazione costosa e impegnativa, ma la cui utilità è indubbia in termini di universalità delle informazioni acquisite e quindi possibilità di organizzare politiche e servizi. Ogni sistema nazionale compie delle scelte in termini di costo-opportunità tra esaustività e quantità sostenibile di domande da sottoporre. Vengono quindi approfonditi alcuni aspetti e ulteriori approfondimenti vengono poi fatti a determinati campioni di popolazione con apposite indagini tematiche, come approfondirò nel paragrafo successivo. Uno dei temi esplorati è quello degli spostamenti quotidiani compiuti dalle persone. Questa sezione registra diversi tipi di mobilità, specificandone la motivazione prevalente. I dati che provengono da queste domande permettono di elaborare informazioni e statistiche sul pendolarismo che, di fatto, è una tipologia di mobilità che porta a una presenza temporanea giornaliera che può generare pressione sui luoghi di permanenza.

In molti sistemi statistici nazionali è prevista una qualche forma di raccolta di informazioni riguardo popolazioni temporanee notturne, nei termini di persone che non risiedono continuamente nel luogo della registrazione ma ci pernottano nel giorno di riferimento a cui si riferiscono le informazioni raccolte nel censimento. Nel caso italiano c'è un'apposita sezione, detta "lista B", in cui si registrano le «persone che non hanno dimora abituale nell'alloggio, cioè che vivono temporaneamente o che sono occasionalmente presenti nell'alloggio alla data del censimento». Le informazioni raccolte per queste persone sono però minime: sesso, età, nazionalità, luogo

di nascita e di dimora abitale (alle ultime due domande è possibile rispondere solo indicando se Italia o estero). Non vengono poi elaborate nei report di divulgazione dei dati raccolti, se non per quanto riguarda la specifica categoria degli *homeless*.

Un aspetto problematico riguarda il termine “dimora abituale”. Nell’ordinamento italiano, come previsto dall’art. 43 del Codice Civile, la dimora abituale deve essere comunicata al registro anagrafico comunale tramite dichiarazione di residenza. Come chiarito da sentenza n. 25726/2011 della Cassazione, la dimora abituale è determinata dalla permanenza volontaria, non occasionale o transitoria, in un determinato luogo in cui la persona sceglie di abitare stabilmente, svolgendo con continuità le sue normali consuetudini di vita e le normali relazioni sociali. L’iscrizione anagrafica, quindi l’associazione tra dimora abituale e residenza, è obbligatoria, come sancito dall’art. 2 Legge 1228/1954. Non c’è, però, un sistema sanzionatorio, se non per questioni fiscali, ad esempio legate al pagamento di addizionali locali o imposte quali l’IMU, per cui dichiarare di essere residenti in un luogo o un altro può portare all’evasione di una tassa dovuta. La mancanza di chiare soglie temporali e la riluttanza nell’intraprendere pratiche burocratiche, soprattutto in assenza di vantaggi percepiti o probabili sanzioni, fa sì che nel caso di spostamenti di medio periodo (superiori ai pochi mesi, inferiori a un trasferimento ritenuto definitivo), come la permanenza in un altro comune per esperienze di studio universitario o percorsi di stage e apprendistato, spesso non si proceda alla dichiarazione di residenza. In assenza di registrazione presso l’anagrafe non vengono quindi raccolte informazioni rispetto al comune di provenienza né rispetto alla durata o motivazione della propria presenza temporanea nell’unità di rilevazione.

In Italia l’impianto giuridico e amministrativo obbliga ma non incentiva a dichiarare il cambio di residenza. Il concetto di dimora abituale, quindi, spesso non viene convertito in un atto amministrativo che sancisca l’appartenenza della persona all’anagrafe comunale. Questo, tra le varie cose, comporta un quadro incompleto delle persone effettivamente dimoranti. Il censimento, quindi, non è una fonte informativa particolarmente utile alla misurazione di popolazioni temporanee. Per essere più precisi, non lo è più, in quanto nel 2001 c’era un riferimento a permanenze fuori dall’indirizzo usuale per periodi brevi (3-6 mesi), medi (6-9 mesi) o lunghi (9-12 mesi). Questo quesito non è più stato rilevato nel censimento 2011, come non lo è stato quello riguardo il settore economico di occupazione.

In altri Paesi le indicazioni su residenza e dimora abituale sono più chiare. Ad esempio, in Spagna viene preso come riferimento il Regolamento 763/2008 del Parlamento Europeo, che definisce come residenza abituale il luogo in cui una persona normalmente trascorre i momenti di riposo quoti-

diano. Per il censimento vengono registrati come residenti abituali in una data unità di rilevazione coloro che ci vivono da almeno un anno, senza interruzioni, a parte vacanze, visite ad amici e parenti, affari, cure mediche o pellegrinaggi. Come indicato dal regolamento censuario, permanenze inferiori ai dodici mesi non costituiscono una residenza abituale, mentre persone che si trovino all'estero da meno di un anno sono da considerare come residenti in Spagna e quindi vengono registrate nel nucleo di provenienza. Nel sistema del Regno Unito, il censimento distingue tra *usual residents* e *visitors*. Questi ultimi sono coloro i quali pernottano nell'unità di rilevazione il giorno oggetto del censimento ma normalmente non vivono lì. Vi sono, però, delle deroghe a questa chiara distinzione. Vengono inclusi come *usual residents*, quindi come membri del nucleo familiare, coloro i quali rispondono ai criteri di *visitors* ma non hanno un altro indirizzo di riferimento nel Regno Unito o coloro i quali usualmente vivono nell'indirizzo di riferimento ma si trovano altrove, nel territorio nazionale per ragioni di viaggio, studio o lavoro, non importa per quanto tempo. Uno studente fuori sede, ad esempio, viene segnato come *usual resident* sia all'indirizzo della famiglia di origine, che nel luogo dove dimora per motivi di studio. Questo aspetto ha permesso rilevazioni interessanti nell'ambito della cosiddetta *studentification* (Smith, 2002), incrociando dati relativi a studenti residenti e tipologie abitative solitamente predilette, quali le *multiple housing accommodation*. Le evidenze ricavate da un censimento impostato con queste possibilità informative hanno permesso rilevazioni interessanti sulla concentrazione di studenti in specifiche aree (Allison, 2006).

Un sistema censuario particolarmente attento alla rilevazione di popolazioni temporaneamente presenti in un luogo in quanto mobili è quello australiano. Questo, probabilmente, è dovuto anche alla struttura della popolazione e il rapporto che c'è con la mobilità: già quasi trent'anni fa, infatti, stimava che in Australia si cambiasse casa in media una dozzina volte nell'arco di una vita (Bell, 1996). Il censimento australiano raccoglie molte informazioni su questa categoria e offre alcune evidenze interessanti, dalle classi d'età delle persone coinvolte, allo stato e settore economico di occupazione. Ci sono quindi sistemi in cui vengono registrate informazioni che arricchiscono la registrazione di presenze temporanee, ma anche in questi casi permangono possibili distorsioni informative. Ad esempio, come nel caso spagnolo, vengono inclusi nelle unità di rilevamento persone che normalmente vivono nel nucleo ma sono all'estero da meno di dodici mesi. È chiaro, quindi, come anche definizioni più precise di dimora abituale e residente, rispetto al caso italiano, non portino comunque ad un'enumerazione più precisa di alcuni casi particolari, come quelli dei soggetti mobili.

Per concludere, il censimento della popolazione è uno strumento emi-

nentemente volto alla rilevazione dei residenti stabile. Una delle caratteristiche che lo dimostrano è il giorno di riferimento della raccolta dati, pianificato per essere in un momento dell'anno in cui dovrebbe essere minima la probabilità che le persone siano distanti da casa. La comparazione tra diversi sistemi nazionali permette di evidenziare come siano possibili diverse definizioni e limitazioni spazio-temporali per catturare la popolazione non stabilmente dimorante, corredata da una maggiore o minore ricchezza informativa accessoria. In molti studi sulle popolazioni temporanee, i dati di censimenti vengono utilizzati come riferimento per il conteggio dei residenti e questa cifra viene usata come riferimento per modelli matematici o econometrici attraverso cui stimare la popolazione presente in determinate aree e momenti.

2.2.2 Anagrafe e altri registri pubblici

Un altro tipo di fonte informativa riguarda i registri anagrafici. I registri comunali della popolazione sono presenti in tutti i paesi europei e tengono nota di nascite, morti, matrimoni e trasferimenti di cittadini da un comune all'altro, ma anche all'interno del comune stesso. I principali vantaggi di questi registri, secondo le analisi di un documento riepilogativo elaborato da Istat (Abbatini et al., 2007), sono l'accuratezza, l'esaustività e la tempestività. Gli svantaggi riguardano l'eterogeneità delle definizioni e metodologie di registrazione ed elaborazione dati.

Relativamente all'oggetto di questa ricerca, vale la pena menzionare che in Italia ogni Comune deve tenere un registro della popolazione temporanea (secondo D.P.R. n. 223/1989) in cui segnare coloro che dimorano, senza risiedervi, nel comune da non meno di quattro mesi (tre nel caso di cittadini comunitari). L'iscrizione può essere operata tanto dal soggetto interessato, quanto d'ufficio, cioè ad opera degli addetti comunali, senza il diretto coinvolgimento della persona in oggetto. La revisione di questo schedario deve essere annuale, per eliminare le persone non più definibili come temporaneamente dimoranti, in quanto se ne sono andate o perché hanno stabilito dimora abituale. Quando la presenza sul territorio comunale supera i dodici mesi, il cittadino viene cancellato da questo registro e dovrebbe rientrare nell'anagrafe della popolazione residente. Questo, però, non può avvenire d'ufficio, è il cittadino che deve avviare l'iter amministrativo. L'effettiva funzionalità di questo registro non è però garantita, il registro è sottoutilizzato in quanto poco pubblicizzato e l'iscrizione non comporta vantaggi tangibili. Inoltre, la cancellazione dei soggetti dopo dodici mesi, senza verifica dell'iscrizione nel registro dei residenti, in caso di permanenza nel comune, lascia zone d'ombra informative.

In altri Paesi europei non è molto comune questa formula intermedia, i cittadini si iscrivono direttamente al registro della popolazione di una determinata città, noto, ad esempio, come *Padrón municipal* in Spagna ed *Einwohnerregisterstatistik* in Germania. Questa iscrizione serve per poter effettuare varie pratiche, come la registrazione di un contratto di locazione, l'apertura di un conto bancario o l'assegnazione di un medico di base. Un Paese dove si registra la propria presenza temporanea, anche solo oltre i tre giorni, è la Cina. Nonostante si tratti di uno Stato caratterizzato da processi di controllo abbastanza stringenti, uno studio sul tema (Shen, 2002) nota come la popolazione definita fluttuante, ad esempio soggetti di provenienza rurale che passano brevi periodi ripetuti in città per beneficiare dei salari offerti nelle città, può evadere dalla registrazione, rendendo quindi difficile una loro enumerazione precisa.

Un possibile metodo di conteggio di persone temporaneamente residenti, nel caso di cittadini stranieri, provenienti da luoghi per cui non ci siano accordi bilaterali di libera circolazione delle persone (come nel caso dell'Unione Europea), può essere relativo ai permessi di soggiorno. Uno studio sui lavoratori temporanei in Nuova Zelanda fa ricorso proprio al Ministero dell'Immigrazione per contattare questa categoria e approfondire aspetti riguardo questa permanenza temporanea (Khoo et al., 2008). Un'altra fonte informativa interessante, soprattutto per migrazioni interne alla nazione, sono i registri sanitari, usati in un caso studio sul tema nel Regno Unito (Bell et al., 2002). Per entrambe queste opzioni può essere però difficile accedere ai dati, se non attraverso apposite convenzioni.

Un'altra banca dati utile proviene dal Ministero dell'Istruzione, che fa chiarezza riguardo una popolazione la cui registrazione censuaria è confusa: gli studenti universitari. Nell'anagrafe degli studenti ci sono diverse informazioni sugli immatricolati negli istituti di istruzione terziaria. Sono comprese alcune variabili di interesse geografico, quali la provincia di nascita, che può quindi dare indicazioni sulla provenienza. I registri degli iscritti propri delle università sono ancora più articolati, prevedendo informazioni circa il luogo di residenza, tramite cui si può verificare la tendenza a registrarsi o meno presso l'anagrafe del Comune ospitante negli anni universitari, e altre informazioni di carattere socio-economico, quali indicatori sul reddito familiare.

Gli enti pubblici locali, nelle loro diverse articolazioni territoriali, registrano anche altri dati potenzialmente utili per la misurazione di popolazioni temporanee. Uno di questi, frequentemente utilizzato in studi empirici sul tema, è il registro dei pernottamenti in strutture ricettive. La rilevazione è a cura degli stessi esercizi ricettivi e i dati vengono trasmessi a comuni e uffici statistici regionali, che a loro volta li trasmettono all'Istat. La rileva-

zione è su base mensile, registra tutti i clienti, fornendo caratteristiche riguardo il luogo di origine dei clienti e la tipologia di struttura. Si tratta della principale fonte informativa sugli arrivi e spostamenti turistici in Italia. Registri simili sono presenti nella maggior parte dei Paesi europei e vengono impiegati nelle ricerche accademiche sul turismo, si veda un esempio su Berlino (Novy, 2018) o Barcellona (Gutiérrez et al., 2017). La crescente offerta di affitti a brevissimo termine in appartamenti privati, ad esempio tramite piattaforme quali Airbnb, rende però questa fonte parziale rispetto alla totalità dei pernottamenti a brevissimo termine, dato che quelli in alloggi privati, anche se sfruttati commercialmente, non vengono qui registrati.

2.2.3 Indagini statistiche ufficiali

Le indagini statistiche ufficiali, effettuate dagli istituti nazionali, servono ad esplorare in maniera approfondita alcune tematiche, ad esempio riguardo i caratteri socio-demografici, insediativi e occupazionali. La possibilità di raccogliere più informazioni, rispetto al censimento, è data dalla caratteristica di non essere universali, cioè rivolti alla popolazione nella sua interezza, bensì campionarie. Il fatto di rivolgersi a un numero limitato di persone rende possibile una raccolta dati approfondita, senza costituire un onere finanziario ed organizzativo insostenibile, permettendo quindi indagini specifiche e con una frequenza maggiore. Il campione di riferimento viene selezionato in base a tecniche statistiche che garantiscano la sua rappresentatività dell'universo di riferimento, cioè l'intera popolazione nazionale. Uno degli aspetti critici delle rilevazioni campionarie è che non vengono rilevati dati localizzativi a scala fina, quindi spesso si possono osservare questi dati con una forte genericità geografica, ad esempio a scala regionale o comunale che, nel caso di grandi metropoli, è un livello abbastanza vago, regione o comune. Come nel caso dei censimenti, la popolazione di riferimento è quella residente, ma ci sono indagini disegnate anche per cogliere la popolazione più mobile.

Un'indagine molto rilevante, sia per completezza informativa che per l'estensione della rilevazione a tutta l'Unione Europea, dato che è prevista a livello comunitario dal Regolamento n.1177/2003, è l'European Statistics on Income and Living Conditions, abbreviata in EU-SILC, nota in Italia come Indagine longitudinale su reddito e condizioni di vita. Nonostante il fine non sia lo studio della mobilità geografica è una buona fonte informativa riguardo la storia residenziale delle famiglie oggetto di rilevazione. Inoltre, gli spostamenti possono essere analizzati longitudinalmente, quindi

tenendo in considerazione la consequenzialità di eventi e spostamenti permettendo quindi di inferire su cause e conseguenze che comportano, ad esempio in termini occupazionali. Può costituire quindi una fonte informativa interessante per lo studio delle popolazioni temporanee. Un esempio in merito è un lavoro sulla relazione tra migrazioni interne, successo lavorativo e mobilità sociale in Italia (Impicciatore e Panichella, 2019) in cui, attraverso stime statistiche, quali analisi delle sequenze e modelli probit, si identificano dei *cluster* di tipologie di lavoratori, tra cui spicca quello dei *temporary movers*. Lo studio si concentra sui nati tra il 1930 e il 1980 e fa riferimento a quasi novemila soggetti con queste caratteristiche intervistati nell'ambito delle indagini EU-SILC. In questo gruppo la tipologia dei migranti temporanei è la più numerosa. Le analisi presentate dimostrano come svolgere dei periodi in un'altra regione, soprattutto se si proviene dal Sud e questo periodo si svolge al nord e soprattutto se svolti nei primi stadi della propria carriera o durante gli anni degli studi universitari, sia uno dei modi più efficaci per aumentare la possibilità di migliorare la propria condizione lavorativa e sociale.

Un'altra rilevazione campionaria nazionale che offre informazioni su una sub-popolazione specifica è la Rilevazione continua delle forze lavoro. Questa indagine è una fonte informativa importante nello studio delle popolazioni temporanee per motivi lavorativi. Nonostante, come per altre rilevazioni, non ci sia uno specifico interesse per questa categoria qui identificata, è possibile stimarla prendendo in considerazione coloro che lavorano in un comune diverso da quello di residenza, ad una distanza tale da ritenere poco plausibile un ritorno giornaliero alla dimora abituale, come suggerito da Crisci (2015). Il luogo di origine e la destinazione sono indicati a livello provinciale, o di grande comune, come d'altronde in molte altre rilevazioni Istat. In ogni caso ci sono informazioni importanti sulla dimensione spaziale e temporale, ad esempio riguardo l'intensità degli spostamenti, la distanza e la direzione dello spostamento. Vengono rilevate informazioni riguardo le principali caratteristiche socio-demografiche dei soggetti intervistati e, data l'esigenza informativa che anima l'indagine, sono disponibili dati riguardo diversi aspetti dell'attività lavorativa svolta. Questa fonte informativa è stata impiegata – insieme ad altre rilevazioni quali il censimento, la rilevazione Famiglie e soggetti sociali e altre fonti – nello studio dei migranti temporanei per lavoro da un'indagine IRPPS-CNR per l'analisi del caso molisano, nello specifico dei migranti in partenza dalla regione (Crisci, 2015). Una metodologia simile è stata impiegata per uno studio su ampia copertura geografica, sui movimenti tra sud e nord Italia (Crisci e Di Tanna, 2016). In questo studio si contestualizza questa forma di mobilità temporanea nell'ambito dei mutamenti dell'organizzazione economica glo-

bale e nazionale e i suoi riflessi nel mercato del lavoro, che richiede una flessibilità, temporale e spaziale, sempre maggiore.

Un'altra rilevazione curata da Istat impiegata nel citato studio di Crisci e di Tanna e per certi versi collegata alla rilevazione sulle forze lavoro, riguarda le indagini sull'inserimento lavorativo di diplomati, laureati e dottori di ricerca. In queste indagini vengono registrati vari dati riguardo diverse fasi del percorso formativo e del passaggio al mondo del lavoro, tenendo in considerazione la mobilità del soggetto, tanto rispetto ai luoghi dove si è formato, quanto rispetto all'attuale domicilio. È interessante l'esplicita indicazione a fare riferimento al domicilio abituale e non alla residenza anagrafica. Nell'ordinamento italiano le due cose dovrebbero coincidere ma, evidentemente, i curatori del questionario sono consapevoli delle ricadute amministrative della notevole mobilità degli studenti, che può portare a non registrarsi in quanto residenti, proprio per la prospettiva di permanenza temporanea. Questo focus sull'inserimento lavorativo dopo aver ottenuto diversi titoli di studio rende possibile cogliere informazioni, ad esempio comprendendo se la loro permanenza nei luoghi di studio poi si estende alla ricerca di lavoro o se dopo il diploma o la laurea ci si sposta in un altro luogo ancora o si ritorna al luogo di origine. Si trovano riscontri anche in indagini che riguardano le tendenze nazionali e quali sono i fattori che influenzano il ritorno o meno nel luogo di origine dopo aver passato gli anni universitari altrove (Marinelli, 2013). Questo studio sull'indagine Istat basata sui laureati nel 2001, mostra come a tre anni dal conseguimento della laurea il 76% dei laureati sono rimasti nella regione degli studi, il 18,7% si è spostato altrove e il 5,3% è tornato nella regione di origine. Le quantificazioni delle diverse categorie, basate quindi sul movimento registrato dopo il completamento degli studi, sono definite dallo studio stesso come sottodimensionate data la difficoltà di stime precise.

Per concludere, ci sono le Indagini multiscopo, svolte da Istat su varie tematiche, quali aspetti della vita quotidiana (a cadenza annuale), viaggi e vacanze (trimestrale) e altre indagini a cadenza quinquennale riguardo il tempo libero, l'uso del tempo in generale, la sicurezza, la famiglia e i soggetti sociali. Di queste, soprattutto l'Indagine famiglie e soggetti sociali, offre informazioni interessanti su periodi di domicilio al di fuori del proprio nucleo di origine. Viene definita come migrazione temporanea l'aver vissuto nell'ultimo anno, per almeno tre mesi, al di fuori del proprio comune di residenza per motivi di lavoro. La rilevazione congiunta di questa informazione con il resto di altri dati socio-demografici, abitativi e occupazionali rende possibile la contestualizzazione delle informazioni e quindi possibili analisi sulla migrazione temporanea in contesto italiano. Anche l'Indagine su viaggi e vacanze offre dei dati interessanti sulla temporaneità di brevis-

sima durata (andando da una a quattro o più notti fuori), date da movimenti turistici. Permette di collegare l'informazione sulla durata della permanenza a luogo in cui si svolge, tipologia di trasporto e alloggio.

Al di là del caso italiano, in ambito europeo ci sono alcuni casi interessanti di città stesse che svolgono inchieste socio-economiche sui propri cittadini. È, ad esempio, il caso di Berlino, che conta su un questionario annuale, detto SOEP (Socio-Economic Panel), che indaga le tematiche di reddito, educazione, occupazione e salute. La natura longitudinale, quindi la rilevazione continua per le stesse famiglie, selezionate in base a tecniche statistiche di campionamento randomico, permette considerazioni su cambiamenti nel lungo termine e rappresentative della popolazione totale. Questo campione viene poi arricchito, ogni anno, di nuovi soggetti, permette di cogliere una realtà ancor più sfaccettata e sempre al passo con i tempi. Altro esempio simile è quello del comune di Barcellona, in cui nel 2017 si è svolto un primo rilevamento (nel 2020 si è svolta una seconda edizione) dell'*Encuesta sociodemogràfica de Barcelona* su un campione, statisticamente rilevante, di popolazione che ha permesso di raccogliere dati più accurati, attuali e specifici di censimento e registri anagrafici. L'unione delle informazioni di questa indagine con i dati di censimento ha permesso studi approfonditi sul tema della gentrificazione ad opera di cosiddetti *transnational gentrifiers* (López-Gay et al., 2020).

2.2.4 Fonti non convenzionali, dati sintomatici e tracce digitali

Oltre ai registri municipali e alle indagini statistiche ufficiali, molti dati vengono raccolti da organizzazioni private o enti di ricerca. Vari studi sul turismo citano, ad esempio, il report annuale dell'European Cities Marketing, organizzazione no-profit che raccoglie e divulga dati sulle attività ricettive con lo scopo di migliorare la competitività turistica delle città europee, ma fornendo dati utili anche per ricerche accademiche (Palomeque, 2015). Nel campo della mobilità internazionale studentesca sono invece considerati i dati raccolti da organizzazioni che operano nel settore, come ad esempio la DAAD, acronimo del servizio tedesco per lo scambio accademico (Novy, 2018). Ci sono poi dei dati, definiti come sintomatici (Smith, 1989), che all'apparenza hanno poco a che fare con il conteggio di persone temporaneamente presenti in un luogo ma che invece, tramite stime statistiche, possono fornire dati utili. Si tratta, ad esempio, di dati sui consumi di energia elettrica o acqua, sul traffico e il commercio. Il vantaggio principale di queste fonti è che i dati sono già raccolti periodicamente da enti pubblici o privati preposti alla gestione di queste risorse e quindi si

possono fare ripetute stime in diversi intervalli di tempo, senza i costi associati al processo di ripetute raccolte dati. Lo svantaggio principale è che ci possono essere anche altri fattori che influenzano l'andamento di queste variabili e le stime possono quindi risultare poco accurate. Ad esempio, l'uso di elettricità per alimentare condizionatori è collegato al meteo, non solo alla presenza di più o meno persone in un certo luogo (Rigall i Torrent, 2010). Possono essere inoltre necessari studi sulle specifiche abitudini di consumo o produzione di rifiuti in ambito turistico, dato che in questo contesto può esserci un diverso uso delle risorse. Questa tecnica è stata ripresa in un recente studio che stima l'afflusso di popolazione temporanea in luoghi turistici, nello specifico caso di Benidorm, in Spagna (Sánchez-Galiano et al., 2017). In questo studio vengono utilizzati dati sul consumo di acqua potabile e sulla produzione di rifiuti come metodo di stima della popolazione reale, considerando gli scostamenti nei vari mesi dell'anno rispetto al mese con minori consumi, nel quale quindi si ipotizza una presenza minima di residenti temporanei. Per entrambe le fonti informative, ci sono studi che indicano il consumo e la produzione medi individuali, si riesce così ad avere una stima della popolazione presente, da confrontare con la popolazione residente registrata. Un aspetto critico è che, mentre i consumi d'acqua sono disaggregabili a livello infra-comunale, quelli dei rifiuti danno indicazioni solo a livello municipale. Si tratta, inoltre, di stime molto approssimative, utili soprattutto nel caso di incrementi molto consistenti, come il quasi raddoppio della popolazione estiva del caso di studio di Benidorm poc'anzi menzionato. La metodologia si rivela accurata se si considerano almeno due dati sintomatici diversi (Rigall i Torrent, 2010; Schmitt, 1956). Queste basi dati vengono elaborate con diverse tecniche, quali, ad esempio, regressioni multiple, in cui la popolazione giornaliera stimata a partire dal censimento è la variabile dipendente e le variabili sintomatiche sono gli elementi indipendenti.

Molti dati rilevanti per lo studio delle popolazioni temporanee e degli effetti che provocano nei luoghi in cui si trovano possono essere ricavati da siti quali i portali *online* di affitti. Un caso molto noto in letteratura è quello del portale Inside Airbnb, che si occupa di estrarre informazioni relative agli alloggi proposti su Airbnb, fornendo un utile *database* con coordinate geografiche per localizzare i diversi punti e molte informazioni riguardo i posti letto, il prezzo e la disponibilità. Non è però immediato ottenere questi dati (se non attraverso appositi siti come l'appena citato Inside Airbnb), in quanto difficilmente vengono resi direttamente accessibili dalle piattaforme in cui sono caricati. Possono essere estratti tramite specifiche applicazioni, dette API, che vanno programmate per ogni specifica fonte dati, che può essere più o meno accessibile (Campagna, 2016). Questo tipo di

applicazione può essere usata anche per altro materiale *online* che offre informazioni georiferibili. Gli utenti, infatti, sono sempre più soliti generare contenuti multimediali con riferimenti geografici, creando le cosiddette tracce digitali. Le tracce geografiche lasciate nei *social media* e altre piattaforme possono essere sia esplicite come nel caso di commenti sui social in cui si menzionano specifici posti in cui ci si trova, che impliciti, ad esempio un *tweet* può non avere specifici riferimenti geografici ma si può sapere da dove è stato scritto ottenendo i metadati che lo identificano. Questa tipologia di dati offre grandi opportunità di analisi grazie alla precisione spaziale e temporale, oltre ad una ricchezza di altri contenuti multimediali e testuali associati quali, ad esempio, foto (Gutiérrez et al., 2017) e recensioni (Celata et al., 2020). Queste informazioni possono essere usate nell'ambito della stima delle popolazioni temporanee perché seguono le persone nei loro spostamenti.

Una base informativa interessante, usata in ambito di analisi urbane (Ratti et al., 2006), è l'aggregazione di dati relativi a telefonate, aggregati e anonimizzati ma con traccia del luogo geografico, identificato da celle telefoniche. I vantaggi riguardano proprio l'accuratezza spaziale e temporale, che permette di avere informazioni dettagliate sui cambiamenti anche di brevissimo termine nella popolazione presente in un dato luogo. Lo svantaggio principale riguarda la disponibilità di questi dati, in quanto sono raccolti dai gestori telefonici, che potrebbero non essere interessati alla loro diffusione o potrebbero chiedere cifre elevate per ottenerli.

2.2.5 Questionari

Non sempre ci sono dati adeguati a quantificare e descrivere il fenomeno di interesse. In certi progetti di ricerca, per certe scale geografiche, frequenze temporali o specifiche sub-popolazioni, soprattutto in contesti circoscritti, può essere utile provvedere da sé alla raccolta dati, ad esempio attraverso questionari da somministrare alla popolazione di interesse. Il vantaggio principale è quello di poter chiedere le informazioni più rilevanti per la propria ricerca, non dovendo quindi adattare raccolte dati fatte per altri scopi diversi dal nostro. È però importante fare un bilancio del costo-opportunità di svolgere un'indagine *ad hoc*, perché può essere un'operazione molto onerosa in termini organizzativi e di tempo. Le domande possono essere impostate per ottenere risposte più o meno standardizzate: dalla massima confrontabilità data da risposte su una scala Likert (valutare l'appropriatezza di un'affermazione "da 1 a 5" o "da per niente a molto"), alla maggiore personalizzazione data dalle risposte aperte. Soprattutto per

questionari ad ampia diffusione è più pratico tendere a risposte il più possibile standard, in modo da ottenere una base dati più maneggevole.

Un aspetto molto influente è quello della popolazione a cui ci rivolgiamo: è possibile somministrare un questionario all'intero universo di riferimento o a un campione, che può essere statisticamente rappresentativo o meno. Questa scelta è rilevante soprattutto per questionari il cui scopo è quello di cogliere dati quantitativi, in quanto gli aspetti più qualitativi (di cui mi occuperò più estesamente nel paragrafo successivo) sono comunque più legati alla sfera personale e quindi meno generalizzabili. La prima opzione è quella che fornirebbe un quadro più completo, ma mentre rispondere a censimenti e indagini organizzate da enti nazionali può essere obbligatorio, nel caso di ricerche accademiche, comunitarie o di altro tipo può essere difficile raggiungere e convincere a rispondere tutte le persone con certe caratteristiche. Un esempio di ricerca svolto con questo metodo riguarda uno studio sui commercianti domenicani nella città di Filadelfia e sulla loro esperienza di popolazione temporanea, in quanto passano parte del loro tempo nella città in cui lavorano e alcuni mesi all'anno nel loro luogo di origine (Pine, 2011). La metodologia di indagine prevedeva, tra i vari metodi, un questionario distribuito a tutti i commercianti con questa origine geografica e impiego della città, circa quattrocento. Il successo di questo piccolo censimento è dovuto al fatto che lo studio era stato richiesto dalla comunità stessa dei commercianti domenicani, che quindi erano fortemente interessati alla sua buona riuscita.

Un'alternativa alla copertura totale può essere quella di studiare le caratteristiche della popolazione di riferimento per creare un campione rappresentativo, che permetterebbe quindi di ottenere risposte generalizzabili raggiungendo un numero minore di persone. Per poter determinare un campione rappresentativo è però necessario conoscere la popolazione-universo di riferimento, cosa non sempre possibile. È poi necessario raggiungere e far effettivamente rispondere le persone con le caratteristiche del campione individuato per ottenere il dato desiderato, impresa comunque più semplice che dover raggiungere ogni singola persona. Uno studio che ha utilizzato questo metodo riguarda un questionario sulla condizione abitativa di studenti fuori provenienti da altre città e immatricolati all'università di Ciudad Real, in Spagna (Garmendia et. al, 2011). Il questionario è stato inviato a tutti gli studenti del secondo e quarto anno, iscritti a tutti i corsi di laurea. Non tutti hanno risposto ma è stato poi sufficiente selezionare le risposte di circa un decimo degli immatricolati, le cui caratteristiche garantivano comunque un elevato livello di rappresentatività. In un'altra ricerca su tematiche affini, nello specifico su episodi di mobilità di breve termine collegati ad esperienze più di medio termine, come periodi di studio o lavoro all'e-

stero (Frändberg, 2014), è stato individuato un campione sufficientemente numeroso da garantire la rappresentatività dei dati raccolti nonostante abbiano risposto circa un quarto delle persone selezionate. In questo caso il campionamento e la raccolta dati sono stati operati dall'ufficio statistico nazionale, su indicazioni della ricercatrice universitaria che ha ideato la ricerca. Questa collaborazione indica come le tecniche di campionamento e la raccolta dati, non siano operazioni semplici, non solo nel caso di studi sull'intera popolazione ma anche per sue porzioni.

Un'operazione più semplice consiste nel rivolgersi a un sottogruppo che permette di cogliere informazioni su alcuni comportamenti e tendenze, seppur non garantendo rappresentatività statistica. Un esempio di applicazione di questa tecnica alla caratterizzazione delle popolazioni temporanee riguarda la raccolta dati operata dal dipartimento di Sociologia dell'Università Bicocca di Milano (Boffi e Nuvolati, 2002), che ha indagato le attività abituali che svolgono i lavoratori pendolari nella loro pausa pranzo. In questo caso la popolazione-universo di riferimento è estremamente difficile da raggiungere, come è difficile anche solo studiarne le caratteristiche al punto da poter costruire un campione rappresentativo. Pertanto può essere sufficiente raccogliere un certo numero di risposte per avere dei dati che illuminano un quadro informativo altrimenti inesplorabile.

2.3 Aspetti e metodi qualitativi

Oltre alle stime numeriche, può essere interessante indagare questo tipo di popolazioni e il loro impatto sui luoghi in cui temporaneamente dimorano anche dal punto di vista qualitativo, cioè indagando le motivazioni, le sensazioni e i pensieri che caratterizzano la loro presenza. Fare ricerca su questi aspetti è importante per una comprensione più completa di praticamente qualsiasi fenomeno sociale e lo è ancora di più in questo caso, data la difficoltà di quantificare esattamente questo collettivo, per la sua natura mobile. La ricerca qualitativa aiuta a comprendere gli aspetti più contestuali e allo stesso intimi, si misura con l'aspetto più umano di diversi fenomeni. A differenza dei metodi quantitativi, non si basa su un'ontologia positivista, secondo cui la realtà sociale è un fatto oggettivo, ma ha piuttosto una visione interpretativa, che vede la realtà sociale come una costruzione. Questo implica un'epistemologia interpretativa, in cui non si cercano leggi univoche, ma definizioni soggettive, conoscibili partecipando alla realtà in esame. La metodologia qualitativa può essere insufficiente all'ora di quantificare la presenza di determinati gruppi in un contesto ampio, come può essere una città, ma può essere determinante nel cogliere alcuni aspetti come

motivazioni e significati che stanno dietro alcune pratiche. È per sua natura multiforme e si presta ad indagare praticamente qualsiasi questione (Yin, 2011). Nello specifico ambito della misurazione delle popolazioni temporanee può essere declinata in diversi modi.

2.3.1 Questionari qualitativi

Ho concluso la sezione sulle metodologie quantitative con il questionario, che è però uno strumento ibrido, che può raccogliere anche aspetti qualitativi. Infatti, oltre ad aiutare in una raccolta dati che punta a cogliere la quantità, la frequenza e la distribuzione di alcune variabili (ad esempio, «Quante volte sei tornato a far visita a casa mentre eri all'estero?» o «Quante volte i tuoi parenti e amici sono venuti a trovarti mentre eri all'estero?» come in Frändberg, 2014), attraverso il questionario possiamo indagare anche aspetti legati alle credenze, aspettative e pensieri che portano a trascorrere un periodo in un'altra città. Le domande possono essere molto varie a livello tematico, in ogni caso è comunque opportuno riservare una sezione per i dati che permettono una profilazione socio-demografica, come ad esempio l'età, il sesso e il titolo di studio.

2.3.2 Interviste e focus group

Per esplorare alcune tematiche in maniera ancora più approfondita e dando risalto alla visione personale dei soggetti, la tecnica più usata è l'intervista. Ci sono diverse tipologie, che variano da quelle più preimpostate a quelle in cui l'intervistato è lasciato più libero di esprimersi attorno ad un tema. Nel primo caso la modalità solitamente consiste in una scaletta di domande preparate in anticipo a cui l'intervistato deve rispondere. Ci sono poi delle tipologie intermedie, come l'intervista semi-strutturata, in cui questo elenco di domande non viene seguito pedissequamente ma è più una traccia che guida una conversazione tendenzialmente fluida ma che deve rispondere a vari stimoli, oggetto di interesse dell'intervistatore. C'è poi il caso di interviste libere, o biografiche, in cui l'intervistato viene esortato a rispondere ad un'unica domanda iniziale, su un tema specifico o riguardo la propria vita in generale. Al di là di queste tipologie individuali, c'è la tecnica del *focus group*, in cui l'intervistatore si interfaccia con un piccolo gruppo di persone che sono chiamate a confrontarsi su determinati argomenti. Oltre ad avere una varietà di risposte date dai vari partecipanti, chi dirige

l'intervista può apprezzare anche la dinamica di gruppo e osservare quali tematiche ne fanno sorgere altre o che associazioni mentali guidano la conversazione tra i partecipanti.

Negli studi sulla presenza e sugli impatti delle popolazioni temporanee, le interviste, di vario tipo, e i *focus group* sono molto utilizzati, spesso in combinazione con altre tecniche di analisi qualitativa. Le interviste si prestano bene ad approfondire i risultati di un questionario. È il caso di una ricerca condotta sul rapporto che aveva una comunità di lavoratori temporanei con la città in cui si trovavano (Du, 2018). Dopo un questionario composto di domande dal taglio qualitativo, con risposte standardizzate su scale di gradimento, somministrato a trecento famiglie, sono state svolte dieci interviste, in cui analizzare più in profondità il tema del senso di appartenenza al luogo. Una metodologia simile è stata utilizzata in una ricerca sugli studenti stranieri iscritti all'Università La Sapienza di Roma (Staniscia, 2012): dopo aver analizzato le risposte ad un questionario di un centinaio di studenti, è stato selezionato un sottogruppo di persone con cui approfondire la ricerca attraverso interviste in profondità. Queste hanno permesso di chiarire aspetti che erano difficilmente evincibili dai questionari, ad esempio la situazione socio-economica della famiglia di provenienza o l'immaginario su Roma che li aveva portati a trascorrere i propri studi lì. Le interviste possono essere utili anche per cogliere, senza dispendio eccessivo di risorse, il punto di vista di soggetti non direttamente oggetto dello studio ma in qualche modo influenti *stakeholder*. Ad esempio, in casi studio sull'impatto degli studenti fuori sede nei quartieri in cui vanno a vivere, vengono intervistati residenti, proprietari di casa, agenti immobiliari (Sage et al., 2012). Questo permette di cogliere il punto di vista di alcuni di loro, magari estrapolando delle frasi particolarmente significative, senza la necessità di un numero elaborato di questionari o campionamenti sofisticati.

2.3.3 Osservazione partecipante ed etnografia

A queste metodologie se ne affiancano altre, che si distaccano ulteriormente dall'ambito quantitativo in quanto non (Thrift, 2007), o più che (Lorimer, 2005), rappresentazionali. Si tratta di metodi etnografici, che combinano colloqui ed interazioni orali con osservazione partecipante in contesti specifici. Il ricercatore si immerge nel caso di studio e lo osserva da dentro, ad esempio convivendo per un periodo con i soggetti della ricerca o lavorando con loro, come nel caso della già menzionata ricerca sui commercianti domenicani (Pine, 2011), in cui il ricercatore ha passato molto tempo nei loro negozi, osservando le dinamiche che accadevano e anche aiutando

nel lavoro di bottega, per comprendere meglio la loro esperienza. Un articolo dell'*International Journal of Qualitative Methods* (Lozanski e Beres, 2007) esplora le caratteristiche e le sfide che comporta il condurre una ricerca etnografica in gruppi transitoriamente presenti in un luogo. Il carattere della temporaneità porta a confrontarsi con un gruppo dai confini poco rigidi, a differenza di quanto accade in contesti più fissi e chiusi, dove non è immediato farsi accettare in quanto ricercatore, e comporta quindi un accesso più fluido nel gruppo. D'altra parte, soprattutto in contesti di temporaneità molto breve, i soggetti possono essere così iper-mobili da rendere difficile l'approccio e il raggiungimento di un clima di confidenza. È ad esempio il caso di una ricerca dell'analisi del pensiero colonialista, o la sua assenza, nei *backpackers* in viaggio in India (Lozanski e Beres, 2007). I soggetti hanno un'elevata mobilità, tanto che anche la ricercatrice stessa ha viaggiato, condividendo la stessa esperienza e conversando sulle loro motivazioni, idee e impressioni.

Data la crescente importanza e pervasività dei *social media* nel comunicare le proprie esperienze ed emozioni, sono sorti metodi di studio etnografico basati sul materiale condiviso *online*. Uno studio che usa una metodologia di analisi etnografica dei contenuti *online* (Gössling e Stavrinidi, 2016), dimostra come i *social* veicolino, attraverso un rinforzo positivo reciproco, il messaggio che trascorrere periodi all'estero sia un indicatore di elevato capitale sociale (Urry, 2011). Un altro studio, su ragazzi coreani che trascorrono gli anni dell'università in Nuova Zelanda (Collins, 2010), utilizza l'osservazione dei profili *online* di alcuni di questi studenti per osservare come le piattaforme *social* facilitino la connessione con il luogo di origine e con altri studenti connazionali presenti nella città in cui ci si trova. Questo studio utilizza la tecnica dell'etnografia digitale insieme ad altri metodi di analisi qualitativa particolarmente incentrati sui partecipanti (McIntyre, 2003), quali scrittura di un diario che registrasse le loro attività quotidiane e il disegno di una mappa che rappresentasse i percorsi e i luoghi che attraversavano. Questi metodi permettono ai soggetti della ricerca di esprimersi con creatività, andando oltre la riflessività che caratterizza metodi come l'intervista, e quindi di cogliere aspetti più spontanei ed intimi.

2.4 Conclusioni

Pensare alla mobilità considerando il suo negativo, inteso come la presenza che si genera in quanto frutto di mobilità, consente più agevolmente delle rappresentazioni cartografiche di questi flussi, identificabili dalle presenze temporanee che generano. Uno dei limiti principali che si possono

riscontrare, cioè il fatto di fornire un'immagine statica di un processo che invece è in continuo mutamento, questione ampiamente dibattuta in geografia, che riguarda la cartografia della popolazione in generale, proprio perché si tratta di un'entità in movimento. La quantificazione e descrizione di popolazioni mobili e temporaneamente presenti è una sfida metodologica particolarmente interessante perché, date le loro caratteristiche, i soggetti sono difficili da mappare. Attraverso l'integrazione di diverse fonti dati e tecniche di stima è possibile ottenere un quadro della situazione.

K. S. Smith, uno dei pionieri degli studi sulla misurazione di popolazioni temporanee, scriveva di come non ci sia un'unica fonte ideale di dati sui residenti temporanei. Esistono diversi dati «*in bits and pieces*» (Smith, 1989), che si riferiscono a diversi aspetti del fenomeno. È quindi una buona idea quella di combinare diverse basi dati, quantitative e qualitative, per avere un'idea più completa. Ma soprattutto, date questioni di *privacy* e quindi in mancanza di un riferimento univoco a specifici soggetti, può essere difficile combinare dati da diverse fonti. Un modo per aggirare il problema è quello di far riferimento non tanto ai singoli soggetti ma ad un'area a cui riferirli. In questo modo l'unione di diverse fonti informative può dare risultati soddisfacenti. Con l'ausilio di strumenti di analisi quali i *software* di informazione geografica e fogli di calcolo, queste diverse informazioni possono infatti essere mappate, si possono calcolare correlazioni e analizzate tendenze. Nonostante la loro non immediatezza, queste operazioni sono senz'altro molto utili per comprendere il fenomeno.

3. Definire, misurare e descrivere le popolazioni temporanee a Roma attraverso le fonti ufficiali

3.1. La presenza di popolazioni temporanee nelle statistiche su Roma

Nel primo capitolo ho introdotto l'argomento delle popolazioni temporanee, tracciando le caratteristiche di questo macrogruppo e sottolineando l'importanza di un loro studio e inquadramento nei contesti urbani. Nel secondo ho esaminato le fonti e le metodologie di ricerca adatte per analizzare questo tema. Sarà ormai chiaro che uno dei principali motivi per cui questa categoria è sotto-indagata non è tanto la non rilevanza del tema, bensì la difficoltà nel reperire dati riguardo soggetti in movimento, che vivono temporaneamente in determinati contesti territoriali, non sufficientemente a lungo da essere agevolmente registrati da un'unica fonte. Data, però, la rilevanza della loro presenza e il potenziale impatto sul sistema locale, credo valga la pena provare a mettere insieme diverse fonti e metodi di ricerca per dare un quadro delle popolazioni temporanee in uno specifico contesto locale, con l'auspicio che non sia un mero esercizio computazionale, ma uno studio innovativo che possa contribuire alla comprensione delle dinamiche che animano il territorio.

Nella prima parte di questa sezione empirica, chiamo a raccolta diverse ricerche e indagini sulle sub-popolazioni temporanee da me individuate nel primo capitolo: turisti, studenti fuori sede, migranti temporanei per lavoro. Verranno presentate quantificazioni e stime direttamente dalle fonti di statistica ufficiale, report e articoli che elaborano questi dati. Lo scopo è quello di avere un'approssimazione numerica e descrittiva del fenomeno nel contesto di Roma. In alcuni casi non si ha un dettaglio a livello cittadino ma solo regionale, si farà quindi riferimento alle dinamiche nella regione Lazio.

3.2. L'insieme della popolazione insistente

Nonostante le difficoltà definitorie e metodologiche, anche in ambito statistico emergono segnali di interesse al tema. Ne è dimostrazione la recente pubblicazione di un report Istat intitolato “Popolazione insistente per studio e lavoro. Un approccio sperimentale con dati amministrativi” (2020). Come dice il titolo stesso, questa ricerca fa parte delle statistiche sperimentali che l'istituto produce. Nonostante non rispettino pienamente i criteri metodologici e di qualità che permettono all'Istat di adottarle come statistiche ufficiali, sono comunque un campo di ricerca e innovazione su cui l'ente punta, in quanto il potenziale conoscitivo è elevato. È in questo ambito che nel marzo 2020 viene pubblicato il primo rapporto sulla popolazione insistente. Con questo termine si fa riferimento a un insieme di sottopopolazioni: residenti, lavoratori, studenti e *city users*. L'insieme della popolazione insistente è tanto maggiore, o minore, rispetto alla popolazione iscritta in anagrafe, a seconda di quanto una determinata area sia attrattiva o repulsiva. Nel report viene indicato come tema di interesse in quanto

le persone che si muovono verso le città sedi di servizi o di attività produttive cambiano la fisionomia sia del luogo di origine che di quello di destinazione, e generano concorrenza tra la popolazione dei residenti e quella dei non residenti nell'uso/consumo di risorse e di servizi (Istat, 2020a).

Nel calcolo sono escluse le persone che vi accedono occasionalmente, come per la categoria dei turisti perché non sono monitorate dai registri consultati. Secondo i dati elaborati nel report, a livello nazionale 15,6 milioni di cittadini sono soliti recarsi in un comune diverso da quello di residenza per motivi di studio o lavoro. Più della metà degli individui con segnali di occupazione lavora in un comune diverso da quello di residenza e lo stesso accade per l'80% degli studenti universitari risultano attivi in un comune diverso da quello di residenza.

Il saldo tra flussi in entrata e uscita viene misurato attraverso un indice, detto di coesistenza, che si calcola come rapporto percentuale tra popolazione insistente e residente. Circa un comune su sette ha un saldo positivo tra flussi in entrata e in uscita. Roma ha un indice di coesistenza del 128%, collocandosi al terzo posto tra i grandi comuni, dietro Milano (130%) e Firenze (131%), con valori simili a Bologna (128%), Bari (128%) e Catania (127%). Questo probabilmente è dovuto all'immensa estensione del proprio territorio, che include aree molto distanti dal centro, che in altri comuni apparirebbero a comuni limitrofi. Se a livello percentuale sulla popolazione

residente Roma non spicca, a livello di numeri assoluti ha senz'altro un ruolo predominante, quasi raddoppiando i numeri di Milano e Napoli, triplicando quelli di Torino. Nella capitale si contano quasi 949.222 individui con mobilità in entrata nel comune per motivi di studio (118.139) e lavoro (831.083). Di questi, meno di un terzo (290.000) provengono dai comuni della provincia. Molti di questi spostamenti sono quindi di medio-lungo raggio e quindi probabilmente presuppongono un pernottamento, più o meno prolungato.

Un aspetto analiticamente interessante di questa ricerca è lo studio congiunto di diverse popolazioni e, allo stesso tempo, la possibilità di distinguere tra studenti e lavoratori, differenziando quindi numericamente i due sottogruppi. Dal punto di vista metodologico è di grande rilevanza il sistema informativo utilizzato, costituito dall'integrazione di diversi registri amministrativi e statistici, di natura demografica, previdenziale e sociale. Un limite è che lo studio si riferisce alla popolazione diurna, non riuscendo a stabilire se lo spostamento include anche dei pernottamenti. Sulle implicazioni di questi spostamenti in termini abitativi è quindi possibile fare solo stime e supposizioni. Un altro limite è che la scala minima a cui i dati sono disponibili è il comune. Per comuni di dimensione medio-piccola il livello informativo può essere sufficiente, mentre lascia molto margine di interpretazione per i comuni più grandi, come è il caso di Roma. Nel report Istat si accenna alla possibilità di rilasciare dati per livelli territoriali inferiori, ma ciò è subordinato al superamento di limiti della misurazione sperimentale, di cui non si ha certezza. Infine, una criticità sottolineata apertamente dagli stessi autori dello studio, è la difficoltà di rilevazione nell'ambito lavorativo. La fonte informativa principale è il sistema ASIA-Occupazione, che contiene le unità d'impresa con relativi occupati, integrando microdati di unità economiche e individui occupati. Questo, però, considera solo lavoratori dipendenti e indipendenti delle imprese registrate dal censimento di industria e servizi. Sono stati implementati strumenti sperimentali di localizzazione delle prestazioni lavorative per altre categorie altrimenti non considerate, quali assicurati ex INPDADP, autonomi dell'agricoltura, lavoratori domestici, dipendenti di istituzioni no profit, parasubordinati e interinali. Nonostante le tecniche di integrazione non vengono localizzati, e quindi compresi nel computo della popolazione insistente, ben tre milioni di lavoratori. In ogni caso, resta una fonte valida per quantificare la mobilità dei lavoratori e, pur sottostimandoli, suggerisce una misura molto maggiore rispetto alla rilevazione di censimento sui pendolari in ingresso.

3.2.1. Non residenti e domanda abitativa

Stime interessanti si trovano in diversi report elaborati da, o per, il Comune di Roma. Ad esempio, tra il materiale preparatorio per il piano strategico del turismo, denominato “Futouroma 2019-2025”, ci sono una serie di elaborazioni della fondazione Olivetti, in collaborazione con TIM, EBTL e ADR, che stimano la popolazione presente nel periodo maggio-dicembre 2019. È possibile distinguere il numero di persone presenti nell’area comunale secondo l’appartenenza a tre diverse categorie: residenti, pendolari e visitatori. Considerando il mese di maggio, che rappresenta uno dei punti di picco per i flussi turistici, i residenti presenti risultano essere poco meno di tre milioni (come da censimento), il numero di visitatori è di circa 250.000 e i pendolari sono circa 50.000. Il report non contiene note metodologiche, pertanto non è possibile dare un significato preciso a queste categorie ma, da dichiarazione del capo staff dell’Assessorato allo sviluppo economico¹, turismo e lavoro del Campidoglio, sappiamo che si tratta di dati provenienti dall’osservazione di celle telefoniche. Lo stesso dirigente afferma la consapevolezza della vaghezza di questi numeri, che sono sì uno strumento interessante, ma non riescono a distinguere diverse forme di permanenza più o meno temporanea, lasciando ampie zone di grigio tra visitatori di breve o lunga permanenza e residenti.

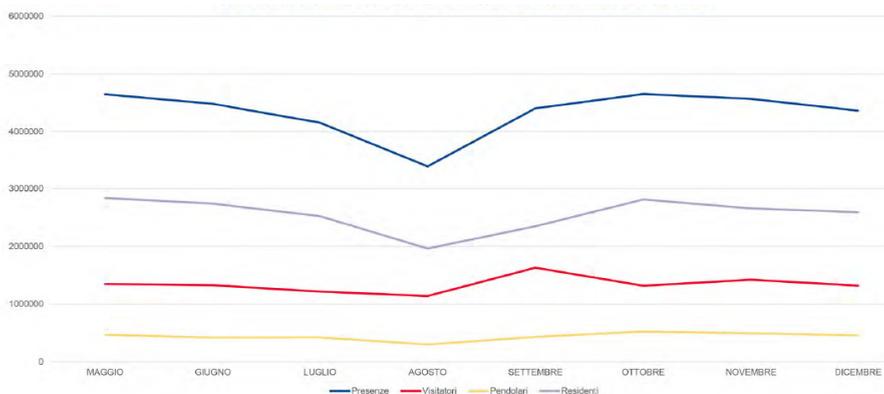


Fig. 1 - Popolazione presente a Roma per tipologia

Fonte: EBTL, TIM, Olivetti per Futouroma 2019-2025

¹ https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/19_giugno_06/big-data-ogni-giorno-citta-vive-milione-stranieri-a1f53724-87bd-11e9-b851-9738da749704.shtml

Un documento comunale in cui troviamo interesse e indicazioni riguardo il tema del domicilio temporaneo è la relazione che accompagna il Piano Regolatore Generale, approvata dal consiglio municipale n. 33/2003. Nel capitolo in cui si trattano le previsioni di domanda residenziale a cui il piano dovrà far fronte, c'è un paragrafo dedicato alla specifica componente temporanea. Nel testo si fa riferimento in particolare all'attrattività della capitale in termini lavorativi, che si traduce quindi in richiesta di abitazioni, soprattutto in affitto. Vengono stimati 85.000 studenti, 2.000 tra docenti e ricercatori fuori sede, circa 100.000 liberi professionisti e lavoratori parasubordinati, oltre a un numero, nelle stesse parole della relazione «difficilmente quantificabile» di laureati che frequentano corsi di breve durata e gravitano nell'ambito della politica e delle istituzioni. Viene stimato un totale di circa 200.000 persone l'anno. Il documento definisce questo tipo di presenza come particolarmente rilevante per il mercato immobiliare e da considerare come un insieme, diviso però in segmenti differenti, considerando una maggiore disponibilità per alcuni gruppi e minore per altri.

La figura dei non residenti viene non riconosciuta anche in un altro rapporto di sostegno all'attività pubblica dell'amministrazione, "Abitare a Roma", a cura dell'assessorato alle Politiche economiche e di sviluppo (Caudo, 2008). In questo report si lamenta l'arretratezza del sistema romano nei confronti di questa popolazione che, attratta dal ruolo internazionale di Roma, non trova poi un'adeguata accoglienza. Viene auspicata una politica abitativa specifica per questa categoria, perché è in gran parte composta di giovani che si muovono nel circuito delle città globali, che possono portare conoscenze e valore aggiunto nel sistema economico locale, e viene considerato particolarmente rilevante per lo sviluppo della città attrarli e farli rimanere. Come dato numerico viene riportata la rilevazione censuaria 2011, secondo cui le unità abitative occupate da non residenti sono 136.000. Si sottolinea che questo dato rappresenta solo una parte del fenomeno, la cui totalità viene ritenuta molto difficile da calcolare. Viene citata un'altra stima specifica sugli studenti fuori sede, che sarebbero attorno ai 100.000 (Carpaneto e Luciani, 2005).

Riprendendo l'approccio di questi ultimi due documenti, che legano la presenza di popolazioni temporanee alla domanda di abitazioni, soprattutto in locazione, un'altra fonte dati interessante è il report dell'Osservatorio Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. In questo documento, pubblicato con cadenza annuale, è possibile infatti avere dei dati riguardo le nuove registrazioni di locazioni per tipologia di contratto. Due tipologie sono particolarmente di rilievo nell'ambito dello studio di popolazione non residente: i contratti transitori e i contratti agevolati per studenti. Nel primo caso si tratta di una tipologia rivolta anche a residenti nello stesso comune, che ne-

cessitano di questa forma contrattuale, ad esempio, per lavori di ristrutturazione del proprio alloggio, ma anche a lavoratori residenti in altro comune e temporaneamente domiciliati in quello di locazione. I contratti agevolati per studenti, invece, si riferiscono espressamente a persone residenti in un altro comune. Secondo il rapporto immobiliare 2020, in Italia il 20% dei nuovi contratti stipulati nel 2019 appartiene alla somma di queste due tipologie (circa 165.000 transitori e circa 40.000 agevolati per studenti). A Roma si sono registrati circa 7.000 contratti transitori, meno che a Milano ma più che negli altri grandi comuni italiani. Nel mercato agevolato per studenti, invece, Roma ha il netto predominio, con quasi 4.500 nuovi contratti nel 2019.

3.3. Le cifre sul turismo

Il turismo è un settore in crescita, sia a livello nazionale, che, ancora di più, a Roma. La capitale è la principale destinazione in Italia, in cui si registra il 6,4% di presenze turistiche sul totale nazionale, più del doppio delle altre città che le seguono (Milano, Venezia, Firenze). Secondo dati Istat (2018) ed EBTL (2019), le presenze turistiche negli esercizi ricettivi della città sono state poco meno di 30 milioni, con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente, in una tendenza di continua crescita. Rispetto al 2015, Roma registra una crescita delle presenze del 37%. In un report dell'ufficio statistico del Comune (2020) le presenze totali rilevate sono 45 milioni, perché ai 30 milioni registrati in strutture ricettive convenzionali se ne sommano 15 milioni, registrate negli esercizi complementari, quali affittacamere, b&b, case vacanze e altro.

Molti di questi studi, ed altri elaborati ad hoc, sono stati recentemente riuniti e utilizzati per l'elaborazione del piano strategico del turismo "Futouroma 2019-2025". L'approccio generale sembra più orientato alla soddisfazione del cliente e all'incremento dell'attrattività, quindi del profitto per chi opera nel settore, piuttosto che a un'analisi finalizzata all'integrazione con il contesto locale. C'è infatti abbondanza di dati relativi alla tipologia di alloggi, nazionalità di provenienza dei turisti, spesa media giornaliera e dimensione economica complessiva del settore rispetto alla contabilità nazionale, mentre sono carenti le elaborazioni relative all'impatto locale, ad esempio in termini di sostenibilità sociale. Le informazioni che riguardano la profilazione dei clienti, oltre che per fini di orientamento del marketing, possono comunque essere usate per conoscere meglio questa popolazione. Roma, ad esempio, è il comune italiano con maggior quota di turisti stranieri, i quali sono più soliti ad alloggiare in hotel a 4 e 5 stelle (EBTL,

2019). L'Istat, per il 2018, calcola una permanenza media nel Lazio di 2,9 giorni, tra le più basse in Italia. La breve durata del soggiorno e la predilezione per hotel di un certo livello portano a descrivere il turismo come "mordi e fuggi", concentrato nel centro storico. La tendenza all'incremento degli esercizi complementari porta a un possibile leggero cambiamento in questo modello. Infatti, in questo tipo di strutture la durata media del soggiorno è leggermente maggiore e l'ubicazione non è solo nel centro storico ma anche nelle aree adiacenti e via via più periferiche.

3.4. Attrattività delle università e mobilità interregionale

Il report "Studenti e bacini universitari", elaborato da Istat nel 2016, e poi purtroppo non più ripetuto, nasce dall'espressa volontà di fornire elementi quantitativi e descrittivi rispetto alla mobilità geografica che genera la presenza degli atenei in determinati ambiti territoriali. L'esigenza informativa su questo tema è data dal fatto che «gli studenti universitari rappresentano un segmento di *city users* molto importante che è sicuramente utile quantificare e conoscere per programmare in modo efficace i servizi sul territorio» (Istat, 2016). A partire da questa esigenza informativa, vengono analizzati dati provenienti dall'Anagrafe nazionale studenti, un archivio di dati amministrativi tenuto del Ministero dell'università e della ricerca. Tra le varie informazioni proposte, viene offerta un'indagine sui bacini universitari, cioè sull'attrattività degli atenei rispetto agli studenti di altre province e regioni.

Prima di entrare nel merito, alcuni brevi dati per inquadrare il caso romano nel contesto nazionale. Degli 89 atenei italiani, riconosciuti per l'anno accademico 2014/15, il Lazio è la regione che ne conta di più: 6 atenei statali e 12 non statali, per un insieme di 18 (20% del totale nazionale). Segue la Lombardia, con 7 università statali e 7 non statali, e poi la Campania, con 6 università pubbliche e 3 non statali. Delle altre regioni nessuna supera i 5 atenei. Se consideriamo gli studenti iscritti, l'ordine nella classifica non è lo stesso, prova del fatto che alcuni atenei del Lazio hanno dimensioni contenute. La regione con più studenti universitari è la Lombardia (264.914), segue il Lazio con 251.309 e poi la Campania con 189.145.

Facendo riferimento alla mobilità degli studenti, si registra una forte variabilità regionale rispetto a vari indicatori. Ad esempio, la media nazionale di studenti iscritti presso un ateneo con sede nella stessa regione è del 78,6%, ma la deviazione dalla media è molto ampia: da valori attorno al 90% per regioni quali Lazio, Lombardia e Toscana, a valori del 40% per regioni come Basilicata, Molise e Valle d'Aosta. È interessante notare che

il dato nazionale, per quanto celi forti variabilità regionali, è nel complesso in leggera ma costante decrescita (nell'anno accademico 2002/2003 era dell'81,6%, nel 2005/2006 del 79%), testimoniando una crescente mobilità per fruire di istruzione terziaria. Considerando la somma degli studenti ingresso, sia dal resto della provincia che dal resto d'Italia, Roma è la città che più attrae, per un totale di 188.050 persone in ingresso per studio nell'anno accademico 2014/2015. Segue, di poco distante, la Lombardia, che, considerando solo l'ingresso di persone da fuori provincia, escludendo quindi quelle interne alla provincia, avrebbe una performance migliore di Roma. Altre importanti città universitarie registrano numeri ben inferiori. Riguardo lo specifico caso di Roma, dall'Anagrafe nazionale degli studenti, per l'anno accademico 2014/2015 risultavano iscritte circa 220.000 persone. Di queste, circa 64.000, corrispondenti a un terzo, provengono da fuori provincia, 47.600 da fuori regione. Si può senza dubbio ipotizzare che la gran parte di quest'ultime si avvalgano di un alloggio a Roma per poter seguire le lezioni, come probabilmente anche parte di coloro che provengono dalla regione, ma fuori dall'area metropolitana (cioè con il territorio di quella che era la provincia, sostituita da questo nuovo ente amministrativo). In linea con una tendenza nazionale, evidenziata nel report Istat, le università private registrano un numero più elevato di fuori sede rispetto alle pubbliche: considerando il numero di studenti residenti a più di 100 km da Roma si tratta del 20% per le tre private con maggior numero di iscritti e del 10% per le tre più grandi università statali.

Istat ha elaborato dei cartogrammi (fig. 2 e 3) che rappresentano l'area di attrattività, in termini di provenienza degli studenti iscritti, dei principali atenei italiani. Partendo da Sud, La Sapienza è il primo ateneo con significativa attrattività sovraregionale. Circa uno studente su quattro viene da fuori regione e il suo bacino di utenza principale è il Centro-Sud. Le altre due grandi università pubbliche, Tor Vergata e Roma Tre, hanno un bacino di attrazione minore, incentrato maggioritariamente sulla regione Lazio. Una dinamica d'attrazione simile a quella di Sapienza, seppur in numeri assoluti minori, appartiene alle principali università private: Luiss, Link e Lumsa. Risultano particolarmente attrattive per studenti meridionali anche le università private di Milano, su tutte Bocconi e Iulm, e altre pubbliche prestigiose, quali il politecnico di Torino e l'università di Bologna.

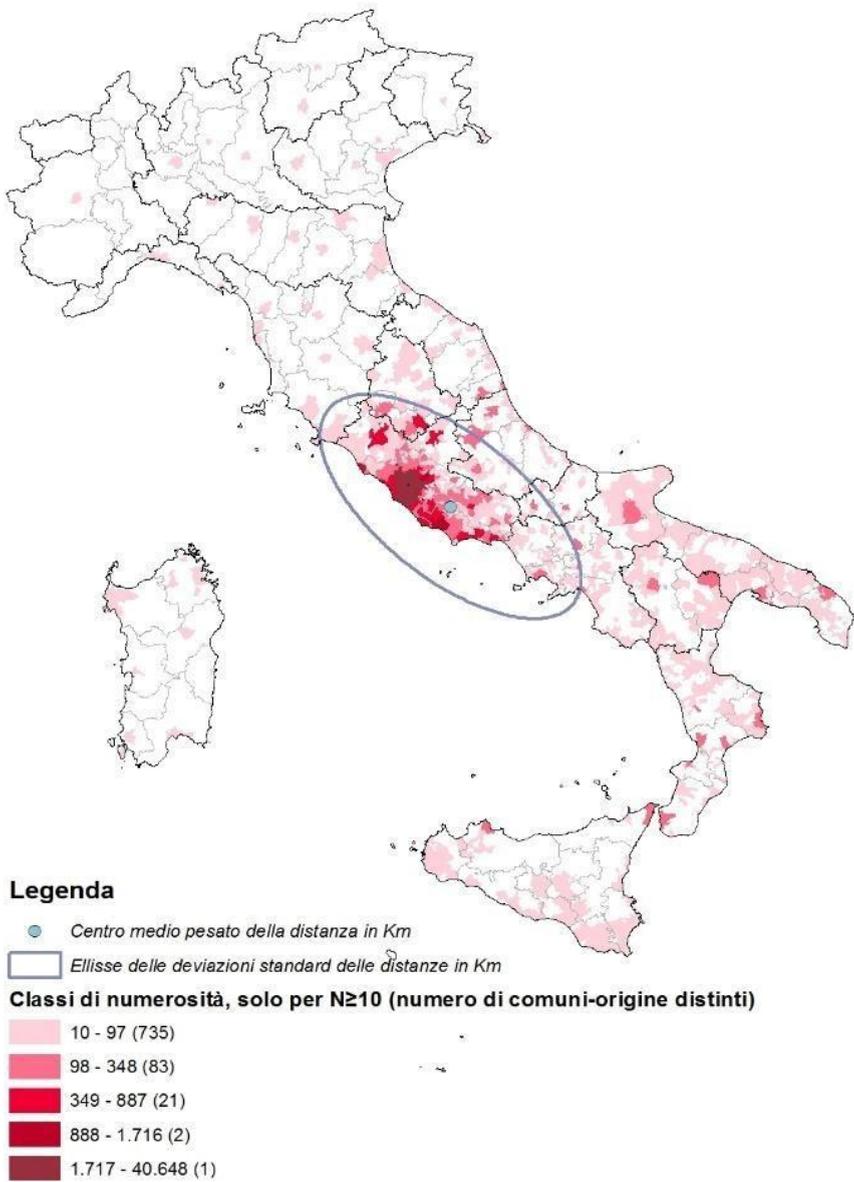


Fig. 2 - Bacino iscritti Università La Sapienza
 Fonte: Elaborazioni Istat su dati Anagrafe Nazionale Studenti, 2016

**Bacini universitari
per i Mega Atenei per comune di origine,
a.a. 2014/15.**

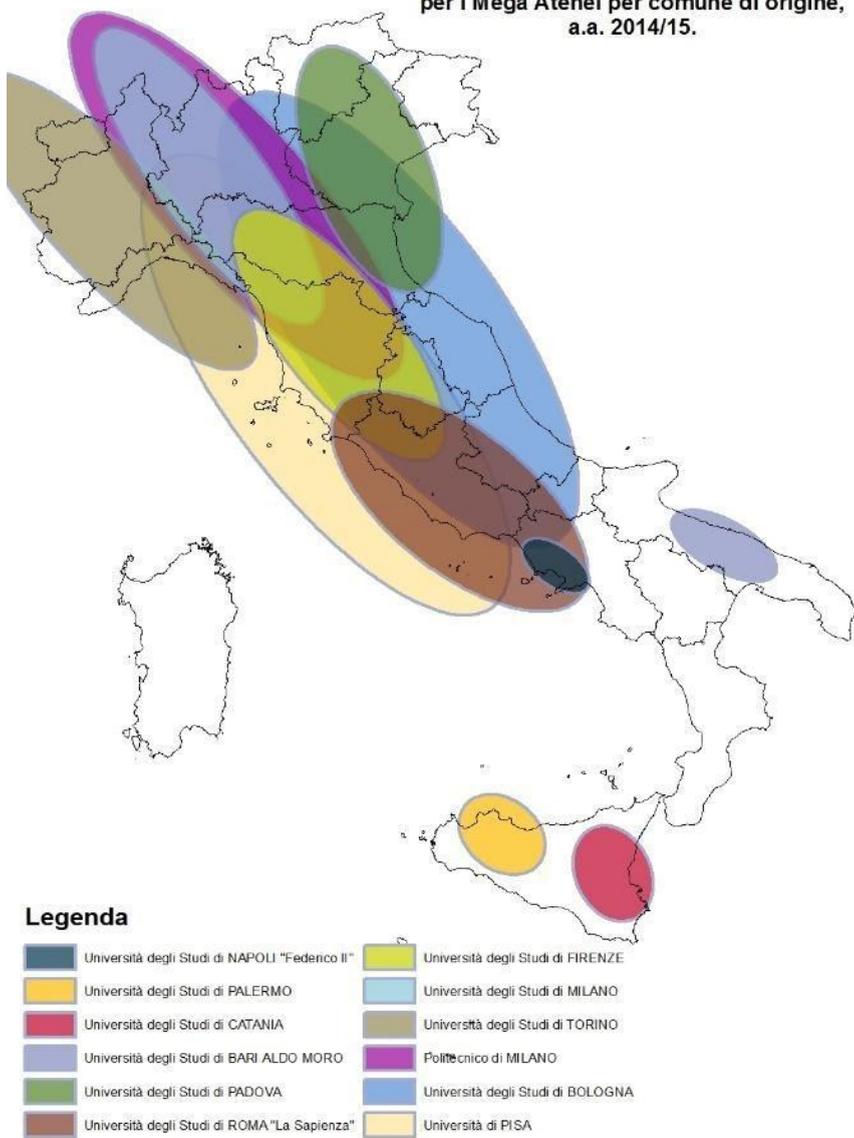


Fig. 3 - Bacino iscritti grandi atenei italiani

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Anagrafe Nazionale Studenti, 2016

Questa raccolta dati tematica è molto interessante perché permette di studiare diverse variabili socio-economiche, tra cui il titolo di studio dei genitori e il reddito familiare. Si possono quindi trarre molte conclusioni sulla mobilità di studenti nel suolo nazionale. Avere genitori diplomati è una caratteristica che accomuna circa la metà degli iscritti in università, a prescindere dalla distanza tra luogo di residenza e luogo di studio. Una leggera differenza si nota nei casi di coincidenza tra residenza e università o nei casi di maggiore distanza tra le due. Queste due opposte possibilità sono caratterizzate da differenze molto marcate rispetto alle altre tipologie di titoli di studio. Per i genitori laureati è particolarmente comune che i figli studino o nello stesso luogo in cui risiedono o, piuttosto, parecchio distante; la possibilità meno comune è che studino in comuni circostanti, in un raggio di 100 km. Una tendenza opposta si verifica per i genitori con titoli di studio più bassi: la possibilità più comune è che i figli studino nei dintorni (entro i 100 km), mentre è meno probabile che studino nel luogo di residenza o molto distante (oltre i 100 km). Il centro Italia è l'area con la più alta percentuale di iscritti con genitori laureati, primato dovuto al valore particolarmente elevato per l'apporto specifico di Roma. Al nord la quota scende di due punti percentuali, mentre il Sud, rispetto al Centro, ha ben il 10% di genitori laureati in meno. Oltre ad un divario Nord-Sud, con titoli di studio mediamente più elevati per genitori di iscritti al Nord, un tema rilevante è quello relativo alla dimensione urbana. Le grandi città, infatti, attirano persone con *background* accademico familiare più elevato. A fronte di una media nazionale di iscritti all'università con genitori laureati del 30%, tra gli iscritti in atenei romani, residenti oltre 100 km distante da Roma, la quota di genitori laureati è del 46,7%, valore più alto a livello nazionale. Seguono Venezia (46%), Milano (43%), Bologna (39%) e Torino (39%), Napoli si ferma ad un valore leggermente inferiore alla media (29%), per Bari è quasi della metà (15%). La migrazione per studio verso Roma coinvolge soggetti provenienti da famiglie con titolo di studio particolarmente elevato, la frequenza di laureati, infatti, è molto elevata tra chi risiede in un comune distante oltre 100 km dalla sede universitaria. A differenza di altre aree, in cui non c'è uno scarto significativamente maggiore tra chi proviene dalla fascia di distanza maggiore (più di 250 km), nella migrazione verso Roma si registra l'unico caso in cui chi proviene da molto distante ha genitori con titolo di studio più elevati rispetto alle altre classi di distanza. Si può quindi affermare che chi si trasferisce a distanze considerevoli per ragioni di studio, soprattutto se verso Roma e verso il nord Italia, ha tendenzialmente i genitori con titolo di studio elevato.

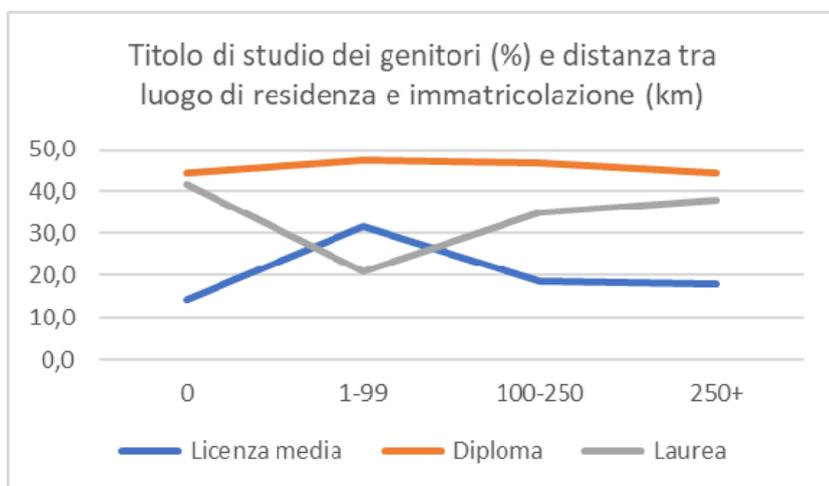


Fig. 4 - Percentuale di genitori di iscritti all'università, per titolo di studio e distanza (in km) tra luogo di residenza e luogo di studio dei figli
Fonte: elaborazione propria su dati Istat (2016)

Tab. 1 - Titolo di studio dei genitori di iscritti in atenei italiani a seconda della distanza tra luogo di residenza della famiglia di origine e luogo di istruzione universitaria dei figli

	Km tra residenza e università	Titolo di studio genitori (%)		
		Licenza media	Diploma	Laurea
Roma	0	4,7	43,4	51,9
	1-99	8,7	53,1	38,3
	100-250	8,2	50,5	41,3
	250 +	8,0	39,9	52,1
	Totale	11,4	43,3	45,2
Italia	0	14,1	44,3	41,6
	1-99	31,5	47,4	21,0
	100-250	18,5	46,6	34,9
	250 +	18	44,2	37,8
	Totale	21,3	48,7	29,9

Fonte: elaborazione propria su dati Istat (2016)

Un'altra variabile di grande interesse fornita dal dataset è il reddito dei genitori di iscritti in atenei italiani. Nella relazione tra reddito dei genitori e luogo di studio dei figli, la dinamica è simile a quella tra titolo di studio dei genitori e distanza del luogo di studi universitari de figli. Le famiglie con reddito elevato, i cui figli si spostano a oltre 100 km dal luogo di residenza per motivi di studio sono l'11% a livello nazionale, più del doppio nel caso di spostamento verso Milano (23,3%), il 13% verso Roma. Valori più vicini alla media si riscontrano in città medio-grandi e valori molto più bassi nelle aree metropolitane del Sud. Tendenzialmente in Italia uno spostamento per studio a più di 100 km di distanza dal luogo di residenza non è per forza associato a una maggiore disponibilità di reddito della famiglia di origine. Però nel caso di spostamenti verso grandi città, soprattutto del Centro-Nord, è evidente l'associazione con redditi familiari elevati. Gli iscritti a Milano e Roma sono quelli con redditi maggiori. I redditi più alti si associano a chi risiede nello stesso comune in cui conduce i propri studi, seguono poi coloro i quali provengono da più distante, mentre chi proviene dai comuni circostanti registra i valori di reddito medio più bassi. Nel primo dei due casi il dato si può interpretare considerando che studiare nello stesso comune in cui si risiede implica vivere in una grande città, tipicamente un capoluogo di provincia, dove tendenzialmente titoli di studio e redditi sono più elevati che in piccoli centri o aree rurali. Oltre a questo, chi ha genitori con elevati titoli di studio e redditi potrebbe essere motivato a restare a studiare nel luogo di residenza per approfittare del capitale sociale di cui dispone, fatto ad esempio di contatti lavorativi di cui avvalersi, che potrebbe disperdere andando a studiare qualche anno in un altro luogo (Panichella, 2013). Valori elevati, sia in termini di istruzione che di reddito, per chi proviene da distante sono motivati dalla visione della migrazione temporanea per studio come investimento familiare sul futuro dello studente (Staniscia, 2012). Il nord Italia appare come un'area in cui si concentrano alti redditi e alti titoli di studio, sia per chi vi studia e risiede, che per chi vi studia provenendo da un comune molto distante. Roma presenta dati simili a quelli registrati per il Nord, posizionandosi quindi come un luogo di attrazione per giovani con famiglie con elevati titoli di studio e redditi.

Tab. 2 - Reddito dei genitori di iscritti in atenei italiani a seconda della distanza tra luogo di residenza della famiglia di origine e luogo di istruzione universitaria dei figli

	Km tra residenza e università	Classe di reddito dei genitori (in migliaia di euro)		
		fino a 28	28-55	oltre 55
Roma	0	40,0	35,7	24,3
	1-99	61,0	29,4	9,6
	100-250	58,8	28,8	12,4
	250+	59,8	26,4	13,8
	tot	48,9	31,9	19,2
Italia	0	53,6	31,7	14,7
	1-99	69,2	24,1	6,7
	100-250	61,1	27,0	11,9
	250+	64,1	25,9	10,1
	tot	65,1	26,0	8,9

Fonte: elaborazione propria su dati Istat (2016)

3.5. La migrazione temporanea per lavoro

La migrazione temporanea per lavoro viene riconosciuta nei report di vari enti e in diversi lavori accademici, che registrano l'aumento e la diversificazione di questo flusso, data la diffusione di contratti a breve termine che rendono più difficile pianificare un trasferimento a lungo termine (Crisci e Di Tanna, 2016; Mocetti e Porello, 2010). Sia per questo, che per i minori vincoli familiari, sono spesso i giovani, nel momento di transizione tra studio e lavoro, e tra la famiglia di origine e la propria indipendenza, che tendono a migrare temporaneamente. La migrazione temporanea può essere l'anticamera di un trasferimento più a lungo termine, come anche no. Un'elaborazione sui dati dell'indagine longitudinale sulla condizione delle famiglie dell'Istat, dimostra che la migrazione temporanea può essere un progetto remunerativo nel caso in cui si torni nel mercato di origine (Panicchella, 2013), che ben valuta un'esperienza al nord o in grandi città. Se ne parla più con intento descrittivo che per possibilità di quantificazione. È infatti unanime l'accordo sulla difficoltà di quantificare il fenomeno, che sfugge alle fonti anagrafiche.

La fonte informativa di riferimento è la Rilevazione continua sulle forze di lavoro, condotta trimestralmente da Istat. Si tratta della principale fonte di statistica ufficiale sul mercato del lavoro italiano ed offre molte informazioni interessanti, tra cui alcune variabili relative alla mobilità. L'informazione più rilevante per lo studio della temporaneità per lavoro si ottiene mettendo in relazione la provincia di lavoro con la provincia di residenza;

se queste sono molto distanti sarà improbabile il pendolarismo quotidiano e avremo quindi probabilmente un caso di migrazione temporaneo. Questa soluzione può sostanziarsi in varie forme, dal pendolarismo settimanale, al trasferimento per qualche mese o anno, solitamente in attesa di una soluzione più stabile. Uno studio della Banca d'Italia (Mocetti e Porello, 2010) stima questi movimenti, per l'anno 2007, in 140.000 persone (2,3% degli occupati) residenti in comuni del Sud che indicano come luogo di lavoro abituale un comune del Centro-Nord. Diversi studi (Crisci e Di Tanna, 2016; Impicciatore e Panichella, 2019) offrono contributi sulla quantificazione e descrizione dei migranti temporanei dal Sud Italia soprattutto verso il Centro-Nord, in quanto fenomeno particolarmente rilevante, praticamente strutturale, seppure con diverse fasi e diversi profili socio-demografici. Non sono stati rilevati studi specifici su Roma, ma è indubbio il suo potere di attrazione, soprattutto per i laureati (Mocetti e Porello, 2010), dati i cambiamenti nell'economia italiana, con decrescente attrazione delle industrie del nord e crescente mobilità legata al settore pubblico e al terziario avanzato. I cambiamenti sociali si riflettono nella composizione dei flussi migratori per cui, oltre a una quota di lavoratori con basse qualifiche professionali, cresce la presenza di giovani laureati, provenienti da famiglie di classe media.

La base dati offerta dalla Rilevazione continua delle forze lavoro permette di quantificare e caratterizzare le persone che lavorano prevalentemente a Roma, senza però risiedervi. Si tratta di stime, in quanto sono calcoli basati su uno studio campionario, ma trattandosi di un campione rappresentativo, dovrebbero essere dati non distanti dalla realtà. Guardando alla combinazione di variabili "Provincia dove lavoro più spesso = Roma" e "Luogo di lavoro più frequente = Fuori dalla regione di residenza", considerando la rilevazione del quarto trimestre, su 94.121 lavoratori analizzati, ne risultano 80 che lavorano a Roma risiedendo in un'altra regione. Facendo una proporzione tra questi numeri e il totale di occupati in Italia nel 2019 (attorno ai 23 milioni), risultano circa 20.000 persone che lavorano a Roma risiedendo in un'altra regione.

Oltre alla quantificazione, è possibile ricavare diverse caratteristiche dei componenti di questo gruppo. Un lavoro di approfondimento sui profili socio-demografici è stato fatto in un report di Banca d'Italia (Mocetti e Porello, 2010), in cui si analizzano alcune caratteristiche della condizione occupazionali di quelli che vengono definiti "pendolari di lungo raggio", cioè coloro i quali lavorano in una provincia non confinante con quella di residenza. Come si può osservare nella tabella 3, questo gruppo di lavoratori ha delle caratteristiche occupazionali marcatamente diverse dai lavoratori stanziali o dai pendolari di breve raggio, soprattutto rispetto alcune variabi-

li. Ad esempio, si osservano contratti di lavoro a tempo determinato con una frequenza quasi doppia rispetto a stanziali e pendolari di breve raggio. Inoltre, in più del doppio dei casi, si rileva che il contratto in corso al momento della rilevazione dura da meno di un anno. Riguardo i settori di attività prevalenti, i pendolari di lungo raggio sono tendenzialmente occupati nella pubblica amministrazione e nei servizi alle imprese, nell'ambito immobiliare e finanziario, con intensità maggiore rispetto alle altre categorie di lavoratori per entrambi questi settori.

Tab. 3 - Caratteristiche socio-demografiche dei pendolari

	Raggio della mobilità			Pendolari dal Mezzogiorno al Centro Nord
	Stanziali	Pendolari di breve raggio	Pendolari di lungo raggio	
Sesso:				
Maschi	56,3	60,8	76,5	75,2
Femmine	43,7	39,2	23,5	24,8
Età:				
15-24	6,0	6,9	11,2	16,3
25-34	22,5	27,3	37,9	43,8
35-44	30,6	33,3	27,0	22,6
45-54	26,3	24,1	16,0	12,5
55-64	12,2	7,8	6,9	4,6
64-oltre	2,4	0,6	1,0	0,1
Famiglia:				
Persona singola	13,0	9,9	15,1	12,5
Capo nucleo	37,4	41,0	39,9	34,1
Coniuge o convivente	31,7	27,7	9,2	8,1
Figlio	17,9	21,4	35,8	45,3
Titolo di studio:				
Licenza media	41,0	35,3	23,4	30,1
Diploma	42,9	49,1	45,6	43,9
Laurea e oltre	16,1	15,6	31,0	26

Fonte: Mocetti e Porello (2010) su dati Rilevazione continua forze lavoro 2007

Lo studio offre poi un focus sui pendolari di lungo raggio dal sud al centro-nord. Questi ricoprono posizioni dirigenziali più in linea con la media nazionale che rispetto all'elevato valore che caratterizza i pendolari di lungo raggio nel loro complesso. Sono la categoria con minor tasso di contratti a tempo indeterminato e con maggior frequenza di contratto in corso da pochi mesi. Il settore di occupazione più frequente è la pubblica amministrazione. Spicca anche il settore delle costruzioni che, seppur con solo un terzo degli occupati coinvolti rispetto alla pubblica amministrazione, è l'unico

altro settore in cui l'incidenza di occupati residenti al Sud ma impiegati al centro-nord è maggiore rispetto ad altre tipologie considerate.

Allo stesso modo è possibile analizzare la condizione occupazionale di coloro i quali si definiscono migranti temporanei per lavoro, cioè chi lavora abitualmente in una regione diversa da quella di residenza, sia in generale che nello specifico sottogruppo degli occupati a Roma. Analizzando i dati offerti dalla Rilevazione continua delle forze lavoro, considerando il quarto trimestre 2019, la tendenza nazionale e le differenze del gruppo dei pendolari di lungo raggio sono confermate. È interessante confrontare le caratteristiche di chi lavora fuori regione in tutta Italia, chi lavora fuori dalla propria regione di residenza e lo fa a Roma e chi lavora e risiede a Roma. Come si può osservare nella tabella 4, chi lavora nella capitale ed è ancora legato dalla residenza anagrafica ad un'altra regione, rispetto a chi vi lavora e risiede, ha un'età media leggermente più bassa (44 rispetto a 46), uno stipendio più alto (1.635€ mensili rispetto ai 1.441 dei residenti a Roma), meno probabilità di avere un contratto a tempo indeterminato (72% rispetto a 87%) e più probabilità che il contratto in corso al momento della rilevazione durasse da meno di un anno. Riguardo la condizione professionale, il gruppo dei lavoratori a Roma con residenza in un'altra regione ha una percentuale maggiore di dirigenti, impiegati e liberi professionisti, mentre il gruppo dei residenti a Roma conta più quadri, operai e lavoratori in proprio. I settori economici di principale occupazione sono abbastanza in linea tra loro. Tra i vari spicca il settore pubblico, maggior fonte di occupazione per entrambi i gruppi, ma con una concentrazione maggiore per i non residenti. I non residenti sono più rappresentati nell'industria, nelle costruzioni e nelle attività finanziarie, immobiliari e altri servizi alle imprese. I romani nativi sono maggiormente rappresentati nel settore alberghiero e della ristorazione, nei servizi di informazione e comunicazione e negli altri servizi collettivi e personali. Nel confronto tra lavoratori fuori regione diretti a Roma e fuori regione in generale, rispetto ai lavoratori stanziali e pendolari di breve raggio, per alcune variabili le differenze sono poche, soprattutto in termini di minore percentuale di contratti a tempo indeterminato e contratti che durino da più di un anno rispetto ai lavoratori che risiedono nei dintorni del luogo di lavoro. A livello di età e retribuzione, chi lavora a Roma ha un'età media leggermente maggiore ed è meglio retribuito rispetto a chi è occupato in altre regioni. Questo è spiegato anche dalla maggiore quota di dirigenti e liberi professionisti, rispetto al consistente numero di operai in altre regioni, e il maggior impiego in attività di servizi alle imprese e settore pubblico, piuttosto che il rilevante impiego nell'industria degli occupati distanti dalla residenza nel complesso delle regioni italiane.

Tab. 4 - *Caratteristiche socio-demografiche di alcune categorie di lavoratori a seconda del luogo di residenza e lavoro*

<i>Caratteristiche (dato in %, tranne dove indi- cato diversamente)</i>	<i>Lavoro e resi- denza a Roma</i>	<i>Lavoro a Roma, residenza in altra regione</i>	<i>Lavoro fuori regione</i>
Età media (anni)	46	44	42
Retribuzione media mensile (€)	1441	1635	1565
Contratto			
a tempo indeterminato	87	72	74
da meno di 1 anno	12	22,5	23,6
Posizione			
Dirigente	4,9	8,8	4,0
Quadro	9,7	5,0	9,0
Impiegato	38,7	46,3	38,9
Operaio	25,7	20,0	32,4
Imprenditore	1,3	1,3	0,4
Libero professionista	8,2	15,0	6,5
Lavoratore in proprio	8,6	3,8	6,4
Settore			
Agricoltura e simili	0,2	0,0	1,2
Industria	4,0	8,8	23,4
Costruzioni	3,8	7,5	9,2
Commercio	12,8	6,3	12,2
Alberghi e ristoranti	5,8	0,0	4,2
Trasporto e logistica	7,7	8,8	7,2
Servizi di informazione e comunicazione	9,5	8,8	4,0
Attività finanziarie e assicurative	1,8	5,0	3,2
Att. immobiliari, servizi alle imprese, attività professionali	15,0	13,8	8,5
Settore pubblico	25,9	37,5	23,3
Altri servizi collettivi e personali	13,5	3,8	3,5

Fonte: *elaborazione propria su dati Rilevazione continua forze lavoro, IV quad. 2019*

3.6. Conclusioni

Le statistiche e i report ufficiali forniscono dati frammentari ma complessivamente utili per poter quantificare e descrivere la presenza e il movimento di popolazioni temporanee. Il recente rapporto sulla popolazione insistente (Istat, 2020) è l'unico studio a livello nazionale che propone una visione complessiva del fenomeno, ma trattandosi di un primo risultato in un ambito di statistiche sperimentali non dà informazioni particolarmente dettagliate a livello di scala territoriale sub-comunale o in termini di caratteristiche socio-economiche dei soggetti coinvolti. Rilevazioni più settoriali, soprattutto per studenti fuori sede e migranti temporanei per lavoro, forniscono cifre e caratteristiche più precise, ma molto specifiche, escludendo quindi gruppi meno connotati da una motivazione di permanenza temporanea specifica e registrata. Nel complesso è possibile tracciare un quadro abbastanza esauriente delle popolazioni che passano un periodo, più o meno breve, a Roma.

Riguardo il turismo, Roma è la città che attrae più visitatori, con ben 45 milioni di presenze registrate nel 2019. La crescente quota di mercato di esercizi complementari ai tradizionali alberghi, quindi b&b o appartamenti interi in affitto, indica una crescente presenza di questo gruppo anche in quartieri tradizionalmente più residenziali. Nel caso degli studenti sappiamo che si tratta di giovani provenienti prevalentemente da famiglie con titolo di studio e redditi mediamente più elevati che nel resto d'Italia. La capitale si pone a un livello di attrattività simile a quello esercitato dal nord Italia. Per quanto riguarda i lavoratori, si tratta di persone leggermente più giovani e con retribuzione più alta rispetto a persone che migrano temporaneamente per lavoro in altre aree d'Italia. Le posizioni ricoperte sono a livello dirigenziale nel doppio dei casi rispetto a quelle dei lavoratori che si recano in altre regioni, gruppo con cui condividono una condizione di precarietà lavorativa, data da una frequenza maggiore di contratti a tempo determinato rispetto ai lavoratori che risiedono nella stessa regione in cui lavorano.

Le stime e i profili descrittivi danno importanti indicazioni, ma lasciano anche molte domande irrisolte, soprattutto rispetto alla localizzazione nella città, questione particolarmente importante in un comune tanto vasto come quello romano. La distinzione delle differenti motivazioni che animano questi spostamenti (turismo, studio, lavoro) permettono di ipotizzare la localizzazione diurna di questi gruppi, prevalentemente attorno al centro storico per i turisti, riguardo agli studenti nei luoghi dove si trovano i diversi atenei (in proporzione alla capacità attrattiva per fuorisede delle diverse università) e, per i lavoratori, con maggior grado di incertezza, nelle aree

con più attività economica, soprattutto nei settori di attrazione per chi proviene da altre province o regioni. Ma, al di là delle approssimazioni sulla presenza diurna, dove pernottano questi soggetti? Quanto la loro presenza incide nelle dinamiche immobiliari? Come si integra la loro presenza nel sistema urbano? Nel prossimo capitolo presento dei dati originali ed inediti, la cui principale caratteristica è quella di essere geolocalizzati a livello sub-comunale, dando quindi informazioni rilevanti che aiutano a rispondere a queste domande.

4. Roma: contesto socio-economico e localizzazione delle popolazioni temporanee

La ricerca che presento in questo volume si focalizza sul caso di Roma. Innanzitutto perché è la città dove vivo e che ho quindi modo di osservare quotidianamente in prima persona. Inoltre, si tratta di una città di grande interesse per il tema analizzato. Tra i vari aggettivi con cui è possibile definire questa città trovo particolarmente interessante quello di coloniale, attribuito da diversi studiosi (Benevolo, 1971; Insolera, 1985; Tocci, 2015) per le particolari dinamiche del suo sviluppo: troppo rapido ed eterodiretto per essere assimilato, interiorizzato e riproposto con propulsione endogena. Il carico simbolico del suo passato imperiale l'ha fatta passare in poco tempo dall'essere un borgo medievale scarsamente abitato – ma costellato di incredibili artefatti storici – a diventare la capitale del neonato stato italiano. La rapidità di questo processo di crescita, fortemente esogeno, ha avuto, e tuttora ha, forti impatti nello sviluppo dell'economia e della società romana. Questo è uno dei fattori che contribuisce a rendere Roma una città molto affascinante, molto ambita e visitata, ma spesso solo di passaggio e sempre meno come città dove vivere a lungo termine. Infatti, dopo un secolo di crescita pressoché ininterrotta, dagli anni Novanta Roma perde popolazione, sia a favore dei comuni circostanti (per i quali costituisce un punto di attrazione e riferimento), sia a favore di altre regioni italiane e dell'estero.

Roma attira molti turisti, che però alimentano un'economia a basso valore aggiunto (Roma Ricerca Roma, 2021), fatta di lavori precari e malpagati e con conseguenze socio-spaziali nefaste in termini di spopolamento delle aree centrali a favore di alloggi turistici. Roma ospita la più grande università d'Europa ed è il principale bacino di attrazione per gli studenti del centro e sud Italia (Istat, 2016). Roma è sede di ministeri, organizzazioni internazionali, ambasciate, sede di molte imprese e attira quindi molti tirocinanti, stagisti e apprendisti, per opportunità di formazione e lavoro

uniche. Anche per l'evoluzione della legislazione sul lavoro, questi rapporti sono sempre più spesso a breve termine, comportando anche flussi di mobilità geografica. Ad esempio, si può venire in città per un'opportunità che qualche mese dopo non si evolve in un lavoro stabile e quindi tornare nel luogo di origine o compiere un'ulteriore migrazione, temporanea o definitiva, altrove.

Dopo aver tracciato un quadro su territorio, dinamiche demografiche, economiche e sociali del comune di Roma, presenterò alcuni dati a livello sub-comunale relativi ad alcune popolazioni temporanee. La possibilità di georiferire queste informazioni permette di analizzare il comportamento spaziale di questi gruppi, osservando la distribuzione ed eventuali dinamiche di concentrazione e la relazione con la trama urbana su cui insistono.

4.1. Descrizione del territorio

La prima peculiarità del territorio romano, con notevoli implicazioni in termini di governabilità, è la sua estensione. Il solo territorio di Roma Capitale, con la sua superficie di 1.285 km², è il più esteso d'Italia e il secondo dell'Unione Europea. L'area compresa nella città metropolitana coincide con l'ex provincia di Roma e si estende per 5.352 km². Londra, la città più europea più estesa, comprende *City of London* e *Greater London*, ha un'estensione di poco maggiore del solo comune di Roma Capitale. Vi concentra però quasi 9 milioni di abitanti, a differenza di Roma che ne ha poco più di 2,8 milioni. I restanti 2 milioni che compongono la Città di Roma Metropolitana si disperdono in un'area di circa 4000 km². Madrid, la terza città più popolosa d'Europa, contiene tre milioni di abitanti in 600 km² di superficie che formano il solo comune di Madrid: poco più degli abitanti di Roma in circa metà dello spazio. Questi confronti sono interessanti perché permettono di evidenziare i caratteri dell'espansione romana, che per le sue dimensioni e per lo status di capitale si trova ad essere paragonata con città europee con cui però condivide ben poco a livello di qualità e reale applicazione di piani di espansione territoriale (Zanfi, 2013). La definizione del territorio di competenza è un primo indice della dinamicità e complessità dell'area di studio. Non è infatti sufficiente concentrarsi sul comune di Roma, che va invece analizzato tenendo in considerazione la sua relazione con gli altri 120 comuni che insieme ad esso compongono la città metropolitana di Roma Capitale.

Le caratteristiche in termini di sviluppo di questo territorio costituiscono un ulteriore elemento di interesse. Non è infatti possibile stabilire un dentro e un fuori, non è utile ragionare cercando un limite definito tra campagna e

città. Il Grande Raccordo Anulare (GRA) è diventato un riferimento per circoscrivere la realtà urbana compatta. Si tratta comunque di una semplificazione in quanto troviamo anche al suo interno aree di quello che resta dell'Agro Romano, ex area rurale che si trova ora disseminata di gruppi di abitazioni, capannoni, villette, massicci complessi residenziali, centri commerciali. Oltre il GRA abbiamo solo una presenza maggiore di terreni incolti e gli insediamenti si fanno più radi. Questa è una delle possibili descrizioni:

oggi la città si presenta come un territorio urbanizzato esteso ben oltre il *limes*: è la campagna diventata metropoli senza che sia mai stata città. La sua frammentazione, le discontinuità e le rotture che presenta sono la restituzione, nel concreto dello spazio, dell'articolazione sociale che si sta producendo nel nostro Paese (Caudo e Coppola, 2006, p. 97).

4.2. Lo status di capitale

Roma è una capitale relativamente giovane, arrivata ad essere insignita di questo ruolo nonostante si trovasse in una lunga fase di stagnazione da diversi punti di vista, praticamente immobile nei secoli. Come riportato dalla geografa Seronde Babonaux (1983) – una delle più autorevoli ricostruzioni della storia di Roma dall'unità ad oggi – dopo lo splendore imperiale la città è infatti caduta in uno stato di decadenza. L'Agro Romano, ampia e fertile pianura che contorna Roma, non era stato adeguatamente impiegato come mezzo di sviluppo attraverso piani agricoli, ma è stato piuttosto impegnato come latifondo, se non proprio abbandonato. Lotte interne per il potere, la presenza dello Stato Pontificio e la mancanza di intenzioni di industrializzazione sono tra i principali fattori che determinano questo stato di arretratezza, anomalo da riscontrarsi in una capitale europea a fine Ottocento. Altre caratteristiche peculiari sono l'estensione territoriale e il numero di abitanti, all'epoca inferiore a quello di Napoli. È proprio la nomina di capitale che inizia a muovere capitali e investimenti, più o meno produttivi, ma che comunque tolgono la città da questo stato di stagnazione.

La città è stata proclamata capitale più per ragioni simboliche e ideologiche che per il fatto di trovarsi in una posizione economicamente avanzata. Secondo Italo Insolera (1962) «mentre le metropoli sono diventate città moderne perché erano diventate città industriali, Roma diventa una città moderna senza divenire una città industriale». Come riportato in Seronde Babonaux (1983) la secolare stagnazione e decadenza che era seguita alla

grandezza imperiale aveva lasciato non solo una città pressoché priva di crescita demografica ed urbana ma anche economica. Secondo quanto riportato dalla stessa autrice l'Agro Romano era stato abbandonato, l'influenza del potere pontificio e la mancanza di pianificazione imprenditoriale avevano escluso la città dai processi di industrializzazione. La prima necessità era quindi quella di costruire le sedi dirigenziali e quante altre infrastrutture erano necessarie al nuovo ruolo che doveva ricoprire. Così l'edilizia diventerà, e resterà per quasi un secolo, uno dei principali motori dell'economia. Lo scarto tra obiettivi della pianificazione, necessità della popolazione ed effettiva realizzazione sarà però uno dei principali problemi. Come rilevato da Franco Costa (1991), uno dei problemi dell'efficacia della pianificazione risiede nei divergenti approcci pensati per la ristrutturazione della città vecchia necessari ai nuovi usi. Franco Ferrarotti (2003), grande studioso delle disuguaglianze che caratterizzano Roma, concorda nell'individuare nelle modalità di pianificazione territoriale, dai primi piani regolatori post-unitari ai più recenti, tra le principali cause di molti problemi della città. Questi piani, infatti, sembrano più avallare quanto abusivamente costruito, sulla spinta della speculazione, più che essere in grado di prevedere e regolamentare l'espansione della città. Questo ritardo dell'azione pubblica su quella privata comporta un meccanismo per cui il Comune non solo non riesce a bloccare le espansioni abusive e di bassa qualità urbanistica, ma finisce addirittura per valorizzarle, attraverso condoni e la realizzazione di servizi pubblici, sobbarcandosi degli oneri che sarebbero spettati ai costruttori.

4.3. Strategie di crescita e modello di sviluppo

Il motore della crescita urbana post-unitaria è stata l'installazione della pubblica amministrazione, che ha funzionato anche come rilevante settore di impiego, sia nell'ambito del funzionamento della macchina amministrativa che, indirettamente, per il settore dell'edilizia, necessario alla costruzione della nuova capitale (Seronde Babonaux, 1983). Questi due settori funzioneranno da volano per la crescita di Roma nel XIX secolo, attraendo migranti e capitale finanziario. Si riscontra la loro importanza anche nella contemporaneità. Negli anni Settanta e Ottanta inizia un processo di sviluppo che porta finalmente Roma ad allinearsi con la tendenza di modernizzazione delle principali aree metropolitane di paesi ad alto reddito. Questo processo porta la città a specializzarsi nel terziario, settore in cui le imprese private investono quote crescenti di risorse.

Negli anni Novanta si viene affermando il cosiddetto "Modello Roma",

definito dagli economisti De Muro, Monni e Tridico (2011) come la ricerca della crescita economica attraverso lo sviluppo di un settore terziario avanzato caratterizzato dalla formazione di una moderna industria del turismo, lo sviluppo di un'industria audiovisiva, un settore immobiliare fiorente, l'evoluzione di un *cluster* finanziario, la ristrutturazione di un settore di ricerca e sviluppo tecnologico, lo sviluppo di un polo universitario di massa. Come proposto dagli autori, tale modello sviluppo è stato perseguito partendo da condizioni economiche preesistenti e grazie a un'attenta azione pubblica di creazione e rafforzamento di strumenti extra-economici. Tra i principali fattori di successo del modello c'è la sinergia tra l'accesso di massa all'istruzione universitaria, la già forte presenza di una classe intellettualmente formata e l'investimento pubblico nella valorizzazione del potenziale terziario della città. Ciò porta allo sviluppo di centri di ricerca pubblico-privati e poli tecnologici, all'attrazione di sedi di istituti bancari, imprese di telecomunicazione e servizi di supporto all'impresa; si sviluppano il settore audiovisivo e il turismo, vi si insediano sviluppatori di *software* e *call center*.

Queste politiche si inseriscono nel quadro della strutturazione e diffusione del modello neoliberista. Il concetto di economia della conoscenza, ribadita come linea di "crescita intelligente" nella Strategia Europa 2020, si accompagna con politiche sociali che sono volte all'adattamento del precedente sistema di *welfare* ad un mercato del lavoro sempre più flessibile. Unendo questo meccanismo con le crisi economiche è interessante notare, come sottolineato da Leitner e colleghi (2007) la costruzione di un modello *post-keynesiano* di politica sociale e il succedersi del *workfare* al *welfare* per effetto del taglio della spesa pubblica e dell'emergere della retorica della responsabilità personale e della non dipendenza dallo Stato. Lo studioso Bob Jessop (2002) suggerisce come il discorso sull'inclusività sia un metodo di *empowerment* che apre spazi per l'azione della società civile ma anche un efficace meccanismo per radicare l'egemonia dello stesso modello economico. Nel caso di Roma si assiste a meccanismi di inclusione sociale attraverso diverse azioni, come la redazione di un Piano Regolatore Sociale, l'implementazione di processi partecipativi nella definizione delle nuove centralità nell'ambito del Piano Regolatore Generale, momenti di divulgazione pubblica dei programmi politici (anche in contesti periferici e marginali, come nel caso del "Patto per Roma", presentato dal candidato Alemanno e Berlusconi) e un ampio ricorso alla narrativa dell'inclusione.

Nonostante ciò, questo modello di sviluppo, dato dall'incontro tra congiuntura internazionale e peculiarità locali, porta ad un accentuarsi delle disuguaglianze socio-economiche tra aree della città e fasce di popolazione. Come argomentato nel già citato articolo di De Muro, Monni e Tridico

(2011) la crescita economica nella città portata da questo insieme di politiche è stata caratterizzata da un accentuarsi di forme di esclusione sociale e polarizzazione tra periferie e centro, rendendo il modello proposto generatore di disuguaglianze. Non è infatti diminuita la povertà, i lavoratori non preparati per partecipare al settore terziario sono stati esclusi dai benefici che la sua implementazione ha portato a livello cittadino e la classe media ha sofferto l'aumento del costo della vita. Le politiche di innovazione sociale sono percepite come distanti e non sostanzialmente inclusive e i fenomeni di precarizzazione del lavoro accentuati dalla ristrutturazione del sistema economico durante e dopo la crisi finanziaria iniziata nel 2008 hanno accentuato l'esclusione di ampi settori della popolazione dai fenomeni positivi generati dal ciclo economico.

4.4. Il mercato del lavoro dopo la crisi finanziaria

Secondo un'elaborazione del Comune di Roma, su dati riferiti all'anno 2019, gli occupati nel settore terziario sono il 75%, arrivando a una quota dell'87% se includiamo anche il commercio. Questi valori sono nettamente maggiori della media nazionale, in cui gli occupati che si dedicano ad attività terziarie, commercio incluso, sono il 70%. Come possiamo osservare nella figura 5, nel periodo 2008-2019 è notevolmente cresciuta l'occupazione nel settore terziario, a livelli costantemente maggiori che nel resto del Paese.

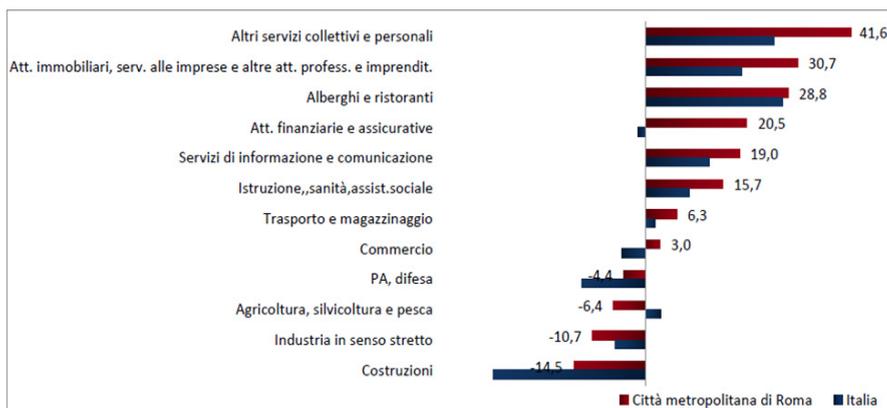


Fig. 5 - Tassi di variazione dell'occupazione secondo il settore di attività per la provincia di Roma e Italia (2008-2019)

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di statistica di Roma Capitale su Rilevazione continua delle forze lavoro (Istat)

I settori in cui c'è stata una crescita di occupazione maggiore, rispetto al 2008, sono quelli relativi alle attività di servizi collettivi e alla persona (+41,6 %), i servizi alle imprese e altre attività professionali (+30,7%) ed alberghi e ristoranti (+28,8%). Se i servizi alla persona, la ricettività e la ristorazione sono settori che richiedono basse qualifiche e sono solitamente poco remunerati, i servizi professionali e alle imprese, le attività finanziarie e assicurative e i servizi di informazione e comunicazione sono settori, seppur con diversa intensità, caratterizzato da maggiori qualifiche e potenziale in termini di valore aggiunto. Dei settori che non si sono mai ripresi dalla crisi finanziaria e dal quadro economico che ne è scaturito sono l'edilizia – che per diversi decenni era invece stato un settore molto importante – l'industria e l'agricoltura, in calo già prima della crisi. Sempre secondo elaborazioni dell'Ufficio di statistica del Comune, su dati Istat del periodo 2008-2019, le due tipologie professionali in cui sono cresciuti maggiormente i posti di lavoro sono le alte specializzazioni (+50%) e le professioni non qualificate (+44%). In linea con quanto descritto nel paragrafo precedente, sulle conseguenze del modello di crescita adottato a partire dagli anni Novanta, si nota come effettivamente cresce la polarizzazione tra professioni qualificate e non.

Un'altra caratteristica dell'occupazione dell'ultimo decennio è la crescente quota di *part time* involontario, aumentato del 24% negli ultimi dieci anni. Nel 2019 questa forma contrattuale riguarda il 20% dei lavoratori, per il 70% dei quali è una formula involontaria. A livello di fascia d'età sono colpiti soprattutto gli *under 35*. A livello di settori economici sono particolarmente coinvolti i servizi collettivi e personali, alberghi e ristoranti, proprio i settori in cui l'occupazione è più cresciuta negli ultimi anni. Cresce anche il lavoro atipico, inteso come impieghi a tempo determinato e come contratti di collaborazioni. Rispetto alla media nazionale, a Roma il lavoro atipico coinvolge non solo professioni a bassa specializzazione, ma anche gli occupati in settori che richiedono qualifiche, come l'insegnamento e lo sviluppo informatico, e titoli di studio elevati, come dimostra il fatto che un lavoratore atipico su tre a un titolo superiore al diploma.

Nell'ambito degli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES), che l'Istat elabora annualmente per diverse dimensioni informative e a diverse scale territoriale, c'è un indice di benessere nell'ambito del lavoro e della conciliazione dei tempi di vita, composto da diversi indicatori specifici relativi alle condizioni di occupazione. In questa dimensione Roma Capitale ha dei punteggi complessivamente positivi rispetto al resto dei grandi comuni e dell'Italia in generale. Un dato interessante sulla forza lavoro nel settore romano è l'elevata quota di impiego femminile, maggiore rispetto alla media italiana. Le dimensioni in cui è più deficiente riguardano gli oc-

cupati a termine, il *part time* involontario, paghe basse e soddisfazione per il lavoro. A fronte di un andamento tendenzialmente positivo in termini aggregati di crescita dell'occupazione in generale, nel settore della conoscenza e della creatività, occupazione femminile e di donne con figli, infortuni sul lavoro e altri, le criticità sono relative a dimensioni non secondarie quali il livello di retribuzioni, la sottoccupazione e la sovraistruzione.

4.5. Densità e localizzazione di popolazione e servizi

Come argomentato fin dall'inizio di questo capitolo, definire il territorio da analizzare, per poter parlare in maniera completa delle dinamiche che riguardano Roma, non è un'operazione immediata. La forte influenza, centripeta e paradossalmente allo stesso tempo centrifuga, che esercita la capitale nei territori circostanti è infatti così potente che in tale analisi è necessario parlare anche di regione e provincia. Tra le due tornate censuarie, 2001 e 2011, la popolazione dell'allora provincia di Roma (ora città metropolitana) è cresciuta dell'8%, a fronte di una crescita nazionale del 4,3%. Il dato più interessante riguarda la distribuzione della popolazione. Mentre in questo stesso lasso temporale il comune di Roma è cresciuto del 4,8%, il resto del territorio complessivamente considerato registra una crescita della popolazione del 19,5%. Fra i comuni della provincia sono cresciuti soprattutto quelli medio grandi e confinanti con il comune di Roma Capitale.

Nella figura 6 presento un'elaborazione cartografica del gruppo di studio #mapparoma. Si osserva una dinamica demografica simile a quella registrata nel più ampio territorio provinciale, ovvero un calo di popolazione nelle aree centrali e un aumento di popolazione nelle aree al di fuori dei quartieri storici. I quartieri centrali mantengono alti indici di densità, ma parallelamente osserviamo come abbiano perso quote considerevoli di popolazione. Nelle zone fuori dal GRA osserviamo percentuali di aumento della popolazione molto elevate soprattutto perché nel 2001 erano zone pressoché disabitate, che hanno vissuto un *boom* proprio in questo decennio. Come si può vedere nella figura 7, la densità della popolazione resta comunque molto bassa nelle aree più periferiche.

Come scritto da A. Violante (2008) si può esprimere

la dicotomia centro-periferia come la valorizzazione del centro urbano tramite la concentrazione nel centro cittadino delle più alte funzioni direzionali, delle imprese del settore terziario, dei servizi urbani al consumo e sociali di livello più alto (ad esempio quelle cul-

turali: biblioteche, teatri, cinema, sale convegni), e della stessa copertura dei servizi urbani primari (ad esempio il numero di linee di trasporto pubblico).

Cipollini e Truglia (2016) affermano che tale analisi territoriale rimanda

l'immagine delle opportunità offerte alla popolazione di poter soddisfare le diverse esigenze che compongono la vita quotidiana di persone e famiglie. Standard bassi di qualità urbana determinano infatti anche la dispersione delle relazioni, sociali, sono influenti su una incessante mobilità per svolgere le attività quotidiane e, inoltre, sono influenti sulla percezione soggettiva della popolazione in termini di soddisfazione della qualità della vita.

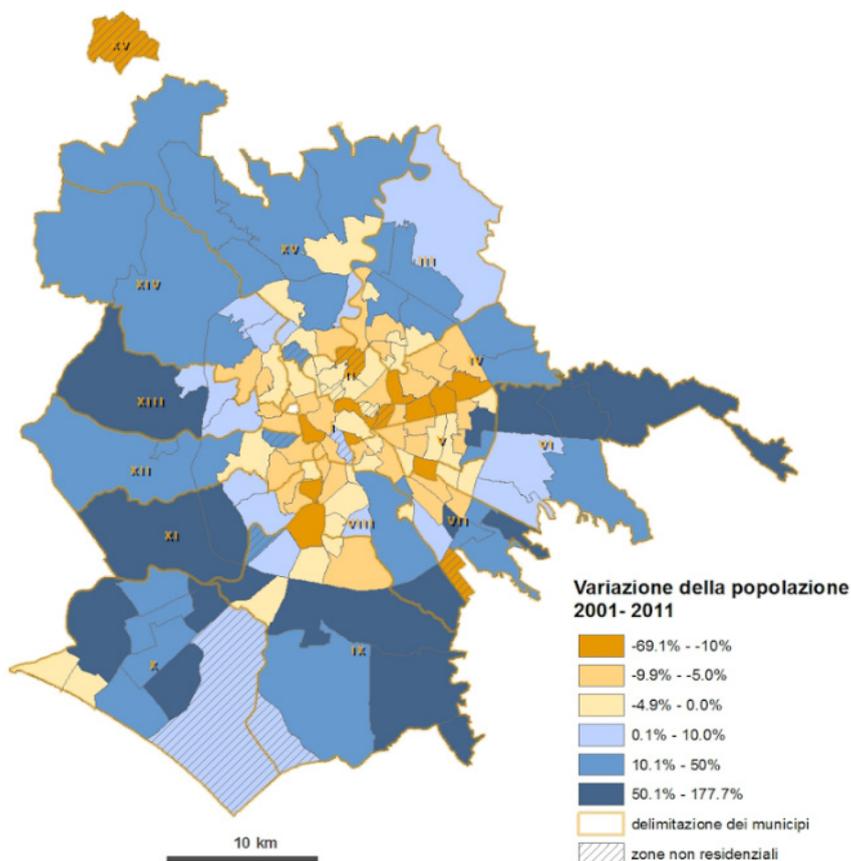


Fig. 6 - *Variazione della popolazione residente tra 2001 e 2011 nel Comune di Roma*
Fonte: #mapparoma7 (Lelo et al., 2016)

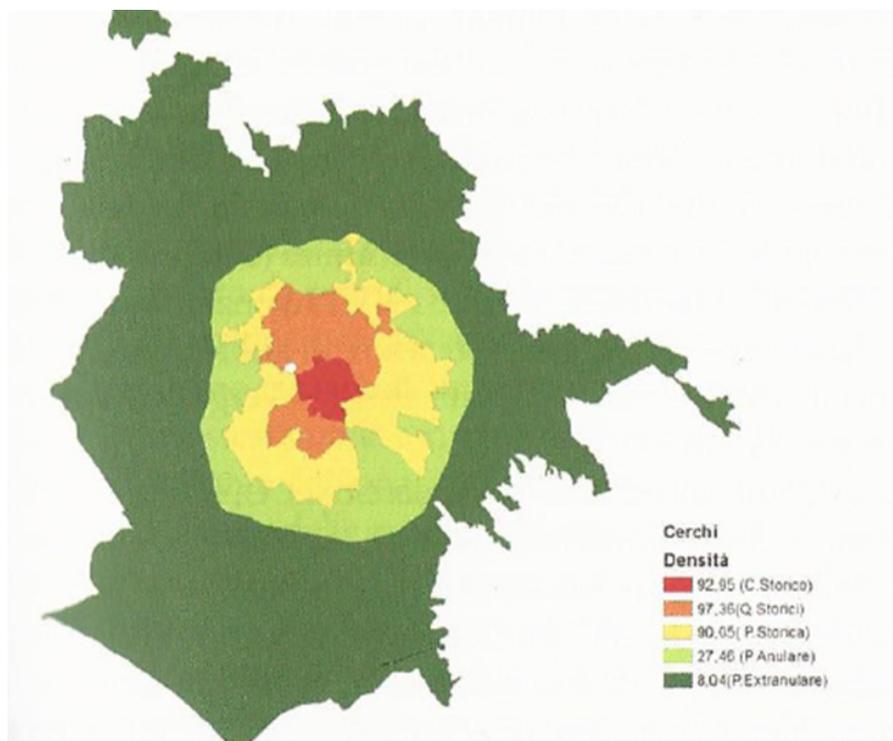


Fig. 7 - Distribuzione della densità di popolazione in fasce concentriche
 Fonte: Cipollini e Truglia, 2016

Un altro aspetto interessante è il tema della qualità urbana. A Roma questa è significativamente più presente nelle in posizione centrale, caratterizzate da accessibilità alle funzioni urbane e minori elementi di disagio sociale e lavorativo. Questo può essere dimostrato mappando alcuni indicatori socio-economici. Osservando una rappresentazione della copertura delle linee di superficie e la distribuzione di servizi culturali nel Comune di Roma si può notare come le zone al di fuori del GRA siano sistematicamente meno servite e non dispongano di una rete di mobilità pubblica che garantisca un rapido collegamento con aree con una maggiore offerta di servizi. Fanno eccezione la direttrice litoranea e del quadrante Est, che presenta una densità media di popolazione pari al doppio della media comunale. Per quanto riguarda la concentrazione di servizi, presentate nella figura 8, rileviamo una struttura pressoché omogenea nel territorio per quanto riguarda l'offerta, in relazione alla popolazione, di asili nido (sia pubblici che privati) e negozi di quartiere. Se guardiamo invece alla distribuzione di piazze e servizi culturali (biblioteche, musei, teatri) osserviamo una situazione asso-

lutamente polarizzata. Il centro e i quartieri storici sono ricchi di questi servizi (importanti in quanto utili alla costruzione di relazioni sociali e innalzamento del livello culturale) mentre le aree extra-GRA hanno molte deficienze. I quartieri più periferici sono isolati innanzitutto dal punto di vista fisico, lontani dal centro e circondati da terreni agricoli e rurali, lontani da sedi istituzionali, dai servizi pubblici, dai luoghi di lavoro. L'istituzione più presente è il centro commerciale: è infatti questo il luogo di aggregazione e di offerta lavorativa più presente nell'area romana extra-GRA. Nonostante alcuni quartieri di edilizia pubblica come Corviale o Tor Bella Monaca abbiano disposizioni di attrezzature pubbliche (come verde e parcheggi) superiori a zone centrali della città, ciò non è sufficiente a garantire una buona qualità della vita. Tante aree pubbliche sono infatti spesso inutilizzate e quello che manca è un reale spazio pubblico, inteso non come luogo materiale ma come spazio dell'interazione (Marchetti, 2008). In centro sono più semplici le occasioni di incontro, la partecipazione civica e le interazioni interpersonali avvengono in maniera abbastanza frequente da favorire il benessere individuale e lo sviluppo locale (Lelo et al., 2019).

Da un'analisi spaziale della qualità urbana emerge quindi una Roma divisa essenzialmente in due: dentro e fuori il GRA. È questo confine fisico che disegna il limite tra due città. C'è una città interna in cui, con le dovute eccezioni, rileviamo standard di qualità urbana positivi, rispetto alle opportunità formative, ricreative, culturali e di aree verdi, che esprimono la possibilità di sviluppare le potenzialità relazionali che vi si associano. Nonostante ciò, la popolazione residente in queste aree è in calo. Sono quindi in pochi a godere comodamente delle *facilities* e del patrimonio storico-artistico offerti dal centro, abitato prevalentemente di giorno, da turisti e lavoratori. Vi è poi una città esterna, a bassa densità, in cui vive la maggioranza della popolazione ma in cui non si sono congiuntamente trasferite funzioni pubbliche di pregio né un numero di servizi culturali, ricreativi e relazionali equivalente al centro. Gli *standard* più bassi inducono quindi alla necessità di ricorrere alla mobilità, prevalentemente privata, per svolgere attività quotidiane essenziali, aggravando le condizioni di viabilità, inquinamento e media di tempo passato in macchina dai cittadini romani (Crisci, 2002).

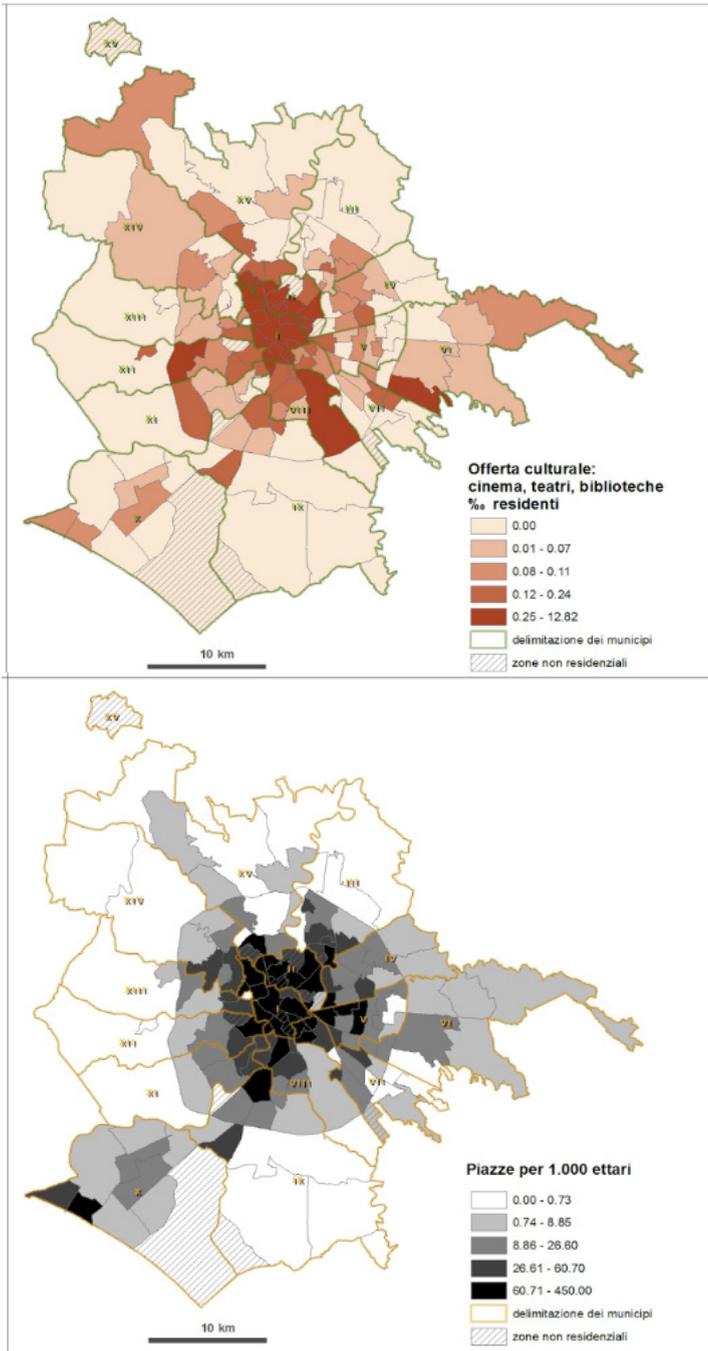


Fig. 8 - Distribuzione dell'offerta di alcuni servizi e spazi pubblici
 Fonte: #mapparoma9, Lelo et al., 2016

4.6. Conclusioni

Ribadendo la validità del modello appena proposto, è comunque importante sottolineare come la città sia un organismo in continuo cambiamento e con dinamiche complesse, che superano quella che potrebbe essere un semplificante geografia degli opposti. Ad esempio, la zona di Testaccio ha smesso di avere indici bassi di qualità della vita solo negli anni Settanta. Ciò è avvenuto in seguito a dinamiche di valorizzazione della rendita, che, grazie all'assenza di servizi in periferia e alla concentrazione delle funzioni amministrative in centro portato a un innalzamento dei valori immobiliari nell'area centrale (Violante, 2008). Molti edifici hanno cambiato funzione, facendo sì che nel centro crollasse il numero di abitazioni disponibili e il numero di abitanti, sostituiti dalle attività terziarie. Prosegue così il processo di espulsione dei ceti medio-bassi dal centro, fenomeno non sconosciuto alla città dopo i già discussi sventramenti del fascismo. Altri quartieri centrali, anche se con una storia e una composizione sociale ben diversa rispetto a Testaccio, cambiano fisionomia, ad esempio Parioli o Nomentano. Definite come centrali, sono aree che stanno recentemente cambiando i propri connotati per via dello svuotamento dovuto alla terziarizzazione, secondo meccanismi di sfruttamento della rendita, dato il valore sempre maggiore che acquisiscono, proprio in relazione al loro essere centrali, cioè per rendita differenziale. Avviene, però, una diminuzione della densità di popolazione, che raggiunge livelli più tipici della città diffusa. Altra peculiarità del centro è la presenza di situazioni descrivibili come periferiche, nel senso più vicino al concetto di marginalità del termine. Mi riferisco, ad esempio, alle tante aree abbandonate e spesso in condizioni di elevato disagio. Ne sono una rappresentazione le dimensioni interstiziali, studiati, tra i vari, da Emanuele Rossi (2012), quegli "spazi in disparte" eppure visibili in quanto centrali, come le baraccopoli situate lungo il Tevere o i ricoveri per migranti in transito attorno alle stazioni ferroviarie.

Come si descrive nel saggio dall'evocativo titolo *Periferie di cosa?* (Caudo e Coppola, 2006), emerge un modo di essere periferici prima ancora di una localizzazione periferica, in quanto questo concetto racchiude condizioni e problematiche che travalicano i confini spaziali: «la periferia è iscritta sul corpo dei soggetti che abitano la dimensione urbana, nei termini di una condizione di rischio generalizzato che coinvolge ormai maggioranze tendenziali». Nonostante siano stati anni di espansione nel settore edilizio è cresciuto il disagio abitativo, per un fenomeno di innalzamento della linea di povertà. Complice la crisi economica, che ha funzionato come combustibile rispetto ai meccanismi già operativi di espulsione dal centro di quote sostanziose di ceti medio, la periferia diventata una concezione

verso il quale fasce sempre maggior di popolazione si sentono scivolare (Ferrarotti, 1999). La condizione delle aree più periferiche, in senso strettamente geografico, è particolarmente peculiare. Si pensi alle aree extra GRA in cui convivono classi medio-alte, che lasciano i quartieri del centro a favore di soluzioni di lusso in aree meno densamente abitate, e unità residenziali abitate prevalentemente da una popolazione giovane che, per scelta o necessità, si stabiliscono nella periferia extra-anulare (Salvati et al., 2017). Accanto a vecchi insediamenti di tipo rurale e semi-spontaneo, caratterizzati da marginalità sociale, nascono quindi nuovi agglomerati residenziali livello medio-alto, per lo più segregati in *gated communities*. Queste comunità portano con sé la crescita di attività commerciali e ricreative che modificano l'assetto urbanistico e il paesaggio, accompagnando e seguendo lo sviluppo di strade a viabilità veloce. Il fatto che ciò si svolga spesso al di fuori dalla pianificazione fa sì che questo tipo di diffusione urbana crei un territorio senza soluzione di continuità, in cui aree diverse tra loro si susseguono senza reali forme di relazione che possano ricondurle a una realtà unitaria e coerente. Secondo Cipollini e Truglia (2016) questa nuova parte di città, a differenza delle periferie nate tra gli anni Cinquanta e Ottanta, è più indipendente e autonoma dalla città storica, alla quale non guarda con invidia ma tenta semmai di costruire una nuova urbanità e vita al di fuori di essa.

5. Geografia delle popolazioni temporanee a Roma

Chiarito il contesto geografico, demografico ed economico della città di Roma, procedo presentando alcuni dati non tanto sulla quantità di popolazioni temporanee che attrae (questione già affrontata nel capitolo 3), ma sulla distribuzione che queste hanno sul territorio comunale. Molti dei dati presentati sono infatti georiferibili, cioè ad ogni elemento è possibile associare delle coordinate che permettono di definire la sua localizzazione, permettendo un'analisi a livello sub-comunale.

5.1. I turisti

La tipologia di popolazione temporanea più fugace è quella dei turisti. È possibile avere indicazioni sulla localizzazione degli alloggi turistici osservando la distribuzione delle strutture ricettive. Il Comune, nel proprio report annuale sul turismo, presenta il numero e la tipologia di strutture ricettive registrate per municipio (tab. 5). Questa ripartizione territoriale è rilevante a livello amministrativo, ma lo è meno a livello di analisi urbana, dato che la maggior parte dei municipi di Roma comprende sia aree più centrali che periferiche. Se da una parte il mercato della ricettività turistica è fortemente concentrato nel centro storico, dall'altra è rilevante osservare verso quali altre direttrici tende a crescere.

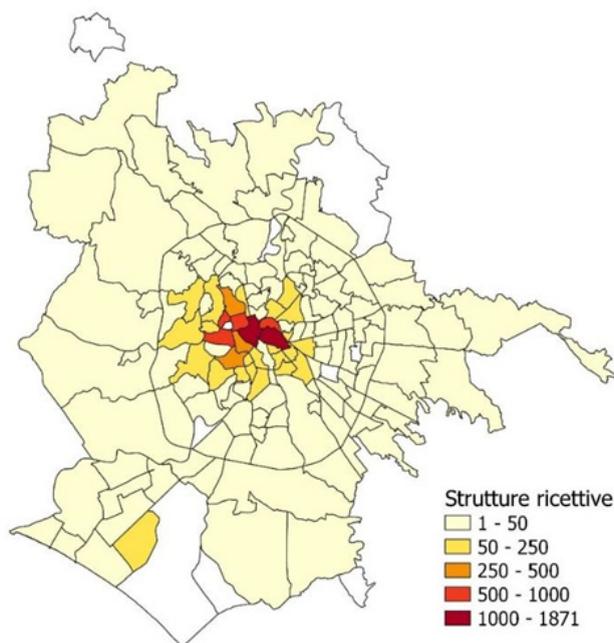
Come si può osservare nella figura 8 – in cui sono mappate le 155 zone urbanistiche di Roma, con una gradazione di colore che indica la numerosità di strutture ricettive registrate – nel 2016 c'è una fortissima concentrazione di strutture in due aree: il centro storico e il quartiere Esquilino, in cui è compresa Termini, la principale stazione ferroviaria. Un'importante presenza di strutture ricettive si registra anche nella zona adiacente alla stazione Termini, dall'altro lato rispetto all'Esquilino, e nelle aree attorno alla

Città del Vaticano. Numeri inferiori, ma comunque indicativi, si registrano nelle aree a ridosso di quelle finora menzionate, indicando quindi una pressione verso il centro che si avverte nelle aree circostanti. Se per certi versi l'amministrazione non sfrutta al meglio i dati in possesso, ad esempio considerando i dati secondo una ripartizione valida a livello amministrativo ma molto ampia per dare informazioni utili a livello di analisi urbana, per altri c'è un problema informativo di base, cioè non tutte le attività ricettive, soprattutto quelle non imprenditoriali, sono registrate pubblicamente. Il Comune di Roma, nel suo report sul turismo (2019), conta 11.000 strutture ricettive non tradizionali, come gli affittacamere. Uno studio sugli alloggi offerti nella piattaforma Airbnb ([#mapparoma27](#), a cura di Brolo et al., 2019), di cui parlerò approfonditamente nel paragrafo successivo, ne conta nel 2019 circa 30.000. D'altra parte, chi gestisce meno di due appartamenti adibiti a struttura ricettiva, non è obbligato a farne comunicazione al registro delle imprese, né a sottoporsi a limiti in termini di giorni di attività o aree della città in cui poter esercitare. Questo era previsto dal regolamento regionale del Lazio "Nuova disciplina delle strutture ricettive extralberghiere" del 2015, che è però stato parzialmente annullato dalla sentenza n. 6755/2016 del Tribunale Amministrativo Regionale in quanto in contrasto con i principi di libera concorrenza.

Tab. 5 - Strutture ricettive a Roma per tipologia e municipio

Municipio	Hotel	Affittacamere	B&B	Casa per ferie	Casa vacanze	Altro	Incidenza %
I	724	2446	704	64	3797	57	63,3
II	70	187	155	32	241	6	5,6
III	19	19	28	8	81	3	1,3
IV	16	40	28	8	81	3	1,3
V	12	42	37	7	112	-	1,7
VI	17	12	31	3	18	2	0,7
VII	27	122	175	14	394	2	6,0
VIII	14	44	62	7	113	-	2,0
IX	29	16	39	3	18	3	0,9
X	15	28	57	1	164	7	2,2
XI	9	21	35	6	78	3	1,2
XII	16	62	89	29	237	-	3,5
XIII	36	143	161	48	578	5	7,9
XIV	16	19	57	29	89	2	1,7
XV	16	17	20	11	43	2	0,9
Totale	1036	3218	1678	266	6014	94	100,0

Fonte: Ufficio statistico di Roma Capitale su dati Sportello unico attività ricettive (2020)



*Fig. 9 - Localizzazione delle strutture ricettive del Comune di Roma per zona urbanistica
Fonte: Elaborazione propria su dati Comune di Roma, 2016*

5.2. Airbnb: piattaforma di affitti a breve termine

La piattaforma di affitti a breve termine Airbnb può essere una fonte di dati utile per stimare la popolazione temporanea presente. Si tratta di una piattaforma in grado di mobilitare un'esorbitante quantità di stanze e appartamenti in tutto il mondo, diventando nel giro di un decennio un colosso nel mondo delle piattaforme di affitto a breve termine.

I dati non vengono offerti in via ufficiale dai gestori, ma possono essere estratti dalla piattaforma tramite codici di programmazione, noti come API (Application Programming Interfaces). Data l'impressionante espansione di alloggi offerti su Airbnb, e la rilevanza di questo fenomeno a livello di impatti urbani, sono nati dei siti Internet che monitorano l'attività della piattaforma. Una delle più note, utilizzata in molti studi quantitativi sugli affitti a breve termine, è Inside Airbnb, fondata da Murray Cox. Si definisce come un progetto portato avanti da attivisti con l'obiettivo di fornire dati per quantificare l'impatto degli affitti a breve termine sulle comunità di residenti. Il portale pubblica con cadenza mensile dati di oltre un centinaio tra

città e regioni in tutto il mondo. Oltre alla tempestività, un altro grande vantaggio è il livello di precisione con il quale si possono localizzare gli alloggi offerti dalla piattaforma, con un intervallo di confidenza minimo, di circa 150 m. Un altro vantaggio è la possibilità di comparare molte città, tutto questo in una politica di *open data*.

Per i fini del presente studio, è importante considerare che si tratta di informazioni legate agli alloggi e non direttamente alle persone. È possibile comunque fare delle stime sulle persone che vi pernottano, attraverso alcuni parametri. Ad esempio, è possibile stimare quante persone sono state ospiti di un certo alloggio considerando il numero di recensioni lasciate (è stato stimato che questo avviene circa nel 50% dei casi) e la permanenza media legata ad ogni prenotazione (dato che viene fornito dai report Airbnb: per Roma la permanenza media è di 3,7 notti). Un altro limite riguarda l'impossibilità di ottenere informazioni riguardo i profili degli utenti che usufruiscono del sistema, anche se viene fornito un utile database di recensioni, sempre geo-riferite, da cui si possono estrapolare informazioni riguardo le aspettative, necessità e opinioni degli ospiti.

Nel 2019 Roma è la terza città in Europa, dopo Londra e Parigi, per numero di alloggi in affitto su Airbnb. Si tratta di circa 30.000 tra stanze e interi appartamenti, di cui 25.000 con concreti segnali di attività, per un totale di circa 115.000 posti letto. L'offerta è fortemente concentrata nelle zone più centrali e turistiche. I valori di densità superano i 2.000 posti letto per chilometro quadro in quasi tutto il territorio del Municipio I. Le zone urbanistiche con il numero più elevato numero di alloggi sono Centro Storico, con circa 4.200 alloggi, ed Esquilino, 3.800 alloggi. L'offerta è in rapida crescita, tanto a livello globale quanto in ambito cittadino: in soli due anni e mezzo (dal dicembre 2016 a maggio 2019) il numero di alloggi offerti a Roma sulla piattaforma è aumentato di 5.500 unità, ovvero del 18%. Su base annuale il tasso di crescita è di più dell'8%. Un dato interessante è la crescente presenza di offerta in varie aree della cosiddetta periferia storica, costituita da quartieri residenziali ad elevata densità di popolazione e servizi pubblici e privati, in zone quali San Giovanni, Pigneto, Tuscolano, Nomentano, San Lorenzo e Garbatella. In questi casi i numeri sono ben più contenuti che nel centro storico, ma sono comunque degni di nota, sia perché in crescita, sia perché sono quartieri storicamente scarsi di strutture ricettive tradizionali. In termini di crescita, quartieri particolarmente significativi sono Ostia e Torre Angela. Nel primo caso è un territorio di per sé più legato al turismo, data la presenza del mare, nel secondo probabilmente per via della prossimità all'università Tor Vergata e al relativo ospedale. Airbnb si rivolge evidentemente sempre di più non solo a turisti in senso stretto, ma a una domanda più ampia per affitti tem-

poranei a brevissimo termine, ad esempio per motivi di studio, lavoro, salute, concorsi.

Airbnb diventa quindi uno strumento per promuovere a livello internazionale stanze e appartamenti in quartieri residenziali, finora estranei alle dinamiche turistiche. Se per i proprietari di casa può essere un'opportunità di guadagno, il rischio è che queste zone si svuotino di residenti a più lungo termine e che subiscano i rischi e le trasformazioni che sono associate alla turistificazione (Sequera e Nofre, 2019). Nelle zone più centrali si conferma, oltre alla notevole densità di alloggi, un elevato tasso di utilizzo. Ma è interessante notare che anche in zone limitrofe al centro storico e tradizionalmente poco turistiche, gli alloggi Airbnb abbiano un notevole tasso di utilizzo, con una media del 50% di giorni disponibili effettivamente utilizzati in quartieri come Appio e Tuscolano Nord, e del 30% in alcuni quartieri anche più distanti dal centro come Tiburtino Nord, Tuscolano Sud, Nomentano, Colli Portuensi. Se la domanda di alloggi Airbnb (ovvero il loro tasso di utilizzo) è più concentrata dell'offerta (ovvero la densità di alloggi Airbnb), la distribuzione dei relativi guadagni è ancora più concentrata, dal momento che il prezzo di tali alloggi è decrescente all'aumentare della distanza dal centro.

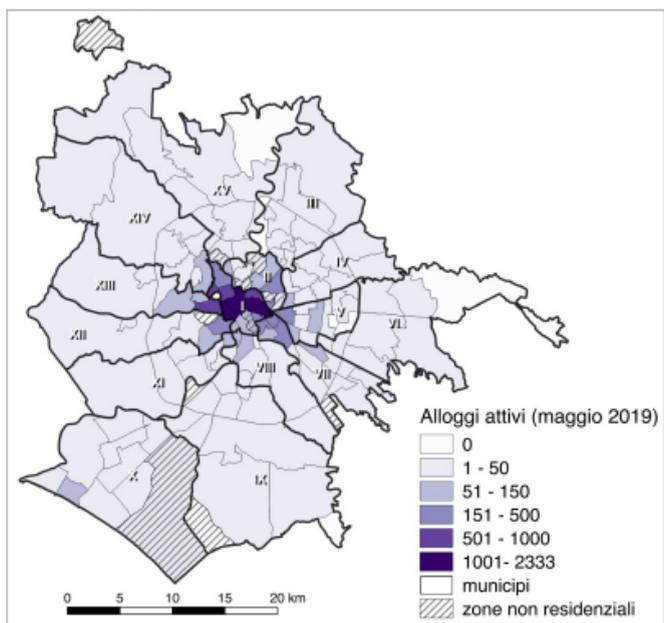


Fig. 10 - Alloggi, con almeno una recensione, pubblicizzati su Airbnb (maggio 2019)
Fonte: #mapparoma27 su dati Inside Airbnb (Brollo et al., 2019)

5.3. Domicilio degli studenti non residenti

Può essere interessante dare una localizzazione dell'alloggio degli studenti non residenti. A questo fine ho contattato gli uffici statistici delle due più grandi università pubbliche, chiedendo un registro dei CAP di domicilio indicati dagli studenti iscritti residenti in altri comuni. La Sapienza e Roma Tre hanno risposto a questa richiesta, permettendo un'analisi georiferita della distribuzione degli studenti non residenti. Come riassunto nella tabella 8, il *database* Sapienza, riferito all'anno accademico 2018-2019, conta con 113.182 studenti, comprendendo non solo immatricolati a corsi di laurea, ma anche iscritti a corsi di formazione, master e dottorato di ricerca. Di questi più della metà (60%) sono residenti fuori Roma. Tra i non residenti, poco più del 10% indica un domicilio nella capitale. Roma Tre conta con 32.186 iscritti, di cui meno della metà (40%) non residenti a Roma. Poco meno del 10% dei non residenti indica un domicilio nel comune di Roma. Sommando i due principali atenei, per numero di iscritti, otteniamo un totale di 80.538 studenti non residenti. Di questi 96.57, il 12%, ha indicato un domicilio a Roma.

Nelle figure 11 e 12 è rappresentata la distribuzione, per CAP, del domicilio di studenti non residenti a Roma ma che hanno indicato un domicilio nella Capitale, rispettivamente dell'Università La Sapienza e di Roma Tre. In entrambi i casi, come facilmente ipotizzabile, le zone in cui maggiormente domiciliano gli studenti residenti in un altro comune, sono quelle attorno alla sede dell'ateneo.

Tab. 6 - Studenti non residenti che hanno indicato un indirizzo di domicilio a Roma

	<i>La Sapienza</i>	<i>Roma 3</i>
Totale studenti	113.183	32.186
Studenti non residenti a Roma	67.650	12.886
% Studenti non residenti a Roma	60	40
Studenti non residenti, che indicano un domicilio a Roma	8.530	1.127
% Studenti non residenti, che indicano un domicilio a Roma	13	9

Fonte: Elaborazione propria su dati forniti da uffici statistici di La Sapienza e Roma Tre

Per l'Università La Sapienza, oltre a una concentrazione ad anello attorno alla Città Universitaria, si osserva una presenza importante anche in zone più distanti dal campus principale, lungo la direttrice verso est. Si sono due macro-zone in cui sono domiciliati oltre 500 studenti non residenti: una più centrale (Esquilino, San Lorenzo, Castro Pretorio e Piazza Bologna) e poi l'area che va dalla Stazione Tiburtina ai quartieri di Pietralata, Casalbruciato e Casalbertone. Sempre lungo la direttrice est, altre zone di marcato interesse e concentrazione sono quella di Quartiere Africano-Montesacro-Conca d'Oro e quella di Pigneto-Torpignattara e Quadraro.

Il rapporto percentuale tra studenti domiciliari e residenti si attesta su cifre contenute ma è bene ricordare che stiamo trattando dati che sottostimano il fenomeno e la cui valenza è piuttosto in termini distributivi. Nonostante ciò, ben due zone hanno un rapporto superiore al 4 studenti fuorisede ogni 100 residenti. La concentrazione maggiore è nella zona di Piazza Bologna. Valori significativi sono in altre zone con elevata presenza in termini assoluti, quali Esquilino, Castro Pretorio, Calbertone e area Tiburtina (Casalbruciato e Pietralata).

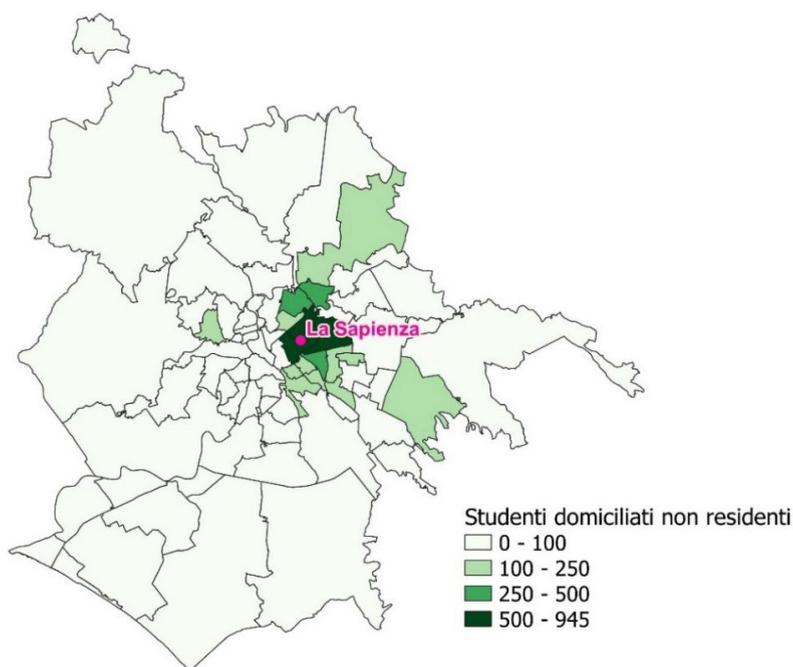


Fig. 11 - Domicilio degli studenti non residenti a Roma dell'Università La Sapienza
Fonte: Elaborazione propria su dati forniti da uffici statistici dell'Università La Sapienza

Anche nel caso dell'ateneo Roma Tre la maggior concentrazione dei domicili di cui dispongo informazioni è nelle zone circostanti le sedi universitarie. C'è poi una concentrazione in un'area esterna al GRA, verso sud, probabilmente data dalla presenza di uno studentato dell'ente regionale per il diritto allo studio. È interessante notare che l'altro polo di concentrazione a Nord-est, nell'area in cui c'è la maggior concentrazione di studenti dell'Università La Sapienza. Si ipotizza che questo dipenda dalla ricerca di un ambiente amichevole per studenti, particolarmente percepito nelle aree circostanti La Sapienza, oltre alla presenza della linea B della metropolitana che collega le due zone.

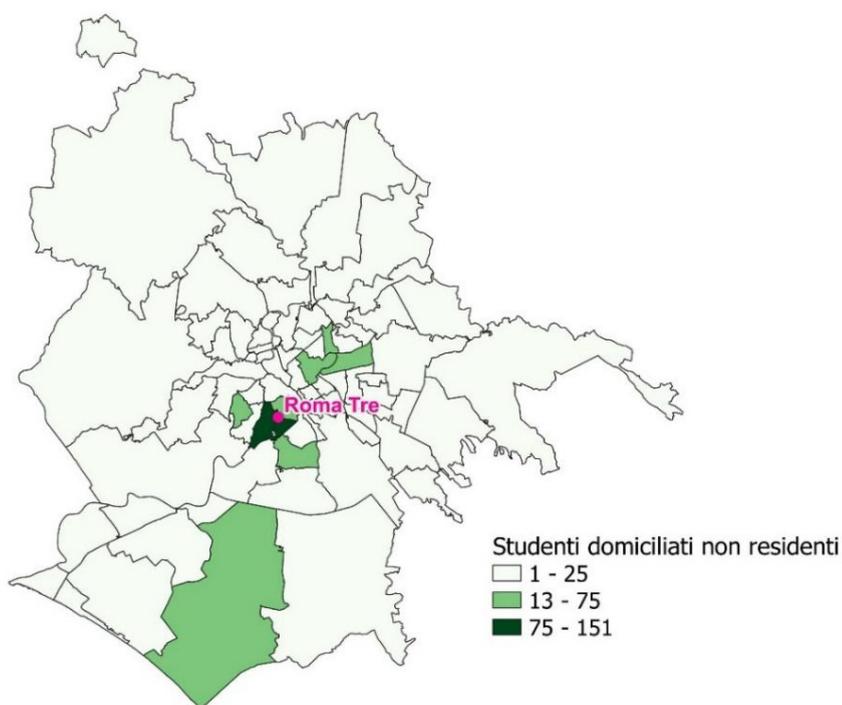


Fig. 12 - Domicilio degli studenti non residenti a Roma dell'Università Roma Tre
Fonte: Elaborazione propria su dati forniti da Ufficio Statistico Università Roma Tre

5.4. Popolazioni temporanee e pandemia

In occasione delle straordinarie misure di contenimento della pandemia da Covid-19, che hanno portato alla limitazione dei movimenti a scala urbana, nazionale e internazionale, la piattaforma Facebook ha messo a disposizione dati sulla differenza tra persone presenti in un'area prima e durante le varie fasi di cosiddetto *lockdown*. Con il decreto legge 23 febbraio 2020, si adottano le prime misure a livello nazionale di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Con DPCM 8 marzo 2020 viene indicato di evitare spostamenti in entrata e uscita da diverse province italiane, salvo comprovate esigenze. Il giorno successivo viene emanato un ulteriore decreto, che allarga il campo di validità di queste misure all'intero territorio nazionale. Sarà possibile rientrare nel luogo di domicilio o residenza fino al 22 marzo, giorno in cui viene emanato un ulteriore decreto che vieta anche questo tipo di spostamento.

Questo evento, seppur nella drammaticità del contesto, può essere visto come un esperimento naturale, utile a identificare le aree che più si spopolano a causa delle misure di limitazione dei movimenti. Una delle ricchezze del *database* offerto da Facebook è la registrazione della popolazione presente in diversi momenti della giornata. Questo permette di osservare la differenza di persone presenti prima e durante i giorni di massime restrizioni di notte, momento in cui si può ragionevolmente ipotizzare di osservare soltanto le persone che dimorano in una data area e non coloro che ci si recano per studio, lavoro, ozio o consumo. Notevoli variazioni negative, in termini di persone presenti, durante le ore notturne indicano che coloro che pernottavano in quell'area, data la situazione di "congelamento" della vita sociale, non lo fanno più, probabilmente perché tornate nel luogo dove hanno la residenza. Altro vantaggio di questi dati è il livello di risoluzione spaziale molto preciso: 450 per 450 metri.

Nella figura 13 vengono rappresentate le aree dove si stima una maggiore concentrazione di alloggi di popolazioni temporanee. Vengono considerati i dati Facebook relativi alla mezzanotte del 6 aprile 2020. Si tratta di un lunedì sera, scelto quale momento in cui gli spostamenti sarebbero minimi anche senza restrizioni alla mobilità. Si è deciso di analizzare la presenza notturna, che dovrebbe quindi corrispondere all'alloggio, per distinguere questo sottogruppo di popolazione dai pendolari. Il dato proposto dalla piattaforma considera il calo percentuale di utenti presenti rispetto allo stesso momento (mezzanotte di lunedì sera) nei tre mesi che precedono il giorno di riferimento. Rapportando questo dato alla popolazione residente è possibile ottenere una stima della popolazione fluttuante, quale gruppo presente nei mesi prima delle misure di limitazione degli spostamenti.

In alcune aree particolarmente centrali e dense di hotel e strutture ricettive informali un calo considerevole di popolazione è senz'altro imputabile alla sospensione dei movimenti turistici. Una diminuzione di presenze in zone a comprovata concentrazione di studenti non residenti (fig. 13) può essere spiegata dal ritorno nel luogo di residenza da parte di questa popolazione. Parte delle assenze in entrambi i casi appena citati e soprattutto in aree della città in cui non c'è forte presenza né di alloggi turistici né è registrata una particolare concentrazione di studenti, possono essere segno di una presenza di lavoratori non residenti.

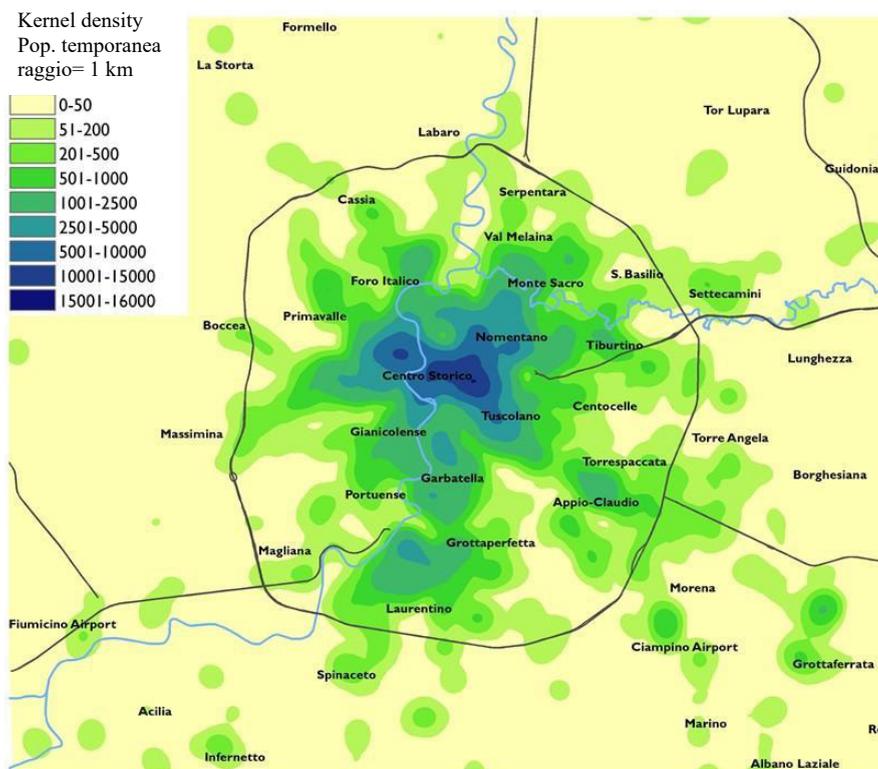


Fig. 13 - Localizzazione della popolazione temporanea stimata
Fonte: Elaborazione propria su dati Facebook, Data For Good e Istat

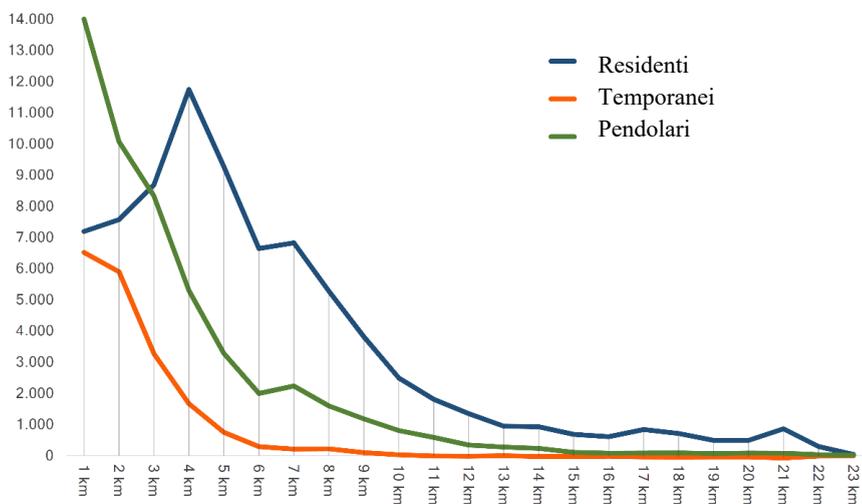


Fig. 14 - Quantità di popolazione (fluttuante, residenti e pendolari) registrata secondo la distanza in km dal centro

Fonte: Elaborazione propria su dati Facebook-Data For Good e Istat

Come si può osservare nella figura 14, i dati analizzati dimostrano che la concentrazione e la centralità sono dimensioni interconnesse e definitorie della localizzazione di popolazioni temporanee. Questo è evidente anche per i pendolari, che restano in città solo nelle ore diurne e hanno una tendenza a localizzarsi in aree ancora più centrali. I residenti, invece, registrano il picco di concentrazione fuori dal centro storico. Attraverso una rappresentazione cartografica dei dati è possibile visualizzare le aree in cui la densità di abitanti temporanei e pendolari è maggiore di quella dei residenti (fig. 15). Le aree in cui questo si verifica sono soprattutto il centro storico, ma non solo. Ci sono delle zone di concentrazione di presenze temporanee attorno alla stazione ferroviaria Termini, l'Università La Sapienza, e tra i quartieri Salaria e Parioli: tra le zone più benestanti della città. Ci sono poi dei punti più periferici e radi attorno a punti di interesse, quali il quartiere EUR, area ricca di attività economiche di rilievo, alcuni punti attorno al GRA, per la presenza di alcuni grandi hotel, e l'area di Tor Vergata, data la presenza della seconda università pubblica della città, con annesso un importante policlinico. Definisco le aree in cui si verifica una maggiore densità di popolazioni temporanee, notturne e diurne, come "città a breve termine". Descriverò le implicazioni di questo modello spaziale nell'ultimo capitolo di questo volume.

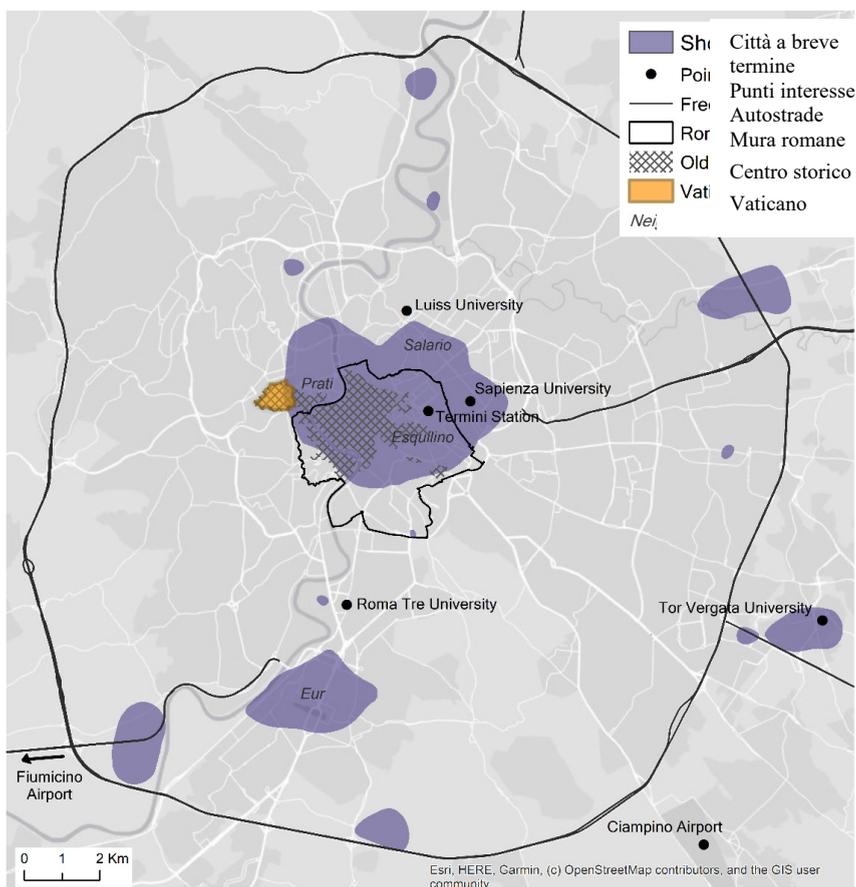


Fig. 15 - La città a breve termine: aree in cui la densità di abitanti temporanei e pendolari supera quella dei residenti

Fonte: Elaborazione propria su dati Facebook, Data For Good e Istat

5.5. La presenza di popolazioni temporanee a San Lorenzo

Presento ora il caso di San Lorenzo, un'area particolarmente interessante per osservare le strategie e dinamiche di sviluppo locale e le strategie di incorporazione di popolazioni temporanee nel territorio romano.

San Lorenzo è un quartiere di prima espansione, cioè edificato nei primi decenni dopo la proclamazione di Roma come capitale del Regno d'Italia. Sorge a ridosso delle Mura Aureliane, a sud della stazione Termini. Inizialmente si caratterizza come quartiere operaio, animato dalla presenza dello scalo ferroviario. È inoltre un'area ben pianificata seppure poi la rea-

lizzazione di alcune parti è avvenuta sulla spinta speculativa che ha caratterizzato l'espansione di tutta la città. Ha un orientamento prevalentemente residenziale ma con varie funzioni commerciali e servizi pubblici di vario tipo, un mercato, piazze e un paio di parchi. I suoi confini sono ben definiti e ha una trama riconoscibile, che aumenta il senso di identità. Oltre alle occupazioni legate alla presenza dello scalo ferroviario, è un'area che si è caratterizzata per i piccoli laboratori artigianali e meccanici, alcuni dei quali ancora presenti. Si ricordano, ad esempio attraverso l'intitolazione di uno dei suoi giardini e con un recente dipinto murale, i bombardamenti del 1943, ad opera delle forze alleate. Altro elemento identitario importante è l'attivismo politico di sinistra, essendo il quartiere il luogo di origine di molti partigiani e sede di diversi circoli e radio sorti negli anni Sessanta e Settanta.

Le sue sorti sono state segnate dalla chiusura dello scalo ferroviario e dalla progressiva dismissione di molte botteghe ed officine, dovuti a un mutato contesto economico e al ricambio generazionale che non ha investito nella continuazione di queste attività. L'evento più dirompente è stato la crescita esponenziale del numero di studenti iscritti alla vicinissima Università La Sapienza, ateneo con più iscritti d'Europa (104.000 nel 2019). Questo processo, così forte e sconvolgente per il tessuto sociale, commerciale e residenziale, non è stato veicolato da un'azione pubblica capace di creare una sinergia positiva per i vari attori coinvolti. L'insediamento studentesco è avvenuto nel mercato – spesso informale – degli affitti privati e nella proliferazione di attività commerciali funzionali allo svago giovanile, che poco avevano a che fare con il precedente assetto di quartiere-paese. Parte dei residenti autoctoni hanno preso la pressione nel mercato immobiliare come un'occasione per guadagnare una rendita da abitazioni spesso di basso valore intrinseco, valorizzate più che altro dal fatto di trovarsi in un quartiere adiacente al più grande ateneo d'Europa. Altri abitanti hanno abbandonato San Lorenzo per via delle conseguenze non governate di questo notevole afflusso di giovani che si sono riversati nell'area. Gli effetti sul prezzo degli affitti, la sostituzione della popolazione precedente e la poca manutenzione e pulizia degli spazi pubblici sono conseguenze della mancanza di un piano pubblico per guidare il fenomeno.

Agli studenti fuori sede, che hanno portato all'apertura di diversi circoli, bar e altre attività commerciali orientate prevalentemente allo svago, è seguito l'arrivo di altre categorie, quali giovani professionisti e creativi. Oltre all'attrazione di nuovi abitanti, la proliferazione di locali notturni porta molti giovani a passare qui le serate, aumentando rumore e rifiuti, portando chi non se n'è già andato per l'aumento dei prezzi, magari perché proprietario, ad essere espulso in forma indiretta, per un ambiente che non sente più

ospitale (Marcuse, 1985). Come descrive Sandra Annunziata (2008, p. 106), la localizzazione di categorie sociali benestanti nel quartiere è guidata anche dalla «desiderabilità dei quartieri popolari, inteso come processo di produzione di nuove aspirazioni e idealità nei confronti del quartiere». Il paradosso è che l'afflusso di una classe più benestante fa scomparire l'elemento fondamentale di un quartiere popolare: le classi sociali più svantaggiate. Eppure, l'immaginario sopravvive alla realtà. Questo probabilmente è dovuto anche all'immobilità che vive il quartiere dal punto di vista infrastrutturale. A differenza dei processi di gentrificazione che si verificano in altri Paesi, in cui all'aspetto del ricambio sociale si accompagna una rigenerazione dello spazio pubblico e un *upgrading* degli edifici, in generale a Roma, e San Lorenzo ne è un esempio, questo accade più raramente. In molti casi la sostituzione di popolazione con ceti più abbienti non è accompagnata dalla riqualificazione dello spazio pubblico o da ristrutturazioni integrali degli edifici. Un'ipotesi è che questo sia semplicemente parte di una tendenza che ha accompagnato la costruzione della capitale sin dalla sua proclamazione: la pianificazione rincorre i processi spontanei. Un'altra idea è che l'attrattiva dei suoi quartieri sia legata proprio a quest'aria sgangherata, storica, vecchia. L'immaginario che si è creato attorno al quartiere e la generale desiderabilità che si attribuisce alle aree popolari, non impediscono infatti al quartiere di restare una meta ambita per popolazioni temporanee più che per residenti di lunga durata, come testimonia il calo della popolazione registrata all'anagrafe in questa zona: -10,8% tra il 2001 e il 2011, secondo rilevazione censuaria Istat. Al lato romantico che possono avere queste caratteristiche, si affianca l'aspetto della vivibilità sul lungo termine. In questo frangente subentra la questione della temporaneità, per cui l'idea di vivere in un luogo solo per un periodo, fosse anche qualche anno, soprattutto se in età giovanile, rende sopportabile anche condizioni di qualità urbana mediocri.

Grazie alle piattaforme per affitti di breve e medio termine, il ricambio di popolazione è possibile anche senza la costruzione di nuovi edifici. A San Lorenzo sono presenti solo un paio di hotel, ma negli ultimi anni, complici le piattaforme di intermediazione, su tutte Airbnb, e la vicinanza con le principali stazioni ferroviarie della città, Termini e Tiburtina, il quartiere ha vissuto un incremento del turismo. Negli ultimi anni sono però in corso anche interventi di incremento dell'edilizia residenziale. Qualche nuova costruzione ha iniziato ad occupare porzioni crescenti del cielo del quartiere, le cui palazzine solitamente non superano i quattro-cinque piani. Queste costruzioni non passano inosservate dato il tendenziale immobilismo che caratterizza il settore edilizio nella città consolidata negli ultimi anni e la riqualificazione del quartiere che, come dicevo, negli ultimi decenni è stata

soprattutto simbolica e meno sul piano infrastrutturale. Tra tutti spicca un condominio di nove piani, sorto proprio di fronte all'università, accanto ad un terreno incolto in cui sarebbe dovuta sorgere una piscina pubblica ma, dato il ritrovamento di reperti storici, rimane semplicemente un lotto inaccessibile. A fine 2019 le vendite degli appartamenti erano affidate all'agenzia tedesca Engel Voelkers, che proponeva un primo prezzo di 7.000 € al metro quadro, prezzo doppio rispetto alla media del quartiere, secondo le quotazioni dell'Osservatorio Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Oltre agli appartamenti in vendita, alcuni sono in affitto tramite il sito Roma Resort, che propone bilocali di 50 metri quadri a 1400€ al mese, bollette escluse. Nel sito web si esplicita che il target di riferimento sono soprattutto manager, imprenditori e professionisti.

Accanto a questa costruzione, quindi sempre nella via di fronte all'università, ha recentemente aperto una struttura esclusiva, parte di un club privato con sedi in diverse città nel mondo, il Soho House, diretto soprattutto a una clientela internazionale e dalle importanti capacità economiche, a cui ci si riferisce come cool e creativa. Nel lato opposto del quartiere, a meno di un chilometro di distanza da questi progetti, dovrebbe sorgere la sede di un'altra multinazionale nell'ambito dell'ospitalità: The Social Hub, fino alla fine del 2022 noto come The Student Hotel. Questa società gestisce diversi edifici in Europa e anche in Italia, a Bologna e Firenze. Nonostante il nome, l'offerta non è diretta solo a studenti, ma si propone anche come semplice hotel, con specifiche offerte con la formula *extended stay*, così promossa: «se sei in scambio, un lavoratore internazionale o se desideri semplicemente una lunga fuga, rimanendo da noi per almeno due settimane potrai godere di pacchetti e vantaggi unici». Questa formula incarna proprio l'idea di una via di mezzo tra lavoro, studio e turismo di cui ho parlato nei capitoli precedenti, quindi di una dimensione temporale di breve termine, che accumuna diversi soggetti ed esperienze, a prescindere da una motivazione specifica. Questo tipo di struttura offre un servizio integrato, all'interno del quale si potrebbe vivere senza neanche la necessità uscire perché anche la socializzazione tra persone diverse può avvenire comodamente nelle cucine condivise (le stanze per studenti, offerte a circa 1.000€ al mese, non comprendono un angolo cottura, ma solo letto, scrivania e bagno privato), nell'area ristorante, chiamata "The Commons", o nei locali riservati al *co-working*: un perfetto luogo della temporaneità, dove stare tra simili.

Dopo cinque anni da quando la società ha annunciato l'apertura della propria sede a San Lorenzo, i lavori sono iniziati nel 2023. L'area interessata dal progetto è un luogo molto particolare, perché è uno degli spazi ex industriali più ampi ed emblematici del quartiere, e della città, cioè l'ex do-

gana, in un'area che apparteneva allo scalo ferroviario. Si tratterebbe quindi di un intervento di reale riqualificazione di un luogo abbandonato, però nei termini di una sua valorizzazione economica ma con un potenziale effetto bomba in quartiere già fortemente provato dal flusso di persone interessate al quartiere per trascorrere un periodo della propria vita. L'inizio dei lavori è stato rimandato a lungo. Alla sua apertura si sono opposte alcune associazioni locali, tra tutte la Libera Repubblica di San Lorenzo, contrarie a nuovi edifici di questo tipo in un quartiere già densamente costruito e gentrificato, con carenza di spazi verdi. Negli scorsi anni gli attivisti, in collaborazione con il dipartimento di Ingegneria dell'Università La Sapienza, hanno per esempio progettato e proposto alla giunta municipale interventi di riqualificazione dell'area con progetti di oasi naturali e multifunzionali e promozione dello sport all'aperto. Come per altri progetti di riqualificazione in ambito romano, le sorti dell'area appaiono ancora incerte anche se i lavori effettivamente procedono a ritmo sostenuto.

Sul piano pubblico si è recentemente svolta la costruzione di residenze per studenti, ricercatori e altre categorie affini, per conto dell'Università La Sapienza, come decretato dal d.p.r. 383/94 art. 2, per la realizzazione di residenze e servizi correlati presso il complesso immobiliare di via Regina Elena, di proprietà demaniale e precedentemente di pertinenza del Policlinico universitario Umberto I, limitrofo a San Lorenzo. L'università ha assunto disponibilità degli immobili nel 2009 e nell'anno successivo ha destinato parte del comparto alla sua Scuola Superiore di Studi Avanzati.

Alla lentezza dei lavori di costruzione si affianca la lentezza dei progetti di riqualificazione degli spazi pubblici e delle aree dismesse del quartiere. Non sono mancate le iniziative di pianificazione, sia da parte del Municipio, che proposte da parte di gruppi di cittadini. Sono stati redatti piani strategici, piani urbani ma poche iniziative hanno avuto seguito. Oltre all'aspetto di pianificazione sul medio-lungo termine c'è un problema di manutenzione ordinaria, per cui il quartiere, come molte zone di Roma, lamenta problemi di vivibilità e qualità urbana legati ad aspetti quotidiani.

Uno degli aspetti più interessanti del quartiere è la presenza di numerosi spazi sociali autogestiti. Alcuni sono specificamente orientanti all'accessibilità dello sport, altri si occupano di aggregazione e socialità. L'obiettivo di queste attività non è solo l'offerta di servizi, quali aule studio ed eventi culturali, in un contesto di carenza di offerta non solo pubblica ma anche privata, dato il tendenziale appiattimento verso attività semplicemente lucrative, ma il mantenimento di una comunità. Nel sostanziale immobilismo istituzionale, che caratterizza diversi ambiti della città e questo quartiere in particolare, come testimoniano i diversi Progetti Urbani, in cui si susseguono fasi partecipative e tecniche, senza che poi si attuino realmente i proget-

ti, nel novembre 2020, dopo 9 anni di attività, è stato sgomberato il Cinema Palazzo. Si tratta di un'occupazione a scopo sociale, non la più longeva ma la più grande del quartiere, nata per protesta in seguito all'annuncio dell'apertura di una sala bingo nei locali di un ex-cinema di una delle piazze di San Lorenzo. La proprietà ha reclamato la disponibilità dell'immobile e, probabilmente approfittando del calo delle attività legate alla pandemia, ha ottenuto l'effettivo sgombero dello stabile. Altre realtà di stampo simile sono sotto sgombero: allo spazio Esc è stata sostanzialmente revocata dal Comune l'assegnazione di locali a canone agevolato per la funzione sociale; Communia si trova in un'area in degrado da decenni e in via di riqualificazione.

La lentezza e l'immobilismo che caratterizzano l'azione politica e che di conseguenza colpiscono anche il settore privato sembrano essere un potenziale antidoto per i processi di velocizzazione dell'estrazione di rendita, dati dalla tecnologia e dal rapido ricambio di popolazione. L'immobilismo, però, non ha la stessa forza in tutti gli ambiti. La creazione di profitto dal tessuto urbano è più lenta, in forma più opaca e locale che in altri contesti di rigenerazione (Portelli, 2019), ma comunque prosegue con determinazione, dato il comprovato potenziale. La lentezza di attuazione è particolarmente intensa nel settore pubblico, dati tutti i problemi analizzati nei capitoli precedenti, dalla dimensione abnorme del territorio, alla difficoltà di pianificare piuttosto che andare a rimorchio della spinta privata.

Non sarà quindi il tendenziale immobilismo che caratterizza le dinamiche cittadine a preservare dalla speculazione il tessuto urbano.

5.6. Conclusioni

La città di Roma è costituita da un territorio molto vasto e con densità di popolazione disomogenea. Le aree centrali sono le più densamente abitate e quelle più ricche di servizi, allo stesso tempo sono anche le aree che negli ultimi decenni stanno vivendo un calo della popolazione residente, a favore di aree più periferiche del comune o dell'area metropolitana. L'appetibilità dei quartieri storici e delle fasce residenziali circostanti è particolarmente sentita da popolazioni temporanee, che tendono ad alloggiare proprio in questa parte della città. L'ipotesi di concentrazione di questo particolare sottogruppo di popolazione in aree centrali è confermata anche dai dati che è stato possibile ottenere e georiferire.

I turisti sono il gruppo che maggiormente si concentra nel centro storico, area invece poco presente nei domicili indicati dagli studenti non residenti di due delle principali università pubbliche. Riguardo i lavoratori non risul-

tano dati specifici riguardo le aree di domicilio più frequentemente scelte. I dati ricavati dalla piattaforma Facebook riguardo il calo di popolazione in determinate aree in seguito alle misure di limitazione della mobilità per contenere la pandemia da Covid 19, permettono di avere un'idea di insieme delle aree maggiormente vissute anche da popolazioni temporanee, identificando anche zone in cui si ipotizza che normalmente siano presenti concentrazioni di soggetti quali lavoratori temporanei. Il quadro che emerge è quello di una concentrazione spaziale nelle aree più centrali, in linea con altri casi studio di grandi città europee (Jover e Díaz-Parra, 2020 riguardo Siviglia; López-Gay et al., 2020 sul caso di Barcellona Malet-Calvo et al., 2017 riguardo Lisbona; Novy, 2018 su Berlino). Come in molte città, e probabilmente nel caso di Roma in particolar modo, le aree centrali sono quelle più attrattive, con maggiore offerta culturale e di patrimonio storico-artistico, vivaci e con possibilità di incontrare persone in un percorso di vita simile al proprio.

Nel prossimo capitolo approfondirò la questione attraverso una ricerca *ad hoc* con metodi misti, per poi concludere l'analisi del caso romano con delle considerazioni sul modello di sviluppo della città a breve termine.

6. Una ricerca con metodi misti sulle popolazioni temporanee a Roma

6.1. Perché un'analisi con metodi misti?

Nei capitoli precedenti è stato ampiamente dimostrato come le popolazioni temporanee tendono a sfuggire alle quantificazioni. Grazie all'integrazione di diversi registri e alla crescente disponibilità di dati ottenibili attraverso i *social media* è possibile averne un quadro sempre più definito. Come esposto nel capitolo riguardante le fonti e metodologie applicabili a questo oggetto di studio, una raccolta dati *ad hoc* attraverso metodi misti può essere uno strumento adeguato per fare ricerca su questa tematica. Questa metodologia di ricerca comporta una riflessione in termini ontologici ed epistemologici, in quanto diversi tipi di raccolta e analisi dei dati interrogano processi diversi e, più in generale, diversi aspetti del sapere. Le analisi quantitative permettono di rilevare tendenze e modelli utili per comprendere il quadro d'insieme e aspetti strutturali, mentre le analisi qualitative possono far emergere aspetti relativi alle relazioni ed interazioni. I metodi misti – quindi quelli che combinano diverse tecniche di ricerca, quantitative e qualitative – sono adatti a rispondere a domande di ricerca che indagano aspetti relativi ad entrambe queste macrocategorie. L'approccio dei metodi misti sfida le possibili incompatibilità tra diverse forme di sapere per fini pragmatici. Pur non risolvendo alcune questioni in termini di ontologici ed epistemologici, il pragmatismo dei metodi misti permette di fare ricerca rispondendo a quesiti che non sarebbero affrontabili attraverso un solo sistema di conoscenza (Elwood, 2017).

Nello specifico caso del presente progetto di ricerca sulle popolazioni temporanee nella città di Roma, i metodi misti permettono di analizzare il fenomeno in profondità e da diversi punti di vista. La parte quantitativa permette di raccogliere informazioni altrimenti non disponibili, che non sono presenti in alcun registro, come la quantità di alloggi cambiati, la loro

ubicazione, tipologia e qualità. Nel caso di campioni non rappresentativi, come quello trattato in questa ricerca, la valenza di queste informazioni non è pienamente generalizzabile ma i risultati sono comunque rilevanti, sia perché riguardano informazioni altrimenti non ottenibili, sia perché permettono di tracciare dei profili di riferimento. La parte qualitativa permette di indagare la sfera degli immaginari, percezioni, motivazioni e aspettative, ossia la sfera intima degli individui, che ha un ruolo non indifferente in processi come la scelta, o la necessità, dell'abitare temporaneo. Questa sfera non è raggiungibile se non attraverso una comunicazione diretta con i soggetti implicati. La metodologia prescelta permette quindi di combinare aspetti legati alla conoscenza oggettiva del fenomeno con questioni interpretative, partecipando alla realtà dei soggetti coinvolti, comprendendo le motivazioni e le costruzioni sociali che investono queste esperienze di vita.

6.2. Gli strumenti di ricerca

6.2.1 Il questionario

Una fase sostanziale è stata la preparazione e distribuzione di un questionario. Il titolo è “Roma da fuori: indagine sull'abitare” ed è rivolto a persone che abitano a Roma da qualche mese o pochi anni, o che hanno abitato a Roma per un tempo limitato. Il questionario è stato tradotto in inglese e spagnolo, per facilitare la comprensione e compilazione da parte di persone di diverse provenienze. Per invogliare nella partecipazione, cercando quindi di coinvolgere il maggior numero di persone possibili, è stato studiato in modo da minimizzare i tempi di compilazione (tra gli 8 e i 10 minuti), chiedendo poi l'eventuale disponibilità ad essere intervistati per approfondire alcuni punti in maniera più estesa (si veda il paragrafo successivo). È stato creato e ospitato nella piattaforma Google Form. Si tratta di uno strumento gratuito, di semplice utilizzo, sia per chi redige che per chi compila, facilmente diffondibile *online* e che restituisce le risposte in formato tabulare, semplificando la loro lettura ed elaborazioni successive. Il potenziale è notevole, anche perché tramite la diffusione *online* è possibile raggiungere un gran numero di persone, anche chi ha già lasciato la città. È stato diffuso nei mesi di maggio e giugno 2021. Il mezzo prediletto è stato internet, principalmente le piattaforme *social*, ad esempio gruppi Facebook universitari, di ricerca stanze e gruppi di specifiche nazionalità (es. “Españoles en Roma”) o di potenziali bacini di soggetti interessanti per lo studio, quali “Expats in Rome”, “Digital nomads in Rome”. Ai partecipanti veniva chiesto di diffondere il più possibile il questionario, creando quindi

un effetto *snowball*. Per massimizzare ulteriormente il numero di partecipanti ho creato un codice QR che ho stampato in dei fogli che ho affisso in diverse aree della città particolarmente frequentate, quali l'area adiacente all'Università La Sapienza, i quartieri San Lorenzo, San Giovanni, Trastevere e Monti.

Il questionario si compone di cinque sezioni: dati anagrafici (per permettere una profilazione dei rispondenti), il motivo prevalente che ha portato a trascorrere un periodo a Roma e i motivi di attrazione per la città, questioni relative alla temporalità e temporaneità (abituale frequenza di periodi fuori città, se la si è lasciata durante il *lockdown*), pratiche abitative, intenzioni per il futuro. Le domande portano prevalentemente a risposte a scelta multipla e scale Likert (con punteggi da 1 a 4), in modo da avere dati perfettamente confrontabili tra loro. È stato previsto l'uso di risposte aperte per poche domande, in cui non c'era alternativa e nella sezione conclusiva, per dare la possibilità di esprimere idee e commenti sorti in seguito alla compilazione del questionario. Questo ha dato la possibilità di raccogliere diversi pensieri relativi all'esperienza di vita temporanea a Roma che arricchiscono la standardizzazione a cui inevitabilmente comporta un questionario con domande chiuse.

6.2.2. Le interviste

Alla fine del questionario il rispondente viene invitato a lasciare un proprio recapito per organizzare un'intervista di approfondimento. Dopo aver selezionato dei profili-tipo, rappresentativi della mia popolazione di interesse, ho contattato le persone che si erano dimostrate disponibili ad un'intervista. Sono state svolte quindici interviste, coprendo quindi il 10% dei rispondenti. I profili selezionati sono il più eterogenei possibili, comprendo un ampio spettro di casi, considerando la motivazione principale per cui si è venuti a Roma, tempo di permanenza, età, sesso e provenienza.

Se il questionario è uno strumento utile per raccogliere dati standardizzati e comparabili, le interviste sono un utile strumento per conoscere questioni legate all'esperienza. In questa fase sono state quindi approfondite questioni riguardo la decisione di trasferirsi e poi andarsene o restare a Roma, sensazioni sul vivere temporaneamente in un luogo, le prospettive per il futuro, la dimensione abitativa, la mobilità residenziale, la relazione con la città e i diversi quartieri in cui si è vissuto.

Le interviste si sono svolte tra settembre e novembre 2021. Sono avvenute di persona, altre al telefono, molte in videochiamata, attraverso la piattaforma Zoom. Questo strumento ha notevoli vantaggi, ad esempio ha per-

messo di raggiungere persone che non vivono più o Roma. Inoltre rende l'impegno dell'intervista meno ingombrante perché elimina il tempo del tragitto per incontrarsi e fuga eventuali reticenze nell'incontrare sconosciuti, accortezza non trascurabile dato il contesto epidemico a cui eravamo esposti in quel momento. L'integrazione del video permette di stabilire un contatto visivo e rende quindi la conversazione più coinvolgente di una semplice telefonata. La piattaforma è inoltre predisposta per la registrazione, previa autorizzazione dei partecipanti, agevolando quindi la revisione del materiale audiovisivo prodotto. Ci sono anche degli svantaggi, legati alla cosiddetta "Zoom fatigue" (Nadler, 2020), data dall'uso intenso di queste piattaforme a cui molte persone sono state esposte negli ultimi due anni a causa della pandemia da Covid-19. Si è cercato di ovviare il minor coinvolgimento che questo strumento può comportare realizzando interviste non molto lunghe (durata media 35 minuti) e dal tono rilassato e confidenziale. La tecnica utilizzata è quella dell'intervista semi-strutturata, quindi era stata preparata una scaletta di temi da affrontare, ma si è privilegiata la conduzione di una conversazione informale, con spazio per brevi storie di vita. I partecipanti sono stati informati degli obiettivi della ricerca e sono stati rassicurati sul trattamento confidenziale delle informazioni condivise, pertanto non appaiono nomi né riferimenti specifici.

6.3. Analisi dei risultati

Dopo aver brevemente presentato le caratteristiche anagrafiche e socio-economiche dei rispondenti al questionario, verranno analizzate le risposte, secondo i blocchi tematici proposti. I dati provenienti dai questionari verranno contestualmente integrati dalle informazioni provenienti dalle interviste, in modo da avere un quadro completo per ogni tematica. L'analisi delle risposte segue un ordine longitudinale, partendo dai motivi di attrazione per Roma, passando per l'esperienza in città (soprattutto dal punto di vista abitativo) e concludendosi con gli elementi legati al carattere temporaneo della presenza e alle prospettive future. Sono state raccolte 151 risposte valide. Non conoscendo l'universo di riferimento sarebbe difficile stabilire un campione rappresentativo. Sicuramente a fronte delle decine di migliaia di persone, tra studenti e lavoratori temporanei, stimati dalle fonti ufficiali esaminate nel capitolo precedente, il numero dei rispondenti al questionario è senz'altro esiguo e chiaramente non rappresentativo della totalità della popolazione. Si ritiene comunque che si tratti di un numero di rispondenti adeguato per un'indagine esplorativa, soprattutto data la varietà dei profili dei rispondenti.

6.3.1. Caratteristiche anagrafiche e socio-economiche

In termini di genere c'è una leggera prevalenza di donne in tutti i gruppi considerati. La fascia d'età maggiormente rappresentata è quella dai 26 ai 35 anni, con poco meno di un terzo dei rispondenti tra i 26 e i 30 anni e poco più di un terzo tra i 31 e i 35. Proporzioni minori, ma comunque considerevoli, riguardano i partecipanti tra i 36 e i 40, a seguire chi ha più di 41 anni e chi meno di 25. Poco più del 60% dei rispondenti vive ancora a Roma. Percentuali ben superiori alla media si registrano per chi è arrivato a Roma per motivi legati al lavoro, una quota minore per chi è venuto per studio.

Un indicatore che dimostra un elemento distintivo di questo campione è il tasso di laureati. L'86% dei rispondenti ha un titolo di studio equivalente o superiore alla laurea triennale. La media italiana, disponibile per la fascia d'età 25-34, per l'anno 2019 è del 29% di laureati, a fronte di una media europea del 41% (Eurostat, 2021). Questo dato dimostra quindi una marcata tendenza a titoli di studio elevati tra chi intraprende un'esperienza di vita temporanea in un'altra città, almeno nel caso di Roma. È interessante la varietà in termini di provenienza geografica: si contano dieci diverse nazioni di origine diverse e sono rappresentate più di cinquanta province italiane. Altro dato interessante è che nel 25% dei casi il luogo di origine e il luogo in cui il rispondente viveva prima di trascorrere un periodo a Roma non coincidono, cioè in un quarto dei casi i rispondenti hanno già vissuto in tre città diverse. Questo colpisce soprattutto considerando che si tratta di persone giovani, con un'età media attorno ai 30 anni.

Rispetto alla dimensione della città in cui si viveva prima di arrivare a Roma, la categoria più rappresentata è quella della grande città, cioè il 40% dei rispondenti vivevano in città di oltre 100.000 abitanti. Una quota particolarmente elevata di persone provenienti da grandi città si registra per il sottogruppo di coloro che dichiarano di essere venuti a Roma principalmente per fare un'esperienza. Queste persone, inoltre, sono quelle che più frequentemente provengono dall'estero e Roma non è la prima città in cui si trasferiscono. In quote simili tra loro sono i provenienti da città medie (24%), città piccole (20%) e paesi (16%). Il gruppo degli studenti fuorisede è quello che presenta una maggiore tendenza all'origine da città piccole e paesi.



Fig. 16 - Profilo anagrafico dei partecipanti e motivazione del trasferimento
 Fonte: elaborazione propria su risposte al questionario

In termini di *budget* disponibile per le spese mensili, la stragrande maggioranza ha a disposizione meno di 1.500€, una decina di persone dichiara tra i 1.500 e i 2.000, un'altra decina tra i 2.000 e i 3.000. Solo una persona dichiara una disponibilità superiore ai 3.000€. Come facilmente prevedibile, il gruppo dei lavoratori è quello con *budget* medio superiore. Il risultato porta a riflettere sull'ipotesi iniziale secondo cui gli abitanti temporanei hanno un *budget* elevato. Nel caso di Roma, nel campione analizzato, questa circostanza non sembra realizzarsi. Dalle interviste di approfondimento emerge come le persone con disponibilità economica maggiore siano quelle con un lavoro basato all'estero o presso enti internazionali. Le persone con entrate modeste che sono state intervistate raccontano di lavori scarsamente retribuiti e instabili.

6.3.2. *L'attrazione per Roma*

La prima domanda del questionario riguarda la motivazione principale che ha portato a Roma. Nello specifico viene chiesto di indicare una motivazione prevalente tra studio, lavoro (o ricerca di), legami affettivi o familiari, e ricerca di un'esperienza. L'intento di questa prima distinzione è quello di avere un'idea sull'attrattività della città e avere una variabile secondo cui classificare alcuni dati, più che per una volontà di definire rigide categorie perché, come dimostrato anche dalle interviste, le motivazioni sono spesso molteplici. In particolare, la ricerca di un'esperienza di vita è un elemento trasversale più che una motivazione a sé stante (Benson e O'Reilly, 2016). Nonostante ciò, ho ritenuto interessante proporre e testare questa categoria in quanto possibile motivo prevalente perché c'è una vivace crescente produzione scientifica in merito (Emard e Nelson, 2020; Jover e Díaz-Parra, 2020; Reichenberger, 2018) alla rilevanza della dimensione esperienziale nelle migrazioni contemporanee verso le grandi città ed è tra gli obiettivi di questa ricerca contribuire a questo filone di studi. Già dalla semplice profilazione dei dati anagrafici rispetto alla motivazione principale di arrivo a Roma si ottengono informazioni rilevanti.

Nel gruppo dei rispondenti, quasi la metà sono arrivati a Roma per motivi di studio, quasi un terzo per lavoro, attorno al 12% per legami affettivi o familiari e altrettanti per fare un'esperienza di vita. Dalle interviste è emerso come spesso le motivazioni principali a volte siano più di una. In particolare, lo studio è spesso un primo passaggio per poi cercare un lavoro e l'aver un lavoro permette poi una prosecuzione della formazione ad alti livelli. Altre due motivazioni spesso legate tra loro sono quelle dello studio e dei legami familiari: avere parenti che vivono a Roma facilita la decisione

degli individui, e delle famiglie, che spesso finanziano questo percorso, nel trasferirsi in città. Una delle motivazioni più trasversali è quella dell'esperienza di vita. La categoria legata all'esperienza di vita risulta tra quelle meno scelte come motivazione principale dello spostamento, ma viene poi menzionata come dimensione rilevante in molte delle interviste. Come raccontato da un giovane studente originario di un capoluogo di provincia del Lazio: «Avrei potuto fare il pendolare, come fanno molti dalla mia città. Mio padre lavora a Roma e fa il pendolare. Viverci è stata più una scelta che una necessità, volevo fare l'esperienza». Una ragazza calabrese, che aveva indicato lo studio come motivazione prevalente, nell'intervista rivela come per lei la vera motivazione fosse più che altro quella di uscire dalla casa dei genitori e sperimentare la vita da sola. Si combina l'allontanamento dalla famiglia di origine con un radicale cambiamento geografico, trasferendosi in una grande città, ponendo un'importante distanza chilometrica dal nucleo familiare e puntando ad un luogo con ampie possibilità di svago, studio e lavoro, quindi di crescita da diversi punti di vista.

Nel questionario, alla motivazione prevalente, legata allo scopo personale che principalmente ha portato allo spostamento verso Roma, segue una domanda che riguarda i fattori di attrazione, intesi come caratteristiche della città, che hanno contribuito nello scegliere proprio la capitale come meta. La risposta viene espressa attraverso una scala Likert, da 1 (per niente) a 4 (molto), riguardo le possibilità di studio o lavoro, le prospettive di carriera, la qualità della vita, presenza di luoghi di svago e cultura, opportunità di incontri e socialità, fruizione di arte e storia, gradimento del clima e presenza di servizi e infrastrutture. I fattori di attrazione che si sono rivelati i più rilevanti sono, in ordine, l'arte e la storia, lo svago e la cultura, la socialità e le relazioni. Gli elementi meno attrattivi sono la presenza di infrastrutture e servizi e la qualità della vita. Le possibilità di carriera sono mediamente poco rilevanti, ma lo sono leggermente di più per chi proviene dal nord Italia. Le opportunità di studio, lavoro e progressi di carriera sono prevedibilmente molto importanti per chi trascorre un periodo in città per motivazioni legate a questi fattori. La qualità della vita, elemento mediamente considerato poco rilevante, è fonte di attrazione soprattutto per chi viene a fare un'esperienza di vita. Lo svago, gli eventi culturali, l'arte e la storia sono tendenzialmente importanti per tutte le categorie considerate, in particolar modo per chi viene a fare un'esperienza di vita e studiare. Le possibilità di incontro e socializzazione sono un altro elemento trasversalmente attrattivo, soprattutto per chi viene a fare un'esperienza di vita e studiare e per chi proviene da città piccole, dal nord Italia e dall'estero. La presenza di servizi e infrastrutture è particolarmente apprezzata per chi viene da città piccole e dall'estero.

Le interviste permettono di arricchire gli aspetti legati alle caratteristiche che rendono particolarmente attrattiva la città. In diversi casi, soprattutto per giovani tra i 25 e i 30 anni, l'attrazione non è tanto per la città in sé, ma per le opportunità di studio e lavoro che può offrire. Nelle parole di ragazzo ligure, che ha vissuto a Roma un paio d'anni a cavallo tra i 20 e i 30: «Il fatto che mi piacesse Roma era secondario, cercavo uno sbocco lavorativo. Il master che mi era stato segnalato era lì e per quello sono andato. Fosse stato ovunque sarei andato ovunque. Ci sono periodi della vita in cui si ha possibilità di scegliere, altri in cui meno».

A livello di settori economici per l'impiego, il cinema, la pubblica amministrazione, l'università e le organizzazioni di rappresentanza e internazionali sono i settori che, tra i rispondenti, attraggono particolarmente. Entrambe le ragazze campane intervistate riferiscono che non apprezzavano particolarmente Roma prima di venire e di aver scelto la città solo per offerte lavorative interessanti. L'opinione che avevano della città non è poi cambiata vivendoci, dato che entrambe testimoniano più difetti che pregi nella città e una permanenza legata per fini di utilità rispetto ai propri scopi di studio e lavoro. Entrambe non vivono più in città.

In molti casi c'è una forte relazione tra i motivi d'attrazione e il luogo di provenienza. Chi viene da città piccole o medie esprime un'attrazione iniziale legata alla grande città. Persone che provengono da città medio-piccole lamentano l'assenza di eventi di interesse o iniziative culturali nel luogo di origine, in cui tutti si conoscono ed è frequente sentirsi controllati e giudicati. Nonostante questa situazione poi possa essere vissuta anche con sfumature di disagio, i vantaggi in termini di varietà, opportunità e la libertà data dall'anonimato sono un elemento cruciale nella scelta verso Roma. Una ragazza umbra, che nel questionario aveva indicato "esperienza di vita" come motivazione principale, parla delle caratteristiche di Roma, quale «metropoli umana» come motivo di interesse. Oltre ad una dimensione relazionale più calorosa, che mancava nella città estera dove viveva, l'attrazione è per le possibilità di studio e lavoro nell'ambito del terzo settore, opportunità che nel paese di provincia da cui proviene manca, come generalmente sono poche le possibilità di realizzazione e messa a frutto degli studi per persone laureate.

6.3.3. Pratiche abitative

Una parte consistente del questionario e delle interviste si concentra sulla questione abitativa. Questo aspetto è tra quelli meno rilevabili dalle statistiche ufficiali e allo stesso tempo uno dei più cruciali, da vari punti di vi-

sta. Il tema della casa è uno dei terreni di possibile conflitto tra popolazioni temporanee e residenti, in particolare per la concorrenza nel mercato degli appartamenti in locazione (Wachsmuth e Weisler, 2018). La localizzazione dell'abitazione può indicare zone della città verso le quali tende il fenomeno dell'abitare temporaneo. La relazione tra costo, qualità e localizzazione delle abitazioni è inoltre un elemento importante nell'esperienza degli individui, tanto da diventare un motivo non indifferente nel momento in cui scegliere se rimanere in città o andarsene. Più di un rispondente riporta che se non dovesse più essere nella condizione di vivere in un'area semi-centrale, piuttosto che doversi trasferire in aree più periferiche lascerebbe la città.

Dalle risposte al questionario si evince che il fatto di cambiare casa più volte nel corso della propria permanenza a Roma sia pratica comune. Il numero medio, almeno relativo al campione in analisi, è di tre diverse abitazioni per un periodo medio di cinque anni trascorsi a Roma. Il fattore più rilevante nel determinare la quantità di spostamenti non è tanto la motivazione che porta a Roma o altre caratteristiche socio-economiche, ma piuttosto la quantità di tempo che si passa in città. All'aumentare della permanenza diminuisce il ritmo con cui si cambia abitazione. Infatti è soprattutto nel primo periodo che è più frequente cambiare casa, anche più di una volta ogni 12 mesi. La motivazione principale, indicata nel questionario, che porta al cambio di abitazione, è quella della convenienza economica. Da varie interviste si evince come nel caso di stanze in affitto il risparmio tra la prima e la seconda abitazione possa essere anche di 50-100€ al mese. Almeno nella fase iniziale è comune che il cambio di abitazione coincida con un cambiamento anche di quartiere (si veda il prossimo paragrafo). La motivazione economica è particolarmente sentita da chi arriva in città per studiare o per fare un'esperienza, mentre è meno rilevante per chi viene per lavoro. Coloro i quali sono venuti prevalentemente per lavoro indicano come principale motivo per cambiare abitazione l'inadeguatezza del tipo di alloggio dove ci si trovava e la volontà di avvicinarsi al luogo di lavoro. Con il passare degli anni a Roma le motivazioni economiche e la necessità di una diversa tipologia di alloggio restano le motivazioni più sentite. Questo è in linea con le differenze che si riscontrano nella letteratura che ricerca il legame tra mobilità geografica e fasi di vita (de Valk et al., 2011; Furstenberg, 2008).

La tipologia di alloggio in cui i rispondenti indicato di aver vissuto più a lungo è la stanza in appartamento condiviso (52% dei rispondenti), come d'altronde registrato anche in altri studi (si vedano, tra i vari, Allison, 2006 per gli studenti e Florence, 2011 per i lavoratori). La stanza in appartamento condiviso è la tipologia nettamente dominante per chi è arrivato per mo-

tivi di studio e per chi viene a fare un'esperienza, ma è la modalità in cui hanno vissuto per più tempo anche molti lavoratori. Nelle risposte al questionario segue poi l'affitto di un intero appartamento (35% dei rispondenti), per sé ed eventuali partner o familiari. Chi viene a Roma in forma intermittente – come un imprenditore proveniente dall'Ungheria o uno studente ligure, che torna nella sua regione di origine quasi tutti i fine settimana – racconta di trovare conveniente alloggiare in alberghi o affittacamere, previo accordo con i gestori i quali, come si riporta nelle interviste, possono offrire prezzi convenienti in vista di un rapporto continuativo, con una condizione economica migliore rispetto all'affitto di una stanza.

Diverse persone che hanno vissuto in altre città italiane, come Milano o Bologna, riferiscono di trovare i prezzi di Roma non eccessivi e un'offerta ampia e variegata. La questione dei prezzi non è mai stata citata come problema di grande rilevanza: seppur non manchino esperienze di canoni di locazione elevati rispetto alla qualità, un esempio citato nelle interviste è «400€ a Basilica San Paolo, quindi neanche in centro, con diversi coinquilini e arredamento vecchio, solo perché è vicino all'università». L'offerta è molto varia e se si è disposti a spostarsi si trovano soluzioni adeguate rispetto alle proprie preferenze e possibilità. Rispetto alla qualità delle abitazioni, gli intervistati raccontano una grande varietà di esperienze: da stanze in case di lusso, in condivisione con i proprietari, a «case che cadono a pezzi». Le esperienze di case più rifinite si riferiscono ad abitazioni situate in aree meno centrali e con proprietari che o vivono nell'abitazione o l'hanno da poco messa in affitto, mentre le case di cui si lamentano condizioni peggiori sono quelle che si trovano in centro storico o nelle aree universitarie, che sembrano essere da più tempo destinate ad usi temporanei. Una sensazione riportata da più intervistati è che negli appartamenti in cui hanno vissuto, specialmente in aree ritenute particolarmente ambite da giovani, ci sia una domanda continua che fa sì che i proprietari non abbiano incentivi ad investire in migliorie, perché comunque troveranno qualcuno che vorrà un posto letto, seppur poi magari lo cambierà dopo poco.

Riguardo la titolarità dell'affitto, una tipologia di contratto di locazione che viene frequentemente proposta è quella per studenti universitari, che dà la possibilità di fittare le singole stanze di un appartamento a persone diverse. Altra opzione frequente è la locazione temporanea dell'intero appartamento, che prevede un minimo di un mese e un massimo di 18 mesi, rinnovabili. Questa opzione può prevedere uno o più intestatari del contratto, che si fanno carico dell'intera unità abitativa. Alcuni intervistati riferiscono della pratica di affittare un appartamento intero per poi le singole stanze, spesso in nero. Questo permette ai titolari del contratto di garantirsi un prezzo che ritengono adeguato per la propria stanza, scaricando parte del costo sul-

le altre. Se questa opzione dà dei vantaggi economici, è però anche fonte di preoccupazioni, dato il compito di cercare coinquilini e la responsabilità per la conservazione e il pagamento dell'appartamento.

Tab. 7 - Tipologia di alloggio in cui si è vissuto per più tempo

Motivo del trasferimento a Roma	Tipologia di alloggio						
	Affitto stanza	Affitto appartamento	Acquisto appartamento	Ospite	Squat	Studentato	Hotel o B&B
Studio	51	6	2	5	1	3	-
Lavoro	14	20	8	1	1	-	1
Esperienza	10	4	2	-	1	1	-
Legami	4	4	3	6	2	-	1
Totale	79	34	15	12	5	4	2

Fonte: elaborazione propria su risposte ai questionari

Risultano comuni anche sistemazioni informali, senza alcun contratto. Nei racconti degli intervistati questa opzione ha significati diversi. Una ragazza originaria della Campania, ma precedentemente domiciliata a Bologna, arrivata a Roma per svolgere un dottorato di ricerca, racconta come non fosse entusiasta dell'idea di non avere un contratto, ma l'aver trovato una casa «da sogno, sembrava un film, hai presente 'La grande bellezza'?», rispetto al resto dell'offerta presente nei dintorni dell'università che doveva frequentare, le ha fatto accettare questa condizione. L'aspetto più spiacevole non si è rivelato tanto l'assenza di contratto ma il fatto che nell'appartamento ci vivesse la figlia dei proprietari – che è cresciuta in quella casa, a cui i genitori l'hanno lasciata – che aveva quindi dei «diritti d'uso» maggiori. L'intervistata ha lasciato Roma dopo pochi mesi dal suo arrivo, soprattutto per questioni legate alla pandemia e alla limitazione degli spostamenti, che rendevano la sua permanenza in città onerosa economicamente ma poco soddisfacente; il dottorato non richiede la presenza assidua e quindi è tornata nella casa di famiglia in Campania, pensa di non voler tornare più a vivere a Roma perché non ne ha avuto una buona impressione, soprattutto a livello di servizi, in particolare di pulizia e trasporti.

L'assenza di un contratto è un'esperienza che è stata vissuta e raccontata in modi diversi. Per più di un intervistato si è trattato di una condizione vis-

suta con favore, in quanto congeniale alla propria presenza consapevolmente transitoria ed instabile in città. Non avere un legame formale con l'abitazione in cui si dimora viene percepito come un sollievo, «un pensiero in meno», un'espressione di libertà. Uno degli intervistati – un giovane torinese, arrivato a Roma perché affascinato dalla città in viaggi precedenti e deciso a trasferirsi per un periodo in cerca di esperienze – racconta come questa soluzione, vissuta inizialmente con leggerezza, ha poi comportato che il proprietario gli chiedesse di lasciare l'abitazione nell'arco di poco tempo, in quanto aveva deciso di vendere l'appartamento.

Il condividere casa con coinquilini viene raccontato con toni e visioni ambivalenti. Il disagio è riportato soprattutto dai più giovani, alla prima esperienza fuori dalla casa dei genitori e per chi ha già passato diversi anni in appartamenti condivisi. Agli elementi di disagio, dovuti soprattutto ai ritmi diversi e alla condivisione dell'intimità, si accompagna il piacere di condividere l'abitazione con coetanei con cui socializzare e la necessità di condividere le spese per potersi permettere una stanza in aree di interesse. Diversi intervistati raccontano del rapporto tra coinquilini come una nuova amicizia, una compagnia con cui uscire e un appoggio su cui contare, soprattutto nei primi tempi. L'aspetto utilitaristico della condivisione di un appartamento, cioè il fatto di dividere le spese per potersi permettere di vivere nella zona desiderata, non è un elemento che viene spontaneamente riportato, è un elemento che viene quasi dato per scontato e che viene fatto emergere con naturalezza, ma solo se direttamente interrogati sull'argomento. Quando stimolati sul tema, gli intervistati che hanno vissuto prevalentemente in alloggi condivisi, riportano che questa soluzione è utile sia per la divisione delle spese che per la minore responsabilità contrattuale che comporta. Soprattutto il contratto di locazione per studenti non residenti, che permette al locatario di prendere in affitto la singola stanza, dà la possibilità di recedere il proprio contratto con un breve preavviso ma senza che questo comporti problematiche per gli altri inquilini. Oltre ad una questione economica, c'è quindi anche una questione di libertà.

6.3.4. Localizzazione del domicilio

Nei questionari è stato chiesto di indicare la zona del primo e dell'ultimo domicilio a Roma. Questo dato può essere mappato, fornendo un quadro non solo delle aree di maggiore attrattività, ma anche delle differenze tra aree maggiormente considerate appena arrivati in città e aree in cui si finisce dopo diversi passaggi, dando un quadro delle traiettorie di mobilità residenziale. Uno dei primi dati che saltano all'occhio è la quasi totale as-

senza di domicili collocati al di fuori del Grande Raccordo Anulare. Come ipotizzato nel primo capitolo di questa tesi, le persone che si spostano in una città hanno degli obiettivi, siano di studio, lavoro o di godimento dello stile di vita locale, che le portano a localizzarsi verso le aree centrali, a differenza delle persone nate a Roma che, come visto nel sesto capitolo, tendono a trasferirsi verso aree la periferia. A proposito di questo tema, diversi intervistati, pur lavorando in zone ben più periferiche di quelle in cui vivono, dichiarano che piuttosto che trasferirsi in periferia se ne andrebbero da Roma, o per trasferirsi in dei comuni nei dintorni e almeno godere della natura, o cambierebbero proprio città. Un altro elemento evidente è che, per quanto gli intervistati tendano verso il centro, non si registrano presenze significative nelle zone urbanistiche di Centro Storico ed Aventino. L'ipotesi, corroborata dalle mappe sulla concentrazione di Airbnb a Roma presentate nel quinto capitolo, è che queste zone abbiano una funzione più legata al turismo. Un intervistato che ha vissuto diverse zone del centro storico riporta come nella sua percezione alcune aree siano effettivamente turistificate, tanto da snaturare il luogo stesso, ma ha riscontrato anche zone del centro in cui si sente una vita di quartiere di gente originaria di Roma e «questo dà un valore aggiunto importante perché è un posto autentico». Un ragazzo torinese, a Roma da un paio d'anni, descrive alcuni quartieri come talmente tipici ed iconici che «anche se venissero sostituiti gli abitanti, metti con dei tedeschi, diventerebbero subito romani anche loro, perché il luogo è talmente pregno di identità che chiunque ci stia per un po' lo trasmette». La forza del luogo, l'identità data dall'immagine del quartiere viene percepita con molta intensità. L'immaginario del quartiere popolare, verace, autentico, sopravvive ad un ricambio della popolazione, in una sorta di «fabbricazione di identità possibili» (Annunziata, 2008).

La zona centrale maggiormente indicata come primo arrivo è l'Esquilino, quartiere adiacente alla stazione Termini, nel lato che dà verso il centro storico, area caratterizzata da diversi hotel tradizionali e con una presenza significativa di alloggi offerti su piattaforme di affitti brevi (si veda paragrafo 5.2). Dalle informazioni ricavate dai questionari, si tratta di un luogo ambito come primo domicilio, da tutte le tipologie di rispondenti a seconda della motivazione di arrivo a Roma (studenti, lavoratori e persone in cerca di esperienze). Quest'ultima categoria, e in generale le persone provenienti dall'estero, sono presenti in questa zona in un numero più che proporzionale rispetto al totale. Questo dato può indicare una certa sovrapposizione tra le tendenze del turismo più classico, di pochi giorni, con forme di permanenza temporanea di durata maggiore. Altre zone particolarmente ambite come primo luogo dove vivere sono la zona urbanistica di Nomentano, a ridosso dell'Università La Sapienza, e Trieste, quartiere resi-

denziale ad elevata densità, in continuità con Nomentano, dove sono presenti due stazioni della metropolitana. Un altro luogo di concentrazione di “nuovi arrivati” è l’area di San Lorenzo, a sud di Termini e dell’Università La Sapienza, e i quartieri nei primi tratti di Prenestina, Tuscolana e Appia, aree ben collegate con i mezzi pubblici e con alta densità abitativa, che offrono quindi diverse soluzioni. Anche l’area sud-ovest, in corrispondenza dell’università Roma Tre, e nord-ovest (Prati, Flaminio, Delle Vittorie) a ridosso della parte a nord del centro storico e con la presenza della linea A della metropolitana, riscuotono un discreto successo. Per diversi intervistati la vicinanza alla metro è il criterio fondamentale attorno al quale ruota la scelta dell’alloggio. C’è chi ha delle soglie precise, come non essere oltre cinque fermate di metropolitana dal luogo di lavoro o assolutamente non dover cambiare linea, perché questo aumenterebbe di molto la possibilità di problemi, guasti e ritardi.

Considerando invece le aree in cui si localizzano i domicili dell’ultimo periodo, molte di queste non mantengono il primato registrato in quanto aree di primo domicilio. In termini generali si registrano due movimenti principali: una riduzione di presenze nell’area nord e un compattamento verso sud-est. L’unica zona urbanistica che mantiene una pari elevata concentrazione è quella di Nomentano. Acquisiscono popolazione le aree di San Lorenzo, San Giovanni e Torpignattara. Quest’ultima, area semi periferica a Sud-est, compresa tra le consolari Prenestina e Casilina, è l’area che comprende il maggiore afflusso nello spostamento tra primo e ultimo domicilio. Nei questionari le persone che si muovono verso quest’area indicano come motivo che le ha spinte a cambiare zona lo svago e la socialità, l’avvicinamento agli affetti e costo delle abitazioni con un punteggio medio ben superiore alla media del totale dei rispondenti.

6.3.5. Temporalità e residenza

Il numero medio di anni trascorsi a Roma è cinque. Scostamenti rilevanti da questo valore medio si registrano per persone arrivate per motivi di studio, che tendono a rimanere più a lungo, e persone arrivate per fare un’esperienza, che tendono a rimanere di meno. Dei rispondenti al sondaggio, 55 (36%) non vivono più a Roma, 46 dichiarano di non avere intenzione di restarci a lungo e 59 di non saperlo.

Poco meno della metà dei rispondenti dichiara di avere, o aver avuto, la residenza a Roma. L’aspetto della residenza è stato oggetto di approfondimento nelle interviste. La dichiarazione di residenza è infatti ciò che amministrativamente sancisce l’essere cittadini di un determinato Comune e mi

interessava quindi capire cosa pensassero i rispondenti di questa procedura. In molti casi viene definita come una pratica che non viene compiuta in quanto ritenuta inutile, non vengono riscontrati motivi tali da renderla dovuta o importante al punto da sopportare la temuta burocrazia. Un trentacinquenne veneto, che aveva passato degli anni di università a Bologna e arrivato a Roma per fare un'esperienza, è risultato il più informato e attento al tema della residenza, citando i vantaggi fiscali in termini di credito di imposta sull'affitto che ne deriva e per le possibili tariffe vantaggiose sulle bollette. Un'altra questione su cui incide la registrazione anagrafica è quella della sanità pubblica. Tra coloro i quali non hanno mai spostato la residenza, la questione sanitaria viene risolta o con l'iscrizione al medico di base temporaneo «che è una scocciatura dover cambiare ogni anno, ma pazienza», o tornando nel luogo di origine quando ce n'è bisogno «perché conosce tutta la mia famiglia e mi fido» o pensando che «alla fine siamo giovani e non è che abbiamo tutto questo bisogno del medico». Oltre alle questioni pratiche, vengono nominate anche ragioni legate alla sensazione di instabilità nella permanenza in città, condizione che viene percepita come non corrispondente ad un'iscrizione anagrafica. Una trentenne calabrese, che ha vissuto a Roma per sei anni per motivi di studio e che ha poi lasciato la città per mancanza di prospettive lavorative, riferisce di non aver registrato la residenza anche per il senso di legame con il luogo di origine: «quando mi sono trasferita ero piccola, a quell'età uno non pensa molto alla burocrazia. I miei genitori neanche mi hanno mai consigliato di farlo, forse anche perché speravano che non fosse per sempre questo trasferimento». C'è anche chi mantiene la residenza anagrafica nel luogo di origine semplicemente per comodità o pigrizia, data la consapevolezza della probabile circostanza che negli anni a venire potrebbero susseguirsi diversi spostamenti, sia all'interno della Roma (come testimoniano i diversi cambi di domicilio che i rispondenti riportano), sia verso altre città. Mantenere la residenza presso l'abitazione della propria famiglia di origine, seppure non vivendoci da diverso tempo e senza intenzione di tornarci, è una scelta dovuta al fatto che quell'abitazione sia un punto sicuro su cui poter fare affidamento. Come dice una ragazza piemontese, che ha vissuto in altre due grandi città diverse dalla sua di origine prima di trasferirsi a Roma per iscriversi ad una laurea magistrale, per poi trovare un lavoro che la soddisfa, «anche se ora spero di restare qui un bel po', perché i traslochi sono faticosi e ne ho già fatti tanti, però, bho, soprattutto quando uno è in affitto non sa mai bene».

6.3.6. *Restare o andarsene? Prospettive future*

Quando interrogati sulle prospettive future, gli intervistati rispondono esprimendo soprattutto incertezza. La risposta che si ottiene alla domanda «Pensi il tuo futuro sarà a Roma?» è quasi nella metà dei casi «Non so». Un terzo dei rispondenti dichiara di sapere, o aver sempre saputo, che si tratta di un'esperienza temporanea e che non vuole restarci a lungo.

Dalle interviste emerge come gli aspetti relativi alla ricerca di svago, cultura, storia e arte siano non solo motivo di attrazione iniziale, ma anche elementi importanti nello scegliere di restare a Roma nel tempo. I rispondenti raccontano come, oltre a mostre, concerti ed eventi culturali di vario tipo, la città offra un'ampia, impareggiabile e gratuita fruibilità di buona parte del patrimonio storico-artistico. La maggior parte degli intervistati comunica l'abitudine di lunghe passeggiate in lungo e in largo per il centro storico e in quartieri residenziali di particolare pregio, descrivendola quindi come una città che si vive per strada, liberamente. Soprattutto le persone che sono nate, o hanno passato un periodo, all'estero apprezzano l'elemento della gratuità, riferendo come altrove questo non sia scontato. La magnificenza degli edifici storici, dei siti archeologici, delle opere d'arte e della stratificazione di diverse epoche storiche sono elementi che vengono sottolineati come molto rilevanti nell'esperienza romana. Sono fonte di fascinazione, fanno innamorare, emozionare, addirittura schockano. La dimensione emotiva è quindi molto rilevante, tanto da diventare quasi un motivo a sé per restare. Come espresso in uno dei commenti scritti lasciati nei questionari «Anche se è una città incredibile, Roma ti rende difficile il voler restare». La sensazione di «odi et amo» è presente nella maggior parte delle interviste. Dalla sindrome di Stendhal a quella di Stoccolma il passo è breve.

C'è chi aveva messo in conto le difficoltà, perché messo in guardia da conoscenti o perché aveva sperimentato l'inefficienza dei servizi pubblici già in altre città del centro-sud Italia o le complicazioni di una metropoli all'estero, e con il tempo riesce a bilanciare gli aspetti positivi con quelli negativi. La spinta verso quartieri più periferici, combinata con l'inefficienza dei trasporti pubblici, il ricorso alla macchina come mezzo di trasporto privato e il conseguente tempo passato nel traffico, la difficoltà nel vedere amici o andare ad eventi proprio per la difficoltà a muoversi, sono tra le questioni negative più riscontrate. In alcuni casi si lamentano anche qualità delle abitazioni deficienti. C'è chi trova tutto questo, insieme ad un mondo del lavoro in cui è difficile trovare stabilità, insopportabile. C'è chi ha un lavoro su cui contare, legami affettivi stretti, una situazione abitativa soddisfacente e/o una grande passione per la città e trova proficuo restare, almeno per un periodo

Tab. 8 - Intenzioni rispetto al futuro

Motivo prevalente del trasferimento a Roma	Vedi il tuo futuro a Roma?			
	No, resto poco	Vorrei tornarci*	Sì, a lungo	Non so
Studio	29,9	10,4	17,9	41,8
Lavoro	37,8	4,4	28,9	28,9
Esperienza	38,9	5,6	22,2	33,3
Legami	14,3	4,8	23,8	57,1
Media	31,1	7,3	22,5	39,1

* Risposta alla domanda «Non vivo più a Roma ma vorrei tornare»

Fonte: elaborazione propria su risposte al questionario

Per una giovane calabrese che se n'è andata dopo sei anni, nonostante le reti relazionali e la stabilità abitativa, data dall'acquisto di un appartamento da parte della famiglia, «Roma è un posto bello e ostile. Farà sempre parte della mia vita, penso sia così per tutti quelli che a un certo punto sono stati accolti. Però è come una persona che a volte mi va di incontrare e a volte no». Questa sensazione, la difficoltà di entrare nel mondo del lavoro in una posizione all'altezza del titolo di studio conseguito e il richiamo verso genitori anziani e un paese in un contesto più rurale, per lei gradevole, hanno determinato un ritorno nel luogo di origine. Nelle parole di una ragazza umbra, a Roma da poco meno di cinque anni, arrivata attratta dallo stile di vita della grande città mediterranea, soddisfatta della socialità ma insoddisfatta del lavoro: «Roma infogna, quando entri fai molta difficoltà ad andartene, mi chiedo il perché dato che è molto disfunzionale. È piena di stress ma la gente ci si infogna. Ha a che fare con la fascinazione più che con la logica».

6.4. Conclusioni

Le informazioni ricavabili dalle fonti ufficiali offrono dati importanti per l'analisi della permanenza temporanea in un ambiente urbano. Arricchire il quadro informativo con un'inchiesta *ad hoc*, sviluppata con una metodologia che unisce tecniche quantitative e qualitative, permette di avere un

quadro sulle motivazioni, emozioni, aspettative e situazioni contestuali che portano a scegliere di trasferirsi per un periodo in una determinata città. Un aspetto che emerge con chiarezza, in linea con precedenti studi (Haverig 2011; Mendoza e Ortiz, 2016; Raghuram 2013) è relativo alla varietà di profili socio-economici personali e delle motivazioni che portano a una mobilità che comporta una presenza temporanea. Le dimensioni della socialità, dello svago e in generale del “fare un’esperienza” sono comuni alla maggior parte degli intervistati, in linea con la letteratura sull’importanza nelle scelte migratorie della ricerca di un determinato stile di vita e atmosfera (Benson e O’Reilly, 2016). Soprattutto per i più giovani, il fatto di uscire dalla casa dei genitori è di per sé un obiettivo, collegato a un senso di libertà e crescita (Holdsworth, 2009). Alla ricerca di una migliore qualità di vita resta comunque affiancato un motivo legato a possibilità di crescita, non solo personale ma anche in senso accademico o professionale, nella consapevolezza che la mobilità geografica è positivamente correlata alla possibilità di migliori opportunità lavorative e all’immagine di adulti flessibili (Frändberg, 2014). Tra i giovani intervistati si registra un’elevata propensione alla mobilità sul territorio italiano ed europeo. Un quarto dei rispondenti al questionario è già oltre la terza città in cui vive per propria scelta, a fronte di un’età media dei rispondenti di soli 30 anni. La relativa facilità di spostamento da una città all’altra, alla ricerca di un buon bilanciamento tra realizzazione professionale, socialità e qualità urbana, portano i giovani intervistati a cambiare diverse città nell’arco del loro percorso di crescita.

Una strategia messa in campo per ottimizzare le opportunità che offre la città è quella della mobilità residenziale, diventata anch’essa negli anni più semplice data l’intermediazione digitale, che facilita il contatto tra locatari e conduttori. Soprattutto nei primi anni in città, che in molti casi restano anche gli unici, si è disposti a cambiare diverse abitazioni, a seconda della localizzazione delle attività quotidiane, della possibilità economica e delle occasioni che si trovano sul mercato degli alloggi. In diverse aree della città, alcune in particolare, c’è quindi un ricambio di popolazione temporanea più rapido, e in alcuni casi anche “controcorrente”, rispetto al moto residenziale della popolazione residente.

Nel caso specifico di questo studio, Roma emerge come una città di grande fascino, per italiani e stranieri. Oltre ad essere una delle più celebri città dell’antichità, è capitale politica contemporanea, centro della pubblica amministrazione, città universitaria, sede di organizzazioni internazionali e centri di ricerca. Il cinema è una delle industrie, e risorse culturali, che la caratterizzano. Questo ha creato un suo immaginario e l’ha fatta conoscere. La “dolce vita”, la bellezza dei monumenti, la storia millenaria, non basta-

no però a radicare un piano di vita. Più passa il tempo, più la fascinazione che si prova per questo luogo tanto unico si bilancia con i compromessi che si devono fare per viverci.

La difficoltà di inserimento nel mercato lavorativo e la stanchezza per l'inefficienza dei servizi pubblici di base, *in primis* trasporti e pulizia delle strade, sono elementi determinanti nello scegliere di interrompere la propria esperienza in città. La questione lavorativa, in particolar modo, comporta non solo frustrazione, a fronte di titoli di studio spesso elevati, ma anche materialmente l'impossibilità di emanciparsi dal sostegno familiare o dai propri risparmi. Molte delle persone intervistate lamentano di spendere più di quanto guadagnino. L'accesso al lavoro, il livello degli stipendi e la tipologia, o assenza, di contratto (come rilevato anche da Staniscia, 2012) sono di un livello talmente basso da non permettere di sostenere neanche un costo della vita mediamente più basso, ad esempio in termini di affitto o trasporto pubblico, che in altre città europee.

La città sembra trarre risorse più dal moto stesso delle persone che si susseguono nel trascorrervi un periodo che dalla creazione di valore prodotto dalla combinazione di capitale e lavoro. È quindi uno scambio quasi elettrico, meccanico, di panorami emozionanti in cambio di consumo. Un sistema a breve termine, che non garantisce né crescita né sviluppo.

7. Implicazioni della città a breve termine: temi di discussione

Dall'incontro tra la letteratura sul tema dell'abitare temporaneo e i risultati delle mie analisi sorgono alcune linee di discussione, che approfondisco in questo capitolo conclusivo.

Innanzitutto, la temporaneità si conferma come utile categoria esplicativa dei sistemi urbani e dei modi di vivere nelle società contemporanee. Ha una dimensione personale, esistenziale, che in qualche modo caratterizza la contemporaneità che viviamo. La crescente rilevanza di questo aspetto si manifesta in diverse forme, tra queste le pratiche relative alle forme di abitare sono particolarmente rilevanti, in quanto connettono una dimensione più intima e individuale con importanti risvolti nel sistema urbano. La tipologia, la localizzazione e la possibilità di spesa per l'alloggio sono infatti questioni che riguardano sia la singola persona che le dinamiche di un mercato tanto delicato, proprio perché non riguarda un bene qualunque, ma la casa, che è sia *asset* finanziario sia bene essenziale e spazio della vita quotidiana. Il settore immobiliare e le dinamiche che riguardano il ricambio di popolazione sono fattori determinanti per il sistema urbano, nel suo complesso e a livello dei diversi quartieri, che sono la scala a cui la città è maggiormente percepita dai suoi abitanti, uno dei livelli su cui si può creare un senso di comunità e appartenenza. Che questi spazi siano caratterizzati dalla transitorietà con cui molte persone vivono i luoghi non è un aspetto senza conseguenze.

Nel considerare l'impatto delle popolazioni temporanee su queste dimensioni, non può mancare una riflessione sulle politiche urbane, spesso improntate all'attrazione di questi gruppi. I turisti vengono invocati come presenza desiderata in quanto portano lavoro e ricchezza; lo stesso accade per gli studenti e la cosiddetta "classe creativa", ritenuti in grado di favorire sviluppo, innovazione e, nuovamente, la ricchezza. Oltre alla dimensione del discorso, politico e mediatico, che incita alla loro attrazione, è interes-

sante osservare i concreti investimenti, soprattutto in termini di grandi opere e di rigenerazione urbana, che sostengono questo processo di posizionamento delle città in termini di competitività per il talento. È necessario, inoltre, un confronto tra le potenzialità date dall'afflusso di queste popolazioni e la sostenibilità sociale per gli abitanti delle città. Crescenti livelli di polarizzazione socio-spaziale e varie sfide alla vivibilità dei quartieri, sia in termini di qualità urbana che di coesistenza tra diversi gruppi sociali, sono temi dibattuti in diversi contesti, anche al di là del ruolo degli abitanti temporanei in questi processi. Può però avere senso analizzare quanto la loro presenza contribuisce a queste problematiche.

Approfondisco questi temi con particolare attenzione al contesto italiano e alla specifica situazione di Roma, di cui dispongo evidenze grazie al mio lavoro di ricerca. Un'analisi comparativa sarebbe stata senz'altro utile, ma la strategia di ricerca ideata inizialmente è stata stravolta dalle misure di limitazione alla mobilità che hanno caratterizzato, in diversi periodi e con diversa intensità, gli ultimi due anni. Questo ha compromesso la ricerca sul campo a Roma (ma ha fornito dei dati interessanti per l'elaborazione proposta nel capitolo 6) e reso praticamente impossibile un'analisi empirica comparativa. Ho cercato di supplire con un attento studio di diversi casi in letteratura, per poter arrivare a delle conclusioni generali, almeno nel contesto del Sud Europa. Questo contesto geografico è assimilabile per diverse caratteristiche comuni, tra le quali una possibile «via mediterranea alla gentrificazione» (Salvati, 2022) e il comune ruolo all'interno della specializzazione economica nel contesto europeo (Cocola-Gant et al., 2020), in cui le aree del Sud Europa sono rappresentate in termini di vivibilità, condizioni climatiche, attrattività turistica, patrimonio architettonico e culturale, con costi contenuti per chi proviene da economie a più alto reddito e altre caratteristiche che le rendono spazi prevalentemente volti al consumo.

7.1 La temporaneità come categoria esplicativa delle dinamiche di cambiamento urbano

Come suggerito dalla letteratura che deriva dal *mobility turn* e proposto anche in un recente articolo, scritto da riconosciuti studiosi di analisi urbana di diverse città del Sud Europa (López-Gay et al., 2020), il dimorare temporaneo può essere una categoria utile e rivelatrice delle dinamiche di ristrutturazione della popolazione nelle aree centrali delle città contemporanee, in quanto si propone come categoria intermedia nella distinzione tra residenti e visitatori. Questo concetto comprende in sé un ampio gradiente di temporalità e tipologie di abitare, dalle forme più di breve termine in ap-

posite strutture, quali gli hotel, a forme più di lungo termine e con caratteri più simili a quelli della popolazione stabile. La temporaneità è una variabile interessante nello studio degli effetti locali della presenza di diversi macrogruppi, ma esprime al meglio il suo potenziale esplicativo se considerata insieme ad altri aspetti, in *primis* le possibilità economiche e anche per la disponibilità di tempo libero, in relazione all' orientamento al consumo.

Il turismo emerge come espressione di dimora temporanea, ormai sempre più, di brevissimo termine. In uno studio su diversi paesi (Gössling et al., 2018) è stato dimostrato che la presenza media è in diminuzione pressoché ovunque. Secondo le rilevazioni Istat sul turismo, la permanenza media negli esercizi ricettivi in Italia nel 2019 è stata pari a 3,32 notti per cliente, dato in costante calo negli ultimi anni, dato che nel 2008 la presenza media era di 3,91 notti. Questo fattore, unito alla localizzazione della gran parte delle attrazioni, porta i turisti a voler stare il più possibile vicino al centro. La necessità di vedere tanto in poco tempo porta a privilegiare pernottamenti in aree il più possibile centrali, in modo da non perdere il poco e prezioso tempo che si ha a disposizione, anche perché spesso non dispongono di mezzi di trasporto privati e non tutte le città hanno reti di trasporto pubblico efficienti o economiche. Mettendo in relazione questo aspetto con il numero di turisti che annualmente arrivano in città molto visitate, come Roma e molte altre, sia a livello mondiale che nello specifico dell'Europa, è facile comprendere come questo porti a una grande pressione. Questa si avverte soprattutto nel centro storico, in altre aree di interesse per visitatori e abitanti temporanei e nelle aree residenziali a ridosso di queste, appetibili come luoghi di pernottamento per chi non riesce a garantirsi uno spazio nelle zone più ambite e di riflesso più care. La pressione si esercita in diversi campi, tra cui la destinazione di alloggi per l'accoglienza turistica, la saturazione dello spazio e dei trasporti pubblici, il massiccio orientamento dell'offerta commerciale a una domanda specifica e la produzione di rifiuti.

Alla notevole presenza di turisti, molto evidente per la concentrazione spaziale e per il tipo di pratiche con cui si manifesta, si affiancano altre popolazioni che temporaneamente alloggiano nella città e che contribuiscono ad un ricambio della composizione sociale dei suoi abitanti caratterizzato dalla transitorietà. Le tipologie sono varie e con caratteristiche diverse, non solo in base al grado di temporaneità con cui risiedono. Un profilo che attira crescente interesse negli studi urbani contemporanei è quello delle persone meramente in cerca di un'esperienza. Questa tipologia è per molti aspetti vicina a quella dei turisti, soprattutto in termini di pratiche del tempo libero. Tuttavia, sfumando dalla categoria del turismo a forme più ibride, come questa della *lifestyle migration*, iniziano a sorgere caratteristiche più

variegate. La ricerca di una migliore qualità di vita può infatti essere una prerogativa anche di altri tipi di migrazione, orientati però prevalentemente ad altri aspetti, come lo studio o il lavoro. La particolarità di una migrazione guidata prevalentemente dalla ricerca di un migliore stile di vita è proprio che, nonostante non escluda la sfera del lavoro, questa sia una componente secondaria rispetto alla motivazione principale che porta alla migrazione, in questo senso solitamente intesa come temporanea, che è appunto la ricerca di un modo di vita diverso dal precedente, solitamente comunque caratterizzato da condizioni socio-economiche non caratterizzate da privazioni importanti (Cohen et al., 2013). L'aspetto prevalente è quello relativo al consumo rispetto alla produzione, che caratterizza altri tipi di flusso migratorio (Benson e O' Reilly, 2016). Un altro elemento distintivo rispetto ad altre forme di migrazione, come quella umanitaria, legata a conflitti ed economica, è la possibilità di scelta, ad esempio di poter tornare indietro o andarsene altrove. Questo tipo di mobilità varia a seconda della località verso cui si orienta, ma si svolge soprattutto nella direttrice nord-sud (Emard e Nelson, 2020). Molti dei soggetti coinvolti ricercano un clima favorevole e un ritmo di vita più lento (Benson e O'Reilly, 2016). Nella mia ricerca qualitativa questo aspetto è emerso largamente. Diversi rispondenti hanno infatti dichiarato di aver scelto di passare un periodo a Roma non tanto per specifiche opportunità lavorative o di studio, che avrebbero potuto trovare anche altrove e probabilmente di maggiore qualità, ma per le caratteristiche che associavano alla città. Tra le immagini riportate ci sono quella della "metropoli umana", la socialità e simpatia anche tra sconosciuti, i ritmi rilassati, la bellezza del luogo, addirittura "la bella vita". Un aspetto interessante è quello dell'immaginario legato alla produzione cinematografica, per cui molte persone dichiarano che le conoscenze preve che avevano sulla città erano legate a film visti.

La migliore qualità della vita, oltre a questi fattori, deriva dal fatto che la località prescelta permette una valorizzazione del loro potere d'acquisto, aspetto riconosciuto in letteratura ed emerso anche nella mia ricerca, soprattutto dai rispondenti stranieri e da coloro i quali hanno un lavoro da remoto o basato altrove. Questo permette di godere ulteriormente dell'atmosfera unica e autentica che offrono località quali le città storiche. Da questi punti di vista, la categoria del *lifestyle migrant* è assimilabile al turismo dal punto di vista del potere d'acquisto, dell'uso del tempo, nelle conseguenze che provoca in termini di pressione nel centro e per la domanda abitativa e di spazi di consumo che esercita. Gli effetti sui quartieri particolarmente ambiti da questa popolazione possono essere associati a quelli relativi alla cosiddetta *transnational gentrification* (Sequera e Nofre, 2019, Siegler e Wachsmuth, 2020). Nella letteratura sul tema della *lifestyle migration* viene

ricordato come la ricerca di una qualità di vita migliore sia una dimensione intrinseca e trasversale a diversi tipi di migrazione (Benson e O'Reilly, 2016) e tale circostanza è confermata dalle mie analisi. Proseguendo lungo il gradiente relativo sia alla probabilità di durata del soggiorno che alla disponibilità di tempo libero e l'orientamento al consumo, un gruppo per il quale la qualità della vita non è la motivazione centrale dello spostamento ma si è una dimensione rilevante, è quello degli studenti. Tra le variabili più determinanti ci sono le possibilità economiche, la predisposizione della famiglia, e in base a queste solitamente si cerca di ottimizzare la scelta dell'università in base al prestigio dell'ateneo e a possibili ritorni economici futuri.

Nella mia ricerca, sia dai dati quantitativi che dalla ricerca qualitativa, è emerso un importante afflusso di giovani verso la capitale, soprattutto dalle regioni del centro e sud Italia. Dalle interviste è emerso come per alcuni rispondenti un trasferimento per studio a Roma fosse una prospettiva quasi obbligata, una sorta di tradizione comune a molti loro coetanei e persone più grandi, che prima di loro avevano fatto lo stesso percorso, guidati dalla ricerca di migliori prospettive, in termini di studio, di carriera. Oltre a questi aspetti, anche lo stile e la qualità di vita sono questioni che vengono considerate (Ward e Masgoret, 2004).

Dal punto di vista della localizzazione degli alloggi, gli studenti tendono a concentrarsi nei dintorni delle sedi universitarie, laddove il tessuto residenziale lo consente. Questa loro concentrazione, la giovane età, la disponibilità di tempo libero e la tendenza alla socializzazione e al consumo li rendono una popolazione particolarmente visibile e in alcuni casi indesiderata (Allison, 2006; Hubbard, 2008). Il loro impatto locale è stato analizzato in termini di studentificazione, termine che richiama la gentrificazione, tanto che le due correnti sono state spesso associate. In alcuni contesti, infatti, gli studenti sono stati la prima popolazione ad insediarsi in aree prima popolari o degradate e renderle poi più appetibili per popolazioni più abbienti, i gentrificatori. Un altro collegamento tra le due categorie è più diretto, cioè gli stessi soggetti passano in diverse fasi di vita dall'essere studenti a giovani lavoratori ed eventualmente anche da *yuppies* a YUPPS, Young Urban Professional Parents (Smith e Holt, 2007). La coesistenza di studenti, laureati e giovani lavoratori crea quindi spazi in cui si sovrappongono aspetti tipici della studentificazione e della gentrificazione. Queste tipologie sono legate dall'essere una popolazione con specifiche caratteristiche socio-economiche diverse dalla popolazione nativa delle aree in cui si sono insediati. Le evidenze studiate in letteratura sono state riscontrate nella ricerca condotta, in particolare dall'analisi della mobilità residenziale dentro la città. Gli studenti solitamente indicano come primo domicilio le

aree circostanti l'università che frequentano ma poi, con il passare degli anni, tendono a spostarsi in aree più periferiche.

Il gruppo dei migranti temporanei per lavoro è un'altra categoria di interesse in questa panoramica. A differenza dei turisti, ha un orientamento volto più alla produzione che al consumo (anche se il consumo è una prerogativa ormai trasversale, ma per questa categoria meno centrale) e quindi solitamente una minore disponibilità di tempo libero. Dal punto di vista della temporaneità questa popolazione tendenzialmente ha caratteristiche più di lungo termine, ma il ventaglio di possibilità è molto ampio. Dai lavoratori stagionali, ai tirocinanti e apprendisti, da chi ha un contratto a tempo determinato a chi si sposta senza ancora la sicurezza di un lavoro, le tipologie di temporalità possibili sono diverse. Anche in termini di *status* economico c'è una grande varietà di profili. Negli ultimi decenni, in particolare, il mercato del lavoro è sempre più polarizzato, per cui alla crescita di professioni qualificate e remunerate si affianca la crescita di professioni routinarie e scarsamente riconosciute.

Per la categoria dei lavoratori qualificati, soprattutto nei settori più ambiti, come quelli relativi al terziario avanzato, come la ricerca e l'innovazione tecnologica, le ragioni per uno spostamento sono dovute alla ricerca di luoghi in cui più sono riconosciute e ricercate queste competenze. D'altro lato le aree urbane competono per attrarre questo tipo di lavoratori, considerati chiave per il successo non solo delle imprese o delle amministrazioni in cui sono impiegati, ma per la città in generale. Soprattutto nella prima metà degli anni Duemila, prima della crisi finanziaria, si sono diffuse diverse pubblicazioni sulla competizione globale per l'attrazione dei lavoratori altamente qualificati (OECD, 2008). Tra queste è diventata particolarmente celebre la teoria di Richard Florida, secondo cui le chiavi del successo per la crescita di aree urbane sono la compresenza di tecnologia, talenti e tolleranza (Florida, 2002). L'attrazione di talenti, soprattutto nei settori ad alto potenziale di innovazione, avviene grazie alla presenza di imprese e infrastrutture che possano mettere a frutto questo talento, ma anche grazie ad uno stile di vita piacevole e un clima di tolleranza verso la diversità. Questa attrazione non è completamente trasversale e cieca alle differenze in termini di qualifiche e reddito, dato l'elevato costo della vita, in *primis* delle abitazioni nelle grandi città (Crisci e Di Tanna, 2016), soprattutto, appunto, quelle più attrattive. Diversi economisti e geografi urbani hanno dimostrato che le migrazioni verso le città più grandi e ad alto reddito sono sempre più selettivamente orientate a persone con alte qualifiche e alti redditi (o per lo meno impiegate in lavori a reddito potenzialmente alto), anche per via dell'elevatissimo costo che comporta vivere in queste città (Storper, 2018). Per far fronte a questo aspetto, molti dei lavoratori che

hanno risposto al questionario dichiarando di aver vissuto per la maggior parte del tempo in appartamenti condivisi con altre persone.

Quindici anni dopo la pubblicazione del libro in cui introduceva la categoria di “classe creativa”, vero *best seller* che ha oltrepassato i confini della letteratura accademica, Florida ha pubblicato un altro libro, intitolato “The New Urban Crisis” (2017), in cui constata come le città di cui aveva parlato in termini di infinite possibilità di crescita e a cui aveva attivamente offerto servizi di *counseling* per meglio orientare le proprie politiche, siano diventate luoghi sempre più caratterizzati da disuguaglianze e segregazione. Ben prima di questa sua pubblicazione, la letteratura sulla gentrificazione, quale manifestazione spaziale di disuguaglianze sociali ed economiche tanto potenti da portare all’espulsione di abitanti meno abbienti in favore di classi con maggiore capitale, aveva sempre messo in guardia sull’importanza degli aspetti redistributivi e di una crescita inclusiva.

7.2. La dimensione personale dell’abitare temporaneo

In questa ricerca mi sono concentrata prevalentemente sull’impatto di gruppi temporaneamente presenti in una determinata città. Oltre ad una dimensione collettiva e all’effetto che provoca in termini socio-spaziali, la scelta di vivere temporaneamente in un determinato luogo ha anche una dimensione personale, rivelatrice di alcune dinamiche proprie della contemporaneità. L’emancipazione dei giovani dalla famiglia di origine è una tappa generalmente auspicata. Le modalità con cui accade nel contesto europeo contemporaneo sono diverse rispetto a qualche decina di anni fa. Mentre un tempo, o tuttora in contesti più rurali, lasciare la casa dei genitori coincideva necessariamente con l’emancipazione economica e la formazione di una nuova famiglia, al giorno d’oggi, la transizione verso l’età adulta e il passaggio verso una dimensione autonoma hanno sempre più spesso caratteri diversi. Questo in parte è dovuto alle mutate condizioni di ingresso nel mondo del lavoro, caratterizzato da una fase iniziale sempre più lunga di collaborazioni instabili e contratti a tempo determinato. Per massimizzare le proprie aspirazioni e possibilità, molti giovani interiorizzano la prospettiva di non risiedere permanentemente in un solo luogo, normalizzando piuttosto l’idea di spostarsi, anche più di una volta (King e Ruiz-Gelices 2003). Questa visione del proprio futuro inizia anche prima dell’accesso nel mondo del lavoro, con la frequente decisione di cambiare città per frequentare l’università o per fare brevi esperienze di vario tipo (Frändberg 2014). Questo primo passaggio determina poi probabili successivi spostamenti, detti *mobility link*.

Nel contesto europeo la mobilità giovanile è fortemente incoraggiata, come dimostrato dall'emblematico programma di scambi "Erasmus" che finanzia gli studenti affinché passino qualche mese in un altro stato europeo. L'intento di questo programma è quello di rafforzare l'identità europea dei più giovani e predisporre all'apertura culturale. Allo stesso tempo induce alla mobilità temporanea, non solo nell'arco del periodo Erasmus in sé, ma incoraggiando spostamenti futuri. La mobilità europea è al centro anche di altri programmi, come il programma Leonardo e l'iniziativa "Youth on the Move", promossa dalla Commissione Europea nel 2010, quale misura di contrasto alla disoccupazione, che consiste in misure di incrocio e sostegno economico tra domanda e offerta di tirocini a livello europeo. Tra i giovani da me intervistati si registra un'elevata propensione alla mobilità, con circa il 25% dei rispondenti al questionario che risultano essere almeno alla terza città in cui hanno trascorso un periodo, non per turismo, a fronte di un'età media di soli trent'anni.

Oltre agli aspetti più generali, ci sono diversi profili che emergono e che in parte dipendono dal retroterra socio-culturale personale, familiare e del Paese di origine. Soprattutto per gli spostamenti verso città definite globali come, nel caso europeo, Londra e Bruxelles, diversi studi con approccio qualitativo, che comparano l'esperienza di diversi migranti europei (Favell, 2003; King et al., 2016) e non solo (Conradson e Latham, 2007), riscontrano un diverso approccio tra giovani provenienti da paesi del centro-nord o dal sud ed est Europa. Chi proviene da contesti più privilegiati ha un'attitudine orientata soprattutto a vivere un'esperienza fuori da un contesto di partenza, definito come economicamente stabile ma «noioso e provinciale» (King et al., 2016). Non è insolito osservare addirittura un rallentamento nello sviluppo della carriera, se non un vero e proprio demansionamento, pur di sperimentare un diverso modo di vivere, almeno per un certo periodo della propria vita (Scott, 2004). Persone provenienti da contesti più svantaggiati dal punto di vista delle possibilità lavorative spesso hanno un'attenzione maggiore alla possibilità di acquisire titoli e contatti che facciano maggiormente fruttare questa esperienza. Anche in questi casi è tuttavia molto importante la dimensione esperienziale, l'attrazione verso grandi città e la loro atmosfera vitale, in grado di nutrire sia le ambizioni a livello lavorativo che la voglia di cultura, interculturalità e socialità.

Gli spunti tratti da casi studio relativi ad altre città europee, citati in questo paragrafo, sono parzialmente verificati nella mia ricerca. Se è vero che ci sono diversi approcci al proprio percorso a Roma, alcuni più utilitaristici e altri più esperienziali, non ho riscontrato che le differenze abbiano a che fare direttamente con la provenienza geografica o con le possibilità economiche di partenza, ma più con le diverse sensibilità personali e la varietà

dei progetti di vita. In tutti i casi una delle dimensioni registrate più trasversalmente è quella della ricerca della libertà. Soprattutto per studenti, viaggiatori e soggetti coinvolti in altre esperienze non direttamente legate alla sfera lavorativa, la permanenza transitoria in un determinato luogo può portare a un comportamento più orientato al divertimento, dato che si vive questa fase come una sorta di sospensione dalla normalità in vista poi di un ritorno ad una vita più *mainstream* (Huxley, 2004; Remennik, 2021). L'anonimità che si percepisce in un luogo diverso da quello di origine, soprattutto se in una grande città, facilita comportamenti edonistici, volti al divertimento, anche senza limiti (Diken e Lausten, 2004; Gogia, 2006). Come proposto da Frändberg, nella sua sistematizzazione sul tema della mobilità temporanea tra i giovani (2014), questi comportamenti si inquadrano all'interno di una transizione verso l'età adulta, almeno nel contesto europeo, quale processo ritardato, prolungato, non convenzionale e potenzialmente reversibile (Molgat, 2007; Walther, 2006). Questi comportamenti possono essere collegati a tendenze più generali della società contemporanea, come l'individualismo, dato dallo sradicamento da vincoli parentali e locali (Giddens, 1990) e dal crescente numero di possibilità che, almeno teoricamente, si aprono grazie ai processi di globalizzazione e istruzione di massa (Beck, 2000; Beck e Beck-Gernsheim, 2002). Queste trasformazioni portano a una compressione spazio-temporale (Harvey, 1989), dimensione che caratterizza la tarda modernità e che comporta uno stato di accelerazione sociale (Rosa, 2003) e flessibilità personale (Sennett, 1999).

Alle potenzialità in termini di libertà e possibilità, si affiancano la concorrenza a livello internazionale, incertezza e instabilità, che possono essere tra le motivazioni che portano a un allungamento della fase giovanile (Bagnoli e Ketokivi 2009). La mobilità temporanea è una delle strategie per far fronte a questo contesto. Alcuni dei rispondenti alla mia inchiesta hanno fatto accenno a questa situazione manifestando frustrazione e stanchezza, dichiarandosi provati dai tanti spostamenti già fatti nella vita e oppressi dall'incertezza che sentono incombere sul futuro. Altri vedono un'elevata mobilità come una risorsa, un possibile via d'uscita e c'è chi dichiara di volerne far ricorso estesamente, almeno per qualche anno a venire. La mobilità geografica è collegata alla possibilità di cambiamento a livello personale, in termini di maturazione, ad esempio per il fatto di vivere fuori dalla famiglia d'origine e per gli incontri che si possono fare, e anche alla mobilità sociale, in quanto possono emergere possibilità da vari punti di vista (Furstenberg, 2008).

Quella che dovrebbe essere un'opportunità e una scelta libera, data la possibilità di compierne altre di simili, perché si possiede un passaporto che permette di accedere a praticamente qualsiasi Paese si desidera, oltre a degli

studi e delle competenze che rendono migranti desiderabili, può anche essere sentita come un «dovere di libertà» (Rose, 1999) per compiere l'aspettativa di essere persone flessibili, anche in termini di mobilità geografica. La mobilità diventa sinonimo di qualificazione (Brodersen, 2013) e in questo senso diventa quindi quasi un dovere. Se la mobilità temporanea può essere una scelta che porta a un periodo spensierato e ricco di opportunità, soprattutto in certi settori, come quelli legati alla produzione di conoscenza (Shaer, 2021), può diventare una pratica che si ripete nel tempo e da cui è difficile affrancarsi, con ripercussioni riguardo i legami sociali e le scelte di vita. Considerato questo, non è neanche possibile negare che si possano creare legami anche nella transitorietà e che questi siano particolarmente sentiti, proprio per la situazione di sradicamento che si vive.

7.3. Pratiche abitative nella temporaneità

L'alloggio è uno degli ambiti in cui più si osservano le differenze, a livello tipologico e localizzativo, tra popolazione residente e transitoria, e una delle questioni in cui si possono acuire le disuguaglianze a livello locale. L'alloggio è una delle strutture fisiche, degli ancoraggi (Hannam et al., 2006), che permettono l'esistenza della mobilità, che è fatta di moto e di "pause" (Tuan, 1977); è il luogo in cui territorialmente si negozia la crescente richiesta di mobilità della nostra società (Meiers e Frank, 2016). L'abitare è una pratica complessa, che coinvolge diversi piani dell'esperienza biografica e intima, le pratiche quotidiane e il contesto strutturale, collegando non solo tempo e spazio ma anche «orizzonti culturali-istituzionali dell'agire e i significati individuali dei vissuti» (Rampazi, 2014, p. 20). Se la casa è tradizionalmente associata alla stabilità, nel senso di fissità e immobilità, l'attuale configurazione sociale porta a ripensare questo concetto, allargandolo a più dimensioni. La casa può essere qualcosa di dinamico, instabile e riferito a diverse località (Meiers e Frank, 2016), ha a che fare con le relazioni con persone e cose (Nowicka, 2007), «è un processo di creazione e comprensione di forme di abitare e appartenere» (Blunt e Dowling, 2006, p. 23).

A partire da questi presupposti, resta la necessità umana di una dimensione fisica dove alloggiare, che sia poi più o meno collegata a sentimenti di appartenenza al luogo o un semplice posto dove conservare i propri effetti personali e pernottare. Nonostante l'immutabile fissità delle abitazioni (a parte la possibilità di alloggi mobili, quali tende o camper), le spinte alla mobilità hanno portato a una riconfigurazione nella disponibilità degli alloggi, sia a livello contrattuale, attraverso forme di affitto a breve e medio

termine, che con cambiamenti nella forma di occupazione, ad esempio adattando gli spazi alla coabitazione tra soggetti non vincolati, almeno inizialmente, da legami di amicizia o affetto.

Tra le caratteristiche più rilevanti dell'abitare temporaneo ci sono la collocazione, che si preferisce centrale, la co-collocazione, intesa come attrazione reciproca tra diverse tipologie di abitanti temporanei, e la co-abitazione all'interno della stessa unità immobiliare. A livello di localizzazione all'interno della città, come già anticipato nei capitoli introduttivi e come riscontrato nella ricerca qualitativa, la dimensione temporanea porta tendenzialmente a voler sfruttare al meglio l'occasione di vivere in una determinata città, scegliendo quindi di dimorare quanto più vicino possibile al centro. La centralità può avere diverse accezioni, cioè può essere intesa come centro dei propri interessi, come possono essere l'università e il posto di lavoro, o come quello che è comunemente indicato come centro della città, solitamente il centro storico o l'area dove c'è maggiore concentrazione di relazioni sociali. Diverse città possono essere più o meno monocentriche, ma è abbastanza comune che ci sia una vicinanza tra centro, sedi universitarie e aree in cui si concentrano luoghi di lavoro che attirano molte persone da fuori. Questo è sicuramente il caso di Roma, dove anche le sedi di studio e lavoro che non si localizzano esattamente nel centro, si trovano comunque in aree immediatamente a ridosso di questo, costituendo quindi una sorta di prolungamento del centro stesso e non altre centralità intese come poli alternativi.

La concentrazione di diversi interessi in una stessa zona porta anche a una concentrazione nella domanda di abitare temporaneo da parte di diverse tipologie di gruppi. Questo avviene sia, appunto, per la mera coincidenza dei luoghi di attrazione, che per una sorta di attrazione reciproca, ad esempio perché la presenza di una di queste popolazioni, come possono essere le comunità di studenti o di giovani creativi, solitamente garantisce servizi commerciali orientati alla socialità e al divertimento che possono essere funzionali anche a turisti (Maitland, 2007; Russo e Arias Sans, 2009) e giovani professionisti (Chatterton e Hollands, 2003; Smith e Holt, 2007). La ricerca di «persone come noi» (Butler, 1997) e di un clima di socialità e svago sono alcune delle caratteristiche che non solo co-localizzano questi gruppi, ma contribuiscono anche a definirli come unica categoria di gentrificatori (López-Gayet al., 2021; Smith e Holt, 2007). Nelle interviste che ho condotto, diverse persone, in città anche da più di un anno, hanno riportato di non frequentare coetanei nati a Roma, proprio per la tendenza a socializzare maggiormente con altri fuori sede come loro. Questo è risultato legato sia a una concentrazione di persone nate fuori Roma nei loro luoghi di studio o lavoro ma soprattutto per ragioni legate ai quartieri in cui si vive ed

esce la sera (che spesso, per scelta, coincidono), in cui si incontrano molte persone di altre parti d'Italia e del mondo. I romani vengono più volte descritti come pigri nel muoversi ed estremamente legati ai quartieri di residenza, nella maggior parte dei casi diversi dai quartieri prediletti da soggetti temporanei.

Questi soggetti non solo condividono la comune predilezione per «paesaggi della creatività» (Russo e Arias Sans, 2009) e quindi la tendenza a cercare un alloggio in queste aree, ma spesso condividono proprio gli appartamenti. Questo accade principalmente per tre motivi. Innanzitutto, dato il meccanismo di mercato che regola il prezzo delle abitazioni, le aree più ambite, nonostante questi gruppi abbiano un potere d'acquisto maggiore della popolazione locale, possono arrivare ad essere molto care e la coabitazione diventa una strategia per potersi permettere di vivere in queste zone (Garmendia et al., 2012; King et al., 2016). Un secondo aspetto è quello della socialità: persone che provengono da luoghi diversi e non hanno già relazioni stabilite nella città in cui arrivano, possono trovare nei coinquilini un primo piccolo gruppo con cui condividere l'esperienza di vivere in città. Soprattutto nel caso di persone particolarmente giovani, o, all'opposto, di persone da molto tempo in una situazione di transitorietà e mancanza di legami, come può essere per la categoria dei nomadi digitali (von Zumbusch e Lalicic, 2020), si tratta poi di un appoggio morale e pratico nella transizione tra la casa della famiglia di origine e la nuova dimensione di autonomia o per combattere la solitudine data da continui spostamenti. La condivisione degli spazi può però essere vissuta anche, o in alcuni casi prevalentemente, con frustrazione, come un prezzo da pagare per voler vivere in aree troppo care e si può mal sopportare questa condizione (King et al., 2016). In terzo luogo, le unità abitative, soprattutto quelle di meno recente costruzione, hanno dimensioni tali da permettere la convivenza di diverse persone. Questo è possibile attraverso una riorganizzazione degli spazi, anche non attraverso lavori di ristrutturazione ma più informalmente, cambiando funzione agli spazi, ad esempio stanze prima usate come lavanderia, studio o soggiorno possono diventare camere da letto. Tra le conversioni informali e il passaggio dell'intero appartamento o di singole stanze a persone che ci restano qualche mese, gli alloggi transitori possono degradarsi rapidamente. Questo accade sia perché si vive in questi alloggi in una fase in cui, per immaturità o per mancanza di legame con il posto, non si mantengono con attenzione gli spazi, sia per un disinvestimento da parte dei proprietari, che si adagiano sulla posizione attrattiva dell'abitazione e sull'adattabilità di chi ci vivrà, data proprio dalla consapevolezza che si tratta di una situazione transitoria (Smith e Holt, 2007). Le persone intervistate hanno riportato situazioni molto diverse tra loro, da alloggi molto curati ad

appartamenti, se non interi palazzi, in cui era evidente lo stato di scarsa manutenzione, probabilmente dovuto anche al passaggio transitorio di diverse persone.

L'abitare temporaneo può essere un settore molto attrattivo per gli investimenti immobiliari, sia per semplici famiglie che per veri e propri operatori del settore. A livello familiare, anche chi possiede solo l'abitazione in cui risiede, realtà molto diffusa almeno in Italia dato che il 75% delle famiglie vivono in abitazioni di proprietà (Osservatorio Mercato Immobiliare, 2018), se questa si trova in un'area ambita da popolazioni temporanee, disposte a pagare somme interessanti per poterci vivere, la famiglia può trasferirsi altrove e affittare o vendere l'alloggio. Vista la possibile estrazione di rendita dei beni immobiliari ben localizzati, operatori professionali si fanno sempre più spazio nel settore per fornire servizi specializzati di intermediazione.

Gli studenti sono uno dei *target* su cui maggiormente si basano sviluppi immobiliari *ad hoc* ma, come dimostrato nel caso dei cosiddetti *student hotel*, questi progetti puntano ad ospitare diverse tipologie di *transnational gentrifiers* (López-Gay et al., 2021), quali nomadi digitali, giovani professionisti ma anche semplici turisti. Un aspetto preoccupante è che sembra che la politica non abbia questa consapevolezza, dato che vengono spesi fondi pubblici per la costruzione di residenze universitarie di questo tipo. Ad esempio, il PNRR prevede un ingente stanziamento di fondi per questa voce. Come descritto nel capitolo 5, a Roma non sono ancora molto diffuse queste strutture, ma sono in fase di implementazione.

Negli ultimi anni, soprattutto in contesti storici e densamente costruiti, dove è complicato pensare nuove costruzioni, gli operatori privilegiati non sono tanto i costruttori ma le piattaforme di intermediazione di appartamenti privati. Airbnb è il *brand* più diffuso a livello internazionale per un insieme di caratteristiche, tra cui si idee geniali partendo da un *budget* ridotto, come molte storie di imprenditoria digitale nate nella Silicon Valley, ma anche importanti investimenti finanziari a sostegno dell'impresa (Gainsforth, 2020). Tra i punti di forza dell'offerta Airbnb, oltre al numero impressionante di alloggi intermediati e il sistema di recensioni, che danno un'idea di solidità del sistema e fiducia dati i riscontri degli altri utenti, c'è la versatilità con cui è possibili affittare i propri spazi: da una singola stanza ad un appartamento intero, da pochi giorni a lunghi periodi. Tra i rispondenti al mio studio, tuttavia, ben poche persone affermano di aver usufruito di servizi privati specializzati nella ricettività di soggetti temporanei, mentre è molto più frequente la ricerca tramite gruppi Facebook di alloggi in sistemazioni private, magari anche attraverso agenzie immobiliari.

Sia nelle forme più private che per progetti di larga scala, sia che si tratti

di edifici *ad hoc* che di conversioni funzionali di abitazioni private, l'ingresso di grandi concentrazioni di popolazioni temporanee in aree residenziali ha un effetto dirompente sul mercato immobiliare e sulla vita di quartiere. Le peculiari dinamiche abitative messe in atto dalle popolazioni in analisi si dispiegano in un settore particolare. Prima della crisi del 2008, causata proprio dallo scoppio della cosiddetta bolla immobiliare, i prezzi delle abitazioni crescevano costantemente da anni. A livello nazionale, dopo il 2008 il decremento del costo degli alloggi è stato molto meno proporzionale della crescita che avevano sperimentato i prezzi delle case nel decennio precedente (Baldini e Poggio, 2013) e comunque neutralizzato dalla parallela riduzione delle capacità di spesa delle famiglie. Secondo il rapporto Cresme 2013 sul mercato residenziale a Roma, in città la casa mantiene il suo valore più che altrove, anche in tempi di crisi. Questa può essere una circostanza favorevole per i proprietari, che sono una quota considerevole della popolazione, ma va considerato che la monetizzazione di questo valore non è immediata. Per gli affittuari la questione è più problematica, perché la quota di reddito destinata a coprire le spese abitative è in crescita nel tempo (Baldini e Poggio, 2013). I problemi legati all'incidenza del costo della casa sui redditi non sono trasversali, in quanto le famiglie in affitto sono soprattutto quelle a basso reddito: è in affitto quasi la metà delle famiglie con reddito netto inferiore a 15.000€ e il 30% delle famiglie con reddito tra 15.000 e 21.000€. In termini di fasce d'età, vivono in affitto il 35% degli under 35 che vivono fuori casa dei genitori (Banca d'Italia, 2018). Aumenti nei prezzi degli affitti colpiscono quindi giovani e redditi bassi, categorie che poi spesso coincidono. Secondo dati di Housing Europe (2019), se per le famiglie con reddito superiore al 60% del reddito mediano l'incidenza delle spese abitative sul reddito è di poco più del 10%, per le famiglie con reddito inferiore al 60% del reddito mediano l'incidenza è circa del 35%.

Nel contesto romano la questione immobiliare è particolarmente rilevante, perché la casa è uno dei principali depositi di ricchezza. Questo, oltre che ad aver immobilizzato il capitale in forma improduttiva rispetto ad altri tipi di investimenti (Roma Ricerca Roma, 2021), trasferisce la dimensione del benessere economico in un settore in cui le risorse sono distribuite in modo ancora più diseguale che per quanto riguarda il reddito (Poggio, 2009). Infatti, nonostante la proprietà di un'abitazione sia ampiamente diffusa, date le politiche di incentivo alla proprietà, il valore del patrimonio immobiliare è decisamente concentrato, dato che il 59% di questo valore è detenuto da solo il 20% delle famiglie (Banca d'Italia, 2014). Parte della differenza di valore è data dall'ubicazione delle abitazioni. L'aspetto localizzativo, infatti, è molto rilevante nei differenziali di valore. Questo è vero

soprattutto considerando il meccanismo della rendita differenziale, che a Roma si è acuita enormemente tra gli anni Ottanta e Novanta (Tocci, 2009), grazie all'enorme espansione della città ma in un contesto di valorizzazione sempre marcatamente monocentrico, in cui tanto più cresceva la periferia tanto più si rafforzava il valore di essere al centro.

Approfondisco questo aspetto nelle sezioni successive.

7.4 Modalità di creazione di valore e riproduzione delle disuguaglianze

Un contesto segnato da forti disuguaglianze sociali può essere ben presente anche in una società geograficamente stabile, “chiusa”. La mobilità geografica, soprattutto se temporanea, può però essere un elemento che amplifica le disuguaglianze preesistenti. Soprattutto nel caso di popolazioni che partono da un livello socio-economico medio-alto, la mobilità geografica temporanea può essere una strategia per aumentare il proprio capitale, nelle sue sfaccettature economiche, umane, culturali e sociali, comportando un innalzamento dei prezzi, per abitazioni e beni di consumo.

Come argomentato varie volte in questa tesi, nella società contemporanea la mobilità volontaria rappresenta una condizione di potere e successo, muoversi frequentemente è una delle condizioni per avere un elevato *status* sociale (Urry, 2000). Nel caso del turismo è particolarmente immediato pensare alla velocità e alla temporaneità. Altri tipi di mobilità, soprattutto legati a studio e lavoro, hanno un grande impatto in termine di mobilità sociale (Impicciatore e Panichella, 2019; Smith e Holt, 2007). La trasformazione di aree particolarmente attraversate da flussi di popolazione in rapido ricambio può essere interpretata come una dinamica di potere tra gruppi più abbienti, con minori vincoli legati a una dimensione locale, competenti nell'ambito digitale, in grado quindi di avere la meglio nella competizione per le risorse urbane (López-Gay et al., 2020).

Come fa notare Novy (2018), i flussi di mobilità e le pratiche relative alle risorse urbane che ne conseguono non sono isolate dal resto delle relazioni sociali che hanno sì una loro spontaneità, ma sono anche regolate da istituzioni e fattori contestuali che possono facilitare o inibire diversi comportamenti. Per comprendere l'azione di queste popolazioni sulla creazione e perpetuazione di dinamiche di disuguaglianza, è rilevante osservare l'agibilità che hanno nel contesto istituzionale in cui si trovano. Un contesto locale che vede in questo tipo di flussi un'occasione per riposizionarsi nella competizione globale (Scott, 2008) darà loro uno spazio particolarmente rilevante.

Da questo punto di vista il caso di Roma è particolarmente emblematico. Il turismo è una delle principali fonti di crescita della città. Le necessità di questo settore comportano delle conseguenze a sfavore della popolazione locale, come la creazione di posti di lavoro scarsamente qualificati e retribuiti e la saturazione dello spazio pubblico e del mercato degli affitti nelle aree più ambite dal mercato turistico. Il valore aggiunto del settore è particolarmente basso e la creazione di ricchezza è basata sui grandi numeri, richiedendo quindi una presenza di massa, particolarmente impattante.

Un altro settore di punta, almeno nel discorso relativo alla politica economica locale, è quello delle industrie creative (Gemmiti, 2008; Lelo, 2017). I settori dell'editoria, del cinema, della produzione radiofonica e televisiva e simili sono realtà affermate nel contesto romano, anche grazie al contributo pubblico, che ha reso Roma la capitale italiana di questi settori. Sono realtà attrattive per molte persone che studiano e lavorano in questi settori che, ad esempio a livello nazionale, non sono particolarmente attivi ovunque. Roma si propone quindi come bacino di domanda nell'ambito delle professioni legate alla produzione di cultura e informazione, forte anche di una consolidata tradizione e successo in questi settori, attraendo giovani formati, a livello nazionale e internazionale.

La questione dirimente è quella della capacità di creazione di valore da questi settori. Se fino alla crisi finanziaria, nonostante le disuguaglianze prodotte, il "Modello Roma" (De Muro et al., 2011) aveva almeno garantito performance di crescita superiori alla media italiana e anche rispetto a Milano, capitale economica del paese, la crisi del 2008 fa precipitare la situazione, nonostante Roma non fosse particolarmente esposta ai flussi internazionali, come dimostra il suo basso *ranking* in diversi indici di connettività globale (OECD, 2006; Taylor et al., 2002). Agli effetti più diretti della crisi finanziaria globale si aggiunge, nel 2010, la crisi del debito sovrano, a cui conseguono drastiche riduzioni della spesa pubblica, di cui Roma soffre particolarmente (Causi, 2018) data la dipendenza dalle finanze statali. La riduzione di investimenti pubblici non si è limitata agli anni immediatamente successivi a queste crisi, ma permane. La mancanza di risorse statali e locali è particolarmente problematica data l'assenza di alternative di reperimento di capitali da altre fonti, come gli investimenti esteri (Causi, 2021). Nella mancanza di una struttura produttiva e innovativa, schiacciata tra assenza di investimenti pubblici e internazionali, Roma è una città in sofferenza.

Nonostante la crisi di vari settori, uno dei meccanismi che continuano a funzionare è quello legato alla «rendita simbolica» (Tocci, 2020), cioè l'estrazione di valore dall'enorme, unica, ricchezza e varietà di reperti storici, manufatti artistici, ma anche di immaginari, sia quelli legati alla gran-

dezza imperiale del passato, che quelli più contemporanei, veicolati da cinema e televisione. Come riportato in un recente report dell'associazione Roma Ricerca Roma:

attrae quasi “naturalmente” investimenti, risorse, persone istruite, sebbene meno di altre città europee, ma non riesce a tradurre questo nella creazione di opportunità diffuse, in un percorso di qualificazione della base produttiva, rimanendo intrappolata in una via “bassa” allo sviluppo, concentrata in settori a scarso capitale cognitivo e ridotto valore aggiunto (Roma Ricerca Roma, 2021).

La questione dell'estrazione di rendita quale meccanismo privilegiato di produzione di valore è una questione profondamente radicata nel regime urbano romano (D'Albergo e Moini, 2015), a prescindere da questioni collegate alla presenza più o meno temporanea di parti della popolazione. Questa componente è però una delle sfaccettature, una delle possibilità, dei meccanismi che perpetuano questo sistema. Mentre lo sfruttamento della rendita simbolica non è in grado di generare elevato valore, qualcosa che si genera sono impatti territoriali non trascurabili, in quanto incidono su una situazione problematica e squilibrata dal punto di vista socio-spaziale.

L'estrazione di valore dall'ambiente costruito e dalla vita sociale che ci si svolge è una delle forme di creazione di ricchezza più pervasive dei centri urbani. Questo avviene a livello di quartiere attraverso progetti di trasformazione e a livello abitativo tramite la finanziarizzazione delle abitazioni, che oltre ad essere alloggi sono *asset* economici. Sui diversi livelli di finanziarizzazione di questo bene si basano le teorie del *rent gap*, secondo cui la differenza tra valore attuale e valore potenziale, dato da un possibile maggiore estraibile da beni immobili date determinate condizioni o possibilità tecnologiche, genera un incentivo all'investimento, che a sua volta innesca un meccanismo di gentrificazione, per cui alla valorizzazione di un'area corrisponde una sostituzione di popolazione più abbiente che possa pagare per il valore che è stato aggiunto. Neil Smith, il geografo che ha teorizzato questo meccanismo già alla fine degli anni Settanta (Smith, 1979), si riferiva inizialmente a una differenza tra valore attuale e potenziale dovuta a situazioni di declino in determinate aree, magari per processi di deindustrializzazione o degrado strutturale, dato anche solo dalla fisiologica obsolescenza di un patrimonio immobiliare antico. In lavori successivi, Smith ha aperto alla possibilità per cui il differenziale non sia dovuto solo a un basso valore attuale ma piuttosto a situazioni in cui aumenta il valore potenziale. Recentemente Wachsmuth e Weisler (2018), partendo da queste considerazioni, propongono un possibile meccanismo di valorizzazione dovuto alle nuove tecnologie come, ad esempio, le piattaforme digitali di in-

termediazione, che collegano l'offerta di alloggi con una domanda internazionale, disposta a pagare di più dei locali per usufruire di determinate aree. In questo senso le piattaforme di affitto a breve termine offrono una possibilità di valorizzazione di una proprietà fornendo il supporto tecnico e logistico per metterle a disposizione di visitatori di breve. Come sottolineano gli autori, un aspetto cruciale di questo tipo di *rent gap* è dovuto al fatto che, mentre in forme più classiche di gentrificazione il differenziale doveva essere tale da giustificare i costi dell'investimento, il meccanismo sotteso alle piattaforme di affitto a breve termine non comporta necessariamente alcun investimento se non la disponibilità dell'immobile e spese minime per un arredamento in linea con il gusto dei clienti. Questa facilitazione nella possibilità di estrarre valore da proprietà immobiliari, senza la necessità di grandi investimenti, rende possibile la diffusione di questo tipo di attività a una fascia di popolazione più ampia che a pochi grandi fondi di investimento e aumenta anche la capillarità territoriale di queste operazioni. Lo sfruttamento della rendita diventa quindi un meccanismo di arricchimento, più o meno incisivo nei bilanci familiari, anche per una classe media vulnerabile rispetto al quadro economico (Semi e Tonetta, 2019) che soffre dell'instabilità lavorativa e del mancato adeguamento dei salari. Nonostante si tratti spesso di forme più di arrotondamento del reddito che di vere e proprie possibilità di sostentamento, la possibilità di partecipazione da parte di fasce relativamente ampie aumenta il consenso attorno a queste pratiche.

Queste questioni si inseriscono in un quadro in cui l'attrazione di popolazioni temporanee funge da cinghia di trasmissione tra figure in grado di alimentare il sistema di estrazione della rendita e luoghi che dipendono da questo meccanismo per la propria crescita economica. In questo quadro la velocità del ricambio di queste persone, quindi una permanenza sempre più transitoria, è la forza propulsiva che fa funzionare questo sistema. Anche per questo il turismo è la forma più dirompente ed impattante, perché oltre a contare su una forte concentrazione spaziale, che genera quindi l'insorgere di varie attività connesse tra loro per creare l'ambiente desiderato (ad esempio ricettività, commercio e intrattenimento), conta su un flusso dal ricambio particolarmente rapido, che alimenta continuamente il meccanismo di estrazione di valore dalla struttura urbana materiale, quali alloggi dedicati e spazi pubblici, e immateriale, quali tradizioni e immaginari, anch'essi coinvolti e messi a frutto. In assenza di istituzioni economiche e politiche in grado di valorizzare il talento e la creatività, il passaggio della cosiddetta classe creativa sarà poco incisivo nella crescita di settori ad elevato potenziale di sviluppo e fornirà soltanto un'ulteriore fonte di possibilità di estrazione di valore dal consumo. Il problema è che, oltre a un consumo di beni e servizi, si opera anche un consumo della città in sé nel suo lato mate-

riale e immateriale. La dimensione del consumo è molto presente nella società contemporanea e riguarda in particolare le grandi città, anche in termini di pratiche e percezioni della popolazione residente. Un afflusso di persone orientate quasi esclusivamente a questo è un carico aggiuntivo, che estremizza le conseguenze della pervasività del consumo. Più che offrire posti di lavoro effettivamente interessanti, in quanto all'interno di progetti di successo e che possano garantire una crescita che verrà redistribuita in un sistema che ne giova, si offrono luoghi autentici (con il paradosso che però più vengono frequentati da popolazioni altamente mobili più perdono la loro autenticità), fruibilità del patrimonio storico-artistico e possibilità di socializzazione. Questi elementi, per quanto rilevanti all'ora di scegliere di trascorrere un periodo in un luogo possono non essere sufficienti per decisioni di più lungo termine e, soprattutto, costituiscono un costo sociale importante per la città, in particolar modo per le fasce più vulnerabili.

I processi di mercificazione dello spazio pubblico e dell'immaginario legato all'autenticità, si svolgono ancora più facilmente in quartieri popolari. La vicinanza al centro è uno dei fattori fondamentali, ma anche aree semi-periferiche possono attrarre soprattutto le popolazioni temporanee più di medio-lungo termine, perché alimentano l'aspetto esperienziale e il senso di originalità, oltre che avere costi più contenuti. Questo avviene però alle spese di una popolazione preesistente che trae un beneficio limitato da questo meccanismo a causa del limitato valore aggiunto che può ottenere dalle attività connesse ad ospitalità, ristorazione e consumo.

7.5 Effetti spaziali dell'abitare temporaneo: l'aumento della polarizzazione socio-spaziale

I fattori che perpetuano e acuiscono le disuguaglianze socio-spaziali a Roma sono diversi. Tra questi l'attrazione delle popolazioni temporanee per le aree centrali e la loro motivazione e possibilità di pagare per questa allocazione privilegiata, sono uno dei fattori che contribuiscono al meccanismo della polarizzazione. La pressione di diversi gruppi e la facilitazione offerta da strumenti quali le piattaforme digitali per affitti a breve termine aumentano lo spazio destinato alla città a breve termine, qui definita come insieme di aree, tendenzialmente centrali, popolate, sia di giorno che di notte in termini di occupazione degli alloggi, da persone presenti in forma transitoria.

Il turismo, essendo uno dei pochi settori economici in costante crescita, sia in Italia (con Roma quale meta più ambita e in crescita del Paese), che

in molte altre aree urbane a livello globale, viene ben accolto da istituzioni nazionali e amministrazioni locali che, almeno nel caso italiano e romano, non prevedono particolari regolamentazioni che limitino le esternalità negative che provoca. Tra queste spicca la questione abitativa e la pressione nel centro storico e nelle aree circostanti. La riduzione di appartamenti disponibili per la locazione a lungo termine di popolazione residente è probabilmente l'aspetto più immediato della crescita del turismo nella sua veste contemporanea di settore mediato da piattaforme di alloggio a breve termine (Celata e Romano, 2020). Questo effetto è particolarmente drammatico in città, come Roma, in cui la popolazione del centro continua a decrescere senza che aumentino servizi pubblici e qualità urbana nelle aree periferiche, verso cui si concentra la mobilità residenziale. Nella peggiore tradizione dell'urbanistica romana, infatti, molti dei progetti di decentramento previsti dal vigente Piano Regolatore, che prevedeva il potenziamento di diverse centralità, per innalzare la qualità di aree più o meno periferiche, e altri progetti da decenni in discussione, alcuni già in fase avanzata in termini di affidamento degli appalti, sono rimasti incompiuti.

Mentre la qualità urbana delle aree periferiche non migliora, il centro storico, in cui è concentrata la maggior parte di piazze e luoghi della cultura, viene vissuto sempre più da persone di passaggio, soprattutto turisti, ma anche altre popolazioni temporanee, soprattutto persone disposte a pagare per vivere la magica atmosfera del centro (Jover e Díaz-Parra, 2020). L'aspetto critico, infatti, è che le piattaforme di alloggio a breve termine non facilitano solo il flusso turistico, ma sono un importante canale di contatto anche con altre tipologie di persone interessate a dimorare per qualche periodo in città. Un altro aspetto importante è come le piattaforme siano crescentemente presenti anche in aree adiacenti o ben collegate con il centro storico (Brollo et al., 2019). Come le aree del centro storico erano già sotto pressione trasformativa, sia demografica che di significato nel sistema urbano, per fenomeni antecedenti alla turistificazione, come il processo di terziarizzazione (Violante, 2008), anche nelle aree semi-centrali, dette anche periferia storica, l'espansione di piattaforme che facilitano l'alloggio breve, quindi l'afflusso di popolazioni temporanee, si somma a processi di cambiamento già in atto, spesso non governati e quindi particolarmente disruptivi.

Dal meccanismo di valorizzazione che deriva dall'espansione della città, che più cresce senza offrire adeguati servizi nelle nuove aree e più rende appetibile quelle centrali, deriva anche che le disuguaglianze siano «connotate territorialmente, concentrate geograficamente e sensibili al variare della distanza dal centro della città» (Lelo et al., 2019). Nel caso di Roma questo è evidente. Le differenze socio-economiche, rappresentabili attraverso di-

versi indicatori, come il livello di istruzione, occupazione, composizione dei nuclei familiari, prezzo delle abitazioni, offerta culturale e qualità urbana, a Roma sono fortemente distinguibili a seconda della distanza dal centro storico. Nonostante le aree più centrali siano quelle più densamente abitate, sono anche quelle in cui la popolazione residente decresce continuamente da decenni. La sostituzione di popolazione è quindi un fatto concreto. Anche altre città con forte pressione da parte di popolazioni mobili e abbienti sperimentano dinamiche simili. A Roma l'aspetto cruciale è il livello particolarmente basso di qualità urbana, e di conseguenza le possibilità relazionali (Lelo et al., 2019), dei luoghi verso cui si spinge la popolazione che viene espulsa dai luoghi più centrali. Gli effetti che si registrano a scala urbana sono osservabili in maniera più precisa se ci si focalizza sulla scala del quartiere. In questo contesto territoriale, particolarmente presente nella vita quotidiana, sono particolarmente tangibili gli effetti di questi processi. Come ogni città ha le sue dinamiche, così è per ogni quartiere. Nonostante ciò l'insediamento di gruppi transitori, come turisti, studenti, lavoratori temporanei, *lifestyle migrant* e altre tipologie di soggetti mobili ha delle similarità in diversi casi studio presentati in letteratura, come il caso del Raval a Barcellona (Arias-Sans e Quaglieri-Dominguez, 2016) o Alfama a Lisbona (Sequera e Nofre, 2019), e per San Lorenzo a Roma, come descritto nel capitolo 5 la, seppur lenta e parziale, sostituzione dei residenti "storici" a favore di popolazioni temporanee.

Conclusioni

I cambiamenti nella struttura della popolazione e nella configurazione socio-spaziale a livello urbano richiedono ricerche empiriche e teorizzazioni su cause, modalità e conseguenze. Lo spazio urbano può essere progettato, governato e vissuto in modi più o meno aperti ai flussi esterni. Nonostante la fluidità in cui viviamo, i molteplici ruoli e le diverse fasi di vita, che portano una porzione crescente di popolazione a un vivere politopico (Stock, 2006), è chiara la differenza tra cittadini residenti stabili e popolazioni mobili. Nella pianificazione territoriale l'interesse da tutelare, a cui si deve rispondere politicamente, riguardo l'allocazione di risorse, è quello della popolazione residente. Contemporaneamente, però, l'impatto delle popolazioni temporanee è sempre più pressante sulle città, che lottano per attrarle ma, nel farlo, scontano anche un prezzo dal punto di vista della sostenibilità sociale. Una maggiore integrazione tra studi sulle mobilità e i soggetti, le pratiche e i luoghi della temporaneità può aprire nuove prospettive su una migliore armonia tra movimento e stanzialità, temporaneità e territori. Diverse popolazioni temporanee hanno diversi impatti sugli spazi urbani in cui insistono per le diverse caratteristiche che le distinguono. La dimensione della temporaneità può essere una valida dimensione che le accomuna. La velocità con cui certe aree della città vedono cambiare la popolazione che vi pernotta e le tipologie di produzione di valore che ne derivano sono dimensioni che si sono dimostrate esplicative nel cogliere, almeno parte, delle dinamiche di cambiamento urbano contemporanee.

Il caso studio di Roma è peculiare e, allo stesso tempo, paradigmatico di una tendenza in moto a livello globale. Le dimensioni della necessità e del piacere, unite ai progressi tecnologici e alla capacità di impiegarli come strumenti di guadagno, rendono la mobilità, di cui la presenza temporanea è l'altra faccia della medaglia, un elemento sempre più ricorrente.

Processi di polarizzazione socio-spaziale, crescita delle disuguaglianze e gentrificazione, nelle diverse possibili accezioni del termine, sono processi

in corso da tempo ed è complicato stabilire meccanismi causali univoci. Nonostante ciò, la quantità, le caratteristiche e le preferenze localizzative delle popolazioni temporanee analizzate in questo lavoro di ricerca fanno emergere un quadro di chiara pressione dato dalle dinamiche di incorporazione di questi flussi nel tessuto, residenziale ed economico, cittadino. Questa consapevolezza si avverte negli studi sugli effetti del turismo di massa, a livello internazionale ed europeo, mentre in altri filoni tematici mancano visioni più onnicomprensive. In questo senso uno studio complessivo su diversi gradi di temporalità e diversi tipi di popolazioni sembra una direzione promettente. Se questa tematica ha iniziato ad emergere negli ultimi anni, come dimostrano alcune interessanti ricerche nel contesto di Firenze (Loda, 2010) Barcellona (López-Gay et al., 2021), Lisbona (Sequera e Nofre, 2019), Berlino (Novy, 2018) e Londra (Allison, 2006), un aspetto originale emerso in questa ricerca è l'importanza non solo dell'aspetto internazionale dei gentrificatori, ampiamente sottolineato nei casi studio appena menzionati, ma anche della dimensione relativa alla mobilità interna, almeno nel caso italiano. Nel caso di molte città, Roma tra queste, la migrazione è stata una fonte di crescita demografica (testimoniata dall'incremento di registrazioni anagrafiche) molto importante. Possono essere interessanti ulteriori ricerche sulla relazione tra presenza temporanea e migrazione (internazionale e interna) di lunga durata.

Una questione che emerge dal confronto con altri casi studio assimilabili è la carenza di dati disponibili nel caso di Roma. Come accennato nel capitolo relativo alle fonti, altre nazioni e città predispongono raccolte dati, se non esattamente *ad hoc*, sufficientemente ampie, approfondite e a scala fina, da permettere uno studio anche su segmenti di popolazione meno raggiunti da statistiche ufficiali, come le popolazioni mobili. I dati raccolti da uffici statistici comunali di grandi città europee sono infatti utilizzati come base dati da diversi studi accademici e anche per elaborare politiche che puntano a bilanciare gli squilibri territoriali che sembrano crescere nel tempo. Nel caso italiano, come evidenziato dalla mia ricerca, c'è una produzione indiretta di dati relativi alla dimensione dell'abitare temporaneo, che non vengono però sistematizzati ed osservati attraverso la consapevolezza di questo fenomeno.

La mancanza di analisi sugli effetti socio-spaziali di questo tipo di mobilità può essere riconducibile all'essenziale carattere positivo che si associa a queste popolazioni mobili, qualificate e con capacità di spesa, che vengono poco problematizzate in termini di possibili esternalità negative. Il discorso pubblico e le politiche che conseguono sono quindi sostanzialmente acriticamente volti all'attrazione di questi flussi in quanto ritenuti desiderabili, sia per un effetto positivo immediato in termini di consumi, soprattutto nel caso di turisti e *lifestyle migrants*, che per un effetto di stimolo

alla crescita più nel lungo termine, grazie al capitale umano di cui sono portatori studenti e lavoratori. Questa associazione intrinsecamente positiva è però messa in discussione da studi che hanno una visione più critica, in cui ad una possibile maggiore crescita economica e una popolazione considerata più desiderabile, si affiancano considerazioni in termini di disuguaglianze socio-spaziali. Oltre a una questione in termini di effetti, affatto univocamente positivi, si pone una questione più generale in termini di discorso sulle mobilità. È importante studiare la mobilità anche in termini potenziali (Kellerman, 2012), come possibilità e privilegio. L'associazione tra mobilità geografica e sociale, definita come indicatore dell'accesso e dell'accumulazione di diverse forme di capitale (finanziario, umano e sociale), rappresenta una forma di disuguaglianza, definita anche come «motilità» (Kaufmann et al., 2004). Questo aspetto pone l'accento sulle differenti capacità dei soggetti di essere mobili nello spazio geografico e sociale, non tanto per proprie qualità innate ma in base a vari fattori, legati alla possibilità di accedere alla mobilità, ad esempio per questioni localizzative ed infrastrutturali ma anche per la posizione socio-economica, che a sua volta dipende da diversi fattori, ragionando a scala globale, anche di natura geopolitica. Analizza questi concetti Chiara Giubilaro, in una critica situata ai *mobilities studies* (2021). Si può trovare evidenza di questi ragionamenti e una testimonianza sullo specifico segmento della popolazione temporanea straniera immigrata illegalmente o che comunque vive situazioni di difficoltà, in uno studio condotto su Milano (Pezzoni, 2013). L'enfatizzazione di una mobilità “giusta”, desiderabile, già dai termini diversificata dalla migrazione, deve far riflettere su una società che da una parte considera determinati lavoratori, nonostante siano altrettanto necessari al funzionamento dell'economia, come invasori da respingere, e dall'altra attira soggetti dotati di maggiori quantità e tipologie di capitali, nonostante i comprovati effetti in termini di gentrificazione che comporta (Emard e Nelson, 2020).

Un aspetto che emerge da questa ricerca è la rilevanza di un gruppo intermedio tra migrazione per motivi legati alla povertà o alla fuga da guerre e discriminazioni e la mobilità di persone altamente qualificate e libere di spostarsi. Si tratta del gruppo dei «migranti intermedi» (Conradson and Latham, 2005) non provenienti da situazioni di forte disagio economico, con un elevato livello di istruzione ma senza un lavoro che li renda solidamente indipendenti e affermati. Questo profilo riguarda una parte crescente di giovani, date le condizioni economiche generali e del mondo del lavoro in particolare. Questo porta ad un'ambivalenza riguardo questa tipologia di mobilità, per certi versi privilegiata, perché non legata al soddisfacimento di bisogni primari, ma allo stesso tempo legata alla difficoltà della precarietà, nelle sue sfaccettature.

Tra i limiti principali di questo studio ci sono le difficoltà di stima numerica di un oggetto di ricerca per definizione sfuggente alla misurazione comporta. Ricerche future dovrebbero essere orientate a integrare ulteriormente fonti dati e metodologie per meglio quantificare il fenomeno. Un altro limite riguarda la mancanza di una comparazione diretta con altri casi studio. Ricerche future, per meglio cogliere l'effetto di particolarità locali, ad esempio a livello di dinamicità del mercato del lavoro o politiche di attrazione e incentivo a questa particolare forma di mobilità, sono auspicate.

Infine, la pandemia da Covid-19, con fasi di maggiori e minori effetti in termini di restrizioni alla mobilità, e durante la quale è stata scritta la prima versione di questo volume, ha posto nuove sfide e interrogativi sul tema. Se per certi versi la mobilità è stata fortemente ridotta, soprattutto quella di brevissimo termine e per puro piacere, d'altra parte si sono affermate nuove forme di abitare temporaneo, ad esempio spostamenti verso aree rurali e marittime, ma anche centri storici di piccoli paesi, i cosiddetti borghi, soprattutto da parte di professionisti agevolati dal lavoro in remoto. Le piattaforme di affitti brevi hanno studiato formule per adattarsi a queste tendenze emergenti (Dagkouli-Kyriakoglou et al, 2022).

Si aprono quindi nuovi scenari che sarà senz'altro importante analizzare in future ricerche.

Bibliografia

- Abbatini D., Cassata L., Martire F., Reale A., Ruocco G. e Zindato, D. (2007), *La progettazione dei Censimenti generali 2010-2011. 2 - Analisi comparativa di esperienze censuarie estere e valutazione di applicabilità di metodi e tecniche ai censimenti italiani*, Istat, Roma.
- Allison J. (2006), “Over-Educated, Over-Exuberant and Over Here? The Impact of Students on Cities”, *Planning, Practice & Research*, 21, 1: 79-94.
- Annunziata S. (2008), *Roma, San Lorenzo: reale e immaginario*, in Cremaschi M. (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Arias-Sans A. e Quaglieri-Domínguez A. (2016), *Unravelling Airbnb: Urban Perspectives from Barcelona*, in Richards G. e Russo A. P., (a cura di), *Reinventing the Local in Tourism. Producing, Consuming and Negotiating Place*, Channel View, Clevedon.
- Bagnoli A. e Ketokivi K. (2009), “At a Crossroads: Contemporary Lives Between Fate and Choice”, *European Societies*, 11, 3: 315-324.
- Baldini M. e Poggio T. (2013), “The Italian housing system and the global financial crisis”, *House and the Built Environment*, 29: 317-334.
- Banca d’Italia (2014), “Indagini campionarie, I bilanci delle famiglie italiane nell’anno 2014”, *Supplementi al Bollettino Statistico*, anno XXV, Banca d’Italia, Roma.
- Barron K., Kung E. e Proserpio D. (2017), *The sharing economy and housing affordability: Evidence from Airbnb*, Social Science Research Network, New York.
- Bauman Z. (1999), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U. e Beck-Gernsheim E. (2002), *Individualization. Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage, Londra.
- Bell M. (1996), “How often do Australians move?: alternative measures of population mobility”, *Journal of the Australian Population Association*, 13, 2: 101-124.

- Bell M. (2005), *Measuring Temporary Mobility: Dimensions and Issues*. Articolo presentato alla International Union for the Scientific Study of Population Twenty-Fifth Conference, 18-23 July, 2005, Tours, Francia.
- Bell M., Blake M., Boyle P., Hugo G., Duke-Williams O., Rees P. e Stillwell J. (2002), "Cross-national comparison of internal migration: issues and measures", *Journal of the Royal Statistical Society. Series A (Statistics in Society)*, 165, 3: 435-464.
- Bell M. e Stratton M. (1998), "Understanding the 1996 Census migration data", *Journal of the Australian Population Association*, 15, 2: 155-170.
- Bell M. e Ward G. (1998), "Patterns of Temporary Mobility in Australia: Evidence from the 1991 Census", *Australian Geographica Studies*, 36, 1: 58-81.
- Bell M. e Ward G. (2000), "Comparing Temporary Mobility with Permanent Migration", *Tourism Geographies*, 2, 1: 87-107.
- Benevolo L. (1971), *Roma da ieri a domani*, Laterza, Roma-Bari.
- Benson M. e O'Reilly K. (2009), "Migration and the search for a better way of life: a critical exploration of lifestyle migration", *The Sociological Review*, 57, 4: 608-625.
- Benson M. e O'Reilly K. (2016), "From lifestyle migration to lifestyle in migration: Categories, concepts and ways of thinking", *Migration Studies*, 4, 1: 20-37.
- Blunt A. e Dowling R. (2006), *Home*, Routledge, Londra-New York.
- Blunt A., Ebbensgaard C. L. e Sheringham O. (2021), "The 'living of time': Entangled temporalities of home and the city", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 46, 1: 149-162.
- Boffi M. e Nuvolati G. (2002), *Time, mobility and urban governance: The case of the metropolitan area of Milan*, in Dijst M., Schenkel W. e Thomas I. (edited by), *Governing Cities on the Move*, Aldershot, Ashgate.
- Brodersen M. (2013), *Mobility. Ideological discourse and individual narratives*, in Gerhards J., Hans S. e Carlson M. (Hrsg.), *Globalisierung, Bildung und grenzüberschreitende Mobilität*, Springer VS, Berlino.
- Brollo B., Celata F., Lelo K., Monni S. e Tomassi F. (2019), *#mapparoma27 - Airbnb: 15.700 alloggi solo nel 1° Municipio*, <https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma27-airbnb-roma/>.
- Brunello G. e Cappellari L. (2008), "The labour market effects of Alma Mater: Evidence from Italy", *Economics of Education Review*, 27, 5: 564-574.
- Butler T. (1997), *Gentrification and the Middle Classes*, Aldershot, Ashgate.
- Campagna M. (2016), *Social Media Geographic Information: Why social is special when it goes spatial?*, in Capineri C., Haklay M., Huang H., Antoniou V., Kettunen J., Ostermann F. e Purves R. (edited by), *European Handbook of Crowdsourced Geographic Information*, Ubiquity Press, Londra.
- Camprubi R. e Prats L. (2013), *The perceived image of Barcelona by short break tourists*, articolo presentato all'Annual International Interdisciplinary Conference Auc 2013, 24-26 aprile, Azzorre, Portogallo.
- Cañada, E. (2018), "Too precarious to be inclusive? Hotel maid employment in Spain", *Tourism Geographies*, 20, 4: 653-674.

- Carpaneto R. e Luciani V. (2005), *Storia sociale della casa a Roma. Vecchie e nuove emergenze abitative*, Associazione culturale Aldo Tozzetti, Roma.
- Cauo G. (2008), *Abitare a Roma, I Dossier di Romaeconomica*, 1, Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Economiche, Finanziarie e di Bilancio, Roma.
- Cauo G. (2015), *Romaprossima: due anni di scelte urbanistiche come cambia Roma*, Comune di Roma, Roma.
- Cauo G. e Coppola A. (2006), “Periferie di cosa? Roma e la condizione periferica”, *Parole Chiave*, 36: 97-115.
- Causi M. (2018), *SOS Roma: la crisi della capitale. Da dove viene, come uscirne*, Armando Editore, Roma.
- Causi M. (2021), *Il bilancio del Comune di Roma e la città*, Roma Ricerca Roma, <https://www.ricercaroma.it/roma-non-sa-spendere-i-soldi-che-ha-lanalisi-di-marco-causi>.
- Celata F., Capineri C. e Romano A. (2020), “A room with a (re)view. Short-term rentals, digital reputation and the uneven spatiality of platform-mediated tourism”, *Geoforum*, 112: 129-138.
- Celata F. e Romano A. (2020), “Overtourism and online short term rentals platforms in Italia cities”, *Journal of Sustainable Tourism*. 30, 5: 1020-1039.
- Chan K. W. e Zhang L. (1999), “The Hukou System and Rural-Urban Migration in China: Processes and Changes”, *The China Quarterly*, 160: 818-855.
- Changnam L. (2017), “Introduction: The Transnational Flâneur”, *Sociétés*, 135: 5-7.
- Chatterton P. e Hollands R. (2003), “Producing nightlife in the new urban entertainment economy: corporatization, branding and market segmentation”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 2: 361-385.
- Cheer J. (2018), “Geographies of marginalization: Encountering modern slavery in tourism”, *Tourism Geographies*, 20, 4: 728-732.
- Cipollini R. e Truglia F. G. (2016), *La metropoli ineguale*, Aracne Editrice, Roma.
- Cocola-Gant A. (2015), *Tourism and commercial gentrification*, Articolo presentato alla RC21 International Conference The Ideal City: between myth and reality. Representations, policies, contradictions and challenges for tomorrow’s urban life, Urbino, 27-29 agosto 2015.
- Cocola-Gant A., Gago A. e Jover J. (2020), *Tourism, gentrification and neighbourhood change: an analytical framework. Reflections from Southern European cities*, in Oskam J. (edited by), *The Overtourism Debate. NIMBY, Nuisance, Commodification*, Emerald, Bingley.
- Cohen S. A., Duncan T. e Thulemark M. (2013), “Lifestyle mobilities: The crossroads of travel, leisure and migration”, *Mobilities*, 10, 1: 155-172.
- Collins F. L. (2010), “International students as urban agents: International education and urban transformation in Auckland, New Zealand”, *Geoforum*, 41, 6: 940-950.
- Collins R. (1979), *The credential society: an historical sociology of education and stratification*, Academic Press, New York.
- Comune di Roma (2020), *Il turismo a Roma, anno 2019*, Dipartimento Trasformazione Digitale, Roma.

- Conradson D. e Latham A. (2007), "The affective possibilities of London: Antipodean transnationals and the Overseas Experience", *Mobilities*, 2, 2: 231-254.
- Cooke J. T., Wright R. ed Ellis M. (2018), "A Prospective on Zelinsky's Hypothesis of the Mobility Transition", *Geographical Review*, 108, 4: 503-522.
- Costa F. (1991), "Urban Planning in Rome from 1870 to the First World War", *GeoJournal*, 24, 3: 269-276.
- Crang M. (2005), *Time: Space*, in Cloke P. e Johnston R. (edited by), *Spaces of Geographical Thought: Deconstructing Human Geography's Binaries*, Sage, Londra.
- Cresme (2013), *Mercato immobiliare residenziale e dinamiche insediative nell'area metropolitana romana*, Roma.
- Cresswell T. (2006), *On the Move: Mobility in the Modern Western World*, Routledge, Londra.
- Crisci M. (2002), *Sistemi urbani giornalieri a Roma: un'ipotesi di definizione*, in Morelli R., Sonnino E. e Travaglini C. M. (a cura di), *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Università degli studi di Roma La Sapienza - Tor Vergata - Roma Tre, Roma.
- Crisci M. (2010), *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*, FrancoAngeli, Milano.
- Crisci M. (2015), *La mobilità temporanea per lavoro: il caso molisano*, Cosmo Iannone editore, Isernia.
- Crisci M. e Di Tanna B. (2016), "Flexible mobility for unstable workers: South-North temporary migration in Italy", *POLIS πόλις*, XXX, 2: 181-210.
- Cunha A.M. e Lobão J. (2021), "The effects of tourism on housing prices: applying a difference-in-differences methodology to the Portuguese market", *International Journal of Housing Markets and Analysis*, 15, 4: 762-779.
- D'Albergo E. e Moini G. (2015), *Il regime dell'urbe: politica, economia e potere a Roma*, Carocci, Roma.
- Dagkouli-Kyriakoglou M., Tulumello S., Cocola-Gant A., Iacovone C. e Pettas D. (2022), "Digital mediated short-term rentals in the (post-)pandemic city", *Digital Geography and Society*, 3: 1-8.
- De Muro S., Monni S. e Tridico P. (2011), "Knowledge-based economy and social exclusion: Shadow and light in the roman socio-economic model", *International Journal of Urban and Regional Research*, 35, 6: 1212-1238.
- de Valk H. A. G., Windzio M., Wings M. e Aybek C. (2011), *Immigrant settlement and the life course: An exchange of research perspectives and outlook for the future*, in Wings M. e Windzio M. (edited by), *Immigrant Settlement and the Life Course: An Exchange of Research Perspectives and Outlook for the Future*, Springer, Berlino.
- Díaz Hernández R., Domínguez Mujica J., Parreño Castellano J. M. (2020), *Migrantes españoles frente a la crisis: movilidad y redes sociales. XXIII Coloquio de Historia Canario-Americana 2018*, <http://coloquioscanariasamerica.casadecolon.com/index.php/CHCA/article/view/10562>.
- Diken B. e Lausten C. B. (2004), "Sea, sun, sex and the discontents of pleasure", *Tourist Studies*, 4: 99-114.

- Du H., Li S. e Hao P. (2018), “‘Anyway, you are an outsider’: Temporary migrants in urban China”, *Urban Studies*, 55, 14: 3185-3201.
- EBTL (2019), *Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri ed extralberghieri di Roma 2018*, Futouroma 2019-2025.
- Elwood S. (2010), *Mixed methods: thinking, doing, and asking in multiple ways*, in DeLyser D., Herbert S., Aitken S., Crang M. e McDowell L. (edited by), *The Sage handbook of qualitative geography*, Sage, New York.
- Emard K. e Nelson L. (2020), “Geographies of global lifestyle migration: Towards an anticolonial approach”, *Progress in Human Geography*, 54, 5: 1040-1060.
- Eurostat (2021), “Four in ten young adults hold a tertiary degree”, *Products Eurostat News*, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20210625-1>.
- Favell A. (2003), “Eurostars and Eurocities: Towards a Sociology of Free Moving Professionals in Western Europe”, *The Center for Comparative Immigration Studies Working Paper*, 71: 1-41.
- Ferrarotti F. (1999), *L'ultima lezione. Critica della sociologia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Ferrarotti F. (2003), “Attualità di Ernesto Nathan”, *Lettera internazionale*, 78: 48-51, <https://web.archive.org/web/20060822201631/http://www.letterainternazionale.it/ferrarotti78.htm>.
- Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano.
- Florida R. (2017), *The new urban crisis: How our cities are increasing inequality, deepening segregation, and failing the middle class – And what we can do about it*, Basic Books, New York.
- Foley D. L. (1954), “Urban daytime population: a field for demographic-ecological analysis”, *Social Forces*, 32, 4: 323-330.
- Frändberg L. (2014), “Temporary Transnational Youth Migration and its Mobility Links”, *Mobilities*, 9, 1: 146-164.
- Furstenberg F. F. (2008), “The intersections of social class and the transition to adulthood”, *New Directions for Child and Adolescent Development*, 119: 1-10.
- Gainsforth S. (2019), *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*, DeriveApprodi, Roma.
- Garmendia M., Coronado J. M. e Ureña J. M. (2011), “University Students Sharing Flats: When Studentification Becomes Vertical”, *Urban Studies*, 49, 12: 2651-2668.
- Gemmiti R. (2008), “Creative cities, culture, tourism. The experience of Rome”, in Malikova L. e Syrak M. (edited by), *Regional and Urban Regeneration in European Peripheries. What Role for Culture?*, Interlingua Ltd, Bratislava.
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, Londra.
- Giordano E. e Gwiazdzinski L. (2018), “La notte urbana, una nuova frontiera per la ricerca geografica in Italia”, *Rivista Geografica Italiana*, 125: 437-452.
- Giubilaro C. (2021), “Chi ha bisogno della mobilità? Per una critica situata del new mobilities paradigm”, *Memorie geografiche*, 19: 473-479.

- Gogia N. (2006), “Unpacking corporeal mobilities: The global voyages of labour and leisure”, *Environment and Planning A*, 38: 359-375.
- Gössling S. e Stavrinidi I. (2016), “Social Networking, Mobilities, and the Rise of Liquid Identities”, *Mobilities*, 11, 5: 723-743.
- Gotham K. (2005), “Tourism gentrification: The case of New Orleans’ Vieux Carré (French Quarter)”, *Urban Studies*, 42, 7: 1099-1121.
- Gustafson P. (2009), “Mobility and territorial belonging”, *Environment and Behavior*, 41, 4: 490-508.
- Gutiérrez J., García-Palomares J. C., Romanillos G. e Salas-Olmedo M. H. (2017), “The eruption of Airbnb in tourist cities: Comparing spatial patterns of hotels and peer-to-peer accommodation in Barcelona”, *Tourism Management*, 62: 278-291.
- Hannam K., Sheller M. e Urry J. (2006), “Editorial: Mobilities, Immobilities and Moorings”, *Mobilities*, 1, 1: 1-22.
- Harvey D. (1989), *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Oxford.
- Haverig A. (2011), “Constructing global/local subjectivities. The New Zealand OE as governance through freedom”, *Mobilities*, 6, 1: 103-123.
- Holdsworth C. (2009), “‘Going away to uni’: mobility, modernity, and independence of English higher education students”, *Environmental and Planning A*, 41, 8: 1849-1864.
- Hollands R. (1995), *Friday Night, Saturday Night: Youth Cultural Identification in the Post-Industrial City*, University of Newcastle, Newcastle.
- Housing Europe (2019), *The State of Housing in the EU 2019*, <https://www.housingeurope.eu/resource-1323/the-state-of-housing-in-the-eu-2019>
- Hubbard P. (2008), “Regulating the social impacts of studentification: a Loughborough case study”, *Environmental and Planning A*, 40: 323-341.
- Huxley L. (2004), “Western backpackers and the global experience: An exploration of young people’s interaction with local cultures”, *Tourism, Culture & Communication*, 5: 37-44.
- Impicciatore R. e Panichella N. (2019), “Internal Migration Trajectories, Occupational Achievement and Social Mobility in Contemporary Italy. A Life Course Perspective”, *Population, Space and Place*, 25: 1-19.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawltown*, Meltemi, Roma.
- Insolera I. (1962), *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Insolera I. (1985), *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Ioannides D., Röslmaier M. e Van der Zee E. (2019), “Airbnb as an instigator of ‘tourism bubble’ expansion in Utrecht’s Lombok neighbourhood”, *Tourism Geographies*, 21: 822-840.
- Istat (2016), *Studenti e bacini universitari*, Roma.
- Istat (2018), *Movimento turistico in Italia*, Roma.
- Istat (2020a), *Turismo, Annuario statistico italiano*, Roma.

- Istat (2020b), *Popolazione insistente per studio e lavoro nel 2016*, Roma.
- Jaumotte F. (2011), "The Spanish Labor Market in a Cross-Country Perspective", *IMF Working Paper*, 11, 1-52.
- Jessop B. (2002), "Liberalism, neoliberalism, and urban governance", *Antipode*, 34, 3: 452-472.
- Jover J. e Díaz-Parra I. (2020), "Who is the city for? Overtourism, lifestyle migration and social sustainability", *Tourism Geographies*, 24: 1, 9-32.
- Kaufmann V., Bergman M. M. e Joye D. (2004), "Motility: Mobility as Capital", *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 4: 745-756.
- Kellerman A. (2012), "Potential mobilities", *Mobilities*, 7, 1: 171-183.
- Khoo S., Graeme H. e McDonald, P. (2008), "Which Skilled Temporary Migrants Become Permanent Residents and Why?", *The International Migration Review*, 42, 1: 193-226.
- King R., Lulle A., Conti F. e Mueller D. (2016), "Eurocity London: a qualitative comparison of graduate migration from Germany, Italy and Latvia", *Comparative Migration Studies*, 4, 3: 1-22.
- King R. e Raghuram P. (2013), "International student migration: Mapping the field and new research agendas", *Population, Space and Place*, 19, 2: 127-137.
- King R. e Ruiz-Gelices E. (2003), "International student migration and the European 'Year Abroad': Effects on European identity and subsequent migration behaviour", *International Journal of Population Geography*, 9, 3: 229-252.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- Leitner H., Sheppard E. S., Sziarto K. e Maringanti A. (2007), *Contesting Urban Futures, decentering neoliberalism*, in Leitner H., Peck J. e Sheppard E. S. (edited by), *Contesting Neo-liberalism: Urban Frontiers*, The Guilford Press, New York.
- Lelo K. (2017), "Dynamics in the Creative Sector between Rome and the Sea", *Interdisciplinary Political and Cultural Journal*, 19, 1: 45-59.
- Lelo K., Monni S. e Tomassi F. (2019), "Socio-spatial inequalities and urban transformation. The case of Rome districts", *Socio-Economic Planning Sciences*, 68: 1-11.
- Li H. e Zahniser S. (2002), "The Determinants of Temporary Rural-to-Urban Migration in China", *Urban Studies*, 39, 12: 2219-2235.
- Loda M. (2010), "L'immagine di Firenze fra esperienza turistica e qualità urbana", *Rivista geografica italiana*, 117: 289-325.
- Loda M., Bonati S., Puttilli M. (2020), "History to eat. The foodification of the historic centre of Florence", *Cities*, 103: 1-11.
- López-Gay A., Cocola-Gant A. e Paolo Russo A. (2020), "Urban tourism and population change: Gentrification in the age of mobilities", *Population, Place and Space*, e2380: 1-17.
- Lorimer H. (2005), "Cultural Geography: The Busyness of Being 'More-Than-Representational'", *Progress in Human Geography*, 29, 1: 83-94.
- Lozanski K. e Beres M. A. (2007), "Temporary Transience and Qualitative Research: Methodological Lessons from Fieldwork with Independent Travelers and Seasonal Workers", *International Journal of Qualitative Methods*, 6, 2: 106-124.
- Maitland R. e Newman P. (2008), *Visitor-host relationships: conviviality between*

- visitors and host communities, in Hayllar B., Griffin T. e Edwards D. (edited by), *City spaces, tourist places: Urban tourism precincts*, Butterworth-Heinemann, Oxford.
- Malet-Calvo D., Nofre J., Geraldès M. (2017), “The ‘Erasmus Corner’: Gentrification, emotions and place-making of a nightlife spot in Bairro Alto”, *Leisure Studies*, 36, 6: 778-792.
- Marchetti M. C. (2008), *Spazio, cultura e appartenenza: l’interazione al di là della condivisione*, in Ruini M. (a cura di), *Caleidoscopio*, Bulzoni, Roma.
- Marcuse P. (1985), “Gentrification, abandonment, and displacement: Connections, causes, and policy responses in New York City”, *Journal of Urban and Contemporary Law*, 28: 195-240.
- Marinelli E. (2013), “Sub-national graduate mobility and knowledge flows: an exploratory analysis of onward- and return-migrants in Italy”, *Regional Studies*, 47, 10: 1618-1633.
- Martin P. (2001), “There Is Nothing More Permanent Than Temporary Foreign Workers”, *Backgrounder*, 6: 1-5.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli, la nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.
- Martinotti G. (1999), *A city for whom? Transients and public life in the second-generation metropolis*, in Beauregard R. e Body-Gendrot S. (edited by), *The Urban Moment. Cosmopolitan Essays on the Late-20th-Century City*, Sage, Londra.
- McIntyre A. (2003), “Through the eyes of women: photovoice and participatory research tools for reimagining place”, *Gender, Place and Culture*, 10: 47-66.
- Meier L. e Frank S. (2016), “Dwelling in mobile times: places, practices and contestations”, *Cultural Studies*, 30, 3: 362-375.
- Mendoza C., Staniscia B. e Ortiz Guitart A. (2016), “Migración y movilidad de las personas calificadas: nuevos enfoques teóricos, territorios y actores”, *Geocritica*, XXI, 1166: 1-22.
- Mocetti S. e Porello C. (2010), “La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze sulle dinamiche migratorie”, *Occasional Papers Banca d’Italia*, 61, Banca d’Italia, Roma.
- Nadler R. (2020), “Understanding ‘Zoom fatigue’: Theorizing spatial dynamics as third skins in computer-mediated communication”, *Computers and Composition*, 58: 1-17.
- Nilsson J. H. (2020). “Conceptualizing and Contextualizing Overtourism: the Dynamics of Accelerating Urban Tourism”, *International Journal of Tourism Cities*, 6, 4: 657-671.
- Novy J. (2018), “‘Destination’ Berlin revisited. From (new) tourism towards a pentagon of mobility and place consumption”, *Tourism Geographies*, 20, 3: 418-442.
- Nowicka M. (2007), “Mobile locations: construction of home in a group of mobile transnational professionals”, *Global Networks*, 7: 69-86.
- Nuvolati G. (2003), “Resident and Non-resident Populations: Quality of Life, Mobility and Time Policies”, *The Journal of Regional Analysis and Policy*, 33, 2: 1-17.

- OECD (2006), *Competitive cities in the global economy*, OECD Publishing, Parigi.
- OECD (2008), *The global Competition for Talent*, OECD Publishing, Parigi.
- Osservatorio Mercato Immobiliare (2018), *Rapporto Immobiliare*, Agenzia delle Entrate, Roma.
- Palomeque F. P., “Barcelona, de ciudad con turismo a ciudad turística. Notas sobre un proceso complejo e inacabado”, *Documents d’Anàlisi Geogràfica*, 61, 3: 483-506.
- Panczak R., Charles-Edwards E. e Corcoran J. (2020), “Estimating temporary populations: a systematic review of the empirical literature”, *Humanities and Social Sciences Communications*, 6: 1-10.
- Panichella N. (2013), “Migration strategies and occupational outcomes of southern Italian graduates”, *Journal of Modern Italian Studies*, 18, 1: 72-89.
- Pezzoni N. (2013), *La città sradicata. Geografie dell’abitare contemporaneo. I migranti mappano Milano*, O barra O, Pavia.
- Pine A. M. (2011), “The Temporary Permanence of Dominican Bodegueros in Philadelphia: Neighbourhood Development in an Era of Transnational Mobility”, *Urban Studies*, 48, 4: 641-660.
- Poggio T. (2009), *Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa in Italia*, in Poggio T. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, il Mulino, Bologna.
- Portelli S. (2019), “San Lorenzo sulla graticola. La via romana alle trasformazioni urbane”, *Lo stato delle città*, 2: 29-35.
- Raghuram P. (2013), “Theorising the spaces of student migration”, *Population, Space and Place*, 19, 2: 138-154.
- Rahman M. M. (2009), “Temporary Migration and Changing Family Dynamics: Implications for Social Development”, *Population, Place and Space*, 15, 2: 161-174.
- Ralph D. (2014), *Work, family and commuting in Europe: The lives of Euro-commuters*, Palgrave, Londra.
- Rampazi M. (2014), *Un posto da abitare. Dalla casa della tradizione all’incertezza dello spazio-tempo globale*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- Ratti C., Pulselli R., Williams S. e Frenchman D. (2006), “Mobile landscapes: Using location data from cell-phones for urban analysis”, *Environment and Planning B*, 33, 5: 727-748.
- Reichenberger I. (2018), “Digital nomads: A quest for holistic freedom in work and leisure”, *Annals of Leisure Research*, 21, 3: 364-380.
- Remennik L. (2021), “No place like home: Sociocultural drivers of return migration among Israeli academic families”, *Population Space and Place*, 28, 1: 1-12.
- Rigall i Torrent R. (2010), “Estimating Overnight de facto Population by Forecasting Symptomatic Variables: An Integrated Framework”, *Journal of Forecasting*, 29: 635-654.
- Roma Ricerca Roma (2021), *Un manifesto per Roma. Il diritto a una città giusta. Percorsi per uscire dalla crisi del valore*.
- Rosa H. (2003), “Social Acceleration: Ethical and Political Consequences of Desynchronized High-Speed Society”, *Constellations*, 10, 1: 3-33.

- Rose N. (1999), *Powers of Freedom. Reframing Political Thought*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rossi E. (2012), *Le forme dello spazio nella tarda modernità*, FrancoAngeli, Milano.
- Russo A. P. e Arias Sans A. (2009). “Student communities and landscapes of creativity”, *European Urban and Regional Studies*, 16, 2: 161-175.
- Sage J., Smith D. e Hubbard P. (2012), “The Diverse Geographies of Studentification: Living Alongside People Not Like Us”, *Housing Studies*, 27, 8: 1057-1078.
- Salerno G. M. (2018), “Estrattivismo contro il comune. Venezia e l’economia turistica”, *ACME*, 17, 2: 480-505.
- Salvati L. (2022), “Seeking (desperately) for gentrification? Population change, immigration and economic recovery in a Mediterranean city”, *Population, Place and Space*, 28: 1-11.
- Salvati L., Sateriano A., Grigoriadis E. e Carlucci M. (2017), “New wine in old bottles: The (changing) socioeconomic attributes of sprawl during building boom and stagnation”, *Ecological Economics*, 131: 361-372.
- Sánchez Galiano J. C., Martí Ciriquià P. e Fernandez Aracil P. (2017), “Temporary population estimates of mass tourism destinations: The case of Benidorm”, *Tourism Management*, 62: 234-240.
- SANDAG (2000), *SANDAG Info: daytime population: the region’s population distribution shifts dramatically from day to night*.
- Sassen S. (1991), *Le città nell’economia globale*, UTET, Torino.
- Sassen S. (1997), *Le città globali*, UTET, Torino.
- Schaer M. (2021), “From mobility attractiveness to mobility fatigue: The impact of repeated transnational mobility on the lives and aspirations of early-career academics”, *Population, Space and Place*, e2536.
- Schäfer P. e Hirsch J. (2017), “Do urban tourism hotspots affect Berlin housing rents?”, *International Journal of Housing Markets and Analysis*, 10, 2: 231-255.
- Schmitt R. C. (1956), “Estimating daytime populations”, *Journal of American Planners Association*, 22, 2: 83-85.
- Scott A. J. (2008), “Resurgent Metropolis: economy, society and urbanization in an interconnected world”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 32, 3: 548-564.
- Scott S. (2004), “Transnational exchanges amongst skilled British migrants in Paris”, *Population, Space and Place*, 10, 5: 391-410.
- Semi G. (2015), *Gentrification: tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, Bologna.
- Semi G. e Tonetta M. (2020), “Marginal hosts: Short-term rental suppliers in Turin, Italy”, *Economy and Planning A: Economy and Space*, vol. 53, 7: 1-22.
- Sennett R. (1999), *L’uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano.
- Sequera J. e Nofre J. (2019), “Touristification, transnational gentrification and urban change in Lisbon: The neighbourhood of Alfama”, *Urban Studies*, 57, 15: 3169-3189.

- Seronde Babonaux A. M. (1983), *Roma. Dalla città alla metropoli*, Editori Riuniti, Roma.
- Shen J. (2002), “A study of the temporary population in Chinese cities”, *Habitat International*, 26, 3: 363-377.
- Siatitsa D. e Annunziata S. (2017), “Attempts to prevent displacement: housing policies in time of austerity in Athens and Rome”, in Annunziata S. e Lees L. (a cura di), *Anti-gentrification nelle città (Sud) Europee*, Urbanistica Tre, 13: 51-62.
- Sigler T. e Wachsmuth D. (2020), “New directions in transnational gentrification: Tourism-led, state-led and lifestyle-led urban transformations”, *Urban Studies*, 57, 15: 3190-3201.
- Skelton T. e Gough K. (2013), “Introduction: Young People’s Im/Mobile Urban Geographies”, *Urban Studies*, 50, 3: 455-466.
- Smith D. (2002), “Patterns and processes of studentification in Leeds”, *The Regional Review*, 12: 14-16.
- Smith D. e Holt L. (2007), “Studentification and ‘apprentice’ gentrifiers within Britain's provincial towns and cities: extending the meaning of gentrification”, *Environment and Planning A*, 39: 142-161.
- Smith K. S. (1989), “Toward a Methodology for Estimating Temporary Residents”, *Journal of the American Statistical Association*, 84, 406: 430-436.
- Smith N. (1979), “Toward a theory of gentrification: a back to the city movement by capital, not people”, *Journal of the American Planning Association*, 45, 4: 538-548.
- Staniscia B. (2012), “Mobility of students and attractiveness of universities. The case of Sapienza University of Rome”, *International Review of Sociology*, 22, 2: 245-258.
- Stergiou D. P. e Farmaki A. (2020), “Resident perceptions of the impacts of P2P accommodation: implications for neighbourhoods”, *International journal of hospitality management*, 91: 1-10.
- Stock M. (2006), “L’hypothèse de l’habiter poly-topique: pratiquer les lieux géographiques dans les sociétés à individus mobiles”, *Espaces Temps*, <https://www.espacestemp.net/en/articles/hypothese-habiter-polytopique>
- Storper M. (2018), “Separate worlds? Explaining the current wave of regional economic polarization”, *Journal of Economic Geography*, 18, 2: 247-270.
- Taylor P. J., Catalano G. e Gane N. (2002), “A geography of global change: cities and services 2000-2001”, *Urban Geography*, 24, 5: 431-441.
- Thrift N. (2007), *Non-representational Theory: Space, Politics, Affect*, Routledge, New York.
- TIM, EBTL e ADR (2019), *I numeri di Roma, Futouroma 2019-2025*.
- Tocci W. (2015), *Roma: non si piange su una città coloniale*, goWare, Roma, Firenze.
- Tocci W. (2020), *Roma come se: alla ricerca del futuro per la capitale*, Donzelli, Roma.
- Tuan Y. (1977), *Space and Place: The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

- Universities UK (2006), *Studentification: A Guide to Opportunities, Challenges and Practice*, Londra.
- Urhausen J. (2008), "Tourism in Europe: does age matter?", *Statistics in Focus*, 69, Eurostat, Lussemburgo.
- Urry J. (2000), *Sociology beyond societies: Mobilities for the Twenty-First Century*, Routledge, Londra-New York.
- Urry J. e Sheller M. (2006), "The new mobilities paradigm", *Environment and Planning A*, 38: 207-226.
- Violante A. (2008), *La metropoli spezzata. Sviluppo urbano di una città mediterranea*. FrancoAngeli, Milano.
- von Zumbusch J. S. H. e Lalicic L. (2020), "The role of co-living spaces in digital nomads' well-being", *Information Technology & Tourism*, 22: 439-453.
- Wachsmuth D., Kerrigan D., Chaney D. e Shillolo A. (2017), *Short-term cities: Airbnb's impact on Canadian housing markets*, McGill University, School of Urban Planning, Montreal.
- Wachsmuth D. e Weisler A. (2018), "Airbnb and the rent gap: Gentrification through the sharing economy", *Environment and Planning A*, 50: 1147-1170.
- Walther A. (2006), "Regimes of Youth Transitions: Choice, Flexibility and Security in Young People's Experiences Across Different European Contexts", *Young*, 14, 2: 119-139.
- Ward C. e Masgoret A. M. (2004), *The experience of international students in New Zealand*, Ministry of Education, Wellington.
- Williams A. M. e Hall C. M. (2000), "Tourism and migration: New relationships between production and consumption", *Tourism Geographies*, 2, 1: 5-27.
- Wingens M., Windzio M., de Valk H. e Aybek C. (2011), *A Life-Course Perspective on Migration and Integration*, Springer, Dordrecht.
- Yin R. K. (2011), *Qualitative research from start to finish*, The Guilford Press, New York-Londra.
- Zandvliet R. e Dijst M. (2005), "The Ebb and Flow of Temporary Populations: The Dimensions of Spatial-Temporal Distributions of Daytime Visitors in the Netherlands", *Urban Geography*, 26, 4: 353-364.
- Zanfi F. (2013), "The 'città abusiva' in Contemporary Southern Italy: Illegal Building and Prospects for Change", *Urban Studies*, 50, 16: 3428-3445.
- Zelinsky W. (1971), "The Hypothesis of the Mobility Transition", *Geographical Review*, 61, 2: 219-249.
- Zukin S. (1995), *The Cultures of Cities*, Wiley, Hoboken.



Soggetti, effetti e pratiche urbane delle popolazioni temporanee

Il caso di Roma

Il volume affronta il tema dell'abitare temporaneo, connesso a forme di mobilità volontaria, in cui la transitorietà è una scelta, come per turisti, studenti fuori sede, migranti temporanei per lavoro e *lifestyle migrants*. L'effetto che questi gruppi hanno sui sistemi urbani è stato analizzato da vari filoni di studio, che solo di recente hanno cominciato a dialogare tra loro.

In questa ricerca si propone un'analisi congiunta, attraverso il concetto di popolazioni temporanee. Nonostante le specificità – particolarmente evidenti in termini di durata della permanenza e motivazione dello spostamento – ci sono diversi tratti in comune tra queste collettività, ad esempio in termini di potere acquisitivo, orientamento al consumo, pratiche abitative e uso dello spazio pubblico. La loro presenza, inoltre, impatta i contesti urbani, in termini di composizione e coesione sociale e politiche di sviluppo.

La ricerca affronta questi temi in modo complessivo. Oltre la questione definitoria e concettuale, viene proposta una rassegna di metodi e fonti utili alla descrizione, quantificazione e localizzazione a scala sub-comunale, con dati specifici per il caso di Roma. Inoltre, si presentano i risultati di un'indagine ad hoc, svolta con metodi misti, per approfondire motivazioni, pratiche e risvolti della scelta di vivere a Roma per un periodo della propria vita. I risvolti sono rilevanti tanto a livello di corso di vita dei soggetti coinvolti, che per comprendere le dinamiche di trasformazione che stanno modellando soprattutto alcuni quartieri della capitale.

La temporaneità si rivela come un'utile categoria esplicativa per comprendere e descrivere influenti dinamiche di cambiamento a livello urbano. La città a breve termine che ne consegue cela dinamiche di potere tra gruppi sociali, con difficoltà nel creare benessere diffuso, coinvolgendo più la rendita che lo sviluppo sostenibile.

Barbara Brollo è assegnista di ricerca e docente a contratto in Geografia economico-politica presso l'Università La Sapienza di Roma. Collabora con la Società Geografica Italiana ed è coinvolta in diverse attività con atenei italiani e stranieri. I suoi principali interessi di ricerca hanno a che fare con la mobilità, l'abitare e la mappatura di indicatori di benessere.